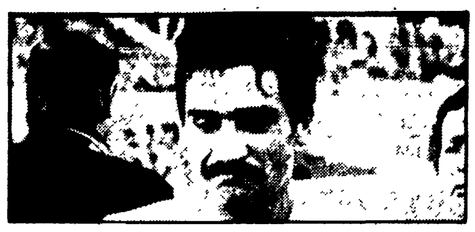
Quotidiano / Anno LVII / N. 54 (Sped. abb. post. gruppo 1/70) ★ Giovedì 6 marzo 1980 / L. 300 ★

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Via all'indagine per le scommesse clandestine



E' scattata l'indagine delle scommesse clandestine. Ieri i magistrati hanno interrogato, in qualità di testimone, il giocatore della Lazio Montesi (nella foto). NELLO SPORT

Fallito l'accordo con Zac e Andreotti

DC spaccata

Piccoli segretario del centro-destra

A Forlani la presidenza, a Donat Cattin toccherà la vicesegreteria — Il 42 per cento ha votato scheda bianca

ROMA — Soltanto a notte alta il Consiglio nazionale della Democrazia cristiana ha potuto riunirsi e votare. La spaccatura in due del partito è confermata. Flaminio Piccoli è stato eletto segretario politico e Arnaldo Forlani è andato al suo posto, assumendo la presidenza del CN, sulla base di un voto dello schieramento di centro-destra. L'area del « preambolo » ha voluto costituirsi in nuova maggioranza, spinta a questo passo — che porta l'impronta della chiusura politica, e della formale cancellazione della linea di Aldo Moro — dall'arroganza dei fanfaniani, di Donat Cattin e di qualche altro settore della DC.

Piccoli ha raccolto 110 voti su 188 votanti; schede bianche 75, disperse 3. Prima di lui, Forlani era stato eletto con cinque voti in più: aveva avuto 115 suffragi, contro 71 schede bianche e due disperse.

Il « parlamentino » democristiano era convocato per le dieci del mattino nella sede di piazza Sturzo, poi la convocazione è slittata alle 16, quindi alle 21 e infine assai più oltre. In realtà, già il giorno prima era apparso evidente che i margini per una vera trattativa erano molto esigui. La pressione dei fanfaniani e degli altri oltranzisti, delle teste d'ariete del fronte del 58 per cento, ha mirato chiaramente a porre la Democrazia cristiana — e quindi anche il candidato unico alla segreteria, Piccoli — di fronte a un'alternativa secca: il « preambolo » non si tocca, esso resta in piedi e conserva tutto il suo valore di documento approvato dalla maggioranza congressuale. Ma non si trattava di una pura disputa di bandiera, anche se è chiaro che nelle posizioni tracotanti del centro-destra democristiano ha giocato uno stimolo di puro potere, di rivincita, cioè, dopo i cinque anni del suo relativo offuscamento dovuto alla *leadership* di Moro. Zaccagnini e Andreotti. Si trattava di uno scontro politico che rispecchiava le divisioni del congresso. Il « preambolo » è un testo politico che impedisce ogni reale confronto tra le forze democratiche, è una mossa di arroccamento rispetto alla questione comunista. Sia gli zaccagniniani, sia Andreotti, hanno perciò rifiutato di aderire a un'intesa pasticciata, che era stata loro offerta *in extremis* sulla base del testo del discorso di Piccoli, il discorso di investitura, che conteneva anche una interpretazione del « preambolo ».

Vi è stata una lunga discussione, e un complicato intreccio di incontri a due o a tre, perchè i fanfaniani (e Fanfani in persona, giunto a piazza Sturzo per seguire gli ultimi sviluppi) hanno vigilato affinché Piccoli non facesse alla sinistra del partito concessioni tali da aprire uno spiraglio al negoziato interno. E così non è stato. Galloni, a nome del 42 per cento, ha detto di aver rilevato nella bozza del discorso di Piccoli dei « *passi in avanti* », anche se questo discorso, nel suo complesso, finisce in definitiva di mettere ancor più in evidenza « *le diversità* » già emerse in congresso sulla strategia del partito. « *Pertanto* — ha affermato — *abbiamo ritenuto che un accordo politico su elementi che avessero in sé aspetti di equivocità potesse essere più dannoso che non una franca ammissione del persistere delle diverse posizioni congressuali* ».

Andreotti non ha fatto dichiarazioni « a caldo », pur avendo preso parte alla lunga trafila della giornata. Ha fatto però diffondere una sua breve dichiarazione in risposta alle affermazioni di un giornale di destra: « *Si commette un errore* — ha detto — *supponendo che io debba avere per forza un ruolo in organigramma. Dopo una lunga*

c. f.

(Segue in ultima pagina)

Flaminio Piccoli eletto segretario della DC e Arnaldo Forlani presidente del partito

Profonde ripercussioni dopo i clamorosi arresti per lo scandalo Italcasse

5 giudici interrogano i finanzieri

Il vertice bancario chiede garanzie al governo

Il PCI: più rigore per il finanziamento ai partiti

Alibrandi, che ha spiccato il mandato di cattura, affiancato da un'equipe di PM - Nuove voci sulle possibili dimissioni del Procuratore De Matteo - Riunione tra Cossiga, Pandolfi, il governatore Ciampi e i dirigenti dell'Assobanca

ROMA — Partono gli interrogatori dei notabili in carcere, e dietro le quinte degli uffici giudiziari soffia il vento delle grandi manovre. La « retata » Italcasse, clamorosa quanto tardiva conclusione di un'indagine condotta in modo ambiguo, infuoca le polemiche. Prima di arrivare alle tre e mezza del pomeriggio, quando il giudice Alibrandi va a Regina Coeli per sentire i primi 5 imputati (Belli, Garofoli e Marchini, Sofia e Froggio Francica), le ore trascorrono lente nella città giudiziaria romana. Le voci si intrecciano ai sospetti. Sospetti fondati. Molti procedimenti penali di carattere finanziario, ricchi di prove, da tempo avrebbero potuto colpire le responsabilità di un gruppo di banchieri e affaristi, per lo sperpero di denaro pubblico. E' accaduto invece che si è improvvisamente pigiato l'acceleratore sul fronte di un'inchiesta, mentre su altri versanti si è addirittura innestata la marcia indietro. Inutile nasconderlo: negli stessi ambienti giudiziari si parla di uso strumentale della macchina giudiziaria.

Così anche ieri, la mattinata al palazzo di giustizia è stata riempita da voci e polemiche. Allora il discusso De Matteo, il procuratore capo, si dimette davvero? Si dice di sì, ma il « trapasso » sembra rinviato alla fine della settimana. E Alibrandi che fa? « Vuole alzare il tiro sui politici — si apprende dalle " voci " — vuole farsi dire dai banchieri in prigione chi diede il " là " al vertice dell'Italcasse per la distribuzione dei crediti facili agli imprenditori d'assalto ». E la Procura generale? « Sta per intervenire, toglie gli atti a De Matteo per assumere in prima persona il ruolo della accusa nell'istruttoria di Alibrandi », si sente dire all'inizio della giornata. Ma poi questa possibilità rientra. Dopo accese discussioni, dalle stanze « che contano » esce un accordo sul modo di proseguire l'istruttoria Italcasse.

A quanto si apprende da indiscrezioni, il procuratore capo De Matteo riesce a scongiurare l'intervento della Procura generale mettendo in campo cinque sostituti procuratori, che d'ora in poi rappresenteranno la pubblica ac-

Sergio Criscuoli

(Segue in ultima pagina)

Pene sino a 10 anni e blocco dei finanziamenti alle correnti

Gli emendamenti proposti dal gruppo comunista al Senato

ROMA — Reclusione fino a dieci anni, interdizione perpetua dai pubblici uffici, restituzione dei contributi statali ed altre severe sanzioni contro chi violerà la legge sul finanziamento pubblico dei partiti. Queste misure sono state presentate ieri al Senato dal gruppo comunista in vista del voto di oggi.

Nella seduta odierna, a Palazzo Madama, dovrebbe essere messa in votazione la legge che, tra l'altro all'articolo 10 prevede il raddoppio del contributo dello Stato al finanziamento dei partiti (da 45 a 90 miliardi di lire). L'ammontare del contributo era fermo al '74, anno in cui fu approvata la legge che istituì il finanziamento pubblico. I recenti scandali hanno però reso più evidente l'esigenza di fissare più rigorosi controlli sui bilanci dei partiti. In questo senso si muove una prima iniziativa — concordata con il gruppo della Camera — dei senatori comunisti che nella stessa serata di ieri hanno presentato due emendamenti (primo firmatario il presidente del gruppo compagno Perna) alla legge finanziaria.

Il primo emendamento prevede la ripartizione dei finanziamenti dello Stato fra centro e organizzazioni periferiche dei partiti. La ripartizione dovrà essere specificata nel bilancio.

Sempre nel bilancio e nella relazione allegata « dovranno essere riportate le somme per altre contribuzioni, anche indirette, ricevute in favore dell'attività di raggruppamenti interni ai partiti ». E' prevista una condanna da uno a cinque anni di reclusione per « i responsabili amministrativi dei partiti che, nella formulazione dei bilanci e delle relazioni allegate, espongono fraudolentemente fatti non corrispondenti al vero, oppure nascondono fatti concernenti le singole voci di bilancio di cui sia obbligatoria la menzione ».

Se vengono accertate irregolarità, i presidenti delle Camere, oltre a sospendere la erogazione dei contributi statali, hanno facoltà di richiedere le somme che siano state illegalmente percepite o delle quali sia stata omessa l'indicazione nel bilancio o nella relazione ad esso alle-

g. f. m.

(Segue in ultima pagina)

Ritorna in discussione la legge bancaria

ROMA — Il mondo bancario è sotto choc. La maggior parte delle Casse di risparmio decapitate e un intrecciarsi di dubbi, di interrogativi allarmanti, di questioni irrisolte. Ci si chiede, in sostanza: fino a che punto arriva la discrezionalità del banchiere e dove, invece, può intervenire il magistrato? L'attività bancaria comporta un margine di « rischio ed elasticità », ma tutto quel che vale per la banca privata non vale per quella pubblica. E' possibile mantenere questo doppio regime? Che cosa va considerato reato e che cosa, invece, resta all'interno delle regole del gioco di una economia di mercato? Ma anche: chi amministra i denari di altri — soprattutto se sono pubblici — a cosa deve ritenersi vincolato?

Sono questioni molto grosse che nascono dall'affare Italcasse anche se non vanno confuse con esso: quel che è stato fatto lì, nel « salvadanaio » della DC, spesso ha violato qualsiasi statuto o norma di un qualsiasi regime capitalistico. Lo hanno testimoniato gli ispettori della Banca d'Italia il cui rapporto viene oggi pubblicato dal *Mondo*. Essi definiscono « sconcertante » il comportamento di tutti gli organi sociali dell'istituto. I crediti da esigere erano relativi a 93 posizioni, per la cifra complessiva di 1253 miliardi, cioè ben il 44% delle intere attività di prestito dell'Italcasse. In prima fila sono Caltagirone, Rovelli, Maraldi, Flaminia Nuova-Invim (guidati da Ley Ravello e Sofia), Generale Immobiliare, Itavia. I fidi accordati avevano superato quelli consentiti per 559 miliardi, di cui 171 di interessi non versati.

Fidi senza autorizzazione per varie irregolarità sono stati concessi a Ursini, all'Eni, alla Sofid (sempre Eni), alle Ferrovie dello Stato, alla cartiera Vita Mayer. Senza contare mutui ipotecari, deleghe per la concessione di crediti a finanziarie fantasma, addirittura fidi accordati a un privato banchiere, Faustino Somma, presidente della Banca di Pescopazzano.

Le preoccupazioni degli ambienti bancari (espresse ieri dall'associazione Casse di risparmio che parla di « profondo turbamento » e dall'

s. ci.

(Segue in ultima pagina)

Un miliardo per Donat Cattin a Roma no, ma a Lecce sì?

La DC — e non solo la DC — ha molte correnti e molti bilanci. Bisognerà tenerne conto. La legge che prevede il contributo dello Stato ai partiti dovrà essere corretta, se vorrà restare il punto di riferimento, una regola per una effettiva moralizzazione. I comunisti hanno già proposto modifiche in tal senso, prevedendo severe sanzioni penali. Bene, ma il peculato è un reato già previsto dal codice. E se qualcuno viene scoperto con le mani nel sacco e arrestato non significa soltanto che la legge sul finanziamento pubblico dei partiti « non funziona ». Significa in primo luogo che è stata violata. E che partiti ed esponenti politici colti in fallo debbono pagare un prezzo politico e subire le relative sanzioni penali.

Ma se si sfoglia la grande stampa non sembra che le cose stiano così. La Nazione *e il* Resto del Carlino *hanno pubblicato ieri un editoriale di Corrado Matteucci in cui si individua la causa della corruzione nella violazione della « regola aurea del mercato, con il suo meccanismo automatico di premi e di punizioni ». L'imperativo è quello di « evitare l'errore di ritenere una parte della classe politica (la DC) infetta e una parte (il PCI) sana, perchè troppe prove dicono che anche il PCI ha le sue colpe: pensiamo agli scandali connessi alle licenze edilizie ». Questo è certo un caso estremo di mascalzonaggine profumatamente pagata dai petrolieri e, se si vuole, di stupidità reazionaria. Ma che dire di altri giornali che guidano l'informazione nel nostro paese? Il primo editoriale del* Corriere della Sera, *firmato da Alberto Ronchey, è riuscito a trarre la sua « morale » — lo abbiamo già notato — senza citare la DC e gli altri partiti coinvolti negli scandali di questi giorni. La prima imputata è la legge sul finanziamento dei partiti e così, nell'« anonima partiti » sono finiti insieme i responsabili di peculato, i profittatori di danaro pubblico, e gli organizzatori di « petulanti festival », cioè i comunisti che raccolgono i loro finanziamenti tra la gente. Insomma il lavoratore che sottoscrive per l'Unità e il Caltagirone che stacca assegni per i suoi « amici » sono la stessa cosa.*

La parola DC non è riuscita a fare capolino neppure nel secondo editoriale del Corriere, *quello di ieri, firmato da Alberto Mucci. La regola dell'anonimato diventa edificante. Dal magistrato è stata messa sotto accusa « tutta una categoria », il che non è giusto, perchè bisogna distinguere tra « colpevoli » e « innocenti ». Saremmo insomma in presenza di una pura disputa tra bancari e magistrati, il che finisce col gettare ombre su molti galantuomini. L'importante è non dire che c'è la mano di determinati partiti politici. Eppure i dirigenti dell'Italcasse, oltre al maneggio dei « fondi bianchi », dovranno rendere conto in un altro processo dei « fondi neri » che servivano a corrompere sempre gli stessi partiti. Sappiamo che sono ormai pochi i Matteucci rimasti a vagheggiare « il libero gioco del mercato ». Il rapporto tra Stato-economia-magistratura dovrà essere regolato con criteri più coerenti. Ben vengano le riflessioni teoriche e i suggerimenti pratici dei giuristi. Ma qui non si tratta anche di qualcosa d'altro, per esempio della responsabilità e della « morale » delle forze economiche e politiche dominanti, che oggi più che mai difendono il proprio potere senza tanti preamboli?*

Sembra di sì, secondo l'editoriale del filosocialista Messaggero, *ma i guai derivano tutti... dal fatto che in Italia non c'è la possibilità della « alternanza »: « bisogna dunque entrare di più in Europa ».*

Ma il cerchio si chiude e la condotta di certa stampa svela la magagna quando si legge sul Popolo *una « smentita » di Carlo Donat Cattin chiamato in causa per finanziamenti alla corrente democristiana di « Forze Nuove » da parte dei sempre munifici fratelli Caltagirone.*

Franco Evangelisti si è dimesso da ministro per avere detto che la sua corrente, quella andreottiana, fu finanziata dai citati fratelli. Ora c'è un altro caso. L'ex deputato dc ed ex presidente dell'Enasarco, già noto negli ambienti politici come « tesoriere » della corrente di Forze Nuove, sottoposto a processo penale, in una dichiarazione giurata ha ammesso di aver ricevuto un miliardo e trecento milioni dai Caltagirone e di avere trasferito questa somma (meno duecento milioni che trattenne) all'attuale deputato dc Leccisi per il finanziamento appunto della corrente forzanovista, di cui il Leccisi è il massimo esponente nella provincia di Lecce.

Ora, che cosa dice l'onorevole Donat Cattin? In una dichiarazione, apparsa ieri sul Popolo, *esclude di avere ricevuto tale somma per sè o per « Forze Nuove ». Ma non smentisce affatto ciò che ha giurato il « tesoriere » Marotta. Si limita a dire che « all'epoca dei fatti », l'on. Leccisi « svolgeva la sua attività a Lecce, non era deputato e non si occupava, se non localmente, della corrente ». La conclusione ci sembra chiara: farsi finanziare dai Caltagirone è immorale a Roma, non lo è più « localmente », a Lecce.*

Per un rapporto dell'Italcasse

Ruberie Caltagirone

Clamoroso: sin dal '78 la Procura sapeva tutto

Un dettagliato documento firmato da 3 commissari - «I bilanci sono truccati»

ROMA — Ventuno luglio 1978: tre commissari dell'Italcasse inviano al procuratore capo di Roma, Giovanni De Matteo, uno sconcertante rapporto sul « caso » Caltagirone. In poche chiarissime pagine sono descritti cifre, debiti e falsi dei tre palazzinari. In base a un rapporto del genere, le manette avrebbero dovuto scattare nel giro di poche ore. Invece nè il procuratore capo, nè il giudice istruttore Alibrandi, che conduceva l'inchiesta Italcasse e che ebbe in visione quella precisa prova d'accusa, ne hanno mai fatto nulla. Tutto è ancora chiuso in un cassetto.

I Caltagirone sono comodamente potuti scappare all'estero, anzi per loro è stata incredibilmente preparata dalla Procura, due mesi fa, una richiesta di proscioglimento per molti dei reati denunciati dal rapporto dei commissari Italcasse ben due anni fa, e a tutt'oggi ancora non contestati dal giudice istruttore Alibrandi.

La prova, sconcertante, della scandalosa condotta della Procura e del giudice Alibrandi nell'affare Caltagirone è saltata fuori soltanto ora: il rapporto, uscito dai cassetti dell'Italcasse, è destinato anche ad alimentare i sospetti e i dubbi sulla conduzione dell'inchiesta Italcasse cui il documento fa riferimento. Non si capisce, infatti, perchè la severità usata ora da Alibran-

Bruno Miserendino

(Segue in ultima pagina)

Dopo una giornata di incontri e di dure proteste della categoria

Accordo per i tranvieri: scioperi revocati

ROMA — La vertenza degli autoferrotranvieri si è sbloccata poco prima della mezzanotte. Dopo una giornata affannosa di contatti, riunioni e incontri si è finalmente trovata la soluzione per la copertura finanziaria del contratto della categoria e sono state fornite ai sindacati tutte le garanzie necessarie per la sollecita applicazione dell'accordo. Le organizzazioni sindacali hanno, pertanto, sospeso ogni azione di lotta, sia quella già proclamata per oggi, per tutto il giorno a Roma e nel Lazio, sia quelle programmate per domani e per la prossima settimana a livello nazionale.

Le basi dell'intesa sono state illustrate, subito dopo la firma del relativo verbale da parte dei dirigenti sindacali, dei rappresentanti delle aziende e del governo, dal sottosegretario al Lavoro, Pacini, che era stato incaricato della mediazione. Il ministro del Tesoro, Pandolfi, che a tarda sera aveva avuto un incontro, al Senato, con Scotti e con i dirigenti dell'Anac (autolinee in concessione) e della Fenit (ferrovie concesse), presenterà domani al Consiglio dei ministri per l'approvazione un decreto legge (il testo è quello del disegno legge 297 sui servizi di trasporto in concessione) con il quale si garantirà alle aziende private e a quelle dell'Intersind la copertura degli oneri contrattuali. Per le aziende municipalizzate aderenti alla Federtrasporti i mezzi saranno assicurati dalla legge finanziaria.

Su questa base è stato possibile lo sblocco di una vicenda che ormai si trascinava da oltre quattro mesi (l'intesa di massima, comprendente gli impegni finanziari del governo, era stata raggiunta ai primi di novembre dell'anno scorso) e si dovrebbe arrivare, già con l'incontro fissato per martedì prossimo fra sindacati e aziende, alla firma definitiva del contratto il cui testo è in pratica pronto ormai da tempo. Precise garanzie, come dicevamo, sono state fornite dalle aziende sull'applicazione del contratto. Entro il 30 marzo sarà provveduto al saldo degli arretrati per il 1979 (280 mila

(Segue in ultima pagina)

Gruppi di poliziotti sottoscrivono per l'Unità

E' un contributo particolarmente significativo quello che ci viene da due gruppi di lavoratori della polizia, uno di Milano e uno di Cagliari. Dal capoluogo lombardo funzionari, sottufficiali, agenti della mobile, della Digos, delle volanti e assistenti della polizia femminile hanno sottoscritto 150.000 lire per il rinnovamento tecnologico del nostro giornale. Da Cagliari il tenente colonnello Vincenzo Livatera, insieme a un gruppo di appuntati e di guardie, ci ha mandato 100.000 lire. Entrambi i gruppi hanno accompagnato il contributo con una lettera in cui si apprezza l'impegno del PCI per la riforma della polizia e nella lotta al terrorismo.

« La lotta contro coloro che vogliono stravolgere la vita democratica del nostro paese — conclude la lettera di Milano — per noi durerà sempre. Ma tale lotta passa necessariamente attraverso la riforma dello Stato e l'applicazione concreta della Costituzione. E su questa linea noi e "l'Unità" saremo sempre affiancati ».

ALTRE NOTIZIE A PAG. 13

OGGI

con chi stiamo noi

NON presumiamo, naturalmente, di essere i soli, ma forse non molti ieri, quando hanno visto i giornali, tutti i giornali, interamente dedicati al ciclone scandalistico abbattutosi sul Paese, da quello dell'Italcasse a quello Caltagirone-Evangelisti, hanno posto mente al fatto che proprio nei giorni e nelle ore in cui si preparava la bufera della quale non è ancora possibile misurare le dimensioni reali e i disastri che potranno derivarne, Sandro Pertini, il primo cittadino italiano, non era a Roma tra i personaggi di queste sporche vicende, ma tra coloro (come egli stesso ha detto) accanto ai quali, dedicandogliela, ha passato tutta la sua vita: tra i lavoratori, a Taranto, a Brindisi, e presto sarà ad Arese, ancora una volta con gli operai, ai quali, come ha fatto ieri, si rivolgerà chiamandoli « compagni ».

E' evidente che non c'era nulla di preordinato in questa coincidenza che a noi pare altamente significativa ed estremamente confortante; ma non c'è dubbio che un istinto, un sentimento che palpitano nel cuore profondo del Capo dello Stato, spingono quest'uomo, nei momenti più delicati e difficili del Paese, a ritornare con coloro che, pur non immuni da errori e da colpe, non hanno mai tradito la purezza delle loro origini nè mai hanno barattato la loro onesta, faticosa vita con le seduzioni di un potere costruito sulla sopraffazione e sulla frode. Sandro Pertini non l'ha certamente fatto apposta. Se c'è qualcuno, in Italia, che non può essere neppure sfiorato dal sospetto di allontanare da sé le responsabilità anche più gravi e pericolose, costui è il nostro presidente della Repubblica, che in tanti anni di vita non ha mai conosciuto assenze o diserzioni. Ma lo guida il senso sicuro e infallibile della resistenza e del risorgimento e sa che l'una e l'altro risiedono incorruttibili dove era due giorni fa, dove sarà tra breve e dove si recherà in avvenire: tra i lavoratori che lo acclamano con le loro voci chiare e lo applaudono con le loro mani pulite.

Ogni tanto sentiamo voci scoraggiate accennare ad una « seconda Repubblica ». Confessiamo di non sapere esattamente a che cosa ci si voglia riferire. Ma sappiamo esattamente che stare con gli operai, come noi stiamo, vuol dire lottare con la parte che prima o poi dovrà vincere, e già Sandro Pertini, come non poteva non accadere, ha fatto la sua scelta. E' con lui, in mezzo ai suoi e ai nostri compagni, che ritroveremo la libertà, la giustizia e la pace.

Fortebraccio

Dopo le dimissioni del presidente e dei membri Pci, Dc e Pli

Si dovrà ricostituire la commissione d'inchiesta su Moro e il terrorismo

Un atto obbligato per sbloccare la paralisi imposta dai commissari del MSI che avevano insistito nella preclusione verso Mancini - La solidarietà dei comunisti con Biasini - Il PSI non ha deciso

ROMA — Crisi aperta e quasi certo scioglimento della Commissione parlamentare di inchiesta sul caso Moro e il terrorismo, con le improvvise dimissioni rassegnate ieri mattina dal presidente, on. Oddo Biasini, cui sono seguite, nel pomeriggio, quelle della maggior parte dei commissari, a cominciare dai comunisti, quindi dei democristiani, del liberale Bindi, dell'indipendente di sinistra Stefano Rodotà. Una decisione dei socialisti è attesa per oggi, e ad essa il radicale Leonardo Sciascia subordina la propria. Oggi dovrebbe dimettersi anche Eliseo Milani del PdUP.

Quest'atto, drammatico e sofferto, di Biasini è stato l'approdo inevitabile cui ha condotto la scelta, una manovra — dagli oscuri retroscena — dei commissari neofascisti, che sin dall'insediamento della Commissione avevano sollevato e reiteratamente mantenuto una pregiudiziale di incompatibilità nei confronti del deputato socialista Giacomo Mancini a cui sono state contestate le posizioni innocentiste nei confronti di Franco Piperno (uno dei capi di Autonomia operaia accusati della strage di via Fani, del rapimento e dell'assassinio di Moro) e il fatto d'averlo visitato in carcere con una delega dell'avvocato difensore. Il gesto del presidente è anche un atto (sostenuto solidaristicamente dagli altri gruppi democratici) teso a sbloccare la situazione di paralisi in cui era venuta a trovarsi la commissione, onde consentirne in tempi brevi la ricostituzione. Certo non sfugge la gravità politica della situazione che si è determinata, nel momento in cui il terrorismo continua barbaramente a mietere vittime. Ma evidentemente Biasini non ha intravisto altra via d'uscita per superare l'impasse.

L'annuncio delle dimissioni di Biasini si è avuto nella tarda mattinata, con la comunicazione contemporanea all'Ufficio di presidenza della Commissione e alla stampa, alla quale veniva resa nota la lettera inviata dall'esponente repubblicano al vice presidente vicario sen. Nicola Lapenta. In essa si riassumono sinteticamente le ultime vicende della Commissione, a partire dal mandato ricevuto — persistendo l'arrogante posizione missina — di ricercare una soluzione (con contatti e colloqui) alla «situazione di non operatività» della Commissione.

Biasini aveva avuto una serie di colloqui, tra cui alcuni con i presidenti delle due Camere (l'ultimo è di martedì sera), dopo i quali si erano diffuse indiscrezioni sulle possibili dimissioni di Giacomo Mancini, poi smentite da un comunicato dello speciale comitato della Direzione del PSI, che aveva riconfermato il proprio appoggio al deputato anche in considerazione del fatto che la maggioranza dei gruppi in seno alla commissione d'inchiesta aveva rifiutato la tesi della «incompatibilità» sostenuta dai missini contro Mancini. Il quale, peraltro, aveva ammesso di aver visitato Piperno in carcere quale «sostituto» dell'avvocato difensore. Pur riconoscendo di aver compiuto una «ingenuità», Mancini tuttavia, in una dichiarazione all'*Espresso* uscita lunedì, riconfermava la sua determinazione a rimanere membro della commissione di inchiesta.

Dopo gli ultimi colloqui, Biasini ha «dovuto constatare che persistono le cause che hanno fin qui pregiudicato la funzionalità della commissione a seguito dell'iniziativa avviata e pertinacemente perseguita dai parlamentari del MSI, e che potrebbero negativamente riflettersi sul prestigio stesso del Parlamento, in un momento di preoccupante tensione politica». Di qui la sua decisione di rimettere il mandato «nell'intento di consentire possibili iniziative ed ogni ulteriore tentativo idoneo a sbloccare la situazione che si è creata».

Nel primo pomeriggio, come dicevamo, la decisione dei parlamentari comunisti, che si sono dimessi «come atto di solidarietà» con il presidente. Nella lettera di dimissione — informa un comunicato dei gruppi — i parlamentari comunisti, nel condividere i motivi che hanno determinato le dimissioni del presidente, «hanno espresso la più ferma riprovazione per il comportamento tenuto dai rappresentanti del MSI e per le oscure finalità di parte che gli stessi hanno inteso perseguire».

Più tardi l'annuncio dei deputati della DC, che hanno rassegnato il mandato al fine di «favorire tutte quelle iniziative che, sbloccando la situazione, consentano una sollecita ed accurata conclusione delle indagini, secondo la volontà e l'impegno sempre manifestato dalla DC».

La prima reazione in campo socialista è stata di Lelio Lagorio, membro della Direzione, solidale anch'egli con l'onorevole Biasini «per il suo gesto significativo e per le motivazioni che l'accompagnano». Lagorio aggiunge che le dimissioni del presidente confermano le preoccupazioni socialiste per la paralisi della commissione Moro; ed ha preannunciato l'immediata riunione dello speciale gruppo di lavoro della Direzione che «adotterà le decisioni più opportune perché l'inchiesta Moro possa rapidamente riprendere il suo iter».

Ora la commissione dovrà essere ricostituita. L'iter prevede la designazione, da parte dei gruppi, dei propri parlamentari; quindi la scelta, d'intesa tra i due presidenti delle Camere, del presidente della commissione. Qualche agenzia di stampa ha già rilanciato candidature, che allo stato dei fatti sembrano perlomeno premature. Così come premature sono le ipotesi circa i criteri che saranno seguiti nella scelta dei commissari. Qualcuno ieri sera parlava di «rose» di nomi presentate dai gruppi, entro le quali il presidente di ciascun ramo del Parlamento sceglierebbe i venti deputati e i venti senatori che dovranno comporre la nuova commissione di inchiesta sul «caso Moro».

a. d.m.

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE alla seduta di oggi giovedì 6 marzo.

* * *

I senatori del gruppo comunista sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta pomeridiana di oggi giovedì 6 marzo.

Alla Camera

Tangenti ENI: l'indagine verso una conclusione non unanime

ROMA — L'indagine sull'«affare ENI» — l'oscura vicenda di una intermediazione fantasma e di una maxitangente di oltre cento miliardi, per la quale c'è il sospetto che sia in parte rifluita in Italia — si conclude oggi in seno alla commissione Bilancio della Camera. Replica del presidente, Giuseppe La Loggia (che ha preannunciato chiarimenti e risposte alle molte critiche piovute in questi giorni sul suo documento conclusivo, che dispensa una generale assoluzione per i personaggi implicati) e quindi il voto. Questo non sarà circoscritto solo all'atto stilato da La Loggia, ma riguarderà numerosi altri documenti presentati dai gruppi. All'atto finale sul caso ENI si giunge infatti su posizioni diversificate, tant'è che l'altra notte, a conclusione della discussione generale, si è constatato, sia pure con rammarico, l'impossibilità di accogliere la proposta di La Loggia di affidare ad un comitato ristretto il compito di ricercare un'intesa su un documento comune almeno per la parte riferita alla cronistoria, cioè alla messa a punto di un resoconto oggettivo di quella che è stata in questi mesi l'indagine.

Di certo un contributo in questo senso non è venuto dal presidente della commissione, la cui proposta di relazione finale ha riscosso ben scarse adesioni; quindi sono rimasti, anzi si sono accentuati, i contrasti in seno al gruppo del PSI, dei quali ancora ieri si è avuto uno strascico con la replica della presidenza del gruppo alla lettera di Claudio Signorile che, come è noto, aveva attaccato le scelte del direttivo rispetto a queste — rileva in una nota la presidenza del gruppo — «nessun fatto nuovo è intervenuto per modificare una decisione alla quale si uniformeranno i parlamentari socialisti nella seduta conclusiva della commissione Bilancio» (Signorile aveva invece avvertito che i parlamentari del PSI avrebbero potuto ritenersi «non vincolati» dalla disciplina di gruppo).

Si precisa inoltre nella nota che «il documento approvato non si è mai trovato in contrapposizione a nessun altro, ed è stato redatto con evidente spirito unitario e ispirato a cogliere l'essenziale di tutta la vicenda e cioè la responsabilità politica del governo dell'epoca». D'altronde, Signorile — conclude la presidenza del gruppo socialista —, «se lo avesse ritenuto giusto, avrebbe potuto nella sua veste di vice segretario, chiedere ulteriore esame nelle sedi proprie del partito».

In sostanza, la giornata di ieri, che era stata lasciata libera da seduta per consentire contatti e consultazioni fra i gruppi, non è stata in alcun modo produttiva, e stamane si va alla riunione conclusiva con posizioni e documenti diversi. Ma, a Montecitorio, si chiude solo un capitolo. Il grosso lavoro di ricerca della commissione Bilancio servirà quanto prima per la discussione in aula delle mozioni sull'affare (tra cui una comunista).

Le ultime battute della discussione generale sulla proposta di relazione conclusiva del presidente La Loggia avevano fatto registrare un calo nel tono del dibattito. Emblematico, al riguardo, l'intervento di Vizzini, fino a pochi giorni fa sottosegretario alle Partecipazioni statali, uno dei ministeri al centro della vicenda. Il documento La Loggia (delle assoluzioni sparse a piene mani, per intenderci) — ha detto — è condiviso dai deputati socialdemocratici, che lo ritengono «*una fotografia obiettiva*» del lavoro della commissione. Tanto «obiettivo» da non consentire di mettere assieme un comitato ristretto incaricato di mettere a punto un testo unitario. Vizzini ha poi liquidato l'indagine parlamentare con questa singolare affermazione: Essa «*arriva a conclusioni completamente diverse dal punto di partenza, dalle accuse e dalle preoccupazioni che avevano segnato il suo affacciarsi sulla scena politica*».

Il deputato socialdemocratico, insomma, ha stupefatto anche chi si attendeva un discorso di sanatoria generale. Difatti, nel valutare il documento La Loggia, egli è andato al di là dello stesso democristiano Gargano (collega di gruppo del presidente della commissione Bilancio), che è stato molto cauto nel suo intervento.

Ad avviso di Gargano, la commissione dovrebbe concludere i suoi lavori con un documento incentrato sulla cronistoria dell'indagine, integrato dalle valutazioni politiche dei singoli gruppi. Se invece si dovesse andare ad atti diversi, questi dovrebbero contenere solo proposte tese a meglio regolamentare nel futuro i rapporti fra ministero delle Partecipazioni statali ed enti di gestione, tra questi e le società collegate e tra l'esecutivo e gli organi parlamentari, con la previsione di una autonomia gestionale degli enti e delle imprese in un rigoroso ambito programmatico.

Antonio Di Mauro

Interrogazione di deputati della sinistra indipendente

Crack dei Caltagirone: il governo chiamato a rispondere sulle manovre di salvataggio

Un concordato con banche a prevalente partecipazione statale - Chi altro si vuol beneficiare?

ROMA — A poche ore dallo scoppio fragoroso dello scandalo Italcasse, si sono fatte più consistenti le voci di inammissibili operazioni di sanatoria e salvataggio verso i personaggi compromessi. Nei giorni scorsi — prima che la raffica dei mandati di cattura intervenisse a rendere evidente la gigantesca dimensione degli illeciti — sulla stampa apparivano notizie frammentarie, ipotesi di «concordato», indiscrezioni sul possibile intervento di società a prevalente partecipazione statale.

Ora queste voci si precisano ulteriormente. Sono ipotesi assai gravi, per far luce sulle quali i deputati della sinistra indipendente, Minervini, Rodotà e Spaventa hanno rivolto ieri una interrogazione ai ministri del tesoro e alle partecipazioni statali. I tre parlamentari chiedono se rispondono a verità le notizie diffuse dalla stampa, secondo le quali «si cercherebbe di pervenire ad un concordato relativo alle società controllate dai Caltagirone, alcune delle quali fallite, e ai fratelli Caltagirone in proprio». Più precisamente: è vero che «al fine di agevolare il concordato e divenendone parte, società a prevalente partecipazione statale, come il Banco di Santo Spirito, e istituti di diritto pubblico, come la Banca nazionale del Lavoro, interverrebbero rilevando dall'Italcasse i crediti vantati da questo istituto verso le società del gruppo Caltagirone e verso i signori Caltagirone in proprio»?

Le conseguenze di una tale operazione sarebbero particolarmente gravi. Si andrebbe infatti al salvataggio dei principali responsabili degli illeciti. Verrebbero *derubricati* i reati che comportano mandato di cattura e sanzioni penali. Non si potrebbe più parlare di fallimento fraudolento, ma di *insolvenza*, e i fratelli Caltagirone sarebbero automaticamente prosciolti dagli addebiti più gravi.

Il governo — afferma l'interrogazione — deve dunque dire se sia «giuridicamente legittimo e politicamente corretto» un intervento che, «per evitare il fallimento di operatori economici responsabili di dissesti clamorosi», sottragga partiti, articolazioni politico-organizzative di partito ed esponenti di partiti agli obblighi di restituzione. Questo intervento («attraverso il finanziamento del concordato e la conseguente esclusione degli obblighi di restituzione delle somme percepite») si tradurrebbe in un finanziamento di partiti «in forma indiretta, ma non meno palese», vietato e penalmente sanzionato dalla legge sul finanziamento pubblico.

I tre deputati della sinistra indipendente chiedono inoltre di conoscere se «sia stato accertato in modo sicuro e completo il costo dell'intervento, inclusivo di tutti i rapporti debitori maturati o maturandi, in particolare di natura fiscale, e quale sia tale costo». Si reclama in definitiva che il governo riferisca al Parlamento in merito a queste e ad altre eventuali questioni «prima di autorizzare qualsiasi decisione in merito da parte di società a prevalente partecipazione statale e di enti di diritto pubblico».

Al «Popolo» continuano ad avere le traveggole

Si insiste nel tradurre in modo deformato l'articolo del compagno Pavolini

ROMA — L'organo della DC è ritornato ieri sull'articolo del compagno Luca Pavolini, pubblicato sulla rivista sovietica «Tempi Nuovi» continuando a ripetere una frase che nell'articolo (di cui viene strumentalmente riprodotta una parte nell'originale russo, in caratteri cirillici) non è mai stata usata. A questo proposito il compagno Luca Pavolini ha inviato la seguente lettera al direttore del *Popolo*.

Signor Direttore,

sono costretto (mi displace) a un'ulteriore messa a punto relativa alla polemica che il *Popolo* ha voluto montare su un mio articolo inviato a metà dello scorso dicembre alla rivista *Tempi Nuovi*. L'intiero attacco del *Popolo* è basato su questa frase che a più riprese mi viene attribuita: «Pur di non ammettere i comunisti all'amministrazione degli affari della Repubblica, essi impiegano tutti i mezzi possibili: uno dei più abbietti e pericolosi è il terrorismo». Dove «essi» sarebbero i democristiani. Questa frase è inventata, non c'è. La frase originale (correttamente tradotta, del resto, sia nell'edizione russa sia in quella francese) è del tutto generica e ovvia: «Manovre e impedimenti di ogni genere vengono frapposti all'eventualità di una partecipazione dei comunisti al governo della Repubblica. Uno degli strumenti più infami e pericolosi è il terrorismo». Non esiste nessun «essi» e quindi nessun riferimento alla DC, e francamente non capisco perché il *Popolo* insista nell'assegnarmi un'intenzione che, come ho già detto, non riflette il mio modo di vedere né quello del mio partito.

Relazione del ministro sull'attuazione della legge

Parità sul lavoro: tutto ok per Scotti, non per le donne

A colloquio con Carla Ravaioli, che, in commissione al Senato, ha svolto una vera e propria «controrelazione»

ROMA — «*Generica, incompleta, inesatta*». Bastano tre aggettivi a Carla Ravaioli, senatrice indipendente, eletta nelle liste del PCI, per dare un giudizio sulla relazione che il ministro del lavoro Scotti ha presentato, con un anno di ritardo, «sullo stato di attuazione della legge che prevede la parità di trattamento tra uomini e donne». La 903, approvata due anni fa: la legge che ha aperto i cancelli della Fiat alle donne, che ha cominciato a incidere, sia pure in maniera lenta e contraddittoria, nel costume, nella vita quotidiana. Una legge che ha incontrato resistenze passive, nel migliore dei casi, superattive in altri. Ma per il ministro, tutto sommato, a parte qualche lieve intoppo, tutto è filato liscio.

Violazioni? Sì, talvolta. Ma tutte rientrate dopo l'intervento del ministro. «I casi citati sono di gran lunga inferiori alla realtà — spiega Carla Ravaioli, che ieri in commissione lavoro del senato ha presentato una sorta di controrelazione — anche perché il ministro ha utilizzato solo le informazioni degli ispettorati, o al massimo le interpellanze parlamentari, una cinquantina, che le sinistre hanno presentato in questi anni». E i giornali, e le denunce delle organizzazioni sindacali e dei movimenti femminili? Nulla, non fanno testo, per il governo non esistono.

Così a Napoli, secondo l'ispettorato, non «si è appalesato» nulla di rilevante. Nessuna discriminazione, nessun problema. Così a Reggio Calabria «tutto bene». Invece si hanno notizie di aperte violazioni alla Montedison di Crotone, alle ferrovie calabro lucane, all'assessorato di lavoro di Cosenza, tanto per fare qualche esempio. «In agricoltura addirittura — continua la Ravaioli — ci sono donne che percepiscono cinquemila lire al giorno contro le 18 mila degli uomini. E fanno lo stesso lavoro. Senza contare i ricatti cui sono più spesso soggette, da quello del "caporale", all'occupazione molto più stagionale di quella maschile». Eppure per Scotti se diversità salariale c'è, è solo da imputarsi alla scarsa «professionalità» della donna. E ignora persino la legislazione vigente che vieta ancora alle persone di sesso femminile di diventare capi di aziende contadine e le relega al perenne ruolo di coadiutrici. E la formazione professionale, infine, non è studiata apposta per preparare alle donne un futuro da subordinate? Non esistono ancora gli istituti «femminili»?

Una relazione che si fa notare, quindi, più per le sue «assenze» che per la presenza di un'analisi rigorosa. «Il ministro ha glissato sul significato più profondo di questa legge — è il giudizio della senatrice —. Un significato ignorato dagli stessi sindacati, e, spesso, dalle stesse donne: Con il diritto per le capofamiglia di percepire gli assegni familiari, col criterio della reversibilità delle pensioni, con la possibilità anche per l'uomo di assentarsi per maternità, si costituiva, con la legge una clamorosa frattura nella tradizionale divisione dei ruoli, formatisi storicamente come immutabili archetipi». Una legge in anticipo sul costume, quindi? «Anche, ma proprio per questo di straordinaria importanza perché introduceva una rivoluzione nel mondo del lavoro. Le donne chiedono ambienti sani, occupazioni meno nocive, non perché sono "deboli" ma perché sono esseri umani. Come gli uomini, i quali spesso non sono riusciti a modificare nel profondo la qualità del lavoro e della vita».

Con ben altra ottica, che non quella di un ministro conservatore, si doveva andare a spiare nel mondo del lavoro per cogliere gli effetti e i limiti della legge. Pregiudizi? Qualcuno potrebbe sostenerlo. Ma ci sono anche le «prove» di come al ministero si considera la parità. Nel «Bollettino giovani», numero 4 del febbraio '79, un anno dopo l'entrata in vigore della legge, c'è un supplemento sulle monografie professionali. Argomento: «la dattilografa». Donna naturalmente. Quattro pagine, punteggiate di informazioni, dirette solo a un'ipotetica donna, futura dattilografa.

Segni di un costume che resta più tenace delle parole e delle leggi, ma anche della necessità che si vada ben più a fondo di questa «generica» relazione. Ed ecco allora la proposta della Ravaioli di promuovere un'indagine conoscitiva del Senato. Fanfani nicchia, propone che a compierla sia il CNEL (Consiglio nazionale economia e lavoro). «Non si capisce proprio perché non debbano essere invece le donne presenti nella commissione a incaricarsene. A meno che non si punti ad appiattire tutto affidando la ricerca a persone che non hanno alcuna competenza specifica», commenta la Ravaioli. A persone che non vogliono, quindi, studiare la realtà con l'occhio rivolto all'«universo donna».

m. pa.

LETTERE all'UNITA'

Perchè la scelta di leggere ogni giorno l'«Unità» (e non altri giornali)

Caro direttore,

credo che le argomentazioni usate dal compagno Di Salle nella sua lettera all'Unità del 23 febbraio per recuperare alla lettura del nostro giornale i compagni che non lo fanno preferendo Repubblica, *non abbiano la capacità di persuasione tale da raggiungere lo scopo. Infatti:*

1) L'Unità si deve leggere e preferire agli altri giornali non perché: «è dovere di ogni militante comunista leggere il giornale del Partito perché sull'Unità (...) ci sono le nostre scelte e le nostre posizioni» (a tale scopo sarebbe sufficiente un bollettino interno), ma perché il giornale deve avere sui compagni e sui cittadini (sta qui il carattere di giornale popolare e nazionale) una forza di attrazione superiore a quella esercitata dall'altra stampa, deve cioè «piacere» più di Repubblica. *Non per un «dovere» quindi, ma per una scelta.*

2) Sull'aspetto che comprando Repubblica *si regalano i soldi al gruppo editoriale Caracciolo-Mondadori dico solo che con questo criterio nessun compagno si dovrebbe comprare una Fiat perché regalerebbe soldi ad Agnelli.*

3) Usando i toni e i temi del compagno Di Salle si fa legittimo il sospetto che da parte di alcuni settori del Partito si combatta la battaglia politica interna con atteggiamenti poco tolleranti; gli accenni finali alla sottoscrizione fatta dal compagno «alla faccia di quelli che leggono Repubblica» *non sono simpatici né, tantomeno, convincenti. Ancora meno convincente è il passo sullo stalinismo: «Storia tragica ed eroica del movimento operaio» anche, ma soprattutto, storia le cui conseguenze nefaste arrivano ad oggi, fino a Kabul.*

(N.B.: I compagni che leggono Repubblica *lo facciano pure, ma apprezzino il fatto che l'Unità si sta facendo più «bella» anche per loro).*

CLAUDIO CARNEVALI
(Roma)

I giovani chiedono un «giornale più giovane»

Cara Unità,

anche noi vogliamo contribuire, con una piccola somma al rinnovamento degli impianti del nostro organo d'informazione. Inviamo queste 50.000 lire, perché consapevoli di cosa voglia dire per noi comunisti, ma anche per tutta la vita democratica del Paese, la presenza di un giornale come il nostro.

In un momento di crisi, come quello in cui ci troviamo, è importante che la voce della classe operaia arrivi in più punti possibili, venga resa più leggibile agli operai stessi, e tenga alte le speranze di milioni di italiani, di disoccupati, di emarginati, delle classi più povere e sfruttate. Questa è una crisi che tocca da vicino anche noi comunisti (e soprattutto i giovani comunisti) e attraversa le nostre organizzazioni: già da tempo la FGCI non ha più un giornale su cui avviare i propri dibattiti, con cui essere a contatto con i giovani comunisti e democratici; questa, a nostro avviso, è stata una grossa perdita e, in attesa (speriamo breve) che venga edito un altro giornale dei giovani comunisti, la nostra proposta, è che l'Unità si faccia portavoce, si faccia più attenta ai problemi dei giovani, come i più colpiti da questa recrudescenza capitalistica che ormai usa qualunque mezzo per cercare di rimanere al potere.

Siamo consapevoli che un quotidiano ha determinate esigenze di snellezza e immediatezza, ma uno sforzo perché il nostro giornale sia più giovane, anche, e soprattutto, nei contenuti e anche al pubblico cui si rivolge, ci sembra una cosa importante.

LETTERA FIRMATA
dai compagni del Circolo FGCI «Karl Marx» di Carpi (Modena)

Ricorda il «Pioniere» e pensa a un contro-Goldrake da pubblicare sull'«Unità»

Cara Unità,

ti scrivo a nome mio e dell'Associazione pionieri che qui a Torino vive ancora. Veramente in questi ultimi tempi la sua vita è stentata e pensiamo che forse non ha più ragione di esistere perché, con tutte le attività che svolgono la scuola a tempo pieno, il Comune, i quartieri e l'UISP, i ragazzi hanno modo di impiegare il loro tempo libero. Però il discorso che noi portavamo avanti dialogando singolarmente con i ragazzi è sempre valido e non vorremmo si arrestasse. Il tema dell'amicizia con tutti i popoli, le lotte per la libertà, la pace e il lavoro; l'amore per la giustizia, per la natura e l'importanza di studiare e conoscere le sue leggi.

Così ti proponiamo di fare nuovamente settimanalmente la pagina del «Pioniere» (può anche essere mezza) per i ragazzi dai 10 ai 15 anni. *Bisognerebbe inventare un personaggio (c'era Chiodino o Atomino, ma era per bimbi piccoli) dovrebbe essere un eroe umano, un giovane qualunque, un contro-Goldrake o vari superman, robot o mostri violenti fantascientifici che avvelenano i nostri ragazzi.*

Ogni settimana l'Unità dovrebbe pubblicare un episodio a fumetti delle avventure del nostro «Michele», che magari lascia la sua casa per conquistarsi il lavoro, lottando contro l'ignoranza, le ingiustizie, la prepotenza, discutendo, viaggiando, conoscendo un mucchio di altri giovani, venendo coinvolto in tante vicende che dovrebbero dare un senso alla storia e insegnare ai ragazzi la solidarietà, la collaborazione ecc.

Noi pensiamo, come Associazione pionieri, di cedere a giugno il nostro campeggio, e tutto il ricavato (almeno 3.000.000) lo devolveremo all'Unità perché continui la nostra battaglia per dare ai giovani un ideale di pace, amicizia e giustizia sociale.

CARMELA LEVI
(corso Vittorio Emanuele 182 - Torino)

Perchè tante limitazioni verso chi chiede l'esonero dalla religione?

Cara Unità,

sono la responsabile della commissione scuola della sezione di Poviglio. Tra i vari problemi che trattiamo, ci siamo trovati a discutere dell'insegnamento religioso. In particolare la discussione era rivolta al caso di una mamma decisa a fare esonerare la figlia, frequentante la terza classe elementare.

Tralascio di raccontarti le difficoltà incontrate da questa mamma e passo senz'altro a comunicarti la risposta della direzione didattica. In questa risposta il direttore autorizzava l'alunna ad assentarsi durante le lezioni di religione a norma del RD 26-4-1928 n. 1927; poi aggiungeva, e questa volta in virtù di non so quale legge, il seguente passo che trascrivo integralmente: «L'istituzione scolastica e i suoi operatori si ritengono esonerati da qualsiasi responsabilità per quanto possa comunque accadere all'alunna nello spazio riservato a detto insegnamento».

Personalmente trovo questa dichiarazione sconcertante e mi chiedo dove sta la libertà di professare la propria fede religiosa come dice l'art. 19 relativo ai «Diritti e doveri dei cittadini». Io ho effettivamente la sensazione che la risposta del direttore violi non solo un articolo ben preciso della nostra Costituzione, ma anche quello del diritto allo studio negando di fatto a questa bambina la possibilità di svolgere le 24 ore di lezioni settimanali, previste dall'ordinamento giuridico della scuola, con attività alternative.

MARIA MUTI
(Poviglio - Reggio Emilia)

A chi si scatena contro la legge sull'aborto

Cara Unità,

assistiamo a un rigurgito di atteggiamenti e di iniziative, da più campi, contro la legge sull'aborto. A quanti si prodigano per privare le donne italiane di questa legge, forse è d'uopo dedicare i seguenti versi del poeta americano Edgar L. Masters, tratti dal «Nuovo Spoon River» *(pagina 163), edito dalla Newton Compton:*

«WILLIAM SEAMAN - Poichè la Bibbia dice: "Non uccidere", / mi arrestarono per aver parlato di controllo delle nascite. / Ma se il fiume della vita deve seguire il suo corso; / e se aprirne le chiuse e deviarne le acque è un crimine, / allora non aprirle affatto è altrettanto un crimine. / Perchè non arrestare un po' di celibi internazionali, allora? / (Why not arrest a few deliberate celibates?)».

DANILO FRANCESCHINI
(Roma)

Replica sulla pubblicità ai farmaci (e un parere sulle «Lettere»)

Caro direttore,

replico alla lettera del 23 febbraio del dottor Marco Colligiani di Quarrata (Pistoia). Anzitutto non sono d'accordo che in una rubrica come «Lettere all'Unità» non tutte le lettere dovrebbero essere riportate senza almeno un paio di righe di commento perché — dice — non venga fatto di pensare che queste lettere abbiano più o meno il consenso del giornale che le ospita e quindi del partito che esso rappresenta. Non credo che i mittenti di tali lettere, come almeno io, abbiano la pretesa di ritenere implicito tale consenso, rappresentando, a mio avviso, la rubrica solo una palestra di libero dibattito utile al sondaggio dell'opinione pubblica anche al di fuori del pensiero del giornale e del partito. Tutto al contrario di certi grandi giornali i quali, pur ostentando la qualifica di quotidiani indipendenti, cestinano addirittura le lettere che non fanno comodo ai padroni dai quali invece dipendono.

Quanto alla mia proposta, «per lo meno ingenua» egli dice, di abolire la tangente (12,1 per cento) alle industrie per l'informazione ai medici, ed alla sua domanda se penso che l'industria privata sarebbe disposta a rinunciare al «contatto» diretto con il medico per «informarlo» sui prodotti da essa scoperti, rispondo: anzitutto abolire la tangente non significa vietare il contatto diretto, ma solo lasciarlo a rischio dell'industria e quindi solo ridimensionarlo. Secondariamente, di questo ridimensionamento potrebbero dolersi solo le industrie abituate ad andare avanti con intrallazzi (comparaggio) o acrobazie pubblicitarie, cui non corrispondono «scoperte» meritevoli, e che quindi verrebbero a costare troppo. Le industrie serie dovrebbero, in fondo, piuttosto compiacersene perché con il nuovo sistema gli intrallazzi, appunto, cesserebbero o diminuirebbero, lasciando più spazio alle scoperte vere (ma quante, poi, in capo all'anno?), alla cui diffusione dovrebbe contribuire lo Stato nelle Università e negli ospedali, con il risparmio della tangente di cui sopra.

dott. MANLIO SPADONI
(S. Elpidio a Mare - Ascoli Piceno)

Pensiamo che questi fatti i lettori li conoscano

Caro direttore,

desidererei sapere se nell'articolo di terza pagina dell'Unità del 12 febbraio, intitolato «Su quei libri non imparammo solo a ridere», a firma di Beppe Cottafavi, la omissione del fatto che l'editore Formiggini nel 1938 «muore suicida» e la casa editrice Treves «anch'essa sparisce nel '38» perchè erano ebrei, sia dovuto a ignoranza di quei gravi fatti storici o ad altra ragione.

Colgo l'occasione per rilevare che molto spesso l'Unità, in articoli riguardanti personalità europee di origine ebraica e come tali perseguitate dal nazismo, si limita ad affermare, nelle loro biografie, che «emigrarono dalla Germania» nel 1933 o dall'Italia nel 1938, senza spiegarne i motivi, come invece fanno altri giornali.

GIORGINA LEVI
(Torino)

La DC, la politica e la morale comune

Tra valori occidentali e valute Italcasse

Lo stato maggiore democristiano delle banche e quello bisagliano dell'industria di Stato è finito in galera. Prima o poi doveva succedere, ma le proporzioni della retata sono impensate. Non è una bancarotta, è una decapitazione.

Dopo il preambolo politico del congresso e l'intermezzo sentimentale Evangelisti-Caltagirone, abbiamo dunque l'epilogo giudiziario di una filosofia del potere?

Questa è una speranza. Di certo c'è che la stretta contiguità temporale tra l'enunciazione teorica dell'on. Donat Cattin e i mandati d'arresto del giudice Alibrandi, consente ormai anche ai profani un'interpretazione più profonda di quell'arioso e già storico preambolo. Il cui senso è all'incirca questo: si è consolidato in trent'anni un sistema di potere che ha consentito corruzioni e scandali di enormi proporzioni. Un sistema che non tollera l'intrusione di estranei, che metterebbero in crisi i vecchi e collaudati meccanismi. Ecco perché con i comunisti, che sono profondamente estranei a questo sistema, né danno segni di voler maturare, non si può governare.

La circostanza, che questa ferrea conclusione sia stata fatta discendere, anziché da esigenze di ordine finanziario, da considerazioni assai più sfumate su insofferenze di pelle e da vaghe allusioni alla politica estera, è una prova di riservatezza che nulla toglie alla logica stringente del ragionamento.

Non è del resto la prima volta che la maggioranza dei democristiani (in passato anche più del 58 per cento) affida all'Occidente la parte del palo nel suo assalto allo Stato italiano. E bisogna anche dire che l'Occidente, almeno l'America, ha sempre accondisceso, consentendo ai dc nostrani malefatte assai più gravi di quelle che ad esempio hanno provocato la destituzione di Nixon. I ladri di casa altrui, specie se amici fedeli, non danno fastidio.

Lasciando da parte i valori dell'Occidente e tornando alle valute dell'Italcasse, occorre riconoscere che questa volta il guasto civile è assai più grave dell'ammanco finanziario. La suite «preambolo conflittuale — rivelazione sul mutuo soccorso tra Evangelisti e Caltagirone — arresti in massa nell'establishment bancario democristiano» porta dritto, con la violenza di una frana, dalla politica alla morale, toccando uno dei punti più delicati della crisi italiana, pur così multiforme e complessa. Altro che «quadro politico», «centrosinistra», «sinistra - centro» «pentapartito»! Altro che «governabilità» e «astensione neutra»! Lo sfrenato e a volte sfacciato nominalismo al quale si abbandonano alcuni personaggi politici italiani, nasconde purtroppo ben di più che il vuoto del pensiero o la gratuita schermaglia diplomatica. Il punto su cui il paese rischia di saltare è proprio questo, e cioè il rapporto tra la politica e la morale comune. Commetterebbe, credo, un grave errore chi in questo momento sottovalutasse l'impressione profonda che le dichiarazioni di Evangelisti e gli arresti di Alibrandi hanno prodotto sull'opinione pubblica minando una fiducia già largamente compromessa nel ceto di governo e nel modello di convivenza civile che esso ha imposto all'Italia.

Un paese troppo provato

Lo scandalo dell'Italcasse rischia di trasformarsi — e qualcuno forse proprio questo vorrebbe — in una bancarotta esistenziale del paese, già provato dalle lungaggini, dalle inerzie, dagli ammiccamenti, dalle miserevoli astuzie, dalle prepotenti impotenze e da una lunghissima serie di scandali perpetrati dai suoi inamovibili governanti. La concomitanza con le rivelazioni che hanno turbato il mondo calcistico, con la scoperta cioè che da noi non è vero neppure il risultato di una partita di pallone, potrà magari essere fortuita, ma è di quelle che segnano un trapasso improvviso nello status psicologico di una popolazione, perché tocca la sua immaginazione, il suo stesso sentimento della realtà.

Il momento è quindi delicatissimo per le conseguenze che ne possono derivare sul terreno dei comportamenti personali e collettivi, soprattutto su quello della partecipazione dei cittadini ai problemi dello Stato. Ed è chiaro che spetta alle forze politiche e culturali estranee al sistema dc e più ancora spetta alla stampa non aggravare il senso di irrealtà che si sta diffondendo nel paese con toni sovreccitati, o peggio con sottovalutazioni corrosive o ciniche.

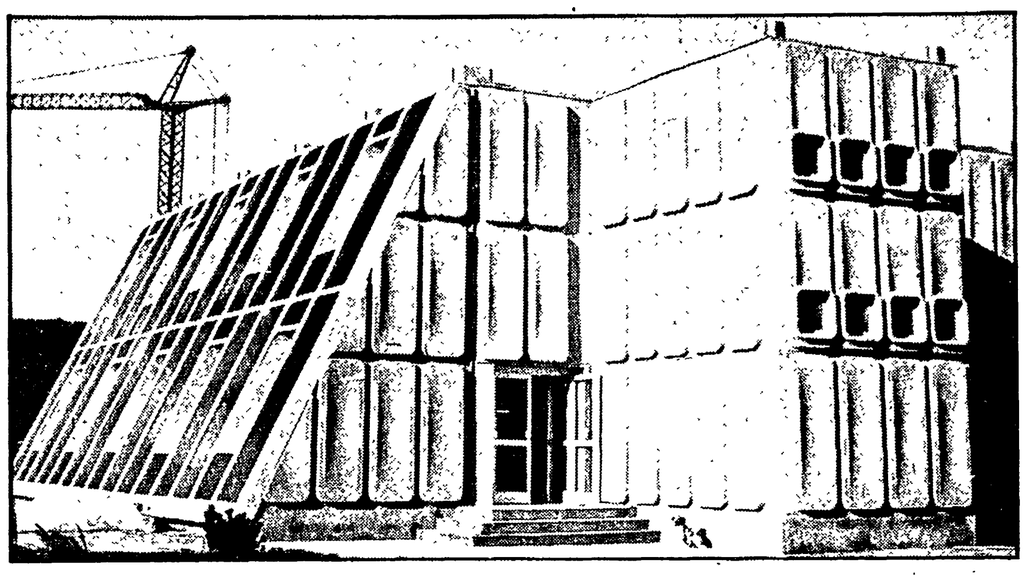
Alberto Ronchey, giornalista fine e premiato, queste cose le sa meglio di tutti noi. Anzi, ce le può insegnare. Eppure, proprio martedì, commentando in un lungo editoriale del *Corriere* il caso Evangelisti ha stranamente annegato il suo consueto e acuto moralismo in una fiacca e generica deprecazione dei partiti. Lui, così abituato ad attenersi ai fatti, alle cifre ed alle definizioni esatte, lui, che mai si sognerebbe di confondere la rendita di posizione degli sceicchi arabi con i profitti sacrosanti delle compagnie americane, si è improvvisamente dimenticato che i soldi dei Caltagirone sono stati intascati da democristiani, e che gli ammanchi bianchi dell'Italcasse (per non parlare di quelli neri) sono serviti per alimentare i circuiti di affari e di potere messi in piedi dai governanti democristiani. Nel suo lungo editoriale ha accuratamente evitato di nominare anche una sola volta la DC e il suo stile di governo, e ha preferito parlare in generale di partiti.

Anzi ha fatto di più. Ne ha vergognosamente approfittato per mettere sullo stesso piano peculati di faccendieri democristiani e lo «spreco» di denaro che partiti come il nostro destinano a «festival petulanti». Lo obbiettivo è chiaro e va conseguito col tranquillo sacrificio di ogni corretta valutazione politica e morale. Ronchey infatti intende mettere sotto accusa non già un sistema di potere iniquo, ma proprio il sistema politico democratico, dal quale il popolo italiano può solo attendere salvezza dalla perpetuazione dei furti e delle prevaricazioni. L'abbreviazione in base alla quale Ronchey ha parlato dei rapporti tra la politica e le malversazioni omettendo di precisare attraverso quali partiti passino, è di quelle che non possono essere attribuite alla fretta e alla noia. Perciò stupisce e allarma.

Si può fare un'ipotesi. Ronchey teme che gli scandali finiscano per mettere in risalto i rapporti tra la valuta dei Caltagirone e i valori dell'Occidente trascinando il paese verso sud e verso oriente, verso gli aborriti sceicchi. Così, parafrasando Andreotti, auspica che gli scandali logorino chi non li fa.

Ma Ronchey si sbaglia. Se gli scandali non logoreranno chi li ha elevati a sistema di governo, il paese non andrà né a ovest, né a destra, né a sinistra. Andrà semplicemente a fondo.

Saverio Vertone



Perché la crisi mondiale segna la fine di un modello di sviluppo e richiede una razionale politica di risparmi
I ritardi dell'Italia, le colpe della DC, e la ricerca di fonti alternative
La proposta di un piano nazionale avanzata dal PCI

Le alternative allo spreco delle risorse

Se al bel paese manca l'energia

❶ Alla crisi energetica ci si può accostare in diversi modi. C'è chi, ad esempio, pensando che la crisi derivi essenzialmente dal rincaro del petrolio, immagina che tutto tornerebbe come prima se solo gli arabi fossero ridotti alla ragione, magari ricorrendo ad una guerra. C'è poi chi si rende conto della ineluttabilità del rincaro del petrolio ma considera la crisi energetica come un semplice incidente di percorso lungo il cammino dello sviluppo. Una spiacevole ma momentanea difficoltà che si può superare attivando rapidamente nuove fonti energetiche (in particolare il nucleare) senza nulla mutare però negli indirizzi stessi dello sviluppo. E c'è chi invece, come noi comunisti, guarda alla crisi energetica come alla manifestazione di una crisi più generale e di fondo dello sviluppo capitalistico e della nostra stessa civiltà. Crisi dalla quale si può uscire soltanto avviando una svolta profonda nel rapporto fra i popoli e un mutamento qualitativo dello sviluppo. Nel dibattito che sino a ora c'è stato attorno alla crisi energetica e alle conseguenti misure da adottare non sempre sono emersi con sufficiente chiarezza anche per responsabilità nostra gli elementi di analisi e le motivazioni ideali e culturali che stanno dietro alle diverse proposte e ciò ha contribuito non poco alla sostanziale incomprensione da parte di importanti settori dell'opinione pubblica dei termini reali della crisi, nonché al diffondersi di irrazionalismi di diversa natura.

Ora ci proponiamo di superare questo ritardo avviando un dibattito di massa nel partito e nel paese attorno a questi problemi.

❷ Noi comunisti muoviamo dalla convinzione che il rincaro del petrolio non è l'unica causa della crisi energetica. Certamente, il rifiuto da parte dei paesi produttori di materie prime di continuare a subire passivamente la logica brutale della rapina imperialistica e dello scambio ineguale, tanto più quando essa tende a riproporsi attraverso l'inflazione, ha grandemente contribuito all'esplodere della crisi. Ma essa ha la sua vera origine in un processo storico più di fondo: e cioè nella spinta insopprimibile dei paesi del terzo e quarto mondo e delle masse popolari più povere per conquistare una più equa ripartizione delle risorse disponibili su scala mondiale.

Al tempo stesso la crisi energetica segnala il limite estremo al quale è giunto lo sfruttamento capitalistico delle risorse naturali (dal petrolio, all'acqua, all'ambiente). Uno sfruttamento selvaggio ed indiscriminato, fondato sulla logica dello spreco e della rapina e che oggi non solo ci espone al pericolo della rarefazione di risorse preziose quale è, ad esempio, il petrolio, ma mette sempre di più a repentaglio le stesse condizioni di sopravvivenza dell'umanità. Nella crisi energetica confluiscono tutti questi elementi e soltanto se ad essa si guarda in questo modo si può comprendere l'assoluta necessità, per superarla e per salvaguardare la pace nel mondo, di avviare una svolta profonda nel rapporto fra i paesi sviluppati e quelli sottosviluppati, nel modo di vivere e di consumare dei paesi più ricchi e nella organizzazione stessa della società e della produzione.

❸ Per questa svolta noi comunisti ci battiamo e le proposte di politica energetica che avanziamo e che sono ampiamente illustrate nel nostro documento vanno in questa direzione. Noi rivendichiamo in primo luogo l'avvio di una seria e organica politica di risparmio energetico e di razionale utilizzazione delle risorse disponibili. Risparmio non vuol dire soltanto consumare di meno, anche se misure per ridurre e diversificare i consumi andranno prese, ma vuol dire soprattutto consumare in modo diverso. Risparmio non è sinonimo di stagnazione ma richiede, accanto ad una riorganizzazione di aspetti essenziali della vita sociale (dalla chiusura dei centri storici ad un diverso sistema di orari di lavoro), investimenti, sviluppo della ricerca scientifica e tecnologica, riorganizzazione e riconversione dei processi produttivi. Risparmio vuol dire in altre parole produrre energia in modo diverso e, soprattutto, consumarla in modo più razionale. Per questo una politica di risparmio energetico presuppone una diversificazione massima delle fonti e uno sviluppo massiccio di quelle rinnovabili in particolare del solare, della geotermia, del biogas, dell'idroelettrica. Ma questo sviluppo non si ottiene se non si potenzia la ricerca scientifica e tecnologica e se non si impegnano in questa direzione tutte le energie delle quali il Paese dispone. Di questo impegno non c'è traccia alcuna nell'azione del governo: non una proposta seria per ridurre e diversificare i consumi, non un piano per le fonti rinnovabili, non una iniziativa per avviare lo sfruttamento delle fonti alternative, non una politica per potenziare la ricerca. Si procede a colpi di decreti legge, di dichiarazioni spettacolari e persino di ricatti e di minacce ma non si riescono a fare emergere le linee di un piano generale. Il Paese è sottoposto ad una doccia scozzese: da un lato Bisaglia annuncia che siamo praticamente fuori della crisi perchè il buco petrolifero sarà per il 1980 di soli 3 milioni di tonnellate e dall'altro Andreatta preannuncia sciagure se non si approva subito il suo piano nucleare. A chi si deve credere e soprattutto di chi ci si deve fidare?

Il Paese non va ulteriormente ingannato. Ad esso si deve dire la verità e proporre un piano energetico razionale e credibile, adeguato alle sue esigenze ma anche al grado effettivo di sviluppo delle sue conoscenze scientifiche e tecnologiche. La crisi ci impone di ricorrere a fonti alternative al petrolio: ma il ritardo accumulato per colpa della DC e delle classi dirigenti nel campo della ricerca e sperimentazione di queste fonti ci costringe oggi ad un loro uso limitato. E' questo il caso del solare, della geotermia, del carbone, persino dell'idroelettrica dove ci vorranno anni per recuperare ciò che è stato inopinatamente abbandonato ed è anche il caso del nucleare. Noi siamo convinti della necessità di ricorrere all'energia nucleare. Ma un paese come l'Italia che solo ora si è dato una carta dei siti, che non dispone di una carta geologica degna di questo nome, che ha una amministrazione arretrata e inefficiente e un sistema sanitario fragile, che non ha ancora creato un ente per i grandi rischi e che, in generale, è scarsamente attrezzato per fare fronte ad evenienze drammatiche (dai terremoti, all'Icmesa, agli incidenti nei petrolchimici, etc.) può compiere in questa direzione soltanto pochi passi. Se si vuole utilizzare davvero questa fonte energetica, e noi crediamo che il paese non possa farne a meno pena la sua decadenza, bisogna innanzitutto mettersi nelle condizioni di poterlo fare e ciò presuppone che si comincino a realizzare quelle cose che i presidenti delle Giunte regionali hanno giustamente chiesto ad Andreatta. La costruzione delle centrali deve procedere di pari passo alla creazione e allo sviluppo di un organico sistema di sicurezza nazionale.

❹ Ma proprio l'intervento attivo delle Regioni in questa vicenda così come, per altro verso, l'impegno che singole amministrazioni, enti, ricercatori e scienziati hanno profuso in questi mesi nell'affrontare i problemi energetici del paese ci consente di evidenziare un altro aspetto essenziale della nostra proposta e cioè la necessità, contrariamente a quanto tende a fare l'attuale governo, di associare pienamente le Regioni e gli Enti locali alla gestione del sistema energetico nazionale.

Sono queste, nelle loro linee essenziali, le proposte che il PCI avanza. Su queste proposte apriremo un vasto dibattito nel Paese e solleciteremo il confronto e il contributo di tutti, tanto più che il carattere «scorrevole» che proponiamo abbia il nuovo piano energetico consente di recepire pienamente ognuno di essi.

Su di esso però vogliamo sviluppare un movimento di lotta, a cominciare da un impegno straordinario del partito per la metanizzazione del Mezzogiorno, e stimolare l'impegno unitario e l'intervento attivo delle masse che, oggi come sempre, è la vera condizione per avviare a soluzione i problemi fondamentali del Paese.

Gianfranco Borghini

NELLA FOTO: **La scuola professionale di Nera Montoro (Terni) dotata di pannelli per l'utilizzo dell'energia solare.**

C'è un «ritorno del patriottismo» negli USA?

Guardando al Vietnam dalle torri di Manhattan

Le indicazioni che vengono dai recenti film sulla tragedia nel sud-est asiatico — La crisi secondo Woody Allen e l'analisi della rivista «Time»

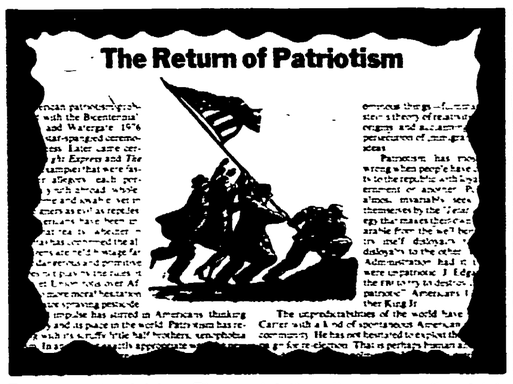
Dopo aver dichiarato in una memorabile conferenza stampa che «il trauma del Vietnam» è ormai archiviato nella coscienza degli americani, il presidente Carter costellava a fine gennaio il discorso sullo stato dell'Unione di espressioni come «risolutezza nazionale», «fermi propositi nazionali e gloriose realizzazioni», sottolineando che oggi «la nazione s'è scossa e unita come mai prima in tempo di pace». L'ultimo numero di Time *segnala le tappe di un recupero di patriottismo nello spirito pubblico americano, a decorrere dal Bicentenario, messa una bella pietra sopra al Vietnam e al caso Watergate. Insomma, la ripresa del l'orgoglio nazionale e l'oblite razione della «svorca guerra», si direbbe procedano di pari passo.*

Un'indicazione di segno opposto, sembrerebbe fornire certo cinema statunitense, che torna insistentemente a proporre analisi inquiete e disagiate di quella orribile avventura militare. Ma l'opposizione a me pare di superficie.

In film come Il cacciatore *e* Apocalypse Now *è infatti legittimo intravvedere una sorta di chiusura dei conti In altre parole, il «caso Vietnam» appare tanto più chiuso, messo agli atti, quanto più dilaga sullo schermo, è gridato, magnificato per immagini e suoni.*

Trovo, in tal senso, queste due opere diversamente emblematiche di una risposta inadeguata alla realtà effettiva delle contraddizioni attuali degli Stati Uniti, mentre (per paradossale che possa suonare) mi sembra che film come Manhattan *di Woody Allen rivelino quella realtà più acutamente, quanto più vistosamente si tace e si dà per implicito che quel trauma storico o non è mai esistito, o è una sorta di remotissimo apriori.*

Non bisogna farsi fuorviare, perciò dai contenuti espliciti, e credo che una lettura più ravvicinata della struttura formale complessiva dei film di Cimino e di Coppola renderebbe ciò evidente.



Ecco come la rivista «Time» sintetizza il recupero di patriottismo che sarebbe in atto negli USA. Il disegno si ispira alla famosa foto di Rosenthal sulla conquista di Jiwojma nell'ultima guerra

Intanto, Il cacciatore *e* Apocalypse Now *non sono, se non esteriormente, film sulla guerra nel Vietnam. Qui la guerra è azione pura, modulo narrativo in cui l'orrore e il trauma che ne conseguono sono tradotti essenzialmente — e questo non è meno tragico — nella gigantografia della sequenza delle immagini e di ogni altro effetto.*

La tecnica espressiva è quella dell'addizione e dell'accumulo: più evidente, e dispiegata, fino all'amplificazione, nel film di Coppola: presente invece sotto forma di ulteriore complicazione dell'intreccio nel Cacciatore: *qui il Vietnam è più propriamente una parentesi, per quanto decisiva, e quel che veramente importa è il prima e il dopo, ciò da cui si parte e non si ritrova più.*

Ma, pur con fini e modalità diverse, Coppola e Cimino concorrono entrambi a fare slittare il tema sul piano della forma e quasi della «maniera»

Il film di Coppola è, all'apparenza, il contrario di quello di Cimino: là dove quest'ultimo tende a chiudere col Vietnam, riducendolo a episodio incidentale, procedendo per elisione dell'incubo e dipanando al massimo le volute dell'intreccio esistenziale, Apocalypse Now *dichiara a tutte lettere, fino a una dilatata visionarietà, le immagini di quell'inferno, le illustra per saturazione e per eccesso. Coppola punta dichiaratamente sull'eliminazione assoluta del non detto, del non rappresentato, del non visibile.*

Quasi nevroticamente frantumato, il film di Coppola ha una sua connaturata rapsodicità, è un film d'azione fatto di tante azioni, di episodi insieme compiuti e non finiti, tasselli di un inconquistabile disegno unitario del mosaico. Infatti, se il viaggio è da orrore a orrore, esso, idealmente e moralmente, non è altro che un vuoto enorme, pura, folle irrazionalità. L'orrore è «detto» fino al suo limite estremo, ma non per questo, necessariamente, definito e cioè conosciuto.

Sarà in questo senso allora, come dicevamo, che il Vietnam è in realtà ormai solo un tempo chiuso e remoto, un già accaduto che precede, come mero pretesto narrativo, ogni rivisitazione che lo riproponga.

Il che vuol dire che, in realtà, esso non si presenta più alla coscienza come cronaca aperta e attuale, dilemma o conflitto, ma quasi come variazione tematica all'infinito in cui naturalmente dominanti sono le forme smagliate dell'intreccio episodico e della parentesi.

Ma operazioni espressive e narrative come quelle di Cimino e di Coppola possono nascere solo quando il margine dialettico nella realtà è stato ristretto se non sostanzialmente archiviato, da una resa dell'inquietudine critica che si traspone e scarica tutta nell'esplicitazione dispiegata e ostentata.

Di qui anche quel qualcosa di attardato e d'arreso (una sorta di pace separata), che mi pare d'avvertire nelle due opere, per massimi che siano gli effetti di crudezza, di violenza, di repulsione umana e morale, che vengano intrecciati e accumulati.

Un'ottica inadeguata, dunque, anche semplificante: velando e obnubilando per eccesso di rivelazione, il silenzio e l'amputazione che la fanno nascere, essa indica in effetti che altri nella società ha ritenuto i fili di una nuova immagine egemonica.

Ma v'è, a mio giudizio, un altro e più importante senso nel quale quest'ottica si rivela inadeguata a rendere la realtà attuale della società americana: senso che vedo più lucidamente trasposto e testimoniato da un film come Manhattan, *ad esempio.*

Si pensi al tema della ricerca di una verità dei rapporti umani o del linguaggio della comunicazione intersoggettiva, dei quali pure portano traccia tanto Il cacciatore *quanto* Apocalypse Now.

Anche da questo punto di vista, non c'è dubbio che dietro i due film si avverta la presenza o il ritorno di un'ottica nostalgica, da «prima della rivoluzione», per così dire, da «prima dell'Apocalisse».

Una inquadratura dal film «Manhattan»

E' una «provincia» di hemingwayana memoria, luogo ideale e materiale a un tempo, da cui si guarda come da un'ultima trincea, la trincea di un codice di valori umani da ritrovare e in cui difendersi. Al riparo di essa, è possibile distanziare e contrastare la violenza della civiltà capitalistica moderna, o meglio quel suo essere ormai solo immensa realtà urbana, macchina tecnologica onnipresente, paesaggio morale ovunque esteso.

In Coppola e in Cimino tutto ciò sembra oggetto di amore e di odio, di un disagiato e ambivalente rifiuto che tuttavia non esclude una forma d'adesione. Il rapporto stabilito, infatti, con questa metaforica America è pur sempre dentro il suo universo di forme e di linguaggi. L'America è una sorta di negatività estesa e continua, è ovunque, ma soprattutto fuori, è lo straniero, il diverso, l'alien.

La proiezione esterna è in verità una fuga in un inferno americano dilatato e, per contrasto, più cupo, in un astruso apparato spettacolare che per essere in ogni punto è per questo invalicabile: ad esso, ci si può solo arrendere. A questo modo, se il contenuto esplicito è il rigetto (dell'America del Vietnam, in questo caso), la sua forma profonda (l'apparato spettacolare, il suo universo tecnologico, la sua totalità) è interiormente fatta propria, i modi della sua comunicazione sono acriticamente accettati.

Al contrario, in Manhattan *abbiamo un esempio illuminante di quanto lo scandaglio di una tematica intimistica e privata, tutta circoscritta entro le idiosincrasie, i tics, il gergo di un ristrettissimo gruppo, si traduca, in controluce, in una lettura critica e disillusa dei rapporti umani possibili nell'orizzonte naturale di una civiltà urbana postmoderna, e ci riveli, infine, come l'America sia dentro, e non fuori.*

Nessuno meglio di Woody Allen ha saputo raccontare per immagini quale sia il vero oggetto della comunicazione intersoggettiva oggi, nel cuore di quel luogo astratto e reale del nostro tempo, che è New York. In Manhattan *profondamente naturale è l'artificiale e l'inautentico: non il bisogno di comunicazione e il suo linguaggio, ma l'inesistenza di entrambi, o meglio, il fatto che ogni verità, ogni persona (o l'amore, la felicità e via dicendo) sono cercati non in sé, ma in una loro immagine indiretta, mediata, «detta» (da una musica, da una immagine filmica, dall'immenso «immaginario», infine, creato dalla comunicazione di massa). Autentica, vera, è una realtà seconda, così come la forma della felicità assume la forma di un desiderio del desiderio, e la comunicazione è l'interrogazione senza fine, a spirare, sul suo non esserci o sulla sua possibilità categoriale.*

I personaggi di Allen parlano quasi da sopravvissuti di una catastrofe della specie umana finora conosciuta, dopo il diluvio, quando non ci sono più persone, ma fantasmi, loro immagini trasposte, detriti di loro identità (e bellezze, tenerezze) passate ma indirettamente memorizzate e rimandate dall'universo artificiale dei mass media.

E' il terreno inedito della comunicazione non del futuro, ma di questo presente, critico e in transito, che Manhattan *esplora, a partire dal vuoto e, se si vuole, dall'orrore, con ironia e senza velature o richiami a un prima di quella nuova totalità che è la realtà urbana moderna, o se non altro chiarendo assai bene che l'autenticità e l'innocenza preurbana sono residui di una nostalgia non per una realtà che è stata, ma per una sua immagine, un suo mito.*

Vito Amoruso

BARRY COMMONER
La politica dell'energia
L'unica strategia possibile per sopravvivere all'attuale crisi del petrolio e quella futura dell'uranio
GARZANTI

Due facce diverse del potere democristiano

Dell'Amore non è Arcaini però...

MILANO — Che in galera ci sia anche il prof. Giordano Dell'Amore in un certo senso fa più notizia di altri. Perché Dell'Amore non è Arcaini. Tutt'e due democristiani, tutt'e due, a modo loro grandi «elemosinieri», tutt'è due dentro la faccenda Italcasse, tutt'e due uomini di potere. Ma c'è una differenza: la differenza tra il potere fondato esclusivamente sulla corruzione, sul non rispetto delle «regole del gioco», e il potere che le regole del gioco le rispetta, perché è tanto forte e radicato da poterle fare da solo.

Quello di Arcaini era un potere arruffone, decadente, da contabilità di piccola camorra fatta con i molti zeri di una grande banca. Quello di Dell'Amore invece un potere efficiente, asettico, che per un intero periodo riesce a rappresentare non la degenerazione del sistema, ma addirittura una sua «splendida» vitalità.

Arcaini, dicono, prestava i miliardi senza tante formalità. «Lei vuole costruire? Le servono 100 miliardi? Eccone 50». Una sigla su un foglietto, e via in cassa. Una telefonata dei Fanfani, dei Rumor, dei Piccoli valeva molto più di tante lungaggini burocratiche, di tanti noiosi accertamenti tecnici prescritti (ahiloro!) dalle leggi bancarie.

Un Dell'Amore che si comporta così non è immaginabile. Ci saranno state anche qui le telefonate di Fanfani o le sollecitazioni della Curia milanese. Ma il rapporto tra l'immensa potenza finanziaria della Cassa di Risparmio delle province lombarde — che Dell'Amore presiede dal 1952 al 1979 — e la realtà dell'economia e della società lombarda è molto più serio. Per decenni gli impiegati alla Cassa si assumono solo se raccomandati dal parroco, i soldi si danno ad alcuni e non ad altri, per costruire case e speculare sui terreni, magari, e non per consolidare la base produttiva. Ma si danno in modo rigoroso, con le indagini e procedure previste per i fidi, con le stime, le ipoteche, le garanzie e tutti i crismi, insomma.

Se Arcaini può essere anche considerato una escrescenza, un bubbone, Dell'Amore invece, per un'intera epoca è il sistema stesso. Un sistema, anzi, che per tutti gli anni Cinquanta e Sessanta sembra funzionare e avere una sua vitalità. Dopotutto, la gente investe nelle cartelle fondiarie di propria volontà e quei soldi fanno costruire, guadagnare, contribuiscono ad attirare braccia dal Sud, ad intrecciare solidi vincoli tra capitale, terra, risparmio popolare, chiesa e democrazia cristiana in Lombardia.

In fin dei conti, quando l'anno scorso Dell'Amore si dimette finalmente — dopo un quarto di secolo di dominio incontrastato e undici mesi di mandato già scaduto — dalla presidenza della «Cariplo», ha sì rovinato mezzo milione di risparmiatori (le cartelle sono crollate nel 1974) e accentuato le distorsioni della economia lombarda, ma lascia dietro di sé una grandissima banca, con ventimila miliardi di depositi da gestire.

Eppure a 78 anni finisce in galera, come c'era finito Arcaini. Perché, come presidente della «Cariplo», era nel consiglio di amministrazione dell'Istituto centrale casse di risparmio italiane (ICCRI o Italcasse, che dir si voglia). Si dice che le riunioni di quel consiglio di amministrazione durassero pochi minuti (retribuiti con molti milioni di gettoni all'anno). Forse i modi spicci di Arcaini — tutta colpa sua: tanto è defunto! — non consentivano ai consiglieri di approfondire come si deve la legalità delle decisioni. Più probabilmente il lasciar fare ad Arcaini tutto quel che gli pareva, era una tacita contropartita: chiudere un occhio sul marcio a Roma per poter concimare il potere assoluto sulla solida e sana pianta lombarda.

Comunque, erano tempi in cui nessuno poteva immaginare che le magagne sarebbero potute venir fuori: «chi oserà mai dubitare?», «chi oserà indagare?», «chi oserà mettere mai in discussione quello che facciamo?», si saranno detti tutti quei signori, chi capiva e sapeva, come chi faceva finta solo di capire quel che gli veniva fatto passare sotto il naso.

Dell'Amore quindi non è Arcaini. E' la faccia più solida della medaglia. I Rovelli, gli Ursini, i Caltagirone se ne sono scappati lasciando dietro debiti e fallimenti. La Cassa di Risparmio delle province lombarde resta un colosso finanziario dalle enormi risorse. Ma ci sono anche inquietanti analogie. Ad esempio, il fatto che lo scoppiare del marcio a Roma coincida con l'incruentirsi delle lotte intestine in seno alla Democrazia cristiana. E Dell'Amore va in galera, mentre a un anno dalle sue dimissioni non si riesce a nominare un presidente della Cassa di Risparmio delle province lombarde perché le correnti democristiane — che danno per scontato che la presidenza della «Cariplo» debba essere per diritto divino affidata ad uno di loro — non riescono a mettersi d'accordo.

Fatto sta però che al punto in cui è giunta, la crisi italiana non sopporta più né la faccia marcia né quella apparentemente sana. Né gli Arcaini, né i Dell'Amore. Né il costo del prepotere dc sul sistema bancario, né quello delle faide interne a quel partito. Tanto da rendere sempre più evidente che per tagliare il bubbone bisognerà incidere molto più a fondo.

s. g.

In più di 500.000 voteranno per le rappresentanze militari

Nelle caserme e nelle basi aeronavali è cominciata la campagna elettorale

Il voto a partire dall'11 marzo — Le elezioni avverranno in due turni — Come viene fatta la propaganda orale e scritta nelle assemblee e sulle bacheche — Conferenza stampa al Ministero

ROMA — Nelle caserme e nelle basi aeree e navali, c'è aria di elezioni. Oltre 500 mila uomini delle tre forze armate, dell'Arma dei carabinieri e della Guardia di Finanza si apprestano ad eleggere i propri Consigli di rappresentanza. La campagna elettorale è iniziata da cinque giorni. Con qualche ritardo sono in corso di distribuzione 200 mila opuscoli illustrativi e numerose copie del regolamento di attuazione dei nuovi organismi democratici. L'informazione è tuttavia ancora insufficiente.

Di questi problemi si è parlato ieri mattina al ministero della Difesa, in una vivace conferenza stampa. Il ministro Sarti ha voluto sottolineare che «non sono mancate critiche delle forze politiche né le perplessità dei comandi militari. A destra si è gridato all'anarchia e ai "soviet" — ha detto Sarti — mentre a sinistra (*a giusta ragione, soprattutto per il Regolamento di attuazione delle rappresentanze, ndr*) si è denunciata la limitatezza della legge». Il ministro ha voluto comunque «esprimere fiducia» nella «profonda innovazione democratica» che queste elezioni rappresentano. «Per la prima volta nel mondo — ha detto — ai militari di ogni ordine e grado vengono garantiti, pur nel rispetto della gerarchia e della disciplina, i diritti fondamentali della Costituzione e pari dignità nelle relazioni militari di ogni grado». Ma quanto tempo c'è voluto per giungere a questo risultato!

Come voteranno i marinai imbarcati? E le giovani reclute? Le navi in crociera o in missione — ha detto il ministro — faranno ritorno in Italia, per permettere a tutti i marinai di esprimere il loro voto. Tutte le operazioni operative saranno perciò sospese. I soldati dei CAR o dei BAR, potranno votare nel primo o nel secondo turno.

E i giornalisti, potranno seguire le elezioni delle rappresentanze? La risposta di Sarti è stata precisa: «Andate pure, ma durante le operazioni di voto, non prima, per non "politicizzare" troppo l'avvenimento».

Nel corso della conferenza stampa il gen. Randi, dello stato maggiore difesa, ha illustrato il Regolamento elettorale e i compiti delle rappresentanze, precisando che non sono previste liste di candidati («tutti sono eleggibili») e che tali organi «non sono assimilabili ad organismi di carattere sindacale e sono escluse dalle loro competenze materie come l'ordinamento, l'addestramento, le operazioni, il settore logistico operativo, il rapporto gerarchico-funzionale e l'impiego funzionale». Gerarchia e democrazia debbono convivere, ma non confondersi. Una netta distinzione è il presupposto affinché i consigli di rappresentanza possano svolgere i propri compiti. Naturalmente rispettando rigorosamente il rispettivo ruolo.

Il gen. Randi ha fornito altre notizie — alcune delle quali già «anticipate» dal nostro giornale. Vogliamo solo ricordare che i militari di leva potranno, attraverso i loro rappresentanti eletti ogni sei mesi, conferire direttamente con il Consiglio centrale di rappresentanza, che una volta l'anno sarà convocato dal ministro della difesa, per esaminare le proposte e le richieste che si riferiscono appunto al personale di leva. Polemiche sono esplose, anche durante la conferenza stampa, sulla composizione del COCER (il Consiglio centrale di rappresentanza), del quale faranno parte, come è noto, soltanto i rappresentanti degli ufficiali, dei sottufficiali e dei volontari. I soldati di leva — come dicevamo — potranno comunque conferire, tramite i loro delegati, con questo organismo centrale.

Fin qui la conferenza stampa al ministero Difesa. Lo stesso ministero ha fornito più dettagliate disposizioni, diramate d'intesa con quello della Finanza, con gli stati maggiori e con i comandi dell'Arma dei carabinieri e della GdF, sulle modalità di preparazione e di svolgimento delle elezioni della rappresentanza militare.

La propaganda, già in corso dal 1. marzo, viene fatta *oralmente* nelle assemblee di categoria che precedono le elezioni preliminari e definitive. Questo vale per i due turni elettorali per eleggere i COBAR (11-13 marzo e 25-27 marzo) e gli organi dei livelli superiori. La propaganda si può fare anche per *iscritto* nelle apposite bacheche.

Sergio Pardera

Aumentati i compensi per i componenti seggi elettorali

ROMA — E' stato approvato ieri in sede legislativa dalla commissione Affari Costituzionali della Camera il provvedimento che determina i nuovi onorari dei componenti degli Uffici elettorali e le caratteristiche delle schede e delle urne per la votazione.

In occasione di tutte le consultazioni elettorali tali compensi sono così stabiliti: al presidente dell'Ufficio elettorale di sezione è corrisposto, dal comune nel quale l'ufficio ha sede, un onorario fisso forfettario di lire 50.000 al lordo delle ritenute di legge, oltre al trattamento di missione, se dovuto, uguale a quello che spetta ai dirigenti superiori dell'Amministrazione dello Stato. A ciascuno degli scrutatori ed al segretario degli uffici elettorali di sezione, il Comune nel quale ha sede l'ufficio elettorale deve corrispondere un onorario fisso forfettario di lire 40.000 lorde. Per ogni consultazione elettorale da effettuare contemporaneamente alla prima, gli onorari precedenti sono maggiorati, rispettivamente, di lire 15 000 e di lire 10.000.

Passa a dirigere le tv private del gruppo Rizzoli

Dimissioni di Scarano (Rete 1) accusato dai dc di «tradimento»

Il rozzo attacco dell'on. Piccoli per la serie di trasmissioni sul processo di Catanzaro - Le proposte del PDUP per le tv locali illustrate da Vita e Piferi

ROMA — E così anche Mimmo Scarano, direttore della rete 1 della RAI, se ne va per andare a dirigere le tv private del gruppo Rizzoli. La voce girava da tempo a viale Mazzini, ma ieri sul tavolo del presidente Grassi, è arrivata la lettera ufficiale delle dimissioni. Poco più di un mese fa un altro dirigente RAI, Carlo Fuscagni, era passato alle tv di Berlusconi.

La vicenda di Scarano è diversa da quella di Carlo Fuscagni. Se quest'ultimo, fanfaniano di lunga e provata fede, ha abbandonato l'azienda anche in sintonia con una scelta di quella parte della DC — sulla RAI non potremo mai più esercitare lo strapotere di prima quindi mettiamo nostri uomini nelle «private» —, Scarano lascia perchè sottoposto ad attacchi e censure, di inaudita rozzezza da parte democristiana. Piccoli, ad esempio si scagliò contro di lui per la trasmissione sul processo di Catanzaro rimproverandogli arrogantemente di aver tradito la funzione «fiduciaria» per la quale la DC lo aveva collocato in quel posto. Scarano ha trovato, in RAI e fuori, gente che lo ha difeso senza esitazioni; le sue stesse reazioni agli attacchi sono state di grande dignità e fermezza. Ora, in base a motivazioni difficilmente sindacabili, ha deciso di passare a un grande gruppo privato dove — nei fatti — è difficile che possa lavorare con maggiore autonomia di quanta ce ne fosse alla RAI; se non altro perchè nelle «private» c'è la pubblicità che viene prima di ogni altra cosa.

Ma la sua decisione mostra a quale punto di sfaldamento il servizio pubblico può giungere se su di esso certe forze politiche — DC in primo luogo — continueranno ad esercitare una pretesa di controllo, di gestione diretta di porzioni d'azienda indebitamente ritenute proprietà privata.

E' sintomatico, del resto, che già girino ipotesi sulla eventuale sostituzione di Scarano: il candidato è Rossini, attualmente direttore della Rete 3, fanfaniano di stretta osservanza. E chi decide, chi sceglie: ancora il *partito-padrone* o l'azienda?

Del caso Scarano si è accennato ieri mattina anche nel corso della conferenza stampa durante la quale il PDUP ha presentato il suo progetto di legge per le tv private. A noi — ha detto il capogruppo on. Milani — questi sembrano tutti segni della restaurazione che si vuole affermare all'interno del servizio pubblico.

I dettagli della proposta di legge sono stati poi illustrati da Vincenzo Vita e Riccardo Piferi. Molti i punti di contatto con la proposta elaborata dal PCI anche se non mancano marcate differenziazioni. La proposta del PDUP fissa un ambito sub-regionale da individuare con la minore discrezionalità possibile, affidandosi a parametri tecnologici, sociali e politici: un ambito — ha spiegato Piferi — tagliato su misura per l'emittenza privata in ambito locale

Inoltre il progetto del PDUP prevede l'istituzione di una consulta nazionale, organo di supporto tecnico della commissione di vigilanza, che, sulla base delle indicazioni fornite dai comitati regionali — i cui poteri verrebbero accresciuti — assegna le licenze, pianifica la distribuzione delle frequenze, eccetera. Il PDUP propone — per contrastare ogni possibilità di concentrazione — oltre al 50 per cento di programmazione propria un tetto massimo — il 33 per cento — di prodotti d'acquisto, un tetto — il 30 per cento — anche nella programmazione di film. Ora aspettiamo — hanno concluso i rappresentanti del PDUP — anche alla luce delle positive conclusioni della recente conferenza del PCI, di poter far fare altri passi in avanti a una piattaforma unitaria della sinistra.

Il PDUP ha illustrato anche una leggina — 4 articoli — per la disciplina elettoralèe delle tv private: obbligo di osservare la legislazione vigente in materia; divieto di fare propaganda dopo la chiusua tradizionale della campagna elettorale alla mezzanotte del venerdì; obbligo di dedicare gratuitamente, secondo una distribuzione paritaria, il 3 per cento della programmazione complessiva ai messaggi dei partiti.

a. z.

Sempre gravi le condizioni dei bambini avvelenati

NAPOLI — Restano stazionarie le condizioni dei 12 bambini intossicati per botulismo e ricoverati presso il reparto rianimazione dell'ospedale Santobono. I piccoli, tutti convittori, dell'asilo «Piccola casa di S. Maria» di S. Gennaro Vesuviano gestito da religiose francescane erano rimasti intossicati nei giorni scorsi per aver consumato pietanze evidentemente guaste distribuite in refettorio.

Il gravissimo avvelenamento aveva sabato scorso provocato addirittura la morte del piccolo Ciro De Martino di 10 anni, colpito più degli altri dal micidiale bacillo.

Per tutta la giornata di martedì gli altri dieci bambini, interni dell'istituto ricoverati in corsia, in osservazione, dai sanitari del Santobono sono rimasti sotto controllo medico.

Dopo la sentenza della Corte sulla Bucalossi

Prorogate le procedure di esproprio delle aree

Il provvedimento-tampone approvato al Senato - Consentirà di non bloccare la costruzione di 250 mila alloggi

ROMA — Al Senato, le commissioni LL.PP. e Giustizia hanno approvato il disegno di legge che proroga di un anno le norme relative alle procedure di esproprio delle aree edificabili che la Corte Costituzionale ha recentemente dichiarate illegittime. La sentenza della Corte — come ha sostenuto il vice presidente della commissione LL.PP., il comunista Ezio Ottaviani — avrebbe comportato un serio pregiudizio per l'attuazione degli interventi edilizi programmati dal piano decennale e dalle misure di emergenza. Si tratta di interventi per circa novemila miliardi per un complessivo di 250-300 mila alloggi entro l'81.

Il provvedimento-tampone, tenendo conto del carattere d'urgenza per non bloccare l'attività degli Enti locali, per l'esproprio delle aree da mettere a disposizione degli IACP, delle cooperative e delle imprese che operano nell'edilizia convenzionata e agevolata, si è reso indispensabile in attesa di una nuova normativa che affronti tutti i problemi sollevati dalla Corte Costituzionale e relativi alla disparità di trattamento che attualmente vige fra i proprietari di suoli a seconda che siano o no sottoposti ad esproprio o che abbiano aree edificabili in diverse località del territorio comunale. Con l'attuale provvedimento provvisorio, sono state richiamate in vita le vecchie norme. L'intervento del Parlamento si è reso indispensabile per colmare il vuoto legislativo, impedire gli indennizzi di esproprio al valore speculativo e soprattutto evitare il blocco delle procedure di esproprio.

In attesa di un nuovo assetto normativo della materia si è scelta una disciplina provvisoria. La legge votata in commissione al Senato prevede l'applicazione di norme contenute nella Bucalossi, salvo conguaglio in vista di un provvedimento che regoli organicamente la materia, che dovrà essere emanato entro un anno. Fino all'entrata in vigore di una legge sostitutiva delle norme dichiarate illegittime, per tutte le espropriazioni per opere e interventi dello Stato, delle Regioni, dei Comuni, delle Province, l'indennità è commisurata al valore agricolo per le aree esterne ai centri edificati; al valore agricolo medio della coltura più redditizia della regione per le aree comprese nei centri edificati; il valore è moltiplicato per un coefficiente da 2 a 5 se l'area ricade nei comuni con popolazione fino a centomila abitanti e da 4 a 10 se nei comuni superiori a centomila abitanti. In caso di cessione volontaria del terreno l'indennizzo è maggiorato del 50 per cento.

I comunisti hanno impegnato il ministro dei Lavori Pubblici ad accelerare i tempi per la predisposizione della legge definitiva. I gruppi parlamentari del PCI, intanto, assieme a tutte le altre leggi per la casa (risparmio casa, riforma degli IACP, norme sull'abusivismo, ecc.), stanno predisponendo una organica proposta di modifiche della legge sul regime dei suoli al fine di chiarire le questioni sollevate dalla sentenza della Corte; di rendere più semplici e rapide le procedure sia per l'adozione degli strumenti urbanistici che per il rilancio delle concessioni a costruire.

Claudio Notari

Per acquistarli si spenderanno 20-22 miliardi in più

I libri scolastici aumentano ancora: questa volta del 10%

ROMA — Dopo la stangata d'autunno, la voce «scuola» dei bilanci familiari sta per subire un nuovo consistente scossone. Aumenta il prezzo dei libri di testo, che costeranno il 10 per cento in più rispetto all'anno scorso. Il che vuol dire un aumento di spesa di circa 20 22 miliardi. I nuovi listini — che per legge si definiscono in questo periodo e non possono essere modificati fino alla fine dell'anno — sono stati resi noti dalle case editrici proprio in questi giorni, ovvero dal momento in cui i rappresentanti hanno cominciato a girare per le scuole, sottoponendo ad insegnanti e genitori le novità.

A questi ultimi spetta la scelta, non facile, dei libri da adottare. Libri che, nel complesso, per bene che vada, alla famiglia di un ragazzino di prima media costeranno intorno alle centomila lire: una cifra non indifferente soprattutto se si tiene conto delle mille piccole ma costose componenti del corredo scolastico.

L'aumento è tanto più preoccupante perché colpisce quasi esclusivamente i libri per la scuola dell'obbligo. Motivo di questo rincaro non è solo l'aumento del prezzo della carta (cresciuto addirittura più del tasso d'inflazione). «Da qualche tempo — spiega Sergio Piccioni direttore editoriale della Nuova Italia e vice-segretario del coordinamento dei genitori democratici — i libri per le medie inferiori aumentano considerevolmente nel numero di pagine. Rispetto alle 300 di un testo di pochi anni fa, oggi arriviamo anche a 500. Non sono pagine sprecate, o messe per semplice fine speculativo. Si tratta invece dell'aggiunta di materiale documentario, iconografico e addirittura di aggiornamento per gli insegnanti. Cose che dovrebbero trovare posto nei libri delle biblioteche e non in quelli di testo». L'esempio dei nuovi programmi della scuola media, in questo senso, è indicativo. Ogni libro, riveduto e corretto, alla luce delle indicazioni della nuova legge necessita di una serie di indicazioni, di note che l'editore si fa carico di inserire, scelta lodevole ma che pesa fortemente sull'economia familiare.

«Queste "direttive" — commenta Gianfranco Bensi della Cgil-scuola — non dovrebbero essere recepite dalle case editrici, dovrebbero invece far parte di tutto quel complesso meccanismo di aggiornamento degli insegnanti, di trasformazione e riorganizzazione del lavoro, di programmazione di fonti alternative di informazione».

La necessità di aggiornare i libri rapportandoli ai nuovi contenuti dei programmi, entrati in vigore quest'anno, spiega anche il perché gli aumenti colpiscano quasi esclusivamente la media inferiore. Infatti, le case editrici, in attesa della riforma della secondaria superiore, hanno evitato di modificare i testi. Il problema, dunque, non è solo la mancanza di un intervento dello Stato per impedire la continua ascesa del prezzo della carta. Strettamente legato a tutta la questione dei libri di testo c'è il nodo irrisolto — per la latitanza dei vari ministri della Pubblica istruzione — della formazione e dell'aggiornamento degli insegnanti e quello del diritto allo studio.

mar. n.

Direttore
ALFREDO REICHLIN
Condirettore
CLAUDIO PETRUCCIOLI
Direttore responsabile
ANTONIO ZOLLO
Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma l'UNITA' autorizz. a giornale murale n. 4555. Direzione, Redazione ed Amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini, n. 19 - Telefoni centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 4950355 - 4951251 - 4951252 4951253 - 4951254 - 4951255
Stabilimento Tipografico G.A.T.E. - 00185 Roma Via dei Taurini, 19

Ultime battute alla Camera per la PS

ROMA — Ultime battute per la riforma di PS. Restano pochi articoli da definire. Ieri è stata approvata la parte relativa al divieto ai poliziotti «*di assumere comportamenti che compromettano l'assoluta imparzialità delle loro funzioni e l'indipendenza politica dell'Amministrazione e dei corpi di appartenenza*».

E' stata stralciata la parte relativa al divieto di iscrizione ai partiti. Se ne parlerà, insieme alla proposta Mammì per i militari, i magistrati, le forze di polizia e i diplomatici.

Sono state accolte alcune proposte del PCI, fra cui un emendamento aggiuntivo all'art. 91, il quale stabilisce che le spese per la pulizia nelle caserme, attualmente a carico dei poliziotti, vengano assunte dalla Amministrazione. Per l'abrogazione del divieto sul matrimonio, è stata accolta una proposta del PCI, secondo la quale entrerà in vigore appena approvata la riforma.

Gli uomini-radar inaspriscono la protesta

ROMA — A partire dalle 13 di oggi il traffico aereo subirà pesanti penalizzazioni. Gli uomini-radar intensificheranno l'agitazione, mettendo in atto una protesta analoga a quella di novembre, giungendo cioè al contingentamento dei voli, da ottenersi mediante l'aumento dei tempi delle separazioni e la non accettazione di un carico di lavoro di settore superiore a cinque aerei.

La decisione, assai grave, è stata adottata ieri dall'assemblea dei delegati dei controllori e degli assistenti al volo. Essa viene motivata con la «*completa chiusura del governo, a risolvere i problemi della categoria, non mantenendo gli impegni già presi*». L'assemblea — informa un comunicato — ha inoltre sottolineato «*il gravissimo problema delle comunicazioni giudiziarie e delle intimidazioni, che ogni giorno i controllori* — dice il comunicato — *ricevono sul posto di lavoro, perché operino oltre le loro possibilità psico-fisiche*».

Alla Camera sui temi dell'autonomia regionale

Anche sui problemi altoatesini la DC vota solo il «preambolo»

ROMA — Al termine di un dibattito parlamentare protrattosi per più sedute, la DC (e, con essa, anche PLI, PSDI e PRI) non è stata in grado, ieri alla Camera, di formulare una qualsiasi proposta su una questione di rilevante interesse politico e sociale come la difesa e la piena affermazione della speciale autonomia del Trentino Alto Adige. Di più e di peggio: votato (è ormai una mania) il preambolo di una risoluzione unitaria PCI-PSI-PdUP-Sinistra indipendente, ha impedito con uno stretto margine di voti l'approvazione da parte dell'assemblea di tutti gli elementi dispositivi dello stesso documento.

La vicenda ha assunto così la dimensione di un significativo *test* politico, per il concorrere di tre elementi: l'irresponsabile ignavia del partito della DC, che di fatto si traduce in un avallo della tensione tra gruppi etnici funzionale alla gestione spartizione del potere con la SVP; la differenziazione della posizione del governo che, in aula e proprio sulla risoluzione unitaria, non ha assunto posizione contraria, rimettendosi alla volontà dell'assemblea; la volontà e la capacità politica di tutte le forze della sinistra di riconoscersi in un documento comune che, ben oltre il suo contingente destino parlamentare, rappresenta comunque un terreno fertile di indicazioni e di ipotesi risolutive della perdurante crisi di efficienza dell'amministrazione pubblica nella regione.

Proprio questo aveva rilevato del resto il compagno Rino Serri nell'annunciare il voto favorevole dei comunisti sulla risoluzione alla quale si contrapponevano solo un analogo documento (ma, naturalmente, di opposto contenuto) dei neo-fascisti e una mozione radicale tutta protesa a svalutare e attaccare il *pacchetto* del '72. In effetti — aveva sottolineato Serri — si tratta di far leva sul *pacchetto* per attuare pienamente lo statuto d'autonomia non solo sul piano formale ma con una chiara volontà politica — nazionale e locale — di risolvere i problemi più delicati e urgenti. Serri ne ha indicati soprattutto quattro:

1. la necessità di definire le norme di attuazione ancora mancanti per le due province e per la regione;
2. l'urgenza di apprestare norme transitorie e concordate per far fronte alla crisi del pubblico impiego in conseguenza delle disposizioni sul bilinguismo e la etnia;
3. l'opportunità di emanare nuove misure per il bilinguismo attraverso sia il reclutamento di personale insegnante di madre lingua tedesca e sia l'avvio di questa pratica sin dalla scuola materna;
4. la definizione della questione della dichiarazione di identità etnica in previsione del censimento dell'81, ribadendone la validità (contrariamente a quanto pensano e predicano i radicali) ma affermando anche la esigenza di soluzioni idonee per coloro i quali, per motivi oggettivi o soggettivi, non intendono farla: perché nati da matrimonio misto, o di altra nazionalità, ecc.

Palermo: i sindacati lanciano un appello al Paese

Una giornata di lotta per dire no alla mafia

Parteciperanno i tre segretari generali e delegazioni di fabbriche dal nord Illustrato il senso dell'iniziativa in una conferenza stampa di Cgil-Cisl-Uil

Dalla nostra redazione

PALERMO — L'analisi che i sindacati siciliani compiono è carica di toni drammatici. Ma, anche per questo, più che mai lucida. Dicono: il *terrorismo mafioso* ha sferrato un attacco violento e impressionante. Decine di morti ammazzati, l'uccisione di uomini-simbolo. Le ultime vittime: il magistrato Cesare Terranova e il presidente della Regione Santi Mattarella. E poi, i segnali sempre più sinistri della crisi: smantellamento di aziende, licenziamenti in massa, l'esercito dei giovani disoccupati che si ingrossa. Sullo sfondo, quasi da tre mesi, la Regione senza governo.

La Sicilia, dunque, al centro dello scontro in campo aperto tra le forze del progresso, da un lato, quelle dell'*imbarbarimento* dall'altro. Può rimanere estraneo il Paese, il movimento democratico, da questa battaglia? La risposta della federazione sindacale unitaria arriva con una iniziativa senza precedenti. L'appuntamento è per i primi due giorni della prossima settimana, lunedì 10 e martedì 11 marzo: una grande assemblea nazionale unitaria contro la mafia e per lo sviluppo economico e sociale della Sicilia, che si terrà a Palermo al teatro Politeama ed a Palazzo dei Normanni, sede del Parlamento di Sala d'Ercole.

Ieri è stato dato l'annuncio nel corso di una conferenza stampa. Dice Ernesto Miata, segretario regionale della CGIL: «Non chiediamo una solidarietà generica, una partecipazione di rito, per una manifestazione che si tiene in Sicilia. Non abbiamo bisogno di questo. La battaglia contro il fenomeno mafioso, per essere vinta, deve diventare nazionale». E il sindacato, quasi a voler marcare questo passaggio fondamentale, questa necessità *politica*, ha deciso di chiamare, a presiedere la manifestazione di Palermo, i tre segretari generali, Luciano Lama, Pierre Carniti, Giorgio Benvenuto.

Ma, per la prima volta, ci saranno anche delegazioni operaie del Nord: della Fiat Mirafiori, di Porto Marghera.

La manifestazione, come detto, si svolgerà in due fasi. La prima, lunedì, nel centralissimo teatro Politeama: una giornata dedicata al confronto all'interno del sindacato sui nodi scottanti della società siciliana.

La seconda fase, martedì, a Palazzo dei Normanni: è lì che, dopo una introduzione del presidente dell'ARS, Michelangelo Russo, le proposte politiche e programmatiche del sindacato saranno messe a confronto con le forze politiche e le istituzioni. Cioè, in un incontro con i partiti, i sindaci dei comuni siciliani, espressamente invitati, il parlamento siciliano e il governo nazionale e regionale. La federazione sindacale siciliana ha preparato una «piattaforma». In essa trovano posto le linee di fondo del progetto per un nuovo, diverso, sviluppo dell'isola: un piano straordinario per il lavoro, un rilancio dell'economia che affronti i cosiddetti «punti di crisi» (tra questi, per esempio, la vicenda della chimica), il rinnovamento dell'agricoltura. «Per dar vita ad un contenuto di questa portata — dice Sergio D'Antoni, segretario regionale della CISL — c'è bisogno di un governo. Ci vuole una giunta forte, autorevole, limpida e trasparente nei suoi atti».

s. ser.

NELLA FOTO: un omicidio mafioso

A Napoli i drammatici risvolti di una società disgregata

Alla prima rapina ucciso un poliziotto Presi tutti: è una banda di ragazzi

Vengono dai rioni più poveri della città - Delinquenza comune e teppismo - Un colpo di calibro 38 all'agente che si trovava nel negozio della moglie - Come sono stati catturati dagli agenti

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Tutti giovanissimi, dai sedici a ventun'anni. Ma non gli è mancato il coraggio di sparare e uccidere. Adesso i quattro componenti la banda di rapinatori adolescenti che lunedì pomeriggio, nel maldestro tentativo di assaltare una gioielleria di Secondigliano, hanno freddato il marito della proprietaria del negozio, l'appuntato di polizia Michele Pecorilla, sono stati arrestati.

Luciano Martusciello, sedici anni appena, Domenico Luongo e Vincenzo Di Mauro, rispettivamente di venti e ventun'anni, e Gaetano Cirillo, diciassette anni. I compagni lo accusano di essere l'omicida del Pecorilla: sarebbe stato lui, insomma, a sparare con una calibro 38 il micidiale colpo in pieno petto dell'appuntato che tentò invano di fermare i malviventi.

E' la cronaca nuda e cruda di un episodio a cavallo tra la delinquenza comune e il teppismo più pericoloso e irresponsabile che può risolversi in tragedie crudeli e gratuite.

A Napoli, purtroppo, soprattutto nelle zone più disgregate della periferia urbana, avvenimenti del genere si susseguono con una frequenza ormai preoccupante. La rapina di lunedì scorso ha sconvolto, proprio per le sue caratteristiche, l'intero quartiere di Secondigliano.

I complici della sanguinosa rapina provengono tutti da quartieri ultrapopolari, dal rione Don Guanella, dalla zona del Mercato.

Due sono addirittura incensurati. Per gli altri, precedenti di second'ordine, piccoli furti, niente di più. I quattro hanno di certo tentato, nella mala il grande salto di qualità. Gli è andata male e, quel ch'è peggio, il colpo è finito in tragedia. Lo sfortunato Michele Pecorilla aveva appena terminato il suo lavoro al distretto di polizia di Secondigliano. Il suo tempo libero lo passava nel negozio ad aiutare la moglie. La drammatica rapina si è svolta in due riprese.

Il sedicenne Luciano Martusciello era stato il primo a entrare nella gioielleria, ma non aveva avuto il coraggio di agire. «Vorrei vedere qualche bracciale d'oro massiccio» aveva chiesto. Poi era andato via. Così i compagni lo avevano duramente criticato: «Non sei buono a niente — gli avevano detto — adesso ti facciamo vedere noi come si fa».

Dopo appena due giorni la polizia li ha acciuffati. Martusciello si «nascondeva» a casa di un amico (finito dentro anche lui per favoreggiamento) due isolati più in là del suo palazzo al rione Don Guanella.

Luongo e Di Mauro si «mimetizzavano» nella stessa «Mini minor» rubata e usata per l'avventurosa rapina, giocando a riampiattino tra un isolato e l'altro del rione Don Guanella con le auto della polizia. Gaetano Cirillo ha le ore contate.

Procolo Mirabella

A Reggio Calabria giro di assegni per 5 miliardi

Truffa alle banche: processo a 34 boss della nuova mafia

Dal nostro corrispondente

REGGIO CALABRIA — Con la costituzione delle parti e delle prime formalità di rito, ha avuto inizio — per riprendere mercoledì — presso il tribunale penale di Reggio Calabria (presidente Tuccio; giudici a latere Gambino e Macrì) il processo contro gli autori di una clamorosa truffa ai danni di numerose banche per un «fatturato» di circa 5 miliardi di lire. Gli imputati (alcuni dei quali già condannati al termine del processo contro i 60 mafiosi) sono ben 34: per 21 di essi l'imputazione è di associazione per delinquere, truffa, falso e ricettazione. Gli altri devono rispondere solo per l'ultimo reato. Cinque imputati sono in galera per altri reati, due latitanti, gli altri hanno tutti ottenuto la libertà provvisoria.

Il processo offrirà ampi squarci sui collegamenti e sulle complicità che consentono agli ambienti mafiosi e delinquenziali di riciclare gli assegni rubati: le parti offese sono state individuate in 216 persone: 37 sono i testimoni citati; 30 gli avvocati difensori. La pubblica accusa è sostenuta dal dr. Colicchia, che aveva assolto con estremo rigore e competenza il ruolo di pubblico ministero nel processo ai 60 mafiosi.

Il processo prende le mosse dalle indagini avviate dalla squadra mobile di Reggio Calabria nel 1978, dai mandati di cattura emessi dal giudice istruttore dr. Ippolito, che ha poi concluso le sue indagini col rinvio a giudizio della banda. Sul banco degli imputati mancano «i ignoti dipendenti delle poste», grazie ai quali è stato possibile sottrarre centinaia di assegni emessi da vari istituti bancari ed inviati per posta, trasformandoli subito dopo in valuta ancor prima che venisse segnalato il loro smarrimento.

Al vertice della banda le autorità inquirenti pongono Antonio Vittorio Canale, di 37 anni, latitante, uno degli esponenti della cosiddetta nuova mafia collegata ai sequestri ed alle rapine.

Le indagini, condotte unitamente alla questura romana, hanno portato a clamorosi riscontri: per la colossale truffa la banda si avvaleva della «consulenza» del vice direttore della filiale reggina del Banco di Roma, Ercole Sicuro, anch'egli imputato. I suoi «soci» non avevano esitato a minacciarlo con vari attentati quando il gioco, fattosi troppo pericoloso, lo spingeva, forse, a chiudere la partita.

La truffa, commessa ai danni della Banca di Comunicazione di Reggio Calabria, del Banco di Roma filiale di Reggio Calabria, del Credito Popolare Calabrese di Reggio Calabria, della banca di Credito e sovvenzione di Pellaro, della Cassa di Risparmio di Calabria e Lucania filiale di Bova Marina, veniva realizzata con un meccanismo assai semplice: con generalità false, apposte sotto patenti e carte d'identità false, venivano aperti presso le banche conti correnti con denaro liquido. Il fondo veniva poi alimentato con il versamento degli assegni circolari o di conto corrente appena rubati (grazie alla complicità di «i ignoti agenti postali»)

Gli agganci della banda con altre città italiane venivano assicurati da Basilio Surace, nel cui appartamento rifugio di Roma la questura rinvenne materiale di primaria importanza, e da Luciano Guerrini, napoletano, anch'egli residente a Roma.

Enzo Lacaria

Da Trapani una lettera a Pertini

Lo Stato dà la terra al capo cosca e i giovani si ribellano

La coop ha chiesto il terreno ma la Finanza lo ha concesso al boss mafioso

PALERMO — A dicembre gli arresti, clamorosi, non solo per le accuse (associazione a delinquere mafiosa e sei omicidi) ma per la personalità degli accusati, famigerati capi mafia della «cosca» dei fratelli Minore ed un imprenditore, Michele Roditis. Ora, con una lettera inviata a Pertini, i giovani di una cooperativa agricola trapanese, la «CEPEO», denunciano la grave persistenza di privilegi e protezioni per almeno uno degli esponenti del clan, attualmente in carcere.

Si tratta di Girolamo Marino detto «Mommo 'u nanu», un capomafia che possiede centinaia di ettari e che è concessionario da anni — la moglie fa da prestanome — di un terreno dove la cooperativa vorrebbe impiantare serre, ma non può.

E ciò proprio perché l'Intendenza di finanza, interpellata in seguito alla richiesta dei giovani, si ostina — scrivono i cooperatori — a volere rinnovare la concessione al mafioso.

I firmatari della lettera al capo dello Stato sono 24 giovani che, sull'onda delle battaglie per l'occupazione giovanile, hanno «accantonato lauree e diplomi», per andare a «zappare in montagna».

Dopo questa esperienza, per ottenere uno stabile e sicuro lavoro, sfruttando un provvedimento regionale integrativo, decidono di occuparsi di serricoltura e chiedono un terreno di proprietà dello Stato, di 31 ettari di estensione, malcoltivato, denominato «Gencheria». Hanno scoperto, però, che da tempo esso è concesso dallo Stato al capo mafia. Di più: la proroga della concessione è stata giustificata dall'Intendenza di finanza attraverso la «pezza d'appoggio» di un rapporto della Guardia di Finanza che non fa parola delle attività criminali di «'u nanu», il quale viene definito semplicemente una «ben nota figura» del comune di Paceco.

I giovani, a questo punto, scrivono nella lettera di rifiutarsi di credere che «nel nostro Paese esista una falsa democrazia». E chiedono al capo dello Stato di ricevere una loro delegazione.

NEW YORK — Sindona fotografato alcuni giorni fa mentre entra alla Corte federale

Manifestini delle Br sull'attentato di Genova

GENOA — Con circa duecento volantini fatti trovare ieri mattina accanto ad un'auto munita di altoparlante che diffondeva slogan inneggianti alla lotta armata, le Brigate Rosse hanno rivendicato l'ultimo attentato compiuto a Genova, nel corso del quale l'ingegner Roberto Della Rocca, capo personale della MGN, (un'azienda del porto) è stato ferito alle gambe.

L'auto, una "500" posteggiata nella centralissima piazza Cavour, a pochi metri dall'entrata dei Cantieri Navali Riuniti. E' stata aperta dai brigatisti e munita di un altoparlante collegato ad un mangianastri. Dentro gli agenti hanno anche trovato uno stendardo con la stella a cinque punte.

Ora è certo: il rapimento fu un'invenzione

Crolla la montatura Sindona Le impronte l'hanno tradito

Le tracce su una dichiarazione d'ingresso negli USA Rientrò a New York da Francoforte il 13 ottobre scorso

NEW YORK — Le impronte digitali hanno tradito Michele Sindona e fatto crollare definitivamente la tesi del «rapimento politico» sostenuta a proposito della sua sparizione nell'estate scorsa. Sindona infatti — è ormai accertato — rientrò negli Stati Uniti il 13 ottobre con il volo TWA 741 che atterrò all'aeroporto Kennedy di New York proveniente da Francoforte.

Sindona firmò la dichiarazione d'ingresso doganale con il falso nome di Joseph Bonamico e lasciò impronte digitali, rilevate dalla polizia sul documento in questione. Tutto ciò è stato comunicato, nel processo in corso a New York, dal rappresentante della pubblica accusa John Kenney che ha minuziosamente ricostruito la fuga del bancarottiere siciliano, inventata per sottrarsi al processo per il crollo della Franklin Bank.

Sindona lasciò gli USA il 2 agosto con un volo diretto a Vienna, avendo in tasca un biglietto «open» andata e ritorno. Che cosa Sindona abbia fatto in Europa nelle dieci settimane della sua scomparsa non è stato detto dalla pubblica accusa. Certo che aumentano le probabilità che egli sia rientrato anche in Italia, come a suo tempo si era ipotizzato.

La scomparsa di Sindona venne annunciata dai suoi familiari il 2 agosto e due mesi dopo il finanziere si ripresentò alla polizia federale di Manhattan denunciando di essere stato rapito da un gruppo di elementi della sinistra italiana e di essere stato tenuto prigioniero in una casa vicino a New York.

Egli aggiunse che era stato sequestrato perché il gruppo voleva avere informazioni su alcune personalità politiche italiane.

Sindona affermò anche di essere stato ferito da un colpo di pistola alla gamba, e un esame medico stabilì successivamente che la ferita, ormai cicatrizzata, risaliva a circa un mese prima, cioè verso la metà di settembre.

Il giudice Kenney ha quindi completamente smontato la versione di Sindona sull'episodio.

La reazione della difesa è stata veemente: l'avvocato Franke ha anche ironizzato sulla tesi dell'accusa, affermando che, se l'uscita dagli USA aveva lo scopo di evitare il processo, allora «la cosa più stupida è stata quella di tornare negli Stati Uniti».

Kenney ha replicato prontamente: se Sindona è rientrato negli USA è perché vi è stato costretto in quanto la polizia romana aveva arrestato un uomo latore di un messaggio per il suo avvocato italiano.

«E' ragionevole — ha detto il procuratore — che l'imputato si sia trovato nella scomoda posizione di dover decidere di rientrare negli Stati Uniti».

AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE DI FERRARA

Avviso di gara

L'Amministrazione Provinciale di Ferrara indirà quanto prima una licitazione privata per l'appalto dei lavori di manutenzione ordinaria al porto regionale di Goro. Escavazione per allargamento e approfondimento dei fondali del canale marino adducente al porto.

L'importo dei lavori a base d'appalto è di L. 180.484.640 (lire centottantamilioniquattrocentottantaquattromilaseicentoquaranta).

Per l'aggiudicazione dei lavori si procederà con le modalità di cui all'art. 1 - lett. a) - della legge 2-2-1973 n. 14. Gli interessati, con domanda in carta da bollo indirizzata a questo Ente, possono chiedere di essere invitati entro 15 (quindici) giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso sul Bollettino Ufficiale della Regione Emilia-Romagna.

IL PRESIDENTE - Ugo Marzola

AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE DI FERRARA

Avviso di gara

L'Amministrazione Provinciale di Ferrara indirà quanto prima una licitazione privata per l'appalto dei lavori di manutenzione ordinaria al porto regionale di Portogaribaldi - Escavazione per il mantenimento dei fondali all'imboccatura del porto-canale.

L'importo dei lavori a base d'appalto è di L. 207.165.305 (lire duecentosettemilionicentosessantacinquemilatrecentocinque).

Per l'aggiudicazione dei lavori si procederà con le modalità di cui all'art. 1 - lett. a) - della legge 2-2-1973 n. 14. Gli interessati, con domanda in carta da bollo indirizzata a questo Ente, possono chiedere di essere invitati entro 15 (quindici) giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso sul Bollettino Ufficiale della Regione Emilia-Romagna.

IL PRESIDENTE - Ugo Marzola

Il CSM non ha documenti segreti sul terrorismo

ROMA — Non esiste un documento segreto relativo ad un piano di accentramento dei processi sul terrorismo nelle città di Roma, Milano e Torino ma solo una serie di vecchie proposte in tema di competenza territoriale volte a permettere l'accentramento di questi processi nei più grandi uffici giudiziari del paese.

Il presunto documento non può quindi essere in possesso delle Brigate Rosse.

Questo in sostanza il contenuto di una nota con la quale ieri sera il Consiglio superiore della Magistratura ha voluto «ridimensionare» le asserzioni fatte dal senatore dc Claudio Vitalone nell'intervista all'«Europeo».

«Con riferimento a notizie apparse sulla stampa — si legge nel comunicato — anche in relazione al comunicato del comitato di presidenza del consiglio superiore della Magistratura in data 28-2-80 si precisa che proposte e segnalazioni da varie parti pervenute di modifiche legislative in tema di competenza territoriale e al fine di consentire l'accentramento di determinati processi in grandi uffici giudiziari del paese furono ampiamente pubblicizzate nei primi mesi del 1979.

Il Consiglio superiore della magistratura — prosegue il comunicato — ritenne nella sua collegialità e senza rilasciare nessuna delega ai singoli suoi componenti di non prendere in considerazione alcuna di tali proposte, anche per la loro impraticabilità costituzionale. Si precisa altresì che nessun documento riservato risulta sottratto al Consiglio superiore della Magistratura in occasione dell'assassinio del prof. Bachelet».

Per quanto riguarda l'inchiesta sull'operato della Procura della Repubblica di Roma in occasione delle inchieste giudiziarie sui fratelli Caltagirone, il comitato di presidenza del CSM ha autorizzato la prima commissione referente ad ascoltare i magistrati che hanno partecipato ai procedimenti penali e civili e gli autori dell'esposto.

L'allucinante storia di una bambina emigrata dal Sud a Milano

Per Laura (10 anni) miseria e violenza

Nostro servizio

TREZZANO SUL NAVIGLIO — Laura E. non ha ancora compiuto dieci anni. E' una bambina minuta, dalla salute delicata. Ha appena trascorso un periodo al mare alla colonia del Comune in Liguria, dove è stata mandata per via dell'asma bronchiale. E' a casa da qualche giorno. Tra una settimana tornerà in colonia insieme ai fratellini più grandi. L'altro pomeriggio suo padre, Gennaro E. un uomo di quarant'anni, la mette in macchina per portarla «a fare delle pratiche» in un comune vicino.

Verso le 15,30 Antonio Sanna, un vigile urbano di Bareggio, comune a pochi chilometri da Trezzano, durante il suo normale servizio in bicicletta, nota una macchina ferma in un viottolo di campagna, sul ciglio di un canale. In questo punto, spesso, vengono abbandonate auto mobili rubate. Si avvicina per dare un'occhiata. Vede che dentro la vettura c'è qualcuno, in atteggiamento inequivocabile. Pensa ad una coppietta e sta per allontanarsi quando si rende conto che uno dei due è una bambina. Interviene subito, chiede i documenti all'uomo. Questi ha una reazione improvvisa: ingrana la marcia e l'auto parte di scatto finendo, dopo pochi metri, nel canale. Forse un incidente casuale dovuto alla rapidità della manovra, forse un gesto intenzionale da parte dell'uomo. Il vigile si getta subito nell'acqua gelida del canale per estrarre dalla vettura la bambina rimasta intrappolata, mentre l'uomo si mette in salvo.

In breve tempo, si mobilita il piccolo nucleo dei vigili di Bareggio. Tutti vengono portati in municipio. Qui si scopre l'agghiacciante verità: la bamnina è la piccola Laura, l'uomo che cercava di abusare di lei, suo padre.

La bambina, bagnata fradicia e tremante, viene ricoverata, visibilmente in stato di choc, all'ospedale da dove viene dimessa dopo poche ore. Il padre, sconvolto, grida: «Sono un porco, voglio morire». I vigili lo affidano ai carabinieri della stazione di Coretta i quali, dopo aver raccolto la testimonianza dei vigili, lo arrestano. L'uomo, a questo punto, dà in escandescenze: «Vi ammazzo tutti», minaccia fuori di sé. Ieri mattina, per la piccola Laura, l'ultimo atto di questa sconvolgente esperienza: la visita ginecologica all'Istituto di medicina legale di Milano, dove viene accertato che non è stata violentata.

In paese, ieri, non si parlava d'altro. Commenti duri, pieni di rabbia e di disgusto, ma in certi casi inquinati anche di razzismo. «Sa, sono una famiglia di terroni», dice a mo' di spiegazione un anziano lombardo che sembra non rendersi conto che, ormai da tanti anni, il paese è abitato in maggioranza da famiglie immigrate. Sono voci, che pur pretendendo di rimanere anonime, permettono di intravvedere squarci della vita quotidiana di questa famiglia di meridionali. L'uomo è conosciuto da tutti. Viene descritto come un «balordo», un piantagrane, che ha cambiato mille mestieri, spesso ubriaco. Fra i tanti impieghi sperimentati, aveva tentato anche di farsi assumere in Comune. Ma al momento di presentare, per l'assunzione, il certificato di buona condotta aveva piantato lì tutto, dicono per nascondere il fatto che molti anni addietro aveva subito una condanna a 6 mesi per tentata violenza carnale nei confronti di una ragazzina.

Nei commenti della gente alla figura di Gennaro E. viene contrapposta quella della moglie Anna L, di 34 anni. Per lei ci sono parole di comprensione, di profonda solidarietà. «Una donna che lavora dalla mattina alla sera come operaia in una fabbrica per tirare avanti tutta la famiglia». «Vivono in cinque in due locali — dice uno che afferma di conoscerli bene —. Padre e madre in una stanza. I tre ragazzini, Laura, Ciro di 12 anni e Domenico, di 11, in un solo letto, nell'altra stanza. Sono tre bravi bambini, ma per forza di cose un po' abbandonati a sé stessi. A scuola, di conseguenza, sono un disastro, perché i genitori (tutti e due analfabeti) non li possono certo seguire».

I tre bambini soffrono tutti di disturbi bronchiali e per questo — ma forse anche per altri motivi che adesso si intuiscono — erano spesso in colonia. Difficile stabilire quanto abbia pesato nella insistenza della madre a tenerli lontani da casa, la preoccupazione di sottrarli ad un ambiente familiare evidentemente pesante, carico di tensioni e di potenziali pericoli.

Ma segnali d'allarme che testimoniassero dell'esistenza di una situazione familiare degradata al punto da sfociare in un episodio così terribile, in passato, non erano venuti da nessuna parte. Né dai conoscenti forse trattenuti dalla logica egoistica del «farsi i fatti propri», né da Anna L. — che pure era entrata in contatto con assistenti sociali — forse prigioniera di pudori, e forse anche della paura — per sé e per i figli — di reazioni violente da parte del marito.

La famiglia di Laura non è stata abbandonata a sé stessa, senza un appoggio, un punto di riferimento. Ha potuto usufruire, grazie alla iniziativa del Comune, di strutture — il doposcuola, la colonia per i bambini — e di servizi di assistenza sociale. Ma non è bastato.

Alessandra Lombardi

COOPERATIVA EDILIZIA

Villaggio Primavera Felizzanese S.r.l.

Sede amministrativa - Via Teresa Castellani, n. 11 - Alessandria

AVVISO DI GARA D'APPALTO

mediante licitazione privata per lavori di costruzione di 4 fabbricati per un totale di 14 alloggi finanziati con fondi ANIA nel comune di Felizzano con un importo a base d'appalto di lire 452.400.000 (quattrocentocinquantaduemilioniquattrocentomila).

L'aggiudicazione dei lavori sarà effettuata con la procedura di cui all'art. 1 sub c) e regolato al successivo art. 3 della legge 2-2-1973 n. 14.

Le richieste d'invito devono essere indirizzate alla sede amministrativa della Cooperativa presso il Consorzio Union-Casa - Via Teresa Castellani, 11 - 15100 - Alessandria - entro e non oltre 10 giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso sul Bollettino Ufficiale della Regione Piemonte.

p. IL CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE
IL PRESIDENTE Antonio Piacenza

INPS: c'è l'accordo fra sindacati e governo per la riforma?

Pensionati in fila per ritirare la pensione

ROMA — L'accordo governo sindacati sulla riorganizzazione dell'Inps sembra cosa fatta. E' questo il risultato degli incontri che si sono svolti negli ultimi giorni fra il ministro del Lavoro Scotti e i segretari della Federazione sindacale unitaria Lama, Carniti e Benvenuto. Cosa prevederebbe questa intesa? Sembra certo che per l'Inps si farà ricorso ad un provvedimento legislativo (si è parlato anche di un decreto legge) che stralci la riforma del maggior istituto previdenziale dalla riforma del sistema pensionistico. Il punto di partenza è questo: definire un assetto dell'Inps che garantisca un migliore funzionamento e quindi l'erogazione di servizi più celeri ai pensionati.

Negli ultimi mesi attorno all'Inps si è scatenata una vera e propria battaglia politica. Problemi come la carenza di personale, oltre che i disagi derivanti da alcune lotte sindacali condotte da gruppi «autonomi», avevano da un lato messo in discussione un corretto funzionamento dell'istituto previdenziale dall'altro dato il via ad una campagna che aveva come obiettivo centrale quello di rimettere in discussione l'attuale assetto dell'Inps, che, come è noto, ha un consiglio di amministrazione in cui sono presenti in maggioranza rappresentanti delle Confederazioni accanto a esponenti di altre categorie.

L'Inps si è trovato spesso in una situazione critica anche per la farraginosità della legislatura, oltre che per gli interventi degli organismi di controllo che spesso hanno messo in discussione non solo la legittimità di alcuni atti ma contestavano anche il merito di alcune decisioni.

Sul piano politico la materia del contendere è questa: tuttavia l'attenzione di alcuni organi di stampa si è rivolta prevalentemente in queste settimane ai mutamenti che dovrebbero avvenire ai vertici dell'Istituto.

Il provvedimento legislativo su cui sarebbe stato trovato l'accordo fra governo e sindacati avrebbe come punto di riferimento i punti attuali di crisi dell'Inps. Con lo stralcio del provvedimento sull'Inps dal complesso della riforma previdenziale si dovrebbe mettere ordine nella legislazione attuale, arricchita — si fa per dire — da numerosi regolamenti ministeriali che hanno ulteriormente appesantito il funzionamento del meccanismo previdenziale. Il provvedimento legislativo dovrebbe inoltre occuparsi delle misure concernenti gli aspetti organizzativi e funzionali per assicurare un rapido espletamento delle pratiche di pensione e anche un più puntuale e tempestivo pagamento delle prestazioni.

Ma il provvedimento non dovrebbe limitarsi a ridisegnare l'intelaiatura di norme entro cui dovrebbe muoversi l'Inps né a definire il nuovo assetto organizzativo. Si tratterà anche di accompagnare queste misure con una riorganizzazione degli organi di gestione — e quindi anche del vertice dell'Istituto — assicurando una direzione che abbia pieni poteri. Per quanto riguarda il vertice dell'Istituto sembra confermato il nome di Ravenna, segretario confederale della Uil, alla presidenza dell'Istituto, mentre la Cisl considererebbe come proprio candidato Luciano Fasari, indicato da Scotti come nuovo direttore generale.

Lira al rialzo nel Sistema europeo Verso forti disavanzi commerciali?

Il dollaro a 830 lire - Si allargano i riflessi sulla posizione delle altre monete - Effetti di un eventuale ulteriore aumento del tasso di interesse in Italia - Previsioni OCSE - L'intervento dello Stato

ROMA — Il dollaro è salito ieri a 830 lire (media Ufficio cambi) nonostante alcuni interventi di freno fatti dalla banca centrale. Sono in ribasso il marco (463,6 lire) il franco francese (197,8 lire) e svizzero (484,2 lire). La manovra sul dollaro spinge cioè la lira al rialzo nei confronti delle altre monete della Comunità europea, cioè in senso esattamente contrario a quello che, soltanto qualche settimana fa, desideravano gli ambienti finanziari italiani. La gestione della lira ha ora creato questa contraddizione: il forte livello di inflazione nei primi mesi dell'anno spinge al rialzo dei tassi di interesse e in tal senso spinge la manovra sul dollaro, il quale ha ormai tassi-base prossimi al 18 per cento; d'altra parte, però, un aumento ulteriore dei tassi d'interesse significherebbe sollecitare una rivalutazione del cambio della lira, con effetti negativi sulla capacità concorrenziale delle merci italiane su alcuni mercati esteri.

Le incognite della manovra a rialzo del dollaro sono più gravi di quanto appaiono in questi giorni. Gli Stati Uniti sono liberati, per ora, dal peso di dover intervenire a difesa della loro moneta. In cambio, tale peso si è trasferito sul Giappone, che ha speso 1500 milioni di dollari, nelle ultime settimane, a sostegno dello yen. Anche i rialzi del tasso di interesse in Germania e Francia sono un peso per le rispettive economie. Intanto, però, si prevede un ampliamento molto forte degli squilibri di bilancia dei pagamenti. Una stima diffusa ieri dall'Organizzazione per la cooperazione economica (OCSE) indica in 26 miliardi di dollari il disavanzo corrente dei sette maggiori paesi industriali, esattamente il doppio dell'anno scorso. Un bollettino della Bundesbank (banca centrale della Germania Federale) prospetta così la situazione di quest'anno: 1) disavanzo di 50 miliardi di dollari per i maggiori paesi industriali e di altri 50 miliardi di dollari per i paesi in via di sviluppo; 2) avanzo di 80-85 miliardi di dollari dei paesi esportatori di petrolio (le differenze fra le due cifre riguardano altri gruppi di paesi).

Gli squilibri saranno forti e le banche commerciali non sono in grado di sanarli totalmente. Dovrà intervenire più largamente il Fondo monetario. Quali saranno però i riflessi sulle bilance dei pagamenti? E' un interrogativo a cui ancora non c'è risposta (ciò vale anche per l'Italia). Sembra, ad esempio, che i paesi esportatori di petrolio spenderanno più di quanto si preveda. Ha suscitato sensazione ad esempio, la presentazione del piano quinquennale dell'Arabia Saudita che prevede investimenti per 250 miliardi di dollari. Se i paesi esportatori di petrolio spendono di più, le esportazioni dei paesi industriali migliorano quasi in proporzione.

Ora che la manovra sui tassi d'interesse sembra ai limiti del tollerabile, l'attenzione si sposta sugli investimenti. Pochi problemi nei settori ad alti profitti: eletttronica, aeronautica, produzioni militari specifiche, chimica specializzata, industrie alimentari, estrazione e lavorazione del petrolio. Negli altri settori deve intervenire lo Stato. Tutti i paesi investiti dalla recessione mantengono elevati livelli di spesa nei bilanci pubblici e si sforzano di selezionare, magari riducendo, la spesa sociale.

Legge finanziaria: sì di Dc e Psdi. E il Psi?

ROMA — Dc e socialdemocratici a favore; PCI contrario; i repubblicani sanno soltanto che non voteranno sì; i socialisti sembrano orientati verso un voto favorevole: dovrebbero essere queste le posizioni che i gruppi prenderanno nella tarda serata di oggi sulla legge finanziaria in discussione al Senato. Ieri sera, intanto, si è conclusa la discussione generale e per questa mattina sono previste le repliche dei ministri Pandolfi, Reviglio e Andreatta.

Ieri i comunisti — è intervenuto in aula il compagno Nino Calice — hanno posto al centro dell'attenzione il Mezzogiorno. In questa legge finanziaria sono contenute infatti disposizioni sulla Cassa e sulla rete del metano (finanziamenti ai Comuni fino al 1983 introdotti da emendamenti comunisti).

Un rifiuto — giudicato da Calice «grave» — è stato invece opposto dal governo alle proposte del PCI per dotare le partecipazioni statali di mezzi adeguati per il 1980 per consentire nuovi investimenti nel Mezzogiorno. E' grave anche la decisione di continuare a foraggiare la Cassa per il Mezzogiorno con finanziamenti (duemila miliardi) per il 1981 mentre proprio quest'anno l'ente deve concludere la sua attività.

La richiesta dei comunisti è di dirottare queste risorse verso le Regioni. Certo — ha concluso Calice — sappiamo bene che «il Mezzogiorno nel suo sforzo di passare dall'assistenza alla produttività, ha bisogno di ben altro di una manovra finanziaria di un anno. E' anche vero che questa legge finanziaria e la manovra di politica economica di questo governo perpetuano l'assistenza e non stimolano la produttività. E certo non si aiuta così lo sviluppo della democrazia nel Mezzogiorno».

La UIL sfoggia la solita immagine ma ricerca un'identità e un ruolo

Ieri il trentennale - Il bisogno di rompere con una tradizione scomoda - Benvenuto parla di un progetto di democrazia economica fondato sulla programmazione

ROMA — Anche la scenografia ha un senso nella «tre giorni» romana per il trentennale della UIL. La manifestazione *clou* di ieri, dedicata appunto al compleanno, è sembrata voler offrire una immagine di forza, coi colori più vivi, le tante bandiere, persino un *sit-in* sotto la tribuna; e poi, con l'omaggio al presidente Pertini, il saluto ai ministri, agli esponenti politici tutti di primo piano, ai compagni e agli amici della CGIL e della CISL, alle delegazioni estere comprese quelle della Cina e dell'Unione Sovietica. Eppure è proprio dell'*immagine* della UIL data finora che si discute per opporgli una *identità* definita. Non a caso Benvenuto ha presentato la UIL di oggi anche come «il prodotto» dei profondi mutamenti avvenuti nel nostro Paese in tutti questi anni. Un tentativo di affermare l'oggettività politica delle scelte di 30 anni fa e di quelle che hanno segnato il cammino successivo? Certo è che la UIL avverte l'esigenza di rompere con una tradizione scomoda.

Ora Benvenuto parla di un nuovo *modello* del sindacato in quanto tale, quindi come struttura unitaria. Lo fa sulla base di una analisi attenta (anche se per tanti aspetti appare discutibile) della realtà politica, sociale ed economica del Paese e, al tempo stesso, cercando di trovare nel proprio passato punti di riferimento che legittimino l'azione di oggi e quella del futuro. Al ricordo di quel 5 marzo 1950, quando la costituzione di una terza organizzazione sindacale (la UIL, appunto) segnò la definitiva divisione tra le componenti storiche del movimento sindacale, si accompagna il ricordo dell'impegno unitario di Bruno Buozzi e della sua concezione di classe dei rapporti sindacali. «La UIL non fu il prodotto di una scissione», sostiene Benvenuto. Al di là della veridicità storica (che, certo, non è possibile leggere coi soli occhi di una organizzazione), resta il dato politico col quale si riconducono nella tradizione della UIL filoni di pensiero e di azioni politiche per troppo tempo sacrificati sull'altare dell'egemonia interna.

L'ispirazione di fondo (una «nuova cultura politica» che si fa carico delle esigenze dei ceti emarginati, senza effettivo potere conflittuale e contrattuale, che rischiano di sentirsi «estranei e antagonisti» alla classe operaia) è sostanzialmente laica, e anche questo spiega il «ritorno alle origini».

Ma la portata dell'operazione è ancora più complessa. Si punta a superare equilibri interni troppo marginali, che condizionano la linea politica fino a subordinarla di fatto agli interessi di corrente. Per conquistarsi un ruolo, che non sia quello un po' improvvisato di «terza forza» nel movimento sindacale, volta a volta dirompente o mediatrice, la UIL avverte il bisogno di misurarsi, al pari delle altre due organizzazioni sindacali, con una strategia di lungo respiro. Benvenuto, ieri, lo ha ammesso esplicitamente quando ha parlato di un progetto «tendente a sdrammatizzare in Italia la disputa tra i sostenitori dell'autogestione, quelli delle cogestioni e di altre forme di controllo e di partecipazione sindacale».

Su quali direttrici? Sostanzialmente due: «un progetto di democrazia economica, di cui la politica di programmazione sia metodo fondante; l'idea forza dell'unità, alla quale si finalizza un sindacato davvero soggetto di programmazione».

In sostanza, si tratta di sciogliere «il nodo tra ruolo del sindacato e politica di programmazione», costringendo gli interlocutori ad «uscire dalle loro ambiguità e dalle loro furbizie». E tra gli interlocutori c'è il governo. «Siamo stanchi — ha detto il segretario generale della UIL — di tatticismi, di preamboli, di pregiudiziali, di balletti delle correnti e delle mediazioni conseguenti. Non ci presteremo oltremodo al gioco dei rinvii». Si propone, viceversa, «un confronto con le forze politiche democratiche per dare concreto avvio ai problemi di risanamento e di sviluppo attraverso un vero e proprio patto di emergenza tra queste e il movimento sindacale».

Il ministro Scotti, dal canto suo, ha parlato di «patto di sviluppo» tra forze politiche, sindacali e imprenditoriali, per un «programma alternativo all'involuzione politica» al quale «ognuno si impegna a dare un contributo costruttivo nell'ambito del proprio ruolo». Il ministro ha indicato tre aree di elaborazione e di convergenza: la stabilità economica della politica industriale e dello sviluppo del Mezzogiorno; la politica attiva del mercato del lavoro; le relazioni industriali e i processi di redistribuzione del reddito.

Si tratta di «pezzi» del confronto politico e sindacale degli ultimi mesi. L'attuale stato di immobilismo nei rapporti e di incertezza nelle prospettive, dice chiaramente che c'è un nodo prioritario, individuabile in quel «ruolo» di cui ha parlato Scotti: il ruolo dei partiti, di tutti i partiti democratici, il ruolo autonomo delle parti sociali, il ruolo conseguente di chi deve gestire le scelte. La UIL vuole contribuire a sciogliere questo nodo?

p. c.

In coda ieri a Roma per pagare l'IVA

ROMA — Ieri era l'ultimo giorno per presentare la dichiarazione IVA per il 1979 e pagare i conguagli. All'ufficio IVA di Roma (nella foto) i contribuenti sono stati costretti a fare la coda. Ci sono i soliti ritardatari, i quali si risolvono all'ultimo momento, ma anche una evidente insufficienza di strutture dell'amministrazione finanziaria. L'aggrava la mancanza di iniziative dirette a rendere più razionale il rapporto con i contribuenti: informazione, assistenza nella redazione delle dichiarazioni, rapporti regolari con le associazioni di categoria che prestano assistenza. L'evasione fiscale, quella di piccola entità, nasce anche da situazioni come questa, nelle quali una amministrazione più efficace può ridurre il «costo» dell'imposta per il contribuente.

Proposte Confesercenti per il credito

ROMA — In una conferenza stampa tenuta ieri a Roma con forze politiche e sindacali, la Confesercenti ha chiesto il rifinanziamento della legge per il credito agevolato ai commercianti e la revisione dei suoi meccanismi. Il fondo, di 85 miliardi, messo a disposizione dalla legge del '75, oggi esaurito, non ha coperto neanche la metà delle richieste (su 8 mila, solo 3 mila crediti sono stati concessi), mentre è stato impossibile controllare i finanziamenti e i piani di investimento.

La legge prevede infatti l'esame delle domande da parte di una commissione insediata a Roma, presso il ministero dell'Industria, dopo che le banche, in sede locale, hanno istruito le pratiche (e anche in questo primo «filtro», naturalmente, non mancano le difficoltà). La Confesercenti ha chiesto quindi — hanno parlato il presidente Salemi e Mauro Spinelli, responsabile del credito — che il rifinanziamento della legge (peraltro necessario allo sviluppo e alla ristrutturazione del settore) preveda la creazione di comitati regionali di gestione dei fondi, nei quali anche la rappresentanza delle associazioni degli esercenti trovi uno spazio e una voce adeguati.

Utile confronto tra FLM e FIAT sulla produttività

Agnelli e Davignon sul futuro dell'auto

ROMA — Che stia migliorando il clima delle relazioni industriali tra i sindacati e la FIAT? Un segnale in effetti c'è. Ieri a Roma, riprendendo il confronto con la FLM su organizzazione del lavoro e produttività, l'azienda ha presentato un documento di dieci cartelle su tutti i problemi del settore auto. Vengono analizzate le questioni generali (concorrenza, inflazione, componentistica, progettazione, numero dei modelli, etc.) e quelle che riguardano la situazione produttiva all'interno degli stabilimenti. Si parla degli attuali livelli di produttività e dei suoi differenziali negativi rispetto alla concorrenza estera, temi sui quali, ha detto Sabattini, della segreteria nazionale FLM — «riteniamo utile un approfondimento».

«Il documento — ha detto il dirigente sindacale — è una fotografia oggettiva della situazione, che, come ha riconosciuto la stessa azienda, ha bisogno appunto di un approfondimento per poter determinare le cause del calo di produttività rispetto alle altre case straniere».

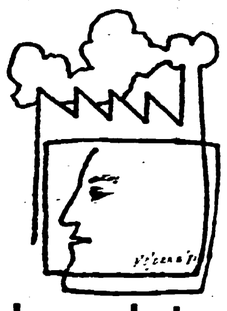
Se il confronto proseguirà sulle basi costruttive di obiettività che si auspicano, dicono in sostanza alla FLM, potrebbe essere davvero la ripresa positiva delle relazioni industriali con la FIAT. E' un fatto che riguarda un po' anche il metodo, si afferma, in quanto la FIAT «non indica precise responsabilità (del calo di produttività, n.d.r.), ma elenca una serie di fatti». Un nuovo incontro dovrebbe svolgersi già la prossima settimana.

Su cosa si discuterà? Certamente sui dati forniti dalla FIAT sulla minore produttività del nostro settore auto rispetto «agli stranieri», che viene indicata dall'azienda nella misura del 20-30 per cento, e, naturalmente, sulle ragioni di tale minore produttività.

«La FLM — ha aggiunto il sindacalista — intende discutere anche delle evidenti diseconomie che in una certa misura sono state già ammesse pubblicamente e che riguardano la situazione non brillante della componentistica, parte della quale è FIAT».

Del futuro dell'automobile europea hanno discusso anche l'amministratore delegato della FIAT Umberto Agnelli, il commissario CEE per l'industria Davignon e il commissario CEE per la politica regionale Giolitti ieri a Bruxelles.

Negli ambienti CEE si sottolinea che l'incontro, sollecitato da Umberto Agnelli, rientra nei normali contatti che la commissione esecutiva della comunità ha con esponenti dell'industria automobilistica italiana. Ma si mette altresì in contatto la visita di ieri a Bruxelles col colloquio svoltosi la settimana scorsa tra il presidente dell'Alfa Massacesi e Davignon, il cui tema era: le trattative in corso tra la casa italiana del gruppo IRI e la giapponese Nissan.



la salute e il lavoro

Un'iniziativa de «l'Unità» sulle esperienze di lotta contro la nocività in fabbrica e nel territorio L'intervento di Paolo Perugino, ex-delegato, attuale coordinatore nazionale FLM

Così sta nascendo all'Italsider di Genova il nuovo impianto OBM

L'acciaieria «pensata» dagli operai

Con questo contributo di Paolo Perugino, ex delegato dell'Italsider di Genova e ora coordinatore nazionale della siderurgia alla FLM «l'Unità» inizia la pubblicazione di una rubrica che si propone di informare i lettori su parte di quanto avviene nell'ambito della lotta per la salute in fabbrica, nel territorio, nei luoghi di lavoro. Ci aspettiamo naturalmente che operai, medici, tecnici, insomma tutti coloro che quotidianamente operano in questo settore così delicato e vitale, vogliano mandarci i loro interventi. E ci auguriamo che la rubrica diventi uno strumento utile di dibattito e di divulgazione delle lotte

In Italia può accadere anche questo, che gli operai partecipano alla progettazione di un nuovo impianto. Ecco la storia. Si è svolta nella nostra fabbrica, che è la fabbrica di Guido Rossa.

Attualmente i lavoratori dell'acciaieria, riuniti in assemblea di squadra perché anche i turnisti del secondo e terzo turno possano parteciparvi, stanno discutendo i risultati delle indagini clinico-epidemiologiche effettuate proprio su di loro, sugli operai dell'acciaieria del centro siderurgico «Oscar Sinigaglia» di Cornigliano. Sono una ventina di cartelle fitte di dati, osservazioni, rilievi dell'istituto di medicina del lavoro di Genova. Dietro quelle cartelle c'è un'esperienza di grande rilievo.

Chi conosce la siderurgia, il modo com'è fatto questo tipo di stabilimenti, ha la sensazione concreta di una vera e propria novità anche solo osservando le strutture della nuova acciaieria OBM, il cui avvio è previsto per la primavera. Basta guardare le grandi cappe di aspirazione che sovrastano ogni segmento del «ciclo acciaieria», i dispositivi di abbattimento polveri e fumi, gli spazi operativi, l'agibilità degli impianti. La sensazione è che qualcosa di diverso sia avvenuto già nella fase della progettazione. La novità sta proprio qui.

Questo «qualcosa» è iniziato circa 5 anni fa, quando i lavoratori di Cornigliano lottarono per ottenere gli stanziamenti che avrebbero consentito al centro siderurgico di sopravvivere. Si discuteva allora intorno alla denuncia fatta dal quartiere di Cornigliano, sul quale l'enorme stabilimento scaricava i suoi effetti inquinanti. La mattina, le auto e le case erano ricoperte da un velo di polvere rossa. L'azienda diceva: riduciamo l'attività del centro alla sola laminazione. Fu allora che gli operai lanciarono la loro sfida: costruire una fabbrica «pulita», senza ridurne l'attività. Per farlo però occorreva un modo di ragionare davvero nuovo rispetto al modo tradizionale di progettare impianti siderurgici. Occorreva far saltare vecchie logiche: eravamo una fabbrica in cui, oltre l'acciaio, si producevano morti, malati, invalidi, ma questo rappresentava «il-prezzo - da - pagare - al - progresso».

Fu una sfida politica, culturale. Era il «saper fare» l'opera che entrava nel rapporto tra scienza e produzione. Fu un confronto aspro, determinato a stabilire, partendo appunto dalla progettazione e dai necessari investimenti, una nuova qualità del lavoro e quindi anche una nuova qualità da offrire al tempo della vita. Prima di tutto garantendola. Costruimmo così i «gruppi ergonomici», gruppi formati da tecnici, progettisti, operatori sanitari esterni, tecnici aziendali della sicurezza. E naturalmente dagli operai. Si partì facendo una «fotografia» del vecchio ciclo, descrivendone i punti critici e le condizioni di lavoro, i comportamenti reali rispetto a quelli formali. Lo scopo era quello di cogliere l'operaio, l'uomo nell'esatta posizione del suo rapporto con la macchina e con la produzione, così da definire meglio il peso dei vari fattori nocivi sul suo organismo. Considerando sia gli aspetti oggettivi (polveri, fumi, calore, rumore) sia quelli soggettivi (turni, ritmi, ansia, sforzo fisico).

Fu quindi stabilita la successione da dare ai rilievi ambientali. Essi vennero suddivisi per luogo, tempo, condizione di lavoro. Questa sequenza era ed è tuttora diretta dagli stessi operai: otto, per l'esattezza, che parteciparono ad un corso per imparare l'uso degli strumenti di rilevazione. Questo gruppo, oltre al lavoro fatto coi questionari per i rilievi biostatistici, con le schede dei materiali usati, l'indicazione dei d.l. (dose letale) e dei tempi di esposizione, ha acceso una discussione che dalla valutazione dei dati raccolti è presto passata ai suggerimenti delle modifiche da apportare agli impianti.

Cose impensabili, almeno da noi, non dico trent'anni fa ma anche solo nel '69. Un lavoro capillare, tenace, reso possibile dall'impegno dei lavoratori che hanno sottratto montagne di ore al loro tempo libero per fornire i dati di sostegno alla richiesta di modifiche impiantistiche, alle ipotesi di una nuova organizzazione del lavoro. Un lavoro non finito, certo, un lavoro che continua. Ma al nostro attivo ci sono già due risultati importanti: abbiamo disegnato una «mappa di rischio» con l'indicazione di quegli elementi di nocività che dicevo prima; la progettazione della nuova acciaieria OBM, sulle cui caratteristiche ha pesato, e come, il «punto di vista» operaio, ha dovuto tenere conto dell'esigenza di salvaguardare la salute e l'integrità umane.

L'avvio del nuovo impianto ci consentirà di verificare fino a che punto le modifiche apportate in fase di progettazione al progetto originario, avranno avuto la capacità di cancellare, e in che misura, gli effetti negativi della produzione sulla salute e sull'ambiente interno ed esterno alla fabbrica. Per questo il nostro lavoro continua.

Paolo Perugino

Conclusa la visita in Italia del ministro bulgaro dell'industria

ROMA — Si conclude oggi la visita di tre giorni del ministro bulgaro dell'industria leggera, Stoian Giulev in Italia. Giulev si è incontrato a Roma con i ministri Bisaglia e Stammati, col sottosegretario Baslini e coi presidenti della Confindustria Carli, dell'ICE Deserti e della SNAM-progetti Melodia. Scopo dei colloqui — cui ha partecipato l'ambasciatore della Bulgaria a Roma Venelin Kozev — l'intensificazione degli scambi non solo commerciali tra i due paesi, che hanno da tempo avviato una collaborazione intensa nel campo della progettazione industriale.

Ieri mattina Giulev, incontrandosi coi giornalisti, ha detto che i colloqui hanno confermato il buono stato dei rapporti economici tra i due paesi e che il momento è particolarmente favorevole a nuove iniziative, visto che sta per partire in Bulgaria il piano quinquennale 1981-1985.

L'Italia occupa il primo posto, tra i paesi occidentali, per il numero di progetti realizzati nel campo della cooperazione industriale con la Bulgaria e in Italia esistono cinque imprese miste con la partecipazione bulgara. Lo scambio commerciale tra i due paesi nel 1979 è stato di 210 milioni di dollari.

L'8 marzo a Siena il convegno del PCI sull'uso plurimo della geotermia

ROMA — L'8 marzo il PCI terrà una delle due iniziative pubbliche sui temi dell'energia (l'altra è per il 21 a Napoli) per illustrare le proprie proposte. Il convegno nazionale di Siena — che si terrà nel saloncino della CNA, in via Simone Martini 16, con inizio alle ore 9,30 — verte sulle proposte dei comunisti per un uso plurimo della geotermia, nel quadro dei problemi energetici nazionali.

La relazione introduttiva al convegno sarà svolta da Ardengo Felloni, responsabile regionale del coordinamento problemi energetici della Toscana. Gianfranco Bartolini, vice-presidente della giunta regionale toscana parlerà poi sul tema: «La geotermia in Toscana» e il senatore Giorgio Bondi illustrerà la proposta del PCI sulla geotermia. Le conclusioni saranno tratte dal compagno Ludovico Moschiella.

Presiederà i lavori del convegno l'onorevole Felice Ippolito, vice-presidente della commissione del parlamento europeo per l'energia.

Prosegue la raccolta per l'Unità

Per i compagni non è troppo tardi, per gli amici non è troppo presto

Passano i giorni e le settimane, e l'elenco dei nostri sottoscrittori si fa sempre più lungo. A migliaia, a molte migliaia contiamo ormai i compagni, i lettori, gli amici, i cittadini democratici, i giovani che ci hanno voluto dare una mano nella grossa impresa per la quale siamo impegnati: rinnovare gli impianti tipografici dell'Unità».

Quello raggiunto è già un risultato eccellente, e ne siamo orgogliosi. Gli altri, tutti gli altri, non possono che invidiarcelo. Ma esso non può costituire altro che una tappa verso un obiettivo più ambizioso. Ci sono ancora moltissimi compagni, moltissimi amici che mancano all'appello.

Chi ha già dato, spesso torna a dare una seconda volta; di ciò non possiamo che essere grati. Ma c'è un'altra cosa che chi ha dato può fare: invitare gli altri a sottoscrivere, spingere gli altri ad essere presenti e partecipi di questa gara eccezionale a sostegno del giornale comunista. E ci sono Sezioni del partito, Case del popolo, centri culturali, associazioni democratiche e di massa che ancora non abbiamo potuto annoverare nei nostri elenchi. Moltissime hanno già risposto generosamente. Altre ancora, ne siamo certi, lo faranno in questi giorni.

La cerchia va allargata ulteriormente, «l'Unità» serve a tutti e non solo ai comunisti. Quindi tutti possono sottoscrivere. Anche chi è, o si sente, ancora lontano da noi: per i compagni non è troppo tardi, per gli amici non è troppo presto. Senza indugio, dunque.

Un nostro «vecchio collaboratore»

Cari compagni,

accludo un assegno, modesto contributo mio alla campagna di sottoscrizione straordinaria. Lo faccio molto volentieri, con l'orgoglio, anzi, di unire il mio nome a quello dei tanti «caltagirone» (consentitemi la minuscola), come avete voluto molto opportunamente chiamare i nostri sottoscrittori.

Quell'orgoglio deriva dal fatto che col passare degli anni ho preso l'abitudine di considerarmi un «vecchio collaboratore» dell'«Unità»; ma per essere sincero sino in fondo, l'ho anche appreso da un altro «vecchio collaboratore» che vorrei ricordare anche in questa occasione: Cesare Colombo, noto Colombino.

Quando, come quasi ogni mattina per molti anni, ci scambiavamo le impressioni sui fatti del giorno, osservavamo spesso quanto faziosa fosse l'informazione della stampa borghese, in particolare sui comunisti.

Una volta devo aver chiesto: ma non si vergognano? E Colombino: Non credo. Ma una cosa è certa: noi non abbiamo motivo di vergognarci, perché il nostro giornale è «l'Unità».

Con molti auguri

Ignazio Delogu

Un ricordo suo e uno nostro

«Caro Direttore, l'appello che in queste settimane il partito, attraverso "l'Unità", ha rivolto ai compagni tutti, al fine di potere, con il loro aiuto finanziario, rinnovare l'apparato tipografico non più idoneo a soddisfare le nuove esigenze, mi ha portato al ricordo di un lontano momento. Eravamo agli inizi dell'anno 1944, quando in La Spezia fu installata la clandestina prima arcaica macchina di stampa dell'"Unità".

Pertanto è con l'orgoglio di allora e con lo stesso entusiasmo che oggi, visto il cammino percorso dal nostro giornale e le mete raggiunte, rispondo al richiamo. Fraternamente, Mario Farina».

Il compagno Farina, sottoscrivendo un milione di lire, ha «dimenticato» di aggiungere che quella macchina fu acquistata per 30 mila lire: e fu proprio lui, il compagno Farina, il finanziatore dell'acquisto.

Nel quadro dello slancio

Gli Amici dell'Unità di Poggio Renatico (Ferrara) ci scrivono che «nel quadro dello slancio che i compagni stanno imprimendo per avere un contributo per il rinnovo degli impianti tipografici dell'Unità «vogliono anch'essi contribuire «con la somma di lire 200 mila, con l'impegno di diffondere tutte le domeniche 445 copie dell'Unità e di superarle».

Dai guadagni della «Veglia Rossa» di Cavarzere (Venezia)

Da Cavarzere («uno dei comuni più poveri e depressi della provincia di Venezia») riceviamo un assegno di 500.000 lire e una lettera, entrambi inviateci dalla locale sezione del PCI. «Una delle iniziative che da anni portiamo avanti — scrivono i compagni di Cavarzere — è la tradizionale serata danzante denominata "Veglia rossa": i compagni, le compagne, i cittadini, i giovani, le ragazze si ritrovano e per poche ore si sta tutti in allegria (...). Abbiamo tenuto la 3ª conferenza di zona e tutti i compagni presenti sono stati concordi nel ritenere giusto che una grossa fetta del guadagno della "Veglia rossa" venga inviata all'Unità (...) questo vuol dire che i debiti per la nostra casa (la "bellissima Casa del Popolo" appena inaugurata, ndr) finiremo di pagarli un anno dopo, adesso l'importante è sostenere l'Unità».

Perché il giornale arrivi ovunque

Dai compagni della cellula Banca d'Italia, officine carte e valori (Appio Nuovo - Roma), ci sono giunti due versamenti. Prima 200.000 lire con l'augurio che il nostro giornale diventi «più bello, più veloce e organizzato da raggiungere anche i più piccoli paesi del Mezzogiorno e delle isole». Poi è arrivato un secondo versamento. 80 mila lire, raccolte da alcuni compagni della stessa sezione durante un congresso regionale della CGIL. «Lotteremo sempre — ci hanno scritto i compagni —, insieme a tutti i lavoratori, per una stampa e un'informazione più democratiche».

Bisogna essere più presenti all'estero

La cellula centrale della sezione Pirelli Pneumatici di Settimo Torinese ha sottoscritto 210 mila lire che accompagna con questi suggerimenti: un ulteriore sforzo per essere quotidianamente più presenti nelle varie situazioni all'estero; maggiore sistematicità di informazione sulla realtà delle singole zone nelle pagine di cronaca locale; *l'Unità* deve essere presente non solo quando si discute, si elabora ma anche quando si tratta di passare alla gestione e all'applicazione delle conquiste che si sono ottenute.

Malgrado l'impegno per la nuova sede

I comunisti della sezione Zona industriale e quelli della Moto Fides di Livorno sottoscrivono 100 mila lire. «Teniamo a far presente» dicono «che le due sezioni sono attualmente impegnate in una campagna di sottoscrizione nelle fabbriche per raccogliere i fondi necessari per la costruzione di una nuova sede in cui troveranno posto entrambe».

«Abbiamo cantato, ballato e anche finanziato l'Unità»

I compagni del PCI, della FGCI della zona Saffi di Bologna e un gruppo di di compagni di Lecce che risiedono nel capoluogo emiliano per motivi di studio e di lavoro scrivono: «Contrapponiamo allo squallido spettacolo fornitoci dal recente congresso della DC in cui tutto è lotta personale (anche fisica!) l'impegno unanime e solidale dei comunisti per rafforzare l'*Unità*, strumento di emancipazione». Allegano alla lettera 604 mila lire frutto di una raccolta organizzata durante «una cena, in una serata piena di allegria» in cui «abbiamo cantato, ballato e finanziato *l'Unità*. Crediamo «dicono» che tale iniziativa possa costituire un modo semplice e produttivo per organizzare la raccolta di fondi per il nostro giornale»

Più chiarezza e più spazio alle cronache locali

La sezione «Antonio Gramsci» di Noverasco di Opera (Milano) effettua un «primo versamento» di centomila lire, unito a un messaggio semplice e stringato: «Chiarezza nel linguaggio e più spazio alle cronache locali. Auguri di buon lavoro».

Chi può chi non può chi potrebbe

Cara *Unità*,

queste 500.000 lire potrebbero non essere il tutto, perché speriamo di poterci ripetere. Una cosa vogliamo aggiungere alle tante che già ti sono state chieste. Chi tra noi ha pensato che la «specialità» di questa sottoscrizione dovesse spiegarsi, magari soprattutto, coi cospicui versamenti di chi ha e può molto, ne ha confusa riduttivamente l'importanza. Le nostre cose dobbiamo sgrugnarcele consapevolmente tutti insieme: chi può tanto e chi può poco. Prova ne sia, ormai largamente sperimentata, che è proprio «nella misura in cui» è grande e partecipato il coro di chi poco può e lo chiede ad altri, che cresce, stimolato, l'accompagnamento di chi può tanto.

Fraternamente, sez. PCI Trastevere - Roma.

«Senza reticenze e pigrizie burocratiche»

Un gruppo di compagni di Termoli (Campobasso) e della cooperativa agricola «Rinascita» ci ha inviato 210 mila lire con una lettera nella quale, fra l'altro, si dice: «*L'Unità* ha oggi un compito veramente fondamentale anche se non certo agevole. Il nostro giornale può e deve essere capace di parlare alle vecchie e alle nuove generazioni, senza snaturamenti e indulgenze di sorta ma anche senza reticenze e pigrizie burocratiche, tenendo sempre presente, nella necessaria sintesi ed unificazione politica, la condizione materiale e le profonde aspirazioni ideali e internazionaliste del suo committente: le grandi masse dei lavoratori italiani».

Sulle pagine del lunedì non trascurare la macrobiotica

Nel versare il suo contributo, Giorgio Tognetti di Bologna chiede che «nell'ottima iniziativa costituita dalla pagina del lunedì su alimentazione e consumi, trovi spazio anche una seria informazione sull'alimentazione naturistica, vegetariana e macrobiotica, la cui importanza per la salute e per la prevenzione delle malattie ormai tanti sono costretti a riconoscere. (...). Grazie ancora per l'attenzione e per il bel giornale che ci date».

LOMBARDIA

Da Milano: Comit. Direttivo Sez. Arreghini L. 130.000; Gori L. 10.000; Compagni Sez. Arreghini L. 100.000; Giovanni Casalucci di Trezzano S.N. L. 50.000; Rino Branchini di Trezzano S.N. L. 10.000; un gruppo di compagni e simpatizzanti, medici e tecnici della Clinica del Lavoro dell'Università di Milano L. 160.000; compagni e simpatizzanti in occasione congresso della cellula della Banca Popolare di Milano L. 215.000; Gino Lupi L. 50.000; una simpatizzante L. 50.000; i compagni della Sez. Banfi di Milano riuniti a Congresso: Montalbetti L. 10.000; Ponti L. 10.000; Uggeri L. 50.000; Marchiolo L. 10.000; Speziali L. 10.000; Nadalini L. 10.000; Carulli L. 5.000; Infante L. 10.000; Suzzani L. 10.000; Vincitorio L. 3.000; Doria L. 5.000; Cengia L. 10.000; Paulin e Sordini L. 60.000; Loffi Randolin L. 10.000; Guarino L. 5.000; Cacciari L. 100.000; Moreschi L. 10.000; Bianchi L. 10.000; Azzolini L. 10.000; Oldrini L. 5.000; Pedroni L. 15.000; Abbiati L. 10.000; Cavalli L. 28.000; Melis L. 5.00; Anna e Bruno Ghezzi L. 50.000; un compagno della sez. Rigoldi L. 50.000; sez. Bottini racc. durante il Congresso L. 450.000; dott. Alessandro De Micheli L. 100.000; Segr. Prov. F.N.A. L. 40.000; lavoratori Maeci Assicuraz. L. 90.000; sez. Gramsci di Noverasco L. 100.000; Maria Ottonello sindaco di Settala L. 50.000; Ezio Galli L. 10.000; Santolini Capelli L. 20.000; Pistrin L. 5.000; Renata Baio in Fiorani L. 50.000; Mulas (2. versam.) L. 100.000; Farfara L. 100.000; Giacomo Barbieri L. 5.000; Diana Goldschmid L. 50.000; Ermacora L. 20.000; sez. PCI di Ospedaletto Lod. L. 142.000; sez. PCI di Turano Lodig. L. 100.000; sez. PCI di Zelo Buon Persico L. 50.000; Adele Cremonesi Riva Corsico L. 5.000; Virginio Conti Rho L. 10.000; dott. Lombardo L. 50.000; M. Luisa Sangiorgio L. 30.000; Gisella Floreanini L. 50.000; Michele Jacovino L. 10.000; Lavoratori ATM Dep. Precotto L. 55.000; C. Rocchi L. 10.000; Giuseppe Pellegrini L. 10.000; Marco Luppi L. 5.000; Angelo Fanti L. 10.000; cellula di fabbrica Atos di Cinisello Balsamo L. 70.000; cellula Kodak, sez. «Novella» di Cinisello Balsamo L. 45.000 sezione PCI «Marx» L. 145.000; sez. PCI «Settala» L. 150.000; sez. PCI Venegoni di Legnano L. 161.500 (2. versamento); cellula A. Rossi, sez. Rinascita L. 200.000; cellula Fossoli, sez. Rinascita L. 200.000; sez. «Rinascita» L. 685.000; sez. PCI «Togliatti» di Vimodrone L. 200.000; Emilio Tommasi di Cassina de Pecchi L. 50.000; Angelo Caruso e Barbara Sordini di Novate M., L. 50.000; Sandro Pollio L. 20.000; sez. PCI di Pantigliate L. 50.000; Coop. Edificatrice e consumo «S. Fruttuoso» di Monza L. 100.000; sez. PCI di Busnago L. 200.000; sez. «G. Rossa» dipendenti comunali di Sesto S. Giovanni L. 200.000 (2. versamento); cellula Gramsci, fabbrica Universo di Cinisello Balsamo L. 80.000; sez. «Alicata» L. 150.000; Gino Cavicchioli di Rho L. 10.000; sottoscrizioni raccolte al congresso sezione «Visconti»: Colombo L. 10.000, Brina L. 20.000, M. Grazia Barbieri L. 10.000, D. Renna L. 10.000, Trincale L. 5.000, vari L. 5.000, Savoia L. 10.000, G. Saglia L. 3.000, M. Ferrari L. 50.000, L. Saglia L. 10.000, Lavelli L. 10.000, Balocco L. 2.000; Valerio L. 20.000; raccolti tra gli operai della T.L.M. di Pieve Emanuele L. 100.000; professor Alberto Mario Cavallotti L. 100.000; Ettore e Milly L. 20.000; lavoratori fabbrica Cerutti di Bollate L. 120.000; Vincenza Mancini e Danilo Pasqualini L. 50.000; 2. versamento della sez. «S. Carrè», L. 65.000; Roberto Maggi L. 10.000; Gaspara Dalprato di Monza L. 50.000.

Da Lecco: apparato e funzionari della Camera del Lavoro: Sergio Fenaroli L. 20.000, Bruno Biagi L. 10.000, Franco Brambilla L. 20.000, Felice Colombo L. 10.000, Angelo Sangalli L. 5.000, Renato Colombo L. 10.000, Carmela Giannetta L. 3.000, Silvana Aldeghi L. 2.000, Chiara Brivio L. 5.000, Laura Pozzi L. 5.000, Rosy Granata L. 2.000, Silvestro Maggioni L. 5.000, Mariella Pozzi L. 10.000, Amerigo Lupi L. 5.000, Vanni Galli L. 10.000, Luigi Pirovano L. 5.000, Teresa Simone L. 5.000, Remo Viganò L. 10.000, Isidoro Galbusera L. 10.000, Giulio Foi L. 20.000, Mirella Grassi L. 5.000, Pio Giovenzana L. 10.000, Virginio Mariani L. 10.000, Piera Mauri L. 50.000, Margherita Cattaneo L. 5.000, Anna Sacchetti L. 10.000, Fiorenzo Ferrario L. 3.000; Giorgio Isacchi L. 10.000, Gemma Papini L. 3.000, Ettore Anghileri L. 3.000, Franco Lissa L. 5.000, Celestino Magni L. 10.000, Angela Gesmondo L. 5.000, Ezio Giubilo L. 5.000; sez. PCI di Dervio L. 50.000; Mario Brambilla di Merate L. 50.000; circolo «Libero pensiero» di Rancio L. 50.000.

Da Mantova: Aldo Maretti di S. Benedetto Po L. 5.000; fratelli Cavalletti di S. Benedetto Po L. 200.000; Alfio Setti L. 50.000; sezione PCI di Quingentole L. 200.000; Annamaria e Bruno Rinaldi di Sermide L. 20.000; Emilio e Giulio Buffi di Gazzolo Ipp. L. 50.000; Gianna e Loris Franzini di Marmirolo L. 100.000; Off. Impianti Elettrici FF.SS. L. 21.000; da Gonzaga riceviamo: Gino Crema L. 10.000; Vito Bordini L. 5.000; Lea Luppi L. 5.000; Vanni Martignoni L. 10.000; Enzo Gelati L. 10.000; Lucia Bertolani L. 10.000; Ido Simonazzi L. 5.000; Ida Savoia L. 3.000; Roberto Sala L. 10.000; Gimmi Catozzi L. 10.000; Antonio Ghizzoni L. 10.000; Ermete Corniani L. 10.000; Angelo Analini L. 20.000.

LIGURIA

Da Genova: Ghiglione Lorenzo L. 5.000; Lobuono Gina L. 10.000; Cerratto Attilio L. 5.000; Marchese Sebastiano L. 20.000; Pastorino Luciano L. 10.000; Bleil Piero L. 10.000; Cortesi Luisa L. 10.000; Manco Salvatore L. 10.000; Piromalli Franco L. 10.000; Canepa Gabriella L. 10.000; Liberto Gildo L. 10.000; Babbini Aldo L. 10.000; Pozzolo Lino L. 50.000; Ponti Franco L. 20.000; Pallavicini Laura L. 10.000; Dall'Acqua Rinaldo L. 10.000; Pastorino Bruno L. 50.000; un compagno L. 100.000; De Martini Giuseppe L. 5.000; Maccacaro Angelo L. 10.000; una compagna di Voltri L. 50.000; Sezione PCI di Mignanego L. 100.000; Parodi Sandro L. 20.000; Severi Cesare L. 5.000; Casale Luigi L. 10.000; Casanova Nello L. 15.000; Parodi Giulio L. 10.000; Conto Esperia L. 10.000; Savio Angelo L. 10.000; Agostino Domenico L. 15.000; Rondanina Enrico L. 6.000; Parodi Flavio L. 5.000; Casanova Gianni L. 5.000; Pedemonte Luigi L. 5.000; Mantovan Rino L. 5.000; Ferrando Otello L. 10.000; Favareto Angelo L. 10.000; Migliorini Francesco L. 5.000; Morando Mirella L. 10.000; Criscini Libero L. 10.000; Rivaroli Giovanni L. 10.000; Tacchi Luciana L. 10.000; Busoli Ebe L. 20.000; Famiglia Borneto L. 20.000; Gemma e Aldo Vassallo L. 20.000; Grillandini Adelfo L. 50.000; Riva Enrico L. 10.000; Zanardi Elena L. 10.000; Savio Enrica L. 10.000; Grillandini Aurella Lire 30.000; Capoghini Gianni L. 10.000; Cavanna Salvatore L. 100.000; i comunisti sanmarinesi a Genova della sezione PCI «Primo Beccaris» L. 50.000; Sezione PCI «Spataro» L. 558.000; un gruppo di compagni della sezione Spataro L. 287.000; compagno Rei L. 20.000; Musso e Porcù L. 20.000; I Bisi L. 50.000; Vivaldi L. 20.000; un gruppo di compagni della sezione Spataro L. 45.000; Bruzzone Francesco L. 30.000; Piccardo Stefano L. 10.000; Melo Angelo L. 10.000; Patrone Nicolò L. 20.000; Cola Angelo Lire 10.000; Vassallo Agostino L. 10.000; Laviosa Simone L. 5.000; Rossi Sebastiano L. 3.000; Angiolini Tullio Lire 3.000; Piglio Sebastiano L. 1.000; un simpatizzante L. 3.000; Triglia Fiore L. 10.000; Deraco Giuseppe Lire 25.000; Gastaldi Luigi L. 50.000; Pasero Michele (2. versamento) L. 50.000; Bruzzone Adelio L. 10.000; Lera Giuseppe L. 5.000; Daccà G.B. L. 10.000; Piccardo Bruno L. 20.000; Rigone Ermanno L. 5.000; Balbo L. 5.000; Sezione PCI «Mazzier» L. 100.000; Cellula PCI Pacchi Terralba della Sezione «Mazzier» L. 31.500; Sezione PCI «Divano» L. 100.000; Patrone Luciano L. 15.000; Pitto Lazzaro L. 20.000; Gobbi Alvaro L. 10.000; Deluca Giulia L. 50.000; Arch. Gambacciani L. 200.000; Torre Luigi L. 50.000; un compagno commerciante della Sezione «Firpo» L. 100.000; Massa e Dondo della sezione «Barbagelata» di Quinto L. 200.000; i Comitati direttivi delle Sezioni «Parodi», «Rossa» e «Ugolini» di Chiavari L. 287.000; comitato direttivo della sezione «Biscuola» L. 405.000; Gruppo Comunista Consiglio circoscrizione di San Fruttuoso L. 215.000; un gruppo di esercenti democratici di San Fruttuoso L. 265.000; Bruzzone Giovanni L. 10.000; Cabano Piero L. 10.000; Righetti Francesco Lire 10.000; Barbieri L. 5.000; Fratti Erminia L. 20.000; Cresco Francesco L. 5.000; Bertolini Oreste L. 15.000; Rolfo Gloria e Ada L. 10.000; Carta Pietro L. 10.000; Riccardo L. 10.000; Melillo Cosimo L. 10.000; Sedda Giorgio L. 20.000; Rattalino Piero L. 20.000; un gruppo di simpatizzanti L. 21.000; Romagna Gabriella L. 5.000; Sartori Mario L. 20.000; Di Maria L. 10.000; Regina Pozzo L. 10.000; Luciano Ferraro L. 10.000; Carlini Gianna L. 6.000; un pensionato di Riva Trigoso L. 10.000; Muzio Carlo Lire 10.000; un muratore di Chiavari L. 5.000; Giusini e moglie L. 10.000; De Pascale Romeo L. 5.000; Roberti Angelo L. 10.000; Genova Pegli, Botto Marcello L. 50.000; da Nervi: Pellicani Guerino L. 5.000.

Da La Spezia: Sergente Deplano Giampietro — Nave Ardito — L. 25.000; Violetta Gianneschi L. 10.000.

Da Savona: De Benedetti — Giguet L. 10.000. Da Vado Ligure: Cellula PCI SITMA L. 30.000. Da Loano: compagni e simpatizzanti pensione Villa Gioiosa L. 22.500.

EMILIA-ROMAGNA

Da Bologna — Soci coop. Modellisti bolognesi di Calderara di Reno L. 120.000; Iside e Evaristo Gorini L. 15.000; Giorgio Gardini L. 10.000; sez. di Marmorta L. 150.000; un gruppo di compagni della sez. Malaguti (Gambetta, Iurani, Panzarini, Ghermandi, Minarelli, Golfieri, Bonantini e Martelli) L. 110.000; un compagno anonimo della sez. Malaguti L. 50.000; Albano Ferri L. 10.000; Francesco Petraglia L. 5.000; Flavio Dall'Oco L. 50.000; Enrico De Giovannini L. 50.000; sez. Bianchi di S. Martino L. 1.650.000; Comitato comunale di Medicina L. 343.000; Adriana Genovesi L. 10.000; Tartarini L. 50.000; Renato Bondioli L. 5.000; un gruppo di compagni della sez. Roveri L. 140.000; Giordana Scandellari L. 10.000; Guido Tartarini L. 10.000; Maurizio Barbieri L. 20.000; Dino e Ivonne Trigari Lire 50.000; Cleto e Dante Fabbri L. 20,000; Giovanni Patelli L. 50.000; famiglia Sandrolini di Casalecchio di Reno L. 10.000; Luigi e Corrado Guerra di Casalecchio di Reno L. 10.000; Renzo Lelli L. 10.000; Augusto Lasi L. 20.000; Fernando e Pina Zarri, pensionati L. 50.000; un gruppo di compagni della sezione Tubertini L. 160.000; PCI e FGCI della zona Saffi e un gruppo di compagni di Lecce L. 604.500; Fornasari, Turchetti, Monari, Peli, Pettazzoni, Bianchi, Toselli, Cavazza, Alvisi, N.N. e degli amici dell'Unità della sezione Roveri di Borgo Panigale L. 140.000; il pittore Aldo Borgonzoni, un quadro; sezione PCI Bosi di Galliera L. 200.000; un gruppo di compagni di S. Lazzaro diretti alla manifestazione di Firenze L. 210.000; sezione Cenacchi e circolo Tondelli L. 1.000.000; sezione PCI Spano L. 500.000; sezione Lipparini, cell. Oncologico di Bentivoglio L. 320.000; sezione PCI «Di Vittorio» di Casalecchio sul Reno L. 300.000; sezione PCI «Ganzanigo» di Medicina L. 200.000; sezione PCI «Cristiani» di San Ruffillo L. 245.000; sezione Cevenini di Mazzini L. 500.000; sezione PCI di Castel di Casio L. 25.000; sezione Venturi di Grizzana L. 270.000; sezione PCI Buda di Medicina L. 100.000; Remo Rondelli L. 50.000; Giuseppe Tacconi di Bazzano L. 20.000; Mario e Fausta Felloni L. 50.000; Luigi De Maria L. 10.000; Eros Conti L. 30.000; Marino Carletti L. 10.000; da S. Giovanni in Persiceto, Cesare Serra L. 10.000; Marino Gherardi L. 5.000; Matteo Saba L. 10.000; Fiorini L. 1.000; Pacchioni L. 1.000; Fantuzzi L. 5.000; Bussolari L. 5.000; Serra L. 5.000; Galletti L. 2.000; Zabini L. 1.000; Novella Gozzi L. 3.000; Manfredi L. 5.000; Gildo Cotti L. 5.000; Cacciatori L. 1.300; Francia L. 10.000; Gino Manganelli L. 20.000; Walter Alzani Lire 10.000; Italo Matteuzzi L. 10.000; Ettore Selleri L. 10.000; un gruppo di compagni della sezione Marchesini di Bologna ha sottoscritto L. 185.000 (in questa cifra sono comprese L. 50.000 versate da una coppia di pensionati i compagni Amedeo Cremonini e Adele Baiesi, quest'ultima scomparsa proprio in questi giorni); Eraldo Fiorini della sezione «Dimitrov» di S. Giovanni in Persiceto L. 10.000; un gruppo di compagni e simpatizzanti della sezione «Picasso» ha versato L. 115.000 (sono i compagni, Bessi, Mazzoni, Castellini, Ferrari, Bertacchini, Moliterni); da Monte S. Pietro: Maria Grandi L. 5.000; un simpatizzante L. 10.000; un altro simpatizzante L. 5.000; da Funo: Mario Dardi L. 10.000; da Casalecchio: Sandro Vanelli L. 50.000; da Bologna: Ettore Pedrelli L. 5.000; Romeo Simoncini L. 10.000; Livio Nerini L. 5.000; Mercedes Martolli in Caselli L. 10.000; Alfonso Betti L. 10.000; Alberto Buttazzi L. 10.000; Rina Buttazzi L. 10.000; Grazia Mattei L. 10.000; Marco Dalla L. 20.000; Anonimo L. 5.000; Anello e Isolina Piazzi L. 10.000; un gruppo di pensionati del Pontevecchio: Viterbo Benini L. 10.000, Adelfa Schinolfi L. 10.000; Silvano Merighi L. 5.000; Ivo Girotti L. 10.000; un gruppo di compagni del Ristorante Self Service CAMST di via Ugo Bassi L. 50.000; i lavoratori del Centro preparazione pasti della CAMST di Zola Predosa Lire 96.000; i soci e i lavoratori della Cooperativa Camst che lavorano al centro refezione scolastica «BARCA» sottoscrivono L. 75.000 per il rafforzamento dell'Unità e come contributo alla lotta contro il terrorismo che dilaga giorno per giorno; alcuni compagni della sezione «Bitossi» hanno versato L. 170.000 (sono: Ines Landi, Lelli, una maestra, Cavedagni, Predieri, Calari, Alvisi, Armando e Evelina Solmi, Castagnoli, Tugnoli, Montaguti, Rusticelli); da Casalecchio: il fioraio Renato Sandoni Lire 50.000; un gruppo di compagni della sezione «Viganò» L. 70.000; da Bologna: il pensionato Paolo Marani Lire 5.000; Dante e Edi Candini L. 20.000; Margherita Orlandi L. 4.000; la pensionata Bianca Belluzzi L. 30.000; Reboris Simoncini L. 20.000; Raffaele Bollina L. 50.000; un gruppo di compagni della sezione «Negarville» L. 69.800 (sono: Volta Giorgio e Gaetano, Malagutti, Montanari, Tassinari, Bonfatti, Bernardi, Volpi, Manzi, Montanari, Beghelli); Gino Venturi L. 30.000; Carlo Del Lesto L. 10.000; Luigi Cremonini L. 60.000; Norma Passerini L. 20.000; da Anzola: i compagni Rinaldi, Morisi, Tolomelli, Conti, Gaddi, Albertini, Poluzzi, Frassina L. 43.000; da Villanova di Castenaso, sei compagne tesserate dal 1945, ora iscritte alla sezione «Vincenzo Golinelli» offrono il loro contributo di L. 200.000 «perché l'Unità possa sempre migliorare»; da Bologna: la Cellula PCI del C.N.R. (Sezione Pintor) L. 120.000; Guido Lelli L. 10.000; un gruppo di compagni della sezione «Di Vittorio» (dipendenti comunali): Cunacchi, Rinaldo, Bonfiglioli, Possati, Lasala, Vicinelli, Carati, Ferroni, Simoncini, Borghi L. 70.000; Valentina e Cicci Mongiorgi scrivono: «Caro Reichlin, per l'ammodernamento dell'Unità, abbiamo fatto una festa fra compagni e amici e simpatizzanti nel nostro Grande Partito. In questa occasione abbiamo chiesto ai partecipanti di contribuire per il nostro giornale; l'iniziativa è stata accolta con molto calore e così sono state raccolte Lire 320.000»; da Casalecchio la famiglia di Angiolino Barbieri L. 50.000; da Sasso Marconi: Gianni Pellegrini e Carmela Gardini L. 100.000; da Sasso Marconi: Dante Gardini ci manda L. 100.000 con questo messaggio: «Caro Direttore, sono un compagno iscritto dal '45 e leggendo il giornale ogni giorno ne ho seguito l'evoluzione. Vi invio il mio contributo approvando totalmente l'iniziativa e assicurando fin da adesso che io, come penso tanti altri compagni, saremme disposti a sottoscrivere ancora in qualsiasi momento»; da S. Agata Bolognese. Giuseppina Pizzi L. 10.000.

Precisazione — Giorni or sono dando notizia di un versamento effettuato da Giuliana Ventura e Marzio Pontieri abbiamo scritto una cifra inesatta, si trattava di Lire 50.000; ce ne scusiamo vivamente.

Da Ravenna — Sez. Lenin di Faenza L. 60.000; Domenico Rubini L. 2.000; un gruppo di compagni di Castelbolognese: Vito Giorgi L. 10.000, Battista Poggi L. 10.000, Giorgio Marezzi L. 10.000, Marisa Soglia L. 10.000, Domenico Morsiani L. 10.000, Iader Dardi L. 10.000; Gino Poletti L. 50.000; Giancarlo Marchi L. 10.000; dalla diffusione de l'Unità L. 10.000; Cell. operai fabbrica Rossi di Casemurate L. 60.000; Carlo Mazzini di Massa Lombarda L. 100.000; Nino Brighi di Cervia - frazione Tagliata - L. 50.000; dalla sezione PCI di Longastrino: sezione PCI L. 1.500.000; Giuseppe e Nanta Dragoni L. 100.000; Remo Scardovi L. 50.000; Giovanni Bolognesi L. 10.000; Domenico Lippi Bruni L. 8.000; Zanetti - Bar Moderno L. 5.000; Giuseppe Mengaccini L. 5.000; Adelmo Mezzoli L. 5.000; un amico L. 55.000; Sezione PCI di Porto Corsini L. 300.000; Gruppo consiliare PCI amministrazione provinciale Lire 260.000; i funzionari, compagni e indipendenti della CGIL: Oscar Casadei L. 50.000; Mara Dradi L. 50.000; Germano Zanzi L. 50.000; Cristina Luciani L. 50.000; Giuseppe Casadio L. 50.000; Rino Gennari L. 50.000; Guido Tampieri L. 50.000; Milena Garoia L. 50.000; Marino Sintini L. 50.000; Giacinto De Renzi L. 50.000; Primo Zambrini L. 50.000; Luigi Casadio L. 50.000; Pierino Gori L. 50.000; Mirna Marchini L. 50.000; Paolo Fanti L. 50.000; Cosetta Selleghini L. 50.000; Bruno Baldini L. 50.000; Fenny Ghinassi L. 50.000; Nino Ruiba L. 50.000; Federico Zanotti L. 50.000; Vinicio Andraghetti L. 50.000; Ombretta Elmare L. 50.000; Nadia Simoni L. 50.000; Enrico Leoncini L. 50.000; Gilberto Grazia L. 50.000; Maria Bassi L. 50.000; Massimo Ercolani L. 50.000; Aldo Ulazzi L. 50.000; Riccardo Mirri Lire 50.000; Leone Mannucci L. 50.000; Sauro Mantellini Lire 50.000; Sergio Frattini L. 50.000; Miria Venzi L. 50.000; Luciana Varsari L. 50.000; Roberto Fausti L. 50.000; Giampaolo Casadei L. 50.000; Romeo Poggi L. 50.000; Bruno Contarini L. 50.000; Igino Sangiorgi L. 50.000; Silvano Bertaccini L. 50.000; Francesco Marconi L. 50.000; Bruno Agostini L. 50.000; Achille Alberani L. 50.000; Walter Conti L. 50.000; Piero Montaletti L. 50.000; Sergio Guidi L. 50.000; Romeo Venieri L. 60.000; Luigi Zardi L. 50.000; Edmondo Monti L. 50.000; Giannetto Toschi L. 50.000; Francesco Ricci L. 50.000; Ezio Nardi L. 50.000; Franco Conti L. 50.000; Giorgio Segrini L. 50.000; Teresa Cortecchia L. 50.000; Luigi Verillo L. 50.000; Giovanni Benedetti L. 50.000; Sauro Bacchi L. 50.000; Gabriella Liverani L. 50.000; Sergio Laghi L. 50.000; Migliori L. 50.000; Teseo Alebbi L. 50.000; Rodolfo Baldini L. 50.000; Dino Bravi L. 50.000; Romeo Di Martino L. 50.000; Maurizio Filippucci L. 50.000; Anna Renzi L. 50.000; Raffaele Cortesi L. 50.000; Enrico Tamburini L. 50.000; Battista Morganti L. 50.000; Marino Pelloni L. 50.000; Antonella Bezzi L. 50.000; Francesco Pelliconi L. 50.000; Tommaso Montanari L. 50.000; Giuseppe Milazzo L. 50.000; Gigliola Martignani L. 50.000; Ivan Minguzzi L. 40.000; Franca Rosini L. 40.000; Daniele Dalmonte L. 40.000; Giuseppe Bezzi L. 30.000; Valeria Rossini L. 30.000; Graziella Antonellini L. 30.000; Vittorio Pellicioni L. 30.000; Rossana Bertozzi L. 30.000; Rosetta Cortini L. 30.000; Lazzaro Sama L. 30.000; Oreste Liverani L. 30.000; Leo Iseffi L. 30.000; Lealdo Gurioli L. 30.000; Maurizio Montanari L. 30.000; Luigi Maldini L. 30.000; Domenico Sportelli L. 30.000; G. Luigi Buzzi L. 30.000; Ada Merli L. 25.000; Enzo Brunelli L. 25.000; Gina Ghetti L. 25.000; Alda Minghelli L. 25.000; Giuliana Lolli L. 25.000; Nadia Vitali L. 25.000; Agostino Fanti L. 25.000; Adelma Rossi L. 25.000; Franca Vivi L. 25.000; Lucio Ronconi L. 25.000; Silvia Errani L. 25.000; Ilva Fiori L. 25.000; Bianca Bezzi, indipendente L. 20.000/ Tiziana Campoli, indipendente L. 20.000; Cesare Berti, indipendente Lire 20.000; Luigi Melandri L. 20.000; Carmela Laghi L. 20.000; Laura Rossi L. 20.000; Wanda Valgimigli L. 20.000; Angelo Emiliani L. 20.000; Antonio Gori L. 20.000; Maurizio Galassini L. 20.000; Franco Giacomoni L. 20.000; Giuliano Farina L. 20.000; Maurizio Visani L. 20.000; Giusta Torchi Lire 20.000; Venere Bacchilega L. 20.000; Romana Ragazzini L. 15.000; Roberto Boccolacci L. 15.000; Paolo Baroncini L. 10.000; Primo Panieri L. 10.000; Gaetano Assirelli Lire 10.000; Clemente Coatti L. 10.000; Enrico Ceroni L. 10.000; Nadia Foschini, indipendente L. 10.000; Giovanna Biancoli L. 10.000; Ufficio urbanistica municipio di Lugo Lire 30.000; Cellula PCI «Everest» di Fusignano L. 300.000; funzionari PCI di Lugo L. 355.000; gruppo consiliare comunista di Lugo L 250.000; sezione PCI di Sant'Agata sul Santerno L. 500.000; Leno Casadio di Cotignola L. 50.000; le sorelle e i fratelli Gaeta di Lugo L. 125.000; Enza Rotondi di Lugo L. 10.000; Renzo Fusari di Lugo L. 100.000; Un gruppo di compagni della sezione PCI di Casal Borsetti: Domenica Gallina L. 10.000; Filippo Fogli L. 10.000; Giovanni Fogli L. 10.000; Giuseppe Ravaioli L. 10.000; Pietro Moldini, pensionato L. 10.000; Francesco Luciani, pensionato L. 10.000; Marinella Fogli L. 5.000; Iolanda Castellucci L. 5.000; Natale Farinelli L. 10.000; Luciano Ciavatta L. 10.000; Dina Forlivesi L. 10.000; Mario Pepoli L. 10.000; Ezio Brugnoli L. 10.000; Angelo Govella L. 10.000; Livio Fabbri L. 10.000; Celeste Farinelli L. 10.000; Attilio Farinelli L. 5.000; Mario Maldini L. 10.000; Guido Berardi L. 10.000; Vittorio Farinelli L. 10.000; Antonio Mariani, pensionato L. 20.000; Mauro Recati L. 10.000; Mario Farinelli L. 10.000; Sesto Moioli L. 10.000; Libero Agostoni L. 10.000; Gualtiero Abbondanza L. 10.000; Giancarlo Farinelli L. 10.000; Celso Sombini, pensionato L. 10.000; Paolo Monti L. 10.000; Giuliano Zinzani L. 10.000; Sergio Piracci L. 10.000; Ivano Vicari L. 10.000; Dall'assemblea congressuale della sezione PCI di Bastia L. 83.000; sezione PCI di Porto Fuori L. 500.000; Ennio Tassinari di Sant'Alberto L. 128.400; sezione PCI di Punta Marina L. 500.000; sezione PCI «L. Vacchi» L. 500.000; Antonio Benini di Savio di Cervia L. 10.000; Marisa Contarini dell'apparato politico e tecnico della Federazione PCI L. 50.000; Marco Montanari di S. Pancrazio L. 200.000; sezione PCI di Casal Borsetti L. 1.000.000; sezione del PCI di Bizzuno L. 500.000.

TOSCANA

Da Pisa: dal Congresso della Sez. PCI «Guido Rossa - CEP L. 160.000; Sez. PCI «Legoli» L. 100.000; Sez. PCI «S. Romano» L. 100.000; Elia Lazzari, senatore indipendente, L. 200.000; Bruno Niccoli L. 5.000; prof. Giacinto Nudi L. 50.000; Sez. PCI di S. Pietro Belvedere L. 50.000; Sez. PCI «Vecchiano» L. 100.000; dai compagni della Sez. di Campo L 130.000; Ugo Ghilardoli, pensionato, L. 10.000; cittadini e compagni della Sezione di Porta Nuova sottoscrivono: Arnaldo Bertini L. 30.000, Selvaggio Vargelmini L. 10.000, Euro Catarsi L. 10.000, Alessandro Pagliaga L. 20.000, Massimo Mammini L. 5.000, Mario Marchetti L. 10.000, Tosello Taddei L. 10.000. Ernesto Tarabini L. 5.000; un gruppo di compagni della Sez. PCI di Vecchiano hanno raccolto fondi per «l'Unità» da: Guido Pucetti L. 5.000; Alino Vannini L. 10.000, Pietro Salvatori L. 10.000, Libero Citi L. 5.000, Augusto Possenti L. 5.000, Marzia Mazzanti L. 10.000, Giovanni Bertoni L. 5.000, Alfredo Palla L. 5.000, Niccolino Loni L. 5.000, Oreste Grassotti L. 5.000, da un compagno iscritto al PCI dal 1921 L. 5.000; dall'apparato della Federazione di Pisa sottoscrivono: Rolando Armani L. 50.000, Patrizia Dini L. 50.000, Ardenzo Felloni L. 50.000, Paolo Fontanelli L. 50.000, Luciano Ghelli L. 50.000, Osvaldo Tozzi L. 100.000, Angiolo Diomelli L. 20.000, Leonello Diomelli L. 10.000, Cristina Filippini L. 25.000, Piero Lazzeroni L. 50.000, Franco Marmugi L. 25.000. Giuseppe De Felice L. 20.000, Pietro Valori L. 50.000, Franco Viegi L. 20.000, Luigi Felloni L. 50.000, Massimo Baldacci L. 50.000, Fosco Alderigi L. 50.000, Emilio Gori L. 50.000. Graziella Fulcieri L. 50.000, Renzi Luperini L. 20.000, Mirella Brogiotti L. 30.000, Ines Monti L. 30.000, Lido Carpita L. 30.000, Vittorio Lemmi L. 30.000, Nello Baldinotti L. 50.000, Paolo Biasci L. 50.000, Luigi Bulleri L. 50.000, Sergio Coco L. 50.000, Luciano Nacci L. 20.000, Alberto Paolicchi L. 30.000, Lanciotto Passetti L. 50.000, Natale Simoncini L. 20.000. Bruno Dolo L. 50.000, Pellegro Fagiolini L. 50.000, Enzo Bertini L. 50.000. Luigi Puccini L. 50.000, Irma Brait L. 50.000, Riccardo Di Donato L. 30.000; Raffaello Dell'Unto di S. Croce S. Arno L. 20.000; dall'Associazione «Amici dell'Unità» riceviamo: Ivo Squarcini, Giovanni Testi e Alvaro Faraoni di S. Miniato Bassa L. 180.000; Amici Unità, sez. PCI di Pontasserchio L. 100.000; Giuseppe Salcioli, segret. comunale di Pontedera L. 50.000; Lido Gabbani di Pontedera L. 20.0000; comitato direttivo sez. PCI «Bertelli» di Pontedera L. 100.000; Casa del Popolo di Cascine di Buti L. 150.000; sezione PCI di Cascine di Buti L. 91.500; Piero Bracaloni di Cascine di Buti L. 20.000; Argante Gabbani, piccolo imprenditore di Pontedera L. 50.000; Romano Baldini di Pontedera L. 5.000; Ivo Cerri, commerciante di Pontedera L. 20.000; Giuseppe Bracaloni, pensionato, di Pontedera L. 20.000; Giuseppe Novelli, pensionato, di Pontedera L. 10.000; Alfioriso Orsini, pensionato di Pontedera L. 10.000; Amedeo Guccioni, vicesindaco di Castelfranco di Sotto L. 50.000; Agostino Rocchi di Pontedera L. 20.000; i comunisti della Confcoltivatori L. 121.000; sezione «Nello Bardini» (2. versamento) di Volterra, L. 145.000; Divo Susini di Cascine, L. 10.000; Valentino Del Buono di Bientina L. 10.000.

Da Siena: da alcuni compagni della Sez. PCI «Gramsci» di Abbadia S. Salvatore L. 35.000; Sez. PCI «Di Vittorio» di Abbadia S. Salvatore L. 70.000; da alcuni compagni della Sez. PCI «Di Vittorio» di Abbadia S. Salvatore L. 53.000; Dante Zanelli di Rapolano L. 100.000; Sez. PCI di Castellina Scalo L. 100.000; Vittorio Meoni L. 50.000; Sez. PCI di Colle Elsa Alto L. 300.000; Pilade Neri, pensionato, L. 10.000; Dino Petreni L. 10.000; Santi Pianigiani L. 20.000; Giovanni Bianchi L. 20.000; N.N. di Castellina Chianti L. 5.000; Ottavio Angelini L. 50.000; Remo Carli L. 10.000; Vera e Goliardo Lorenzetti L. 100.000;Silo e Libertina L. 70.000; Primo Tuzzani L. 10.000; Torello Vigni L. 10.000; dai compagni dell'Industria laterizi, «Gruppo Vitolo» di Poggigialli Sinalunga L. 131.000; la sezione del PCI di Cetona, L. 130.000; da Poggibonsi: Antonio Bellucci, L. 10.000; Orazio Cucini, L. 10.000; Giovacchino Lorini, L. 30.000; Roberto Pacciani, L. 30.000; Alessandro Mugnaini, L. 25.000; sezione «A. Lami» L. 200.000; Carlo Vannoni, L. 10.000; Alvaro Bianchi, L. 10.000.

Da Arezzo: Rina Pietrobuoni, L. 10.000; Ivan Sereni, L. 10.000; Cellula IACP, L. 127.000; Mario Gabrielli, L. 10.000; Gino Fazi, L. 10.000; Enzo Piccoletti, L. 20.000; Terzilio Piovosi di Montevarchi, L. 5.000; Umberto Ceccarelli e Maurilio Vichi, esattori del casello autostradale di Valdarno, L. 20.000; sezione del PCI di S. Barbara di Meleto, L. 100.000; sezione di Cortona, L. 100.000; Valerio Tortoli di S. Giovanni Valdarno, L. 50.000.

Da Massa Carrara: Sezione «Annunziata» di Pontremoli, L. 100.000; Renzo Soriani di Pontremoli, L. 30.000; Sandro Donati di Mulazzo, L. 15.000; sezione del PCI Cervara di Massa, L. 200.000; Tores Ricci di Aulla, L. 10.000.

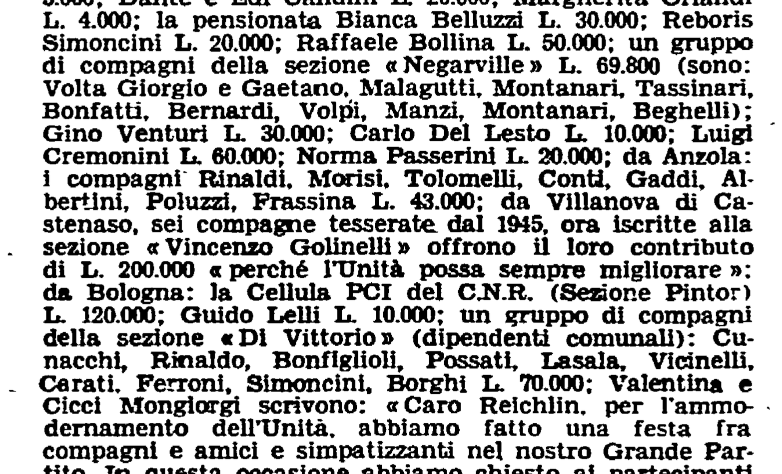
Da Prato: Gusmano Bracciolli di Seano, L. 20.000; Mario Gaggi, L. 60.000; compagni della Camera del Lavoro, L. 335.000; lavoratori della ditta Artestampa, L. 12.000; Alberto Sforzi, L. 25.000; la sezione «Ho Chi Min», riunita a congresso ha raccolto L. 186.000; Antonietta Baroni Carnignanello C. Gallo, L. 25.000.

Da Pistoia: Luigi Convalle di Pescia, L. 10.000; Michele Pieri di Borgo a Buggiano, L. 50.000.

Da Livorno: la sezione del PCI Trasporti, cellula Portuali e simpatizzanti di Piombino, L. 865.000; sezione di Castiglioncello, L. 200.000; Ada Baldini e Silvano Govi, pensionati di Piombino, L. 50.000; la sezione del PCI dei lavoratori comunali, L. 300.000; Emilio Valesini, L. 150.000; sezione «Caprai» in memoria della compagna Dilva Romanacci, L. 30.000; Mario Chiomelli, L. 10.000; sezione «O. Chiesa», L. 500.000; sezione «Salviano», L. 117.000; sezione di Borgo Cappuccini, L. 150.000; Amici dell'Unità della sezione di Borgo Cappuccini, L. 100.000; Arturo Polese, L. 10.000; Sigfrido Badari, L. 5.000; Pietro Tei, L. 5.000; Sergio Pini, L. 5.000; Carlo Repetti, L. 5.000; Norce Galleni, L. 5.000; Sigfrido Benvenuti, L. 10.000; Alfredo Gamucci, L. 2.000; Loris Rispoli, L. 5.000; Nedo Burchi in memoria del padre Edilio, L. 20.000; sezione «AAMPS», L. 300.000; Giancarlo Carli, L. 10.000; Dolini Bernardini di Piombino, L. 100.000; Orizzonte Marini di Quercianella, L. 100.000; sezione di Parrana S. Martino, L. 500.000; sezione di Castiglioncello, L. 300.000; sezione di San Carlo, L. 100.000; **sezione di Vada, L. 2.000.000.**

Come si effettuano i versamenti:

- sul conto corrente postale n. 430207 intestato a l'Unità - Milano;
- con vaglia postale intestato a l'Unità, viale F. Testi, 75 - 20162 Milano
- a mezzo assegno da indirizzare a l'Unità, viale F. Testi, 75 20162 Milano, oppure via dei Taurini, 19 - 00185 Roma;
- presso tutte le Redazioni regionali e provinciali de l'Unità.



Jorge Semprùn

ovvero la ricerca di una assoluzione

L'autobiografia di Federico Sanchez, nome di battaglia del dirigente comunista spagnolo espulso dal partito nel 1965, tra l'accusa e la critica agli ex compagni e il tentativo di giustificare i propri atti

JORGE SEMPRUN, Autobiografia di Federico Sanchez, Sellerio, pp. 307, L. 8.000.

C'è quasi sempre, in coloro che hanno lungamente militato in un partito comunista e poi se ne sono allontanati o ne sono stati allontanati, un contraddittorio sentimento di odio e di rimpianto, di negazione e di nostalgia. Lo si rintraccia più agevolmente — ed è naturale — in quanti quella esperienza hanno trasferito in opere letterarie: da Silone a Richard Wright, da Koester a Jorge Semprùn. Proprio in Jorge Semprùn gli elementi di questa divaricazione sono più evidenti e più esacerbati sicché spesso il volume, anche se scritto da un intellettuale raffinato e nei modi di un intellettuale raffinato, scende ai livelli del pamphlet, del libello.

Jorge Semprùn è stato per anni uno dei massimi dirigenti del partito comunista spagnolo, membro del comitato esecutivo, per lungo tempo tra i maggiori responsabili del lavoro clandestino in Spagna durante i momenti più feroci della dittatura franchista: gli anni, per intenderci, della cattura e della uccisione di Julián Grimau. Uno dei massimi dirigenti fino al 1965, quando lui e Fernando Claudin vennero espulsi dal PCE, dopo essere stati — l'anno precedente — allontanati dal Comitato Esecutivo.

L'autobiografia di Federico Sanchez — che era il nome adottato da Jorge Semprùn nella clandestinità (il volume è una sorta di lungo dialogo tra Jorge Semprùn e Federico Sanchez: due momenti e due aspetti di una stessa personalità) — prende l'avvio appunto dal momento in cui Federico Sanchez attende che Dolores Ibarruri prenda la parola per chiedere l'allontanamento di Semprùn e Claudin dal Comitato Esecutivo. In quell'attesa, come in un elaborato collage, rivivono i ricordi degli anni passati ma anche degli anni futuri: l'autobiografia, cioè, non finisce con l'espulsione dal partito ma con la stesura del libro: ricordando, a distanza di dodici anni, quel momento, Semprùn ricorda anche tutta la sua vita.

E in questi ricordi non c'è nulla — di quanto riguarda il PCE — che si salvi: i dirigenti comunisti spagnoli sono colpevoli di tutto, anche di aver provocato la guerra civile e poi di averla perduta. A questo modo, in realtà, diventano i veri protagonisti — e anche gli unici — della storia della Spagna, ma in segno negativo: due falsità perché i comunisti non furono i soli né furono quelli che sbagliarono, anche se ovviamente errori ne commisero.

Ma per Semprùn li commisero tutti: compreso quello di morire, come Julián Grimau, vittima non della delazione, ma della propria leggerezza, della propria incapacità che era anche l'incapacità del Partito di preparare i quadri alla clandestinità. D'altro lato Semprùn teorizza questa sua indifferenza di fronte al prezzo pagato dai militanti comunisti spagnoli scrivendo: «Conosco più d'uno che è entrato in carcere da sciocco e ne è uscito imbecille... non mi impressionano gli anni di carcere dei dirigenti del PCE... quando si deve giudicare la politica di un partito, quel che conta è la strategia che ha elaborato e messo in atto, e non le sofferenze patite dai suoi militanti». Sono affermazioni persino ovvie che hanno il torto — fondamentale — di considerare gli elementi che le compongono come scissi tra loro, negarne il nesso che è invece indispensabile.

Nonostante questo acre rinnegare anni interi di storia di cui comunque fu anch'egli responsabile, il rimpianto qua e là affiora. Come nel ricordo di quando Federico Sanchez assieme a Francisco Romero Marin, in una strada di Madrid, attendeva di incontrarsi con Simon Sanchez Montero che non apparve: era stato arrestato poche ore prima. Le norme della clandestinità imponevano — specie trattandosi dei tre massimi responsabili della rete del partito nella Spagna fascista — di rompere ogni collegamento e di abbandonare le case di cui Sanchez Montero conosceva gli indirizzi. Invece sia Romero Marin che Jorge Semprùn tornarono nelle abitazioni consuete: Simon non avrebbe parlato. E infatti non parlò.

Naturalmente, come si diceva prima, Semprùn non può negare le proprie responsabilità nella realtà fosca che dipinge e di cui era uno degli artefici e qua e là inizia un'autocritica che poi con un procedimento singolare (la sua capacità di costruire i discorsi è indiscutibile: non dimentichiamo che sono opera sua le sceneggiature di film come «La guerra è finita» e «La confessione»), si capovolge: Federico Sanchez si assolve e le colpe tornano a cadere su Carrillo o sulla Pasionaria, su Lobato o su Sanchez Montero. Questa ricerca di assoluzione della propria vita è così il motivo dominante, persino angoscioso, di questo libro che è fitto di pagine bellissime quando Semprùn rinuncia alla cieca polemica contro il PCE e rivive con amore la sua milizia: le pagine che descrivono Madrid sotto il terrore fascista, i colloqui, gli incontri con oscuri compagni che tuttavia poi egli non sa evitare di mettere da parte con l'annoiata sufficienza dell'intellettuale.

Kino Marzullo

Dove non arriva l'equo canone...

GIOVANNI PASCUTTO, Tre locali più servizi, Longanesi e C., pp. 171, L. 6.000

Occorre guardarsi dall'apparente leggerezza della scrittura di Giovanni Pascutto. Si rischierebbe, infatti, di cadere ridicolmente in inganno, di prendere goffamente alla lettera le sue insistenti e spesso felici battute. Pascutto rassomiglia, come scrittore, a quegli innamorati sfortunati e sempre un po' respinti, che assumono l'atteggiamento scettico, vissuto e indifferente del duro, per non sciogliersi in pianto al cospetto degli amici... Il modo brillante, di una spavalderia un po' plebea, in cui Pascutto si presenta, è dunque una maschera; una maschera che, quando non risulta già un po' troppo consumata dall'uso, ha il pregio non comune di divertire il lettore.

In *Tre locali più servizi* il personaggio, come nei precedenti romanzi di Pascutto è un giovane sradicato e infantile, a suo modo simpatico, cialtrone e stordito, maligno e bonaccione, che si arrabatta inciampante per la città, quasi sempre malvisto o compatito, giudicato dal prossimo come un riprovevole merendone, come un frivolo parassita. Il suo nome è Mario e più ancora del Giuseppe degli altri libri suscita tenerezza, apprensioni, solidarietà.

Ma veniamo alla trama, all'intreccio, poichè Pascutto, a modo suo, ce ne propone concretamente uno. Mario è rimasto solo in città perchè Gina se ne è andata a lavorare come maestra in una colonia estiva. Vive in un monolocale e l'angustia dello spazio diviene sempre più per lui problema pressante. La sua vicina Dolinda, un'anziana signora, ha un appartamento più grande: l'ideale per lui e per Gina. Ecco che allora Mario concepisce, tra realtà e fantasticheria, un truce disegno per liberare l'agognato appartamento dell'ingombrante presenza della vecchia e finalmente poterlo occupare.

Entrano in scena allora lunghi coltelli da macellaio, falsi resoconti di delitti pubblicati nelle rubriche di «cronaca vera» di un rotocalco, momenti di panico e di comicità, vari ingredienti abbastanza ben dosati per un argomento — la ricerca dell'alloggio nella città di oggi — non originalissimo ma qui in funzione di spiritoso pretesto. Mario si fa dunque trascinare dal grottesco progetto, fino a quando viene a sua volta abbindolato da una coppietta ben più astuta e attiva che si intrufola subdola nella macchinazione del poveraccio attuandone il piano e lasciandogli, s'intende, i cocci con cui tagliarsi le mani (o... le vene) e il cadavere sul gobbo... Quasi un giallo, quasi un film, quasi una storia dell'assurdo.

Si respira, nel libro, un'aria sinistra di camuffato squallore e vuoto turbamento esistenziale dovuti alla inettitudine patetica e un po' gaglioffa del personaggio. Il cui pregio è soprattutto quello di essere nato dalla concreta esperienza quotidiana dell'autore, dall'intrecciarsi dei suoi rapporti reali e fantastici, insoddisfacenti e conflittuali, nevrotici (naturalmente) con l'esterno.

Maurizio Cucchi

Thomas Hardy

La bella, il diavolo verdi colline e ciminiere

Tess dei D'Uberville, una storia che fece scandalo e che interessa ora il cinema - L'Inghilterra di fine Ottocento di fronte alla rivoluzione industriale

THOMAS HARDY, Tess dei - D'Uberville, Rizzoli, B.U.R., pp. 462, L. 3.800 e Mondadori, Oscar, pp. 511.

«Questo è un romanzo in cui le gesta dell'eroina iniziano dopo che sulla sua esperienza ha inciso un avvenimento il quale, in genere, viene considerato fatale per il ruolo di una protagonista, o tale da decretare la fine virtuale delle sue imprese e delle sue speranze». Così scriveva Thomas Hardy, nel 1892, nella prefazione alla seconda edizione di «Tess dei D'Uberville», che al suo apparire aveva suscitato (cosa non nuova per i romanzi di Hardy) non poche perplessità e polemiche da parte di una certa critica moralistica, dato anche il provocatorio sottotitolo posto dall'autore («Una donna 'pura' fedelmente presentata da Thomas Hardy»). Si tratta infatti della storia di una ragazza di campagna, una «figlia della terra», che fin dalle prime pagine perde la sua «purezza», ad opera di un prepotente giovane possidente, o meglio è la storia di come questo episodio gravi su di lei e la perseguiti attraverso un calvario di umiliazioni e rimorsi fino a condurla a una tragica fine.

La narrazione, scandita in sette densi capitoli, ha un andamento spezzato, variato, che riesce, raccontando una storia che è stata oggetto dei più noiosi romanzi d'appendice e sceneggiati televisivi, a tenere sempre viva l'attenzione, alternando momenti di chiaroscuro, a momenti di intenso colore, a passi di autentico orrore e «suspense». Il ritmo del racconto sembra assecondare la protagonista nella percezione del mondo che la circonda: ora lento, quasi pigro nel tratteggiare la vita di un anonimo villaggio inglese dell'Ottocento inoltrato, ora più serrato, palpitante, all'avvicinarsi del pericolo, del dramma, dell'esperienza. I toni contemplativi, quasi estetizzanti di una campagna che è il grande sfondo, forse per certi aspetti il grande protagonista, del romanzo, si alternano, sempre seguendo la vicenda di Tess, a momenti di attenta osservazione umana e sociale. Per la donna, come per il paesaggio, la struggente bellezza non nasconde, non risolve, anzi rende ancora più drammatica la realtà di vita, di lavoro, di sofferenza. Così altipiani coperti di erica, rarefatte albe azzurrine, scintillanti campi di grano, nebbie magiche, rossi tramonti fanno da scenario a un'Inghilterra agricola in mutazione, che comincia a risentire della rivoluzione industriale, con la crisi del lavoro stagionale e dei piccoli affittuari, ed è su entrambi questi piani, l'estetizzante e il realistico, che si intreccia e si svolge la storia di Tess.

La paura, l'impotenza e la rabbia di fronte alla violenza del primo uomo (che è anche padrone) si mutano nella ragazza in disorientamento e incertezza di fronte al secondo, sempre a lei superiore socialmente, ma «diverso», spirituale, intellettuale, quasi mitico, speranza di vita nuova, promessa eterna di amore e protezione. Ma il matrimonio sarà un'atroce delusione: celebrata la cerimonia, ricevuta la confessione del passato di Tess, egli la respingerà inorridito. L'attesa di tale confessione, che il lettore vive per lunghe pagine insieme alla protagonista, si tende in un'atmosfera quasi apocalittica, e la reazione ad essa giunge paradossalmente come una liberazione, per poi allentarsi e crollare dilagando nella disperante solitudine della donna di nuovo sola, povera, che vaga quasi perseguitata dal proprio corpo e dalla propria bellezza. Ma, toccato il fondo, Tess troverà un modo, il meno atteso, di liberare se stessa e il mondo dalla sua colpa, con un gesto che è ad un tempo un'estrema accettazione e un estremo rifiuto della logica di violenza che ha condannato la sua vita.

Leggere questo romanzo a quasi un secolo dalla pubblicazione significa anche rileggerlo, vederlo con occhi diversi. Siamo diventati sospettosi, per non dire scettici, di fronte ai personaggi «clichè», tutti d'un pezzo: il buono, il cattivo, la vittima...

Si tratta di ambiguità sottili, tradite da particolari, da discretissimi tocchi dell'autore, ed è forse tale ironia, misteriosa e celata che, a distanza di un secolo, ha lanciato un messaggio a un altro artista, diversissimo da Hardy, ma come lui dotato di toni che sanno essere ad un tempo allucinanti, tragici e ironici come Roman Polansky che proprio in questi giorni propone una versione cinematografica di «Tess dei D'Uberville».

Cristina Bertea

Un monaco in rosa e nero

CARMELO BENE, Il rosa e il nero, Marioluca Giusti, L. 4.500.

Ciò che passa sotto il nome di romanzo gotico o nero potè sembrare tra la fine del XVIII e i primi del XIX secolo un'invenzione del tutto originale, e i romanzi della Radcliffe, di Walpole e di «Monk» Lewis furono letteralmente divorati da coloro che si preparavano a dare l'avvio all'esperienza del romanticismo, ma, riletti oggi, tradiscono un'indubitabile derivazione strutturale dal romanzo sentimentale che prima di quell'epoca aveva già trovato un suo ruolo non secondario nella determinazione dei gusti di massa. Appropriarsi di una struttura di successo e ribaltarne, più che il senso, semplicemente la gerarchia dei valori fu un'operazione assai astuta, attraverso la quale i pionieri del gotico poterono approfondire tematiche che Controriforma e censura clericale avevano avuto cura di escludere dal pubblico dominio, pregne com'erano di contenuti eversivi rispetto a norme e a codici di vita improntati al puritanesimo più retrivo.

Carmelo Bene, in questa sua ritrascrizione (messa in scena 14 anni fa), in questo suo «tradimento testualmente fedele» del notissimo *Monaco* di Lewis (già tradotto e, meglio, rifatto da Antonin Artaud nel 1931) porta allo scoperto il trucco e lo mette in evidenza fin dal titolo della pièce, *Il rosa e il nero*.

Se è vero che ogni spettacolo di Bene è prima di tutto da gustare con gli occhi e con le orecchie, che si riempiono fino all'indigestione delle trovate barocche e degli infiniti registri — dai sussurri alle grida — è anche vero che la sua pagina è prima di tutto da leggere, cogliendone le indefinite aperture semantiche, fatte di analogie, di contaminazioni colte, di reiterazioni martellanti, di *mots d'ésprit*, di ritmo puro, e poi da immaginare in relazione alla sua transcodificazione scenica. Nella pagina di Bene, le didascalie non sono posticce ma divengono parte della scrittura; il rosa e il nero non sono surrogati dei dialoghi delle luci e degli *assolo* scenografici ma si colorano autonomamente tra lo stantio formulario del corteggiamento latino e le impennate d'erotismo devastante e iconoclasta.

Il testo di Bene si presenta, così, come una partitura musicale perfettamente omogenea nelle sue dislocazioni di fraseggio, di attacchi, di pause, di riprese. I suggerimenti di lettura, che la scena indicherà poi con i suoi segni, sono concentrati tutti prima ancora del prologo e appaiono un fuoco pirotecnico di aforismi mescolati con lazzi da baraccone.

Aurelio Minonne

Nella foto: **Carmelo Bene in una sua interpretazione del Riccardo III**

Il rombo in versi sciolti

GUNTER GRASS, Ventisette poesie, traduzione di Giorgio Cusatelli, Ed. S. Marco dei Giustiniani, pp. 86, L. 3500

«Sopra il mio sopracciglio sinistro / stanno start e traguardo / con fondamenti perenni. / Quando attaccano / a valicare la zona Azzurro, / il mezzogiorno, la curva muta li accoglie». Sono versi ricavati dalla prima delle «Ventisette poesie» di cui si compone questa raccolta di Günter Grass.

Senz'altro più noto e pubblicizzato come romanziere (ultima sua opera «Il rombo»), Grass è un autore di cui va presa in considerazione anche la «vocazione» poetica.

Il lettore vi trova un linguaggio assolutamente «libero», capace di accostare oggetti e cose costruendo un impianto che va dalla lirica pura allo sketch: «Di sopra c'è il paese dei cappelli. / Non prender cappello, scàppellati / (...) Le pallottole bianche addormentate nelle tasche / sognano di tarme». Questo linguaggio si allarga, allorchè Grass introduce, nel contesto dei riferimenti, i «suoi» simboli: così vengono alla luce i «cuochi che invadono il cortile», le «suore (...) fatte per il vento, veleggiano sempre, e non scandagliano mai», i fatti che «(...) non ridono. / Si distinguono appena, quanto a scheletro, / dall'edera e dagli altri rampicanti, (...)».

Grass, dunque, instaura nelle poesie uno spazio in cui la lingua allo stato puro sembra predominare rispetto alle cose che potrebbe indicare: giustamente Giorgio Cusatelli nella introduzione parla di poesia-oggetto, versi in cui le parole non stanno in un codice formale, ma, più «profondamente», valgono come dato immanente a se stesso.

Eppure, proprio all'interno di questa intangibilità linguistica, Günter Grass non abbandona quella che è la sua vera intenzione: mettere insieme «situazioni» ancora allo stato magmatico ma, in ogni modo, raccontabili. Da questo punto di vista, attraverso queste poesie sembra di assistere ad un lavoro sul verso teso a distaccarlo dalla sua funzione lirica e a fargli acquistare uno spessore. Il testo, allora, cercherà di definirsi come la sede in cui il «mondo esterno» è presente e verso cui ogni volta intende ricadere.

Mario Santagostini

Venti storie tra amore e violenza

CARLA GALLO BARBISIO, I figli più amati, Einaudi, pp. 142, L. 4500

E' un libro dal quale si può imparare molto, proprio perché per la prima volta il problema dei bambini handicappati, non è affrontato in maniera indiretta, da specialisti, ma da chi vive quotidianamente questa tragica realtà: dai genitori.

Carla Gallo Barbisio, psicoanalista dell'infanzia e insegnante all'Istituto di psicologia sperimentale della facoltà di Magistero di Torino, ha riportato fedelmente nel suo libro, venti storie così come sono state raccolte nei colloqui con i genitori, soprattutto con le questa condizione madri, comunicandoci ogni parola, ogni espressione, anche dialettale di chi vive

Leggendo queste pagine, ci si rende conto delle sofferenze atroci, delle condizioni di solitudine di chi ha un bambino con gravi handicap, delle speranze, delusioni, imbrogli e della violenza subita nel diritto più importante: nascere bene. «Mi hanno massacrato e hanno massacrato mio figlio. So come si fabbrica un cerebropatico».

Viaggi costosi e interminabili alla ricerca, il più delle volte, di un miracolo, pur di poter fare qualcosa, qualsiasi. Madri che si trovano sole, abbandonate dal marito, da tutti, che non hanno resistito a questa situazione permanente e drammatica. Madri che vorrebbero occuparsi solamente del loro figlio «diverso», che odiano gli altri sani. Una testimonianza che mette tutti nella condizione di vedere che questi bambini esistono, di capire che esiste un modo un po' meno ingiusto di stare con loro e soprattutto di lottare oggi e non domani, per una migliore qualità della vita.

Sandra Piperno

Riviste

RIVISTA DI FILOSOFIA, 14, Giugno 1979, Einaudi

Su questo numero, tra l'altro: Pietro Rossi, *Voltaire e la tolleranza;* Germana Pareti e Armando De Palma, *Fallacie e paradossi. Vicende di storia della logica tra Ottocento e Novecento;* Raimondo Cubeddu, *La teoria della spiegazione storica in Popper.*

SOCIOLOGIA DELLA LETTERATURA, n. 3, 1979, Bulzoni.

Questo interessante numero è interamente dedicato ai problemi dell'editoria. Segnaliamo di Paolo Prato, *Stampa ed editoria musicale giovanile in Italia,* Margherita di Fazio Alberti, *Carolina Invernizio: i titoli dei suoi romanzi,* Stefano Giorgetti, *Splendori e miserie del tascabile,* Barbara Egizi, *L'andamento delle pubblicazioni scientifiche in Italia dal 1967 al 1976,* Laura Sonnino, *Indagine sulla ricezione della paraletteratura nei quotidiani italiani,* Giuditta Paudice, *Sesso e violenza nella cultura di massa.*

Schiave ribelli a «Mexico lindo»

Ibarguentoitia traccia, nella vicenda di una casa di tolleranza, una metafora del potere

JORGE IBARGUENGOITIA, Le morte, La Rosa, Torino, pp. 168, L. 4.500.

Un bordello, un mondo chiuso retto da un rigido codice di comportamenti, è lo scenario in cui si svolge la tenebrosa storia de *Le morte*. Nulla di nuovo dunque, a prima vista, nel panorama del romanzo latinoamericano che assai più di una volta ha trovato nel casino la cornice più adatta a descrivere un microcosmo di confusione, sfruttamento e miseria, e basta ricordare per tutti *La casa verde* di Mario Vargas Llosa. Ma il messicano Ibarguengoitia non si ferma ad una metafora ampia e vaga: restringe il suo racconto in una stringata cronaca, peraltro autentica, della decadenza e morte del bordello simbolo.

A partire dal decreto che ordina la chiusura delle case, una inarrestabile catena di morti va ad eliminare una dopo l'altra, le infelici ospiti del «Mexico Lindo» e del «Casino del Danzón» rinchiuse dalla caparbietà di Arcangela nell'ex-bordello in attesa che tempi migliori permettano la ripresa delle attività. Arcángela, Serafina e il Capitano Bedoya sono padroni della vita e della morte delle prostitute, vendute dalle loro famiglie in età giovanissima, le quali vivono il loro stato di schiavitù come una fatalità indiscutibile.

Solo quando un provvedimento esterno — per altro dovuto a motivi assai discutibili — obbliga alla chiusura e per la prima volta mette in discussione il casino, qualcosa si inceppa nel meccanismo ben oliato dell'istituzione e mentre il potere si arrocca in difesa coadiuvato dai servi obbedienti, fra le schiave si incrina qualcosa e, seppure in modo involontario e casuale, cominciano ad aprirsi delle crepe nel sistema: piccoli gesti di ribellione, minimi atti di sabotaggio prontamente puniti e le morti, molte morti che sono — possono essere — la forma estrema di eversione, la realtà che obbliga a cambiare strategia.

Nel romanzo di Ibarguengoitia le morte non sono solo le vittime — cose, oggetti — della prepotenza: il loro incalzare riduce sempre più lo spazio di manovra del potere obbligandolo a retrocedere, ormai senza speranze, fino a cadere nella rete inevitabilmente tesa da una giustizia della cui consapevolezza l'autore non dice. Ispirato ad un fatto di cronaca che sconvolse l'opinione pubblica messicana alcuni fanni fa, *Le morte* si presta ad una lettura metaforica sotto il segno dominante della corruzione nella duplice accezione della parola: in un mondo corrotto, un sistema si va corrompendo poco a poco nello sfacelo della morte che l'autore descrive qui anche nella sequenza sepoltura/decomposizione/putridume. Eppure l'autore, con ammirevole maestria, ha saputo mantenersi all'interno di uno stile volutamente distaccato: non «voyeur», ma lettore attento della cronaca, Ibarguengoitia ci porta per mano nella rilettura del testo-cronaca e mentre pare suggerirci una possibile versione dei fatti, sta in realtà scolpendo con incisività lapidaria la versione/letteratura della cronaca. Non altrimenti possiamo immaginare la cupa realtà del «Casino del Danzón» se non attraverso la scrittura di Ibarguengoitia.

Ma di queste e di altre felici intuizioni parla in una brillante appendice Angelo Morino al quale si deve anche l'impeccabile traduzione del libro.

Alessandra Riccio

Le bandiere dei contadini su quelle terre usurpate

Le lotte del dopoguerra nel Mezzogiorno in un saggio di Paolo Cinanni — I fondamenti dell'uso civico delle aree demaniali — Una spoliazione subita per secoli

PAOLO CINANNI, Lotte per la terra nel Mezzogiorno, 1943-1953, Marsilio, pp. 155, L. 4.500.

Paolo Cinanni affronta una tematica complessa quale la questione delle terre demaniali, strattamente intrecciata con la più recente storia delle lotte contadine e della occupazione delle terre.

Cinanni sostiene che tali lotte erano animate non solo dalla «fame di terra», ma soprattutto dalla consapevolezza dei torti secolari subiti e ancora vivi nella memoria collettiva: il torto della spoliazione e della cacciata dalle terre, sulle quali le popolazioni rurali avevano esercitato gli antichi diritti di uso civico.

I Decreti Gullo e Segni sulla assegnazione delle terre incolte indubbiamente furono un meccanismo potente di innescamento delle lotte e senza dubbio lo stimolo essenziale per costituire le prime forme di aggregazione economiche e sindacali (cooperative e leghe), ma una volta costruita l'unità, la miscela dell'esplosione fu la «radicata coscienza degli antichi diritti usurpati».

La tesi di Cinanni può apparire singolare per chi è abituato a vedere i fenomeni in superficie o a leggere ideologicamente la storia, ma basta osservare attentamente i dati, le caratteristiche, le connotazioni del movimento per la terra, da regione a regione, da zona a zona, per rendersi conto della fondatezza della tesi. Basti per tutti citare l'esempio delle Puglie. In questa Regione il movimento di lotta ebbe il suo epicentro nella zona del Salento, dove, appunto, il fenomeno dell'usurpazione delle terre pubbliche era più marcato. Le stesse lotte, poi, assunsero in diverse zone del Mezzogiorno un carattere extralegalitario, nel senso che esse travalicarono il contenuto dei Decreti Gullo e Segni, laddove, ancora, il movimento era animato dalla coscienza di battersi per entrare in possesso di antiche terre usurpate, come nel Crotonese. Qui la pregiudiziale del carattere incolto delle terre, posta con una circolare di Segni, non impedì di lottare per la concessione dei grandi uliveti del Marchesato dove era stato esercitato lo «sbarro» (il diritto di uso civico).

Fin qui la parte «storica» del libro. Per quanto riguarda l'azione da seguire Cinanni parte dai risultati ottenuti dall'applicazione delle varie leggi riguardanti l'assegnazione delle terre. Tali risultati denunciano un quadro molto desolante e non solo sotto l'aspetto quantitativo, ma anche riguardo alla beffa perpetrata nei confronti degli assegnatari. Sostanzialmente la legge stralcio di riforma agraria per come è stata applicata ha comportato l'esproprio di migliaia di ettari di terreni di qualità demaniale, dietro pagamento delle indennità agli usurpatori, per cui gli assegnatari, dopo aver pagato le quote di riscatto del podere, versano nella condizione di possessori illegittimi. Da qui l'esigenza di una sanatoria sul piano giuridico.

Quali sono in concreto le azioni da seguire oggi, secondo Cinanni? La situazione agraria italiana è caratterizzata da alcuni dati di fondo: a) l'iniqua distribuzione delle terre per cui la maggior parte delle imprese detiene una superficie agraria ormai al di sotto del limite di autosufficienza; b) la tendenza ad una monopolizzazione della terra legata non ad un uso produttivo della terra stessa ma a monovre speculative; c) di converso, l'esigenza di un patrimonio non indifferente di terre pubbliche (oltre 9 milioni di ettari se si comprendono gli oltre 3 milioni detenuti illegittimamente). Di tale patrimonio, 6 milioni di ettari costituiscono terreni utilizzabili per la coltura agraria e per l'allevamento.

Secondo Cinanni la questione agraria non può essere avviata a soluzione se non si tiene conto di questa realtà. Occorre fare delle terre pubbliche «il centro per la valorizzazione e l'organizzazione anche della piccola e media proprietà», afferma. Non si tratta di riaccendere annose questioni giudiziarie sugli usi civici, il suo esercizio aveva fondamento nell'antico modo di conduzione del villaggio rurale nel Medioevo. Questi valori devono essere modificati secondo l'esigenza dell'attuale comunità, «ma — prosegue Cinanni — non possono essere aboliti con la privatizzazione capitalistica del possesso della terra».

Salvatore Oliverio

Novità

ROBERT F. SLATZER

Il caso Marilyn Monroe — L'autore, vecchio amico della diva, ne traccia un ritratto che pretende d'essere non convenzionale, addensando sul suo oscuro suicidio numerosi interrogativi dietro cui s'indovina una storia degna delle epoche e delle corti più efferate. (Mondadori, pp. 295, L. 6.000).

OMAR CALABRESE E PATRIZIA VIOLI

I giornali — Il libro fornisce alcune possibili linee di interpretazione e di analisi del giornale quotidiano, di come è costruito e funziona, e di un suo possibile uso didattico. (Espresso Strumenti, pp. 183, L. 3.000).

ALDO A. MOLA

L'imperialismo italiano — E' un'antologia della politica estera italiana dall'unità al fascismo. Costruita con le voci dei protagonisti e intellettuali dell'epoca, dà evidenza alla tesi dell'imperialismo italiano in funzione di sostegno al potere delle componenti più retrive delle classi dirigenti. (Editori Riuniti, pp. 245, L. 5.200).

BARRY COMMONER

La politica dell'energia — A fronte della crisi petrolifera non esistono piani energetici dei diversi governi. La sola politica energetica che possa fronteggiarla è, per l'autore, la graduale eliminazione delle fonti non rinnovabili di energia e la loro sostituzione con quelle rinnovabili. (Garzanti, pp. 235, L. 6.000).

LE DOMANDE SULLE ORIGINI E SUL FUTURO DELL'UOMO

Una crisi energetica qualche millennio fa

MARVIN HARRIS, Cannibali e re, Feltrinelli, pp. 238, L. 7000

« Cannibali e re » di Harris e la discussione sul « materialismo culturale » - L'esclusione del sociale dall'analisi a tutto beneficio di un livello tecnico-ecologico come unico fattore esplicativo della dinamica storica

Verso la fine degli anni '30 l'antropologia americana era dominata dalla scuola di Boas, teoricamente orientata verso una comprensione di tipo comportamentistico e psicologico dei fenomeni culturali. Negli stessi anni, in parziale contrapposizione con questo indirizzo, si sviluppò negli USA il cosiddetto « materialismo culturale », la cui prospettiva privilegiò lo studio dei fondamenti tecnico-economici delle culture e delle società che cadevano sotto lo sguardo dell'antropologia.

Oggi, di questa tradizione del materialismo culturale, si rende disponibile al pubblico italiano il recente volume di Marvin Harris *Cannibali e re*. Il libro si presenta subito con le caratteristiche riunite del saggio polemico, della sintesi teorica e della mediazione filosofica, con quel tanto di mistero che la parola « cannibale », contenuta nel titolo, ispira a chi si accosta a questo lavoro.

La tesi centrale del libro di Harris è quella per cui la storia dei gruppi umani più semplici, così come quella delle società più complesse è costituita da oscillazioni tra situazioni di rarità delle risorse che mettono gli uomini nella condizione di procacciarsi nuove fonti di sussistenza, e situazioni di pericoloso incremento demografico che ogni crisi produttiva, una volta risolta, tende a generare, mettendo ancora una volta gli uomini di fronte ad una situazione di penuria alimentare.

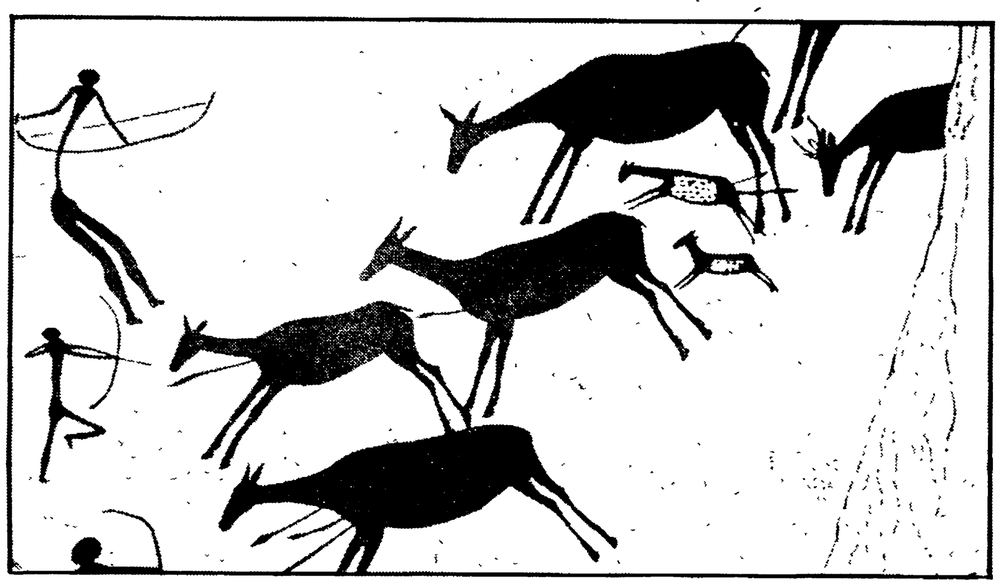
Per Harris ogni crisi e la sua soluzione sono determinate da ciò che egli chiama « rapporto costi/benefici » in termini calorici (perché una attività produttiva sia vantaggiosa bisogna cioè che le calorie spese nel processo produttivo siano inferiori a quelle ottenute mediante tale processo) che diventa la griglia di lettura di tutte le rivoluzioni tecniche e produttive della storia, da quella neolitica fino a quella capitalistico - industriale, passando per i protoagricoltori amazzonici, i Melanesiani, gli Uroni del Canada e gli Aztechi (fino ad oggi insospettati cannibali) i Sumeri, gli Ebrei, i Celti i « dispotismi orientali », il feudalesimo.

L'idea, in sé accattivante, e anche operativa a livello di analisi su situazioni concrete molto circoscritte nel tempo e nello spazio, non lo è più se si pretende, come in effetti Harris fa, di utilizzarla nel quadro di una teoria generale dell'evoluzione delle società umane. Sul piano teorico infatti, la mancanza più grave di Harris consiste nell'aver eliminato qualsiasi considerazione della dialettica sociale come elemento essenziale per potere comprendere la dinamica della trasformazione storica.

Leggendo *Cannibali e re* si ha l'impressione che l'esclusione del sociale dall'analisi a beneficio di un livello tecnico-ecologico come unico fattore esplicativo della dinamica storica sia anche un effetto dell'insistenza con la quale il suo autore si vuole difensore dello studio delle condizioni oggettive dell'evoluzione che egli identifica con un determinismo di tipo materialista come contrapposto al volontarismo e all'idealismo. In realtà Harris non sembra rendersi conto del fatto che l'idealismo, nelle scienze umane, non può essere sconfitto da un determinismo volgare, che è poi il suo contrario, ma da un materialismo intelligente. Lo studio dei processi di trasformazione storica sulla base dell'ottica energetico-proteica di Harris tenderebbe a ridurre lo stesso materialismo culturale ad una specie di interpretazione caricaturale di una vicenda storica che *Cannibali e re* vuole invece presentare come

Ugo Fabietti

Pozzo d'acqua in un villaggio etiopico



Fantascienza al passato

L'invito ad immaginare materialmente le origini - Una fisionomia dell'uomo incisa dai tratti primitivi della fame, dell'avidità di spazio e di dominio

L'americano che cuoce una bistecca alla griglia per l'ospite di riguardo può non conoscere l'etimologia del termine « barbecue »: dal caraibico « barbricot », « una griglia di rami verdi usata per preparare feste cannibalistiche ». In una vita quotidiana in cui ben poco è rimasto di « selvatico » (spariti gli odori e i sapori, rare le piante, ridotto e sfigurato il bestiario degli animali vivi o commestibili, a pagamento i paesaggi, invisibili le orme degli altri) la memoria del « selvaggio » si annida ormai soltanto in rituali e parole d'uso, spenta, apparentemente, e inoperosa, ma pronta a bruciare e a pungere se l'antropologo accorcia le distanze nello spazio o nel tempo e (come Marvin Harris nel passo qui sopra citato di « Cannibali e re ») trasforma ai nostri occhi l'ospitale americano in mansueto cannibale.

Il fascino di un libro come « Cannibali e re », evocante fin dal titolo categorie fiabesche, si affida, al di là della sua validità e coerenza scientifica, a questo robusto invito a immaginare materialmente il passato in un momento storico dominato, come il nostro, dall'apprensione angosciosa del futuro. Forse mai prima la nostra identità culturale aveva limitato tanto il nostro orizzonte « naturale », lasciandoci soli e consapevoli al centro dell'universo-macchina di nostra fabbricazione a prevedere tetre mutazioni della specie o un apocalittico ritorno al deserto primevo. Si è tentati allora (come lettrice di narrativa sono tentata) di vedere nel saggio antropologico di Marvin Harris una sorta di grandiosa fiaba delle origini — controparte della fantascienza e della distopia — costruita con sapiente tendenziosità su un materiale ricchissimo.

E, in effetti, lucido, arrogante, esperto delle leggi del paradosso e dell'improbabile come può esserlo solo un narratore, Harris traccia una fisionomia dell'uomo profondamente incisa dai tratti primitivi della fame, dell'avidità di spazio e di dominio, che la maschera della cultura riproduce ingentiliti, più sobri o più maestosi. La storia di cui quest'uomo economico e ecologico, prima che inventore di riti e di miti, è il protagonista, appare motivata nelle sue varie fasi (dal sorgere delle prime comunità agricole alla formazione degli stati e degli imperi al configurarsi delle moderne burocrazie tecnologiche) dalle strategie opposte o combinate della sopravvivenza e del potere. Le crudeltà che la dominano, infaticidio e cannibalismo in particolare, sono le stesse della fiaba in cui hanno lasciato la loro impronta

Già nell'eden dei nomadi cacciatori — raccoglitori del paleolitico — la violenza è presente nella pratica dell'infanticidio, di preferenza femminile. Condannata dal terribile dono della fertilità, la donna corre, fin dalla preistoria, il rischio di essere immediatamente esclusa dalla vita, cancellata alla nascita, perchè è « il numero delle femmine in età riproduttiva a determinare quasi esclusivamente il tasso di crescita delle popolazioni che non praticano la monogamia ». E se le società successive cercano di « coprire » con una motivazione culturale la strage delle femmine, inutili in guerra, svalutate perchè « non combattenti », (ma puntualmente educate al pacifismo), l'infanticidio ricompare clandestino nell'Inghilterra della rivoluzione industriale sotto le specie dell'incuria: l'ustione mortale, il soffocamento notturno, casi comuni, assolvibili dal magistrato o dal parroco. Nel suo « determinismo » Harris riesce a ricucire la rete di consuetudini dentro la quale l'evento anomalo l'infrazione ripetuta, la crudeltà che nella fiaba accettiamo come norma) viene integrato e occultato.

Ogni civiltà erige i propri monumenti su cumuli d'ossa, ma il regno degli Aztechi del Messico, cui sono dedicati i capitoli centrali di « Cannibali e re », appare visibilmente tappezzato, intarsiato da una macabra iconografia, quasi che la morte vi avesse preso allegorica dimora. Confutando le teorie freudiane e le interpretazioni religiose dei grandi sacrifici umani, del cuore e del sangue delle vittime offerti freschi dal sacerdote agli dei collerici,(Harris « materializza » il fenomeno del cannibalismo: vivo o torturato, il prigioniero serve alla conservazione del potere costituito in quanto « svolge per i guerrieri da addestrare la stessa funzione dei cadaveri per l'addestramento dei medici »; cotto in uno « stufato insaporito con pepe e pomodori » (un occultamento gastronomico dell'identità dell'ucciso tipico della fiaba) viene consumato in tutte le sue parti commestibili « come un animale domestico ». I vecchi che, avidi ai piedi dell'immensa piramide sacrificale, aspettano il tonfo del corpo ruzzolante giù per i ripidi gradini come segnale del banchetto, sono, tra le comparse dello spettacolo, le più allarmanti, perchè ignorano il funzionamento reale del meccanismo « dispensatore » grazie al quale fame e prestigio vengono appagati in un unico cerimoniale.

Oggi, estinto o raro il cannibalismo, le folle urbane si pongono come le eredi della passività inquieta dei vecchi aztechi: basta lo scatto di una valvola azionata da mani invisibili a « tagliarle fuori dalle fonti di energia, ad affamarle, a congelarle, a precipitarle nel buio ». Non stupisce che Harris concluda da narratore il suo libro con un « soliloquio morale »: se l'evoluzione culturale è stata finora determinata da forze inconsce e impersonali, solo attraverso « una consapevolezza della natura determinata del passato possiamo sperare di rendere il futuro meno dipendente da esse ». La storia delle origini va letta dunque dalla prospettiva di una cultura minacciata: come tutte le fiabe sembra aver la funzione di rendere visibili le crudeltà rimosse dal presente proiettandole nell'immaginario, che qui coincide con il passato.

Marisa Bulgheroni

NELLA FOTO: **Incisioni rupestri del paleolitico nella « cava dei cavalli » a Barranco di Valtorta in Spagna**

«Verità eterne» per il mercato delle idee

Le ragioni del successo editoriale - I precedenti della situazione che oggi affrontiamo - L'esaurimento delle risorse e la necessità di un salto tecnologico

Ho letto il libro di Marvin Harris con un senso crescente di irritazione, fino agli ultimi capitoli, giunto ai quali ho mutato atteggiamento e idea. Eccone le ragioni. Il discorso di Harris si muove nella linea ottocentesca e molto tradizionale delle teorie universali di spiegazione della storia, che partono da un assunto che dovrebbe essere la ragione ultima di tutto.

Il procedimento è il solito. Vengono enunciate una serie di proposizioni come ipotesi di spiegazione di certi fenomeni, le quali avendo all'origine il carattere di mere probabilità, assumono poi gradatamente, nel corso della esposizione, quello di certezze assolute. Si passa cioè dal forse al certamente è così, sulla scorta di un dato numero di informazioni e di conclusioni su punti particolari, e i soli pe venuti altri studiosi, scelte liberamente nella sterminata mole della letteratura scientifica a disposizione.

Un discorso argomentativo, che lascia molto spazio alle interpretazioni soggettive, viene alla fine presentato come una dimostrazione scientifica. Dall'ipotesi alla teoria, per corto circuito. Una piena valutazione di una simile « teoria » potrebbe farsi solo attraverso un esame comparativo dell'intero corpus delle informazioni disponibili sulla storia universale dell'umanità, per soppesare la consistenza delle prove citate a favore della teoria stessa, in rapporto a quelle a carico, tralasciate come irrilevanti. Una fatica improba che ben pochi riterrebbero giustificata, col che viene posto un solido deterrente alla critica.

L'assunto di Harris è il seguente. La successione dei modi di produzione nella storia umana si spiega in base ad un fenomeno fondamentale che si esprime così: « Pressione demografica, intensificazione della produzione ed esaurimento delle risorse, sembrano (...) costituire la chiave per comprendere l'evoluzione dell'organizzazione familiare, dei rapporti di proprietà, dell'economia e delle credenze religiose, comprese le preferenze e i tabù alimentari » (p. 11). In altri termini l'evoluzione da un modo di produzione ad un altro si verificherebbe a causa del fatto che una crescente pressione demografica provoca, come reazione attiva, un aumento dello sfruttamento delle risorse dell'ecosistema che, attuato oltre un certo limite, porta al suo disfacimento e al crollo del sistema sociale che vi si era costruito sopra. Da questa impasse ricorrente la umanità sarebbe uscita sempre e solo attraverso l'adozione di una tecnologia nuova in relazione al passato, capace di ristabilire l'equilibrio fra le risorse disponibili e le dimensioni del gruppo sociale, facendo compiere al modo di produzione un salto qualitativo, che lo collochi su nuove basi e apra la via ad un nuovo ciclo sostanzialmente analogo al precedente.

Sulla scorta di questo schema Harris spiega l'infanticidio femminile presso i cacciatori raccoglitori, i cosidetti « assassini dell'Eden », l'invenzione dell'agricoltura e la conseguente origine della guerra, la supremazia maschile in campo sociale e il « complesso di Edipo », l'origine degli Stati, il cannibalismo rituale degli aztechi — attribuito ad una carenza sociale di proteine animali —, l'etica delle grandi religioni storiche; il sorgere degli « imperi idraulici » descritti da Wittrogel, e alla fine il capitalismo, passando per il feudalesimo. Ed è soprattutto in quest'ultima parte, in un settore di problemi cioè nel quale da anni si affaticano studiosi di storia economica e sociale, che la spavalda sicurezza delle affermazioni di Harris si manifesta in modo più pieno.

Perché dunque ho cambiato idea sul lavoro di Harris? Perché alla fine si comprende che questo libro va letto alla rovescia, muovendo cioè dalla fine verso l'inizio, lasciando cadere senz'altro la speranza, a dir poco prematura, di trovarvi una formulazione attendibile di una teoria universale della cultura. Il caso posto alla radice dell'evoluzione storica da Harris è effettivamente quello nel quale si trova gran parte dell'umanità di oggi: lo sfruttamento crescente delle risorse energetiche, che si attua nella forma di una curva esponenziale, per sostenere l'ininterrotto processo di accrescimento della produttività di fronte all'esplosione demografica, si avvicina sempre di più al momento dell'esaurirsi delle scorte. L'unica risposta valida, la quale permette di fronteggiare il pericolo del crollo dell'intero sistema, cosa avvenuta in passato più di una volta per motivi analoghi, e quindi tutt'altro che impossibile (fatto ben noto, già dagli scritti di Toynbee), è quella di un nuovo salto di qualità nel nostro modo di produzione, che si basi sullo sfruttamento di nuove possibilità tecnologiche, come la energia atomica, che non portino peraltro automaticamente all'instaurarsi di un ordinamento dispotico nel quale vadano perdute le moderne libertà civili. Se questo è il nostro problema, e penso che lo sia, allora la analisi di situazioni passate nelle quali contraddizioni strutturali analoghe si siano verificate, acquista senso, non in quanto fondamento di una nuova metafisica della evoluzione basata sul determinismo culturale, come vorrebbe Harris, bensì come chiarificazione di precedenti la cui conoscenza appare assai utile.

Un'ultima osservazione sul grande successo editoriale del libro. Dipende esso da quanto osservato sopra sul suo significato positivo? A me sembra che questo sia vero solo in parte. Il fatto è che il libro è stato assai abilmente confezionato per il mercato corrente delle idee, stimolando interessi molteplici di attualità e di moda, quali sono espressi, ad esempio, nei temi ricordati sopra, e che sono serviti come tappe del ragionamento di Harris. Il fascino delle grandi sintesi per giunta, si spiega ai giorni nostri anche con la sete di verità eterne, che caratterizza un'epoca così ansiosamente percorsa da dubbi e da incertezze.

ris.denivto

Carlo Tullio Altan

Attenti a dire «letteratura»

I mutamenti indotti dalla civiltà moderna in uno dei settori fondamentali dell'attività intellettuale - Cos'è il prodotto di « consumo » - Un libro di Giuseppe Petronio

Che cosa sono la letteratura di massa e la letteratura di consumo: forme degradate e mercificate della letteratura d'arte (paraletteratura), o modo d'essere istituzionale e destino storico della produzione letteraria nell'età del capitalismo avanzato e della società di massa? Un importante, spregiudicato contributo di analisi e di riflessione su questi problemi è rappresentato dal libro di Giuseppe Petronio, Letteratura di massa, letteratura di consumo *(Laterza, pp. 156, L. 4800).*

Intanto va notato che il fenomeno — ossia la logica di una produzione per il consumo e di una destinazione del prodotto per un pubblico sempre più ampio e indiscriminato — tende a generalizzarsi e ad investire forme e generi non immediatamente classificabili come « paraletteratura »: non solo il poliziesco, il thriller ecc. ma la letteratura narrativa in quanto tale. E basterebbe pensare alle tirature e alla diffusione (non solo « nazionale »; non solo presso un pubblico selezionato ed elitario) di romanzi di successo per averne la misura.

E già quello spregiudicato ideologo dello sviluppo capitalistico che era Carlo Cattaneo, nella celebre stroncatura di Fede e bellezza *del Tommaseo, aveva collegato i successi e la diffusione della letteratura narrativa in Francia e in Inghilterra alla fioritura dell'industria editoriale, ossia alla confezione e commercializzazione secondo tecniche « industriali » del prodotto; ed aveva individuato nei moduli fra accademici e artigianali della produzione letteraria italiana le ragioni della sua asfissia e del suo insuccesso. Che era un modo di riproporre, da un punto di vista modernamente capitalistico, il problema del perché la letteratura italiana non era « popolare » in Italia.*

Il dato di fondo, tuttavia, con cui occorre fare i conti è il fatto che il fenomeno della letteratura di massa — per la sua stessa estensione e generalizzazione — incide sugli aspetti interni, qualitativi, della produzione letteraria: sul concetto stesso di letteratura come « essenza » e come « funzione ». Mette in mora cioè gli statuti tradizionali della produzione letteraria, i modelli e i codici di valori su cui quegli statuti si fondano, i loro archetipi aristocratici ed elitari, le ideologie di cui si nutrono; ne dissolve l'« aura » mistica e sacrale: riconverte — o se si vuole declassa — ruoli e funzioni sociali archiviando le illusioni messianiche, le autoinvestiture e i mandati sociali coi quali si era a lungo legittimato il mestiere delle lettere. Sancisce, in una parola, la morte dello sciamano.

Arte di massa

Queste implicazioni del fenomeno le coglieva, più acutamente di tutti, Walter Benjamin quando scriveva: « La massa è una matrice dalla quale attualmente esce rinato ogni comportamento abituale nei confronti delle opere d'arte. La quantità si è ribaltata in qualità ». Si definisce appunto a questa altezza il problema dell'arte di massa e del giudizio che se ne dà: un problema che, per la sua corretta impostazione prima ancora che risoluzione, rinvia all'altro — più generale e « portante » — della società di massa e del rapporto che l'intellettuale tradizionale intrattiene con questo tipo di società. E la diffidenza per l'arte di massa è, in realtà e nelle sue implicazioni più profonde, diffidenza ed ostilità nei confronti della società di massa.

Si tratta di una diffidenza che ha radici antiche e segni pratico-ideologici contraddittori. Se ne facevano portavoce, da un punto di vista conservatore, negli anni Venti e Trenta, le grandi coscienze separate eredi della civiltà liberale e ottocentesca, gli ultimi testimoni della grande cultura borghese al tramonto, che, nell'avvento della società industriale avanzata e nell'irrompere sulla scena delle grandi masse organizzate vedevano non già la crisi di un modello di società e di stato, bensì la crisi, tout court, della « civiltà »: i Benda, gli Ortega y Gasset, i Croce, gli Huizinga. « Chi crede oggi ancora sul serio — scriveva nel 1935 Huizinga — che trasformando i trionfi della scienza teorica in trionfi ancor più stupendi della tecnica, si salvi la cultura? O che la distruzione dell'analfabetismo significhi la fine della barbarie? »

Ma segnali analoghi, analoghe testimonianze di diffidenza e di ostilità provenivano e provengono dal fronte opposto, sia pure con diverse motivazioni. E bisogna riconoscere che ad alimentare queste resistenze « da sinistra » concorreva un intreccio complesso e contraddittorio di fattori storico oggettivi e di frustrazioni soggettive.

Frustrazioni

*Appartengono al primo livello per un verso il configurarsi della società di massa, nell'Europa degli anni Trenta, come società reazionaria di massa: e cioè l'esperienza negativa del ruolo svolto dalle grandi masse organizzate in una fase di « rivoluzione passiva »; e per l'altro i fenomeni indotti dallo sviluppo imperialistico del capitalismo: l'unificazione e omogeneizzazione dei consumi e dei suoi destinatari passivi, la degradazione totalitaria dell'esistente alla forma di merce, il configurarsi dell'*uomo di massa *come* consumatore di massa *nella società di capitalismo avanzato.*

Ma insieme a questi dati « oggettivi », di per sé intrisi di angoscia intellettuale, concorre a determinare l'ottica dell'opposizione « da sinistra » alla società di massa una componente di frustrazione soggettiva: l'instaurarsi nel ceto intellettuale di una forma di nevrosi legata alla perdita di capacità di incidenza della cultura, alla perdita di un ruolo. Una nevrosi di lungo periodo, atteggiata in termini di crisi di identità del ceto intellettuale, che ha trovato, anche di recente, proprio nella società americana, la forma più acuta ed acutamente emblematica di autocoscienza critica: nel Bellov di Herzog, *per esempio, o del* Dono di Humboldt.

Ma non ha la storia recente, la crisi in atto del sistema imperialistico, l'emergere di un protagonismo di massa — di un ruolo, voglio dire, non subalterno ma attivo e perfino dirompente delle grandi masse organizzate — messo in mora l'immagine di una società unidimensionale e bloccata entro le maglie di un « dominio » elastico quanto soffocante? Non ha, questo processo, fin dalla fine degli anni Sessanta, suscitato bisogni, promesso spinte di liberazione e di emancipazione, aperto contraddizioni che postulano risposte nuove e avanzate?

Qui è il punto: nella capacità di individuare il livello alto della contraddizione, e di sapersi misurare con i problemi aperti a quel livello, senza nostalgie da anticapitalismo romantico. Occorre un affiatamento — anche psicologico e comunque non nevrotizzato — con la civiltà moderna senza suggestioni demonizzanti; ed occorre, soprattutto, mettere in discussione se stessi: impianti concettuali, sistemi di riferimento, codici di valori che non appaiono più adeguati a decifrare la realtà e nemmeno ad orientarsi entro le sue contraddizioni. Se questo è vero in generale, lo è tanto più per quelle forme di produzione culturale e per quelle categorie intellettuali che, per essere, statutariamente, più legate agli archetipi e alla tradizione della cultura e civiltà « occidentale », più patiscono la divaricazione tra modelli storici (di produzione, di comportamenti, di funzioni) e processi reali: per gli intellettuali « tradizionali », per gli umanisti. E questo libro di Petronio è per molti aspetti, una polemica, spregiudicata sollecitazione a un tale ripensamento: di sé, del proprio ruolo, dei propri strumenti, all'altezza dei problemi posti dalla società di massa.

Vitilio Masiello

Parola d'autore

Giuseppe Bonaviri: quanto orrore in queste favole

No, la mia opera è dentro questa crisi di civiltà, dentro le grosse inquietudini di questo mondo sanguinante, con la solitudine dell'individuo...

Anche queste « Novelle saracene »?

Sì, sfogliale: ci sono « i bambini gindei, in moncherini le mani, gli occhi chiusi in infinito silenzio » che « cadono stecchiti in una carneficina vera »; c'è il gruppo delle « novelline profane » in cui i poveri cristi, i contadini, ironizzano e sminuzzano il mondo dei ricchi e degli insigni; c'è « Pelosetta », una Cenerentola trasformata, che qui incarna l'idea rivoltosa del popolo siciliano; c'è, infine, la figura di Gesù, rovesciata rispetto ai canoni della cristologia cattolica e piena, invece, delle suggestioni della mitografia orientale.

Giuseppe Bonaviri legge altri passi di queste fiabe, appena uscite per i tipi di Rizzoli. Le ha reinventate dopo averle scoperte su due grossi quaderni dove la madre ottantenne le aveva trascritte. E' di passaggio per Torino dove terrà una conferenza all'Università sulla scoperta di un insospettabile plagio di Manzoni da Domenico Bartoli, un seicentista: si tratterebbe nientemeno che del famoso inizio: « Quel ramo del lago di Como... ».

Anche queste « Novelle saracene », come gli altri tuoi libri, hanno il loro centro nella geografia di Minèo, il tuo paese natale, nella sua tradizione, collettivamente contadina, ricca e produttrice di miti. La tua opera è allora la testimonianza poetica di un mondo che, come Zebulonia-Minèo in « Dolcissimo », vive, sfuggito di giovani, la dolorosa agonia che è di tanti paesi del Sud?

In parte è vero, ma Minèo non è solo per me un passato che si spegne, è anche il modello d'un assoluto immaginario che avevo intorno a me: i contadini, gli artigiani e il mio stesso padre poeti, la madre fabulatrice e tutta la natura di terre rupestri e vallate, di fichidindia, di fogliose cave di rena, di fiori gialli di maggio. I grandi problemi dell'esistenza, il rapporto uomo-natura-cosmo erano il centro dei bioritmi che scandivano quelle esistenze; quelle tradizioni culturali che affondavano le loro radici nei presocratici e in Oriente erano la macrostoria entro cui hanno risonanza i più ampi destini dell'uomo. Proprio perché è una prospettiva culturale che accoglie le grandi scoperte scientifiche nel loro valore conoscitivo (nel mio vocabolario poetico numerosi sono i termini scientifici) e avverte tutto lo sgomento delle recenti imprese astrali.

Come pensi di incidere nella realtà contemporanea se ne sraluti la « microstoria » in cui pure siamo immersi?

Guardare agli eventi umani dalla microstoria, privilegiando il rapporto uomo-natura-cosmo, significa esigere di più dai nostri contemporanei, porli al cospetto di valori non effimeri o banalmente materialistici, che esigono diventino realtà la pace, l'amicizia e l'amore tra gli uomini.

Piero Lavatelli

ANTEPRIMA TV

Caso Campanile una morte, mille dubbi

Stasera nella rubrica « Primo piano »

Uno degli episodi sicuramente più inquietanti accaduti *a sinistra*, ossia l'assassinio del militante di Lotta Continua, Alceste Campanile, approda stasera in TV, sulla rete 2, ore 21,35, nella rubrica « Primo piano » con un servizio curato da Valerio Ochetto e Ivan Palermo.

Diciamo subito che il lavoro non si presentava come dei più facili. Bisognava non solo dare una rappresentazione esaustiva dei fatti accaduti in quel tragico giugno reggiano ma, se vogliamo, rompere anche quell'imbarazzato « clima di omertà » che ha circondato (e continua a farlo ancora oggi) l'avvenimento soprattutto dopo le rivelazioni fatte dal « professorino » Carlo Fioroni sull'assassinio di Alceste « in nome del comunismo ».

Va detto che Ochetto e Palermo ci sono riusciti. Quel che vedremo sugli schermi è un ottimo reportage giornalistico, di quelli che uniscono informazioni e particolari toccanti, senza scivolare nella retorica.

Ovviamente dalla trasmissione non verranno fuori i nomi degli assassini. Né si chiedeva tanto.

L'inchiesta ripercorre alcuni momenti dell'oscura vicenda avvalendosi di numerose ricostruzioni. Di quella del padre di Alceste, Vittorio Campanile che fu il primo a parlare di « fascisti rossi », e che ha condotto una sua personale, drammatica indagine. Di Giorgio Albonetti, che ha seguito il caso per conto del quotidiano « Lotta Continua » arrivando all'ipotesi che gli assassini di Alceste facessero parte di un gruppo che si stava organizzando per preparare la lotta armata in quegli anni a Reggio.

Ma naturalmente il programma non si propone nemmeno di fornire una indagine « parallela » a quella della magistratura. Ha cercato invece, e questo è il canovaccio del servizio, di articolare l'analisi e l'intervento sulla crisi di identità che la morte di Alceste ha provocato fra i suoi amici di Lotta Continua.

Che cos'era questo gruppo negli anni Settanta e nella realtà reggiana? Nè più nè meno di quel che avrebbe potuto essere in un'altra, qualunque, città di provincia.

Adesso i suoi amici ricordano Alceste, ne descrivono idee, abitudini, concezioni politiche con lucido affetto. Tuttavia la loro vita è cambiata dopo quel truce assassinio, portandosi dietro un carico di dubbi e di inquietudini che coinvolgono la qualità e i modi della stessa militanza politica.

«Per me — dirà uno dei compagni più intimi di Alceste — da quando si è capito che il suo assassinio viene da sinistra non è finita solo una dimensione politico-ideologica ma si è chiuso un periodo storico della mia vita. E non credo che se ne possa aprire un altro ».

Insomma, quel 12 giugno '75 non solo fece la sua comparsa clamorosa « il partito della morte », ma, probabilmente, con quella sortita, si mise in moto il meccanismo inarrestabile della fine di un'utopia estremistica. Almeno a giudicarlo retrospettivamente.

Mauro Montali

Sindaci attenti, Bisiach « vigila »

Anche noi, come quella ascoltatrice fiorentina di Radio anch'io '80, *nutriamo nei confronti dell'ideatore del programma radiofonico mattutino, Gianni Bisiach, un sentimento di simpatia e di insofferenza Simpatia quando, instancabile, ripete che la sua è la trasmissione più democratica del mondo, che lì possono parlare tutti, basta telefonare; e così dicendo, o meglio urlando, congeda l'utente che rompe le tasche.*

Ieri (conduttore di turno Giorgio Albertazzi e ospiti Ugo Intini, direttore dell'Avanti!, Paola Pitagora, Engel Gualdi) ci ha spiegato, e la nostra simpatia è cresciuta, di odiare la demagogia, che in Italia si dispensa a piene mani. Lo ha capito persino il PCI, ha esclamato, bontà sua. Con coraggio, Dio quanto ci è simpatico, ha poi aggiunto che la colpa è « dei sindacati, che vogliono che tutti facciano i dirigenti. Così chi li fa i mestieri umili? ». Demagogia, demagogia, ha brontolato Bisiach dai microfoni. Confortato dalla presenza di Intini (« la DC continua ad essere egemone perché il PCI è troppo forte e non dà sufficienti garanzie di democrazia ») e di Albertazzi tonante contro « la società di merda » ha, come si dice, mollato i freni.

Così la nostra simpatia ha raggiunto i massimi livelli quando, sempre in tema di demagogia, ha affermato (non è testuale ma la punteggiatura la può correggere Bisiach, se vuole) che « il Comune di Roma ha eliminato gli spazzini e così più nessuno pulirà le strade e presto Roma sarà una montagna di immondizie ». Dolente, caro Petroselli, ma è arrivato il controcorrente Bisiach e i tuoi giorni sono contati.

E allora, l'insofferenza dove sta, direte voi? C'è, c'è e sopraggiunge quando Bisiach si mette a far rissa con Albertazzi. E' accaduto sul finire della trasmissione quando il nostro controcorrente, parlando dell'Italcasse, ha tradotto una precedente affermazione di Albertazzi (« Sono temi che passano sopra le nostre teste ») con la frase « Albertazzi dice che la gente di queste cose non capisce niente ». E Albertazzi si è infuriato. Bisiach non deve abbassarsi a tanto. E' sufficiente che una volta ogni tanto ripeta, che si sente prevaricatore.

Non si alteri, lo faccia per noi, per amore di quella verità e correttezza di informazione che ha in lui un autentico paladino.

gi. ce.

Sopra, Polanski con Nastassia Kinski; a destra, il regista nel film « Per favore non mordermi sul collo »

« Oggi, il surreale è di questo mondo, non si può più essere all'avanguardia », dice il cineasta d'origine polacca perseguitato dal suo «personaggio»

« Tess » film d'amore per il regista « maledetto »

Perché Polanski non morde più

ROMA — Roman Polanski è stato un grande regista. Perseguitato dalla malasorte. Mentre rimbalzava da una parte all'altra del mondo (Parigi - Varsavia - Londra - Roma - Hollywood) girando i suoi film bizzarri e beffardi (*Il coltello nell'acqua* in Polonia, *Repulsione*, *Cul de Sac* e *Macbeth* in Gran Bretagna, *Che?* in Italia, *Rosemary's baby* e *Chinatown* in America, *L'inquilino del terzo piano* e *Tess* in Francia), lo ammonivano le disgrazie.

Inutile ricordare il massacro di sua moglie Sharon Tate ad opera del « pargolo di Satana » Charles Manson, superfluo elencare la tragica dipartita di tanti suoi fedeli collaboratori, a cominciare dall'abituale interprete Jack McGowran per finire con l'occasionale direttore della fotografia Geoffrey Unsworth (morto nel bel mezzo delle riprese di *Tess*, il suo primo ed ultimo film con Polanski, che chiedeva di lui da più di dieci anni, dall'epoca del miracolo fotografico di *2001 Odissea nello spazio*), ingrato rispolverare il processo per stupro ai danni di una perfida ragazzina hollywoodiana, un fattaccio che costrinse il cineasta d'origine polacca a lasciare di gran fretta gli Stati Uniti.

Insomma, come si direbbe di un coetaneo, in un bar di periferia, Roman Polanski è proprio uno sfigato. Finora aveva eroicamente cavalcato l'Apocalisse, intuendo i significati più profondi della congiura degli eventi, accettando le affinità elettive tra la sua natura, la sua cultura e il fato (i polacchi, si, sa, sono un popolo eletto ai supremi vertici della sensibilità, dell'intelligenza e della fede, quindi possono risultare talvolta messianici e demoniaci, basta vedere Papa Wojtyla che viene a regnare nell'anticamera della fine del mondo). Affermazioni come « Ho sempre sentito la necessità di impormi, di essere originale », o « Qualcuno pensa che sono eclettico, ma è che in realtà io vivo più velocemente degli altri » lo hanno reso sempre attore del suo destino, anche il peggiore.

Oggi, Polanski ha quarantasette anni, e forse ha definitivamente perduto la sua battaglia contro la furia degli elementi. Perchè? Perchè il suo film più recente, *Tess* (una trasposizione cinematografica del romanzo di Thomas Hardy *Tess dei d'Urbervilles*, che Polanski progettava da tanti anni: lo voleva fare con Sharon Tate, ma in che modo, ormai, chissà chi lo sa) trasuda imbarazzo e reticenza. Polanski stesso ne sintetizza l'assunto in maniera esemplarmente breve. « La storia di una ragazza semplice ma fiera, vittima di una società intollerante e puritana ». Questa frase così secca dice molto di più di ciò che si vede in oltre due ore e mezzo di film, smarrite sulla via di stucchevoli ricomposizioni pittoriche, di immagini idilliache, di tenui sentimenti. La parola « sentimento » è alla base di una sorta di arringa difensiva di Polanski, che loda il suo film senza farsi pregare (probabilmente, scottano ancora certe stroncature della critica francese) invocando il diritto d'amore, e continuando ad omettere il resto, come ha fatto con i brani più cinematografici del romanzo di Hardy, puntualmente, quasi diabolicamente, depennati in sede di sceneggiatura. E' evidente che il terrore corre sul filo, al punto che il regista dell'angoscioso, dell'angusto e dell'ineffabile, a questo punto della sua turbolenta carriera ha preferito rifugiarsi in un compitino estetizzante, il più possibile lontano da qualsiasi fantasma.

Incredibile ma vero, ora che l'alito della realtà si fa pesante, Polanski sembra voler rinnegare tutte le sue premonizioni trascorse, e pagate di persona. In una parola, *Tess* è il film di un traumatizzato. Ecco perchè.

« Se vi aspettate che io sia all'altezza della reputazione che ho presso la stampa, rimarrete purtroppo delusi »: questa la frase d'esordio di Polanski al suo incontro con i giornalisti a Roma.

Annaspando nella nube tossica di paranoia che lo segue passo passo, fantozzianamente, per fortuna il regista riesce in seguito a comunicare qualcosa di sé, senza consultarsi con avvocati. Ma tutto continua, prodigiosamente, a coincidere con la sua parabola esistenziale.

« Agli inizi, quand'ero in Polonia — dice il regista — mi sentivo molto influenzato dal surrealismo, da Kafka, da Ionesco, da Beckett. Questo, perchè avevo scoperto di colpo dimensioni dell'arte e della cultura che lo stalinismo aveva messo al bando. Oggi, tuttavia, il surreale è di questo mondo, quindi non si può più essere all'avanguardia. Se solo dieci anni fa avessi chiesto a un produttore di fare un film su un Papa venuto da un paese socialista, oppure sulla guerra tra cinesi e vietnamiti, mi avrebbe dato del pazzo. Secondo me, tutto dipende dal fatto che abbiamo vissuto dieci anni fa il periodo più libero della nostra Storia, a cui adesso fa seguito l'urgente bisogno di difendersi dalla società, che diventerà sempre più intollerante. Allora, in questo marasma, io ho scelto un film d'amore, perchè era da tanto tempo che aspettavo di vederne uno come dico io. L'ultimo era *Love Story*, ma non credo fosse esattamente un capolavoro ».

Va bene, prendiamo *Tess* per un film « di genere ». Che ne è degli antichi progetti di western, di fantascienza, di storie di pirati?

« Fin da ragazzino — risponde Polanski — ero un fanatico dello schermo. Poi, sono cresciuto come un *play boy* del cinema. Mi sono cimentato con l'horror, con la detective story, e sogno tanti altri classici ancora, però non sono tutti realizzabili, tantomeno in Europa. A Hollywood ci sono molti svantaggi, però se ti fai un nome puoi desiderare qualsiasi film e puoi vedere rispettate tutte le tue esigenze di autore. Alle diatribe "artistico o commerciale?", del resto, non ci ho creduto mai. Dovrei forse pensare che se un film artistico ha successo dovrebbe diventare commerciale? E allora, se un film commerciale non fa un soldo, si tramuta in arte? Comunque, a Hollywood non ci tornerò. Andrò prima o poi negli Stati Uniti a sistemare le mie vicende legali, ma continuerò a vivere a Parigi, la città dove sono nato, la città che è la mia leggenda ».

David Grieco

LIBRI E SPETTACOLO

Boris e tutti i suoi figli

Da Glinka a Stravinski, interessante saggio di Rubens Tedeschi sull'opera russa

RUBENS TEDESCHI, I figli di Boris — L'opera russa da Glinka a Stravinski, Milano, Feltrinelli, 1980, pp. 253, con illustrazioni fuori testo, lire 3500.

C'è un capoverso, a pagina 125 di questo libro, che sintetizza perfettamente l'assunto che il suo autore ha affrontato nell'insieme dell'opera, risolvendolo in modo chiaro e brillante, compatibilmente con la mole del volume e con l'intento sostanzialmente divulgativo che si era posto. Vale la pena di citarlo per intero: « Caratteristico della musica russa è sempre stato il procedere come un'ininterrotta catena dalle origini ai nostri giorni. Glinka, fondatore della scuola agli inizi dell'Ottocento, trasmette il suo insegnamento a Dargomyzhski e questi a Balakirev e al suo gruppo di giovani entusiasti: Cui, Borodin, Mussorgski e Rimski-Korsakov (che sarà, a sua volta, il primo maestro di Stravinski e Prokofiev) ».

Sono parole chiave. Esse delineano una realtà che è pacificamente storica, così ovvia che talvolta si finisce col dimenticarsene, e su cui non bisogna cessare di riflettere se si vuole capire davvero che cos'è l'opera russa, collocarla esattamente — con la sua straordinarietà, vitalità e specificità — nel contesto complessivo della storia culturale dell'Europa. Innanzitutto Tedeschi ha colto nel giusto già nel delimitare la sua scelta al solo « genere » dell'opera. In qualsiasi altro ambito, quello italiano compreso (anche se l'800 è dominato esclusivamente dal teatro lirico), essa avrebbe comportato gravi esclusioni, avrebbe finito col dare una visione deformata dell'oggetto trattato. Nel caso della musica russa no: perché davvero l'opera lirica ne costituisce la spina dorsale e quasi ne esaurisce le principali potenzialità, anche se ciò vale soprattutto per i suoi grandi esponenti del secolo scorso e assai meno per Stravinski, Prokofiev e Sciostakovic. Ed ecco che allora, servendosi di questo essenziale filone, Tedeschi ha un buon giuoco nel delineare gli sviluppi complessivi della musica russa, nell'individuarne gli elementi nazionali e popolari, o nazional-popolari, e questo grazie anche — o soprattutto — a una larghezza di riferimenti culturali (letterari, filosofici, politici) che consentono al lettore di mettere il naso fuori dall'articello musicale per rendersi conto davvero di quali furono i complessi processi generali da cui l'opera russa nacque proprio in quanto tale, liberandosi gradualmente dai modelli occidentali, grazie soprattutto ai suoi padri fondatori, Glinka e Dargomyzhski.

Trovano così il giusto risalto in questo quadro i ruoli importantissimi di figure come Balakirev (vero motore intellettuale di tutto il gruppo dei cinque ai suoi inizi), del primo Cui, di Stasov, oltre che di Borodin, che come si sa ebbe da dirla lunga anche come operista in proprio oltre che come pungolatore instancabile dei suoi colleghi.

Un altro aspetto che Tedeschi opportunamente sottolinea, e che non finisce di stupire, è il clima di cameratismo, di sincera stima reciproca, di solidarietà profonda che si istituì per lunghi anni tra i protagonisti del « potente gruppetto » (Balakirev, Cui, Borodin, Mussorgski e Rimski): una solidarietà che arrivò al limite della « composizione collettiva » (con l'opera *Mlada* rimasta poi frammentaria)

Anche tra i tre esponenti del nostro secolo — Stravinski, Prokofiev e Sciostakovic, — che da questo punto di vista non erano certo fatti della pasta umana dei « cinque », Tedeschi sa individuare con mano felice e con acute intuizioni critiche l'aspetto « russo » a tutti comune seppure in maniera diversa: per il loro radicamento nella musica popolare, per l'ascendenza storica e stilistica, per il modo comune di valutare gli avvenimenti e le passioni umane secondo gli insediamenti dei grandi scrittori della loro tradizione, infine per il modo di porsi di fronte alle acquisizioni dell'« avanguardia »» musicale occidentale.

E in questo senso paiono fertili di indicazioni e suggerimenti nuovi le pagine dedicate all'ultimo Stravinski, sottratto con intelligenza critica all'annosa *querelle* varata da Adorno con la sua contrapposizione a Schönberg.

Pur nella generale compattezza di impostazione, il libro si presenta in pratica come una serie di ampie schede ragionate, relative a una trentina di opere liriche dei dieci autori considerati (manca chissà perché *Mavra* di Stravinski, ma è forse l'unico neo): esso è così insieme una storia dell'opera russa e un volume di facile e utile consultazione, che riempie una grave lacuna della nostra editoria se si pensa che il più recente libro uscito su questo tema è quello di Pestalozza che risale a ventidue anni fa ed è naturalmente introvabile. Speriamo che Tedeschi stesso, muovendo da questo primo felice saggio, ci dia una compiuta, esauriente storia generale della musica russa e sovietica: una « prima » italiana la cui importanza sarebbe di sicuro apprezzata da un pubblico vastissimo.

Giacomo Manzoni

PROGRAMMI TV

Rete 1

12,30 DSE - SCHEDE - SCIENZA
13,00 GIORNO PER GIORNO
13,25 CHE TEMPO FA
13,30 TELEGIORNALE - OGGI AL PARLAMENTO
17,00 3, 2, 1... CONTATTO
18,00 GUIDA AL RISPARMIO DI ENERGIA
18,30 SPAZIO 1999 - « Psycon » (2. parte)
19,00 TG1 CRONACHE
19,20 PRONTO EMERGENZA - « Scusate il ritardo »
19,45 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO CHE TEMPO FA
20,00 TELEGIORNALE
20,40 VARIETY - « Un mondo di spettacolo » proposto da Guido Sacerdote e Paolo Giaccio.
21,45 SPECIALE TG1
22,30 L'AVVENTURIERO - Telefilm - « Un fine settimana movimentato » Con Gene Barry, Barry Morse
22,00 TELEGIORNALE - OGGI AL PARLAMENTO - CHE TEMPO FA

Rete 2

12,30 COME, QUANTO - Settimanale sui consumi
13,00 TG2 ORE 13
13,30 GLI AMICI DELL'UOMO (DSE) - « Le balene e i leoni »
17,00 L'APEMAIA - Disegni animati
17,30 IL SEGUITO ALLA PROSSIMA PUNTATA
18,00 SCIENZA E PROGRESSO UMANO (DSE) - « I cristalli e la vita »
18,30 DAL PARLAMENTO - TG2 SPORT SERA
18,50 BUONA SERA CON... Ugo Gregoretti, e il telefilm comico « Billy e il mostro »
19,45 PREVISIONI DEL TEMPO - TG2 STUDIO APERTO
20,40 LE STRADE DI SAN FRANCISCO - Telefilm con Karl Malden « Alla ricerca di un neonato »
21,35 PRIMO PIANO - « Il caso di Alceste Campanile »
22,30 16 e 35 Quindicinale di cinema
23,00 EUROGOL - Panorama delle coppe europee di calcio
23,30 TG2 STANOTTE

Rete 3

QUESTA SERA PARLIAMO DI... con Daniela Silverio
18,30 PROGETTO SALUTE (DSE)
19,00 TG3
fino alle 19,10 informazione a diffusione nazionale; dalle 19,10 alle 19,30 informazione regione per regione
19,30 TV3 REGIONI
20,00 TEATRINO - Questa sera parliamo di...
20,05 MUSICA E MITO - Concerto di Bruno Maderna. Direttore d'orchestra Giuseppe Sinopoli
21,10 TG3 - SETTIMANALE - Programma a diffusione nazionale - Servizi - inchieste - dibattiti - interviste: tutto sulle realtà sociali
21,40 TG3
22,10 TEATRINO

TV Svizzera

ORE 18: Per i piu piccoli; 18,05: Per i bambini; 18,25: Per i ragazzi; 19,05: Scuola aperta; 19,35: Qui Berna; 20,05: Il Regionale, 20,30. Telegiornale; 20,45: « Gli invasori spaziali », film, con Helena Carter, Arthur Franz, Jimmy Hunt; 22,10. Alfonsina Storni; 23,10-23,30: Calcio (Coppe europee).

TV Capodistria

ORE 19,20: Eurogol; 19,50: Punto d'incontro; 20: Due minuti; 20,05: L'angolino dei ragazzi; 20,30: Telegiornale; 20,45: « L'uomo dell'est », film con Tyrone Power, Susan Hayward, Hugh Marlowe. Regia di Henry Hathaway; 22,20: Cinenotes; 22,50: Musica senza confini.

TV Francia

12,05: Venite a trovarmi; 12,29: Gli amori della Belle Époque; 12,45. A 2, 13,35. Rotocalco medico; 14: Aujourd'hui madame; 15. Telefilm, 16 L'inviato del giovedì; 17,20: Ciclismo (Parigi-Nizza); 17,52: Recré A 2, 20: Telegiornale; 20,35: « Le jardinier d'Argenteuil », film di J.-P. Le Chanois; 22: Scala ridotta

TV Montecarlo

ORE 16,30 Montecarlo news; 17,15: Shopping; 17,30: Parliamo e contiamo; 18: Cartoni animati; 18,15: Un peu d'amour... 19,10: Gli antenati; 19,40: Tele menu; 20: Destinazione cosmo; 21: « Made in Italy », film; 22,35: Chrono; 23: Tutti ne parlano.

PROGRAMMI RADIO

Radio 1

GIORNALI RADIO: 7, 8, 9, 12, 13, 14, 15, 19, 21, 23. 6: Stanotte stamane; 7,20. Lavoro flash; 7,30: Stanotte stamane (2); 7,45: La diligenza; 8,40: Ieri al Parlamento; 8,50: Istantanea musicale; 9: Radio anch'io 80; 10,45: B. Lauzi e le canzoni di Paul Simoni; 11,10. Il grande fumetto (2); 11,30: L'olimpionico e il postino; 12.03 Voi ed io 80; 13.15: Disco story, 14,03: Donatella Moretti; 14,30 Sulle ali dell'ippogrifo; 15,03: Rally, 15,30 Errepiuno; 16,40. Alla breve, 17. Patchwork; 18,35. Ram music; 19,20: Successi di ieri, 20,05: Alla periferia, un atto di F. Zardi, regia di A. Calenda; 21,03. Europa musicale 80; 21,50 Disco contro; 22,30: Orchestra nella sera; 23,10: Oggi al Parlamento Buonanotte con...

Radio 2

GIORNALI RADIO: 6,30, 7,30, 8,30, 9,30, 10, 11,30, 12,30, 13,56, 16,30, 17,30, 18,30, 19,30 22,30 6 - 6,06 - 6,35 7,05 7,55 - 8,45: I giorni con Massimo Grillandi; 9,05: L'atlantide, di P. Benoit (10.); 9,32 - 10,12 - 15 - 15,42: Radiodue 3131; 11,32: Le mille canzoni; 12,10: Trasmissioni regionali; 12,50: Alto gradimento; 13,35: Sound-Track; 14: Trasmissioni regionali; 16,32: In concert! 17,32: Il sacco di Otranto, di Rina Durante; 18,05 Le ore della musica; 18,32: Sportello informazioni; 19,50: Umanesimo e tecnica: 20 minuti scuola; 20,10: Spazio X; 22: Nottetempo, 23,20. Panorama parlamentare.

Radio 3

GIORNALI RADIO: 6,45, 7,25, 9,45, 11,45, 13,45, 18,45, 20,45, 23,55. 6: Quotidiana Radiotre; 6,55 - 8,30 10,45. Il concerto del mattino; 7,28. Prima pagina; 9,45: Succede in Italia; 10: Noi, voi, loro donna; 12: Antologia operistica; 12,50: Il carnevale oggi; 13 Pomeriggio musicale, 15,18. GR3 Cultura; 15,30: Un certo discorso; 17: La ricerca educativa; 17,30 19,15 Spaziotre: musica e attività culturale; 18,45: Europa 80, 21: « Il duello comico », un atto in musica di Giovanni Paisiello; « Il campanello », di Bruni; 23: Il jazz; 23,40. Il racconto di mezzanotte; 23,55: Ultime notizie.

I partiti sollecitano interventi per il Gruppo cinematografico

ROMA — PCI, PSI, PSDI, PRI e PdUP hanno chiesto al ministro delle Partecipazioni statali, Bisaglia, di prendere « iniziative legislative adeguate », da sottoporre all'attenzione del parlamento, per risolvere la crisi del Gruppo cinematografico pubblico (Istituto Luce, Cinecittà e Italnoleggio). I cinque partiti ritengono, infatti, insoddisfacente e approssimativo l'assetto ipotizzato dalle Partecipazioni statali per il Gruppo, che « non offre alcuna garanzia di soluzione definitiva ». Nella piattaforma presentata al ministro ci sono una serie di punti fermi, tra i quali: 1) necessità di garantire l'unità operativa del Gruppo, evitando separazioni fra finalità culturali e aspetti industriali; 2) inopportunità della collocazione delle società nell'ambito dell'Iri; 3) urgenza del rifinanziamento del Gruppo.

Stasera a Roma concerto del maestro dell'« improvvisazione »

Coleman, libertà del jazz

Tomorrow is the question, il problema è il futuro, così suonava — 1959 — il profetico e programmatico titolo di uno dei primi dischi di quello che sarebbe stato un grande innovatore del jazz degli anni '60: Ornette Coleman, protagonista questa sera a Roma (al Tenda a strisce) di quello che si può definire senza timore l'avvenimento di questo inverno del jazz.

Le concezioni musicali di Ornette Coleman, che suona il sax contralto cui ha aggiunto, alcuni anni dopo il suo esordio, la tromba e il violino, sono semplicemente rivoluzionarie: per primo iniziò a teorizzare e a praticare una improvvisazione svincolata il più possibile da legami armonici o almeno da un centro tonale fisso, sistema che gli permette di privilegiare la melodia, usata in tutte le possibili ipotesi di struttura, all'interno di un progetto creativo cui fa da supporto un substrato ritmico costante, fluido e continuo, che gioca a sua volta un ruolo di ulteriore elemento progettuale in una vera e propria ipotesi di composizione dinamica.

Sarà opportuno ricordare il clima del jazz di quegli anni per comprendere in quale contesto calarono, come un colpo di maglio, la musica e le concezioni musicali di Ornette: una operazione che mostrava come si poteva condizionare il mercato e indirizzare a fini profittuali il gusto corrente. L'industria musicale aveva addolcito le asprezze sonore e gli atteggiamenti degli inizi dei protagonisti del *bebop*, sostituendo ad essi e alla loro musica le melensaggini dei westcoasters fino a costruire il grande successo e la popolarità di gruppi come i quartetti di Gerry Mulligan e di Dave Brubeck o il quintetto Jay and Kai; il prodotto musicale si era stabilizzato tra le atmosfere polite e classicheggianti, condite con spezie blues, del Modern Jazz Quartet e il lavoro dei cosiddetti *hard boppers* che si erano assunti il compito di portare avanti le innovazioni dei ricercatori degli anni Quaranta.

La superficie di queste acque stagnanti veniva solo di tanto in tanto rotta da sporadiche uscite, neanche molto note — se ne vanno riscoprendo in tempi recenti documenti affidati al nastro magnetico e mai editi — di musicisti che avrebbero trovato il loro riconoscimento in anni successivi: Taylor, Shepp, Lacy, Rudd, Bley. E fu proprio in questo lago immobile che Coleman scagliò i suoi primi sassi, suscitando subito ondate che mai più si sarebbero arrestate nel loro estendersi successivo. Sassi che col tempo, nel giudizio della critica e dei musicisti e per la oggettiva loro funzione di volano e di spinta, sarebbero divenute delle vere e proprie pietre miliari, boe di virata delle innovazioni dei due decenni successivi.

Ne è testimonianza il patrimonio musicale che Coleman ha affidato al disco, da *Something else* (1958) o *The Shape of jazz to come* (1959), *Change of the century*, *This is our music* ('60), *Free jazz*, un disco quest'ultimo che servì da etichetta al movimento della libera improvvisazione nera e che nacque dalla collaborazione di Ornette con un altro grande ricercatore di quegli anni, Eric Dolphy che sarebbe scomparso immaturamente nel 1964. Ancora, di quegli anni, vanno ricordate opere come *The art of improvisers at the golden circle*, *The empty foxhole*, *New York is now*, *Love call*, *Ornette at twelve*, tutti degli anni Sessanta; del decennio successivo *Crisis* (sempre significativi i titoli di Coleman!), *Friends and neighbors*, *Science-fiction*, *Skies of America* e i più recenti (77-78) *Dancing in your head* e *Body Meta*.

Qualche parola va anche spesa per il Coleman compositore. Alcune delle sue opere possono essere considerate ormai dei veri e propri classici, da *Lonely woman* a *The blessing*, da *Ramblin'* a *Una muy bonita*, da *Sadness* a *Old Gospel*, *What reason I coul give?* oltre alle partiture per fiati, o opere per grande orchestra (*Sounds and forms*, *Skies of America*).

Nel concerto di stasera, che è il primo dopo una lunga assenza (Festival di Nervi, luglio 1978), Coleman è accompagnato da un gruppo costituito da tre coppie di strumenti, due chitarre elettriche, Dern Nix e Charles Ellerbee, due contrabbassi elettrici, Rudy McDaniels e Albert McDowell e due batterie, Mike Weston, Ornette De Nardo Coleman (suo figlio). Questa formazione conferma che Ornette e ancora sui sentieri che va battendo nei tempi recenti, nel tentativo di riconciliare opposte tendenze con coincidenze formali.

Alfredo Profeta

« Il Candidato » di Flaubert riproposto da Tino Buazzelli

Smanie per il Parlamento in un piccolo mondo antico

Buazzelli e Matteuzzi in una scena di «Candidato al Parlamento»

Quadro amabilmente satirico della vita politica nella provincia francese fine 800 - Una regia che privilegia la deformazione grottesca - La recitazione

ROMA — Coi tempi che corrono, il quadro di demagogia, trasformismo e corruzione che Gustavo Flaubert forniva nel *Candidato* (o *Candidato al Parlamento*, come lo si è ora ribattezzato) può sembrare perfino idilliaco; e patetico il suo personaggio centrale, Rousselin, un arricchito borghese di provincia, di umili ascendenze, il quale, in fondo, si dà alla politica per « fare qualcosa » con lo stesso spirito balordamente pionieristico che infiammava Bouvard e Pécuchet, animandoli alle più strane esperienze, nell'opera postuma ed eccelsa dello scrittore francese. Rousselin, in qualche modo, *crede* nei più diversi, contraddittori argomenti che, di volta in volta, adotta spostandosi a destra, al centro, a sinistra, per ottenere l'appoggio e i voti dell'elettorato di orientamento conservatore o liberale, repubblicano o socialista. Non è un cinico, è un simpatico imbecille che, nella noia campagnola, sogna Parigi, la gran vita che la si conduce, inclusa quella parlamentare.

Aspetti differenti hanno i suoi avversari: l'ultrareazionario Conte di Bouvigny si richiama a una tradizione, a una cultura, per quanto detestabili; ma poi, mira a imparentarsi con Rousselin, chiedendo la mano della figlia di costui per il proprio figlio, un completo cretino. L'affarista Gruchet pensa ai traffici che si possono imbastire nella metropoli; indebitato con il concorrente, sarà tuttavia costretto a ritirarsi.

Insomma, Rousselin trionfa, sia pure pagando un certo prezzo: la sua giovane erede, innamoratasi di Murel, un galoppino intrallazzatore dei cui buoni uffici lo stesso protagonista si è servito, dovrà preferirgli il rampollo di Bouvigny; e, quanto al sostegno che il giornalista Duprat, dalla penna corrosiva, offrirà nel punto decisivo a Rousselin, esso verrà compensato dalle grazie della signora Rousselin, abile disinvolta mediatrice.

Il candidato è l'unico testo drammatico di Flaubert arrivato alla ribalta: per poche sere e in un clima ostile nel 1874. Riflette, senza dubbio, l'atmosfera di bancarotta ideale seguita alla tragica sconfitta della Comune (anche se quella rivoluzione, come si sa, esaltò e coinvolse altri intellettuali ed artisti di Francia, ma non l'autore di *Madame Bovary*). Del resto, l'amaro scetticismo di Flaubert nei riguardi dell'esercizio della « cosa pubblica » era già ben testimoniato dalla giovanile *Educazione sentimentale*. Lavoro abbastanza d'occasione, la commedia soffre di una sostanziale staticità, pur nei continui, apparenti rivolgimenti delle situazioni; ma ciò, se vogliamo, l'avvicina a quel genere di ritrattistica e vignettistica satirica, che ebbe proprio nell'Ottocento momenti di gloria.

Ci pare che Tino Buazzelli attore e, nel caso, anche regista, abbia colto un tale suggerimento del *Candidato* (tradotto e adattato con l'occhio all'attualità però senza eccessive distorsioni). Nella cornice scenografica di Stefano Pace, nei costumi, nel trucco, fatti e persone assumono un primo, evidente risalto figurativo, in chiave di controllata deformazione grottesca, non senza ammicchi al Vaudeville (il cui teatro era d'altronde il destinatario del copione flaubertiano).

Un tantino meno bene procede la recitazione, piuttosto sbiadita (duole dirlo) dal lato femminile, nonostante l'apporto di forze fresche (Marina Garroni, Susanna Mancinotti, Elena Croce) mentre su quello maschile il « corpo elettorale » potrebbe avere maggior spessore. Accanto ad Andrea Matteuzzi, dal sempre sicuro mestiere, si notano, per il piglio discretamente vivace, Giampaolo Poddighe, Maurizio Margine, Alberto Ricca, Michele Mortellaro.

Poi, naturalmente, c'è lui, Tino Buazzelli, del tutto a suo agio nel ruolo di Rousselin, per una sua rara capacità di infondere calore umano anche nel più acre segno caricaturale. Esemplare, sotto questo profilo, l'inizio del terzo atto (e seconda parte dello spettacolo) con Rousselin che, solo, prova il discorso da tenere alla sua presentazione dinanzi a un infido uditorio, via via declinando in una sorta di delirio verboso. Non è mancato, qui, l'applauso a scena aperta, come non è mancato il successo d'insieme all'esordio romano del *Candidato*, l'altra sera quantunque si notassero dei vuoti, nella platea del Valle (conseguenza diretta o indiretta, forse degli avvenimenti italiani della giornata, che di gran lunga sopravanzavano la finzione teatrale).

Aggeo Savioli

Morta Winifred Wagner: aveva diretto il Festival di Bayreuth

BAYREUTH (Germania Occidentale) — Winifred Wagner, nuora del grande compositore tedesco Richard Wagner, e grande amica di Adolf Hitler, si è spenta dopo una lunga malattia, ad Veberlingen, sul lago di Costanza. Aveva 82 anni.

Sposata con Siegfried Wagner, figlio unico del maestro, Winifred divenne alla morte del marito, nel 1930, l'organizzatrice del festival musicale di Bayreuth, incarico che espletò sino alla caduta del Terzo Reich. Da quel momento rifiutò di rimettere piede nel teatro.

Lanza Tomasi consulente artistico all'Opera di Roma

ROMA — Sarà Gioacchino Lanza Tomasi a programmare la stagione invernale '80 '81 e la prossima stagione estiva a Caracalla del Teatro dell'Opera di Roma. A Lanza Tomasi, infatti, il commissario straordinario, Roberto Morrione, ha affidato l'incarico di consulente artistico del teatro. La decisione, si legge in un comunicato, si è resa necessaria non essendo stati ricostituiti gli organi gestionali dell'Ente ormai scaduti, per evitare ulteriori ritardi e danni nella preparazione dell'attività artistica e per garantire la continuità delle scelte culturali e professionali, anche per l'impegno di Gioacchino Lanza Tomasi quale direttore artistico.

Nel comunicato, infine, si esprime gratitudine al maestro Goffredo Petrassi per l'opera svolta come consulente artistico.

Rambaldi candidato all'Oscar per il mostro di « Alien »

LOS ANGELES — L'italiano Carlo Rambaldi, vincitore nel 1977 dell'Oscar cinematografico per gli effetti speciali da lui realizzati nel film *King Kong* potrebbe ancora una volta aggiudicarsi l'ambita statuetta il 14 aprile prossimo. Insieme a quattro collaboratori, egli è stato infatti designato a far parte della rosa dei candidati all'Oscar di quest'anno per gli effetti speciali, grazie ai trucchi escogitati per il film *Alien*.

Personaggio ormai notissimo negli ambienti cinematografici di Los Angeles e di Hollywood, Rambaldi ha detto a un giornalista dell'ANSA: « In questa occasione, insieme a Gir. Johnson, Allder e Aylling, ho creato un personaggio extra-terrestre, di fantasia, che nel film svolge il ruolo del cattivo. La differenza fra quanto fatto per *King Kong* e quanto realizzato per *Alien* è fondamentale: nel primo caso, si trattava di tratteggiare un mostro terrestre, che tutti possiamo più o meno immaginare: qui ho dovuto invece lavorare più di fantasia ».

Rambaldi racconta come il suo mostro cattivo di *Alien* sia stato filmato a Londra in due mesi di lavoro con l'aiuto di sei personaggi fuori campo per un'animazione telecomandata. Spesa: ottantamila dollari, una somma modesta di fronte alle cifre astronomiche che dominano a Hollywood.

Quelle immagini della realtà firmate Grierson

John Grierson (1898-1972) o del documentario cinematografico. « Poco dopo il 1930 — scrive lo storico inglese Forsyth Hardy — una nuova parola ed un nome nuovo cominciarono a ricorrere con una certa regolarità su diverse pubblicazioni. La nuova parola era " documentario ", il nome nuovo John Grierson. La parola " documentario " per essere precisi era apparsa per la prima volta in una rassegna redatta da Grierson per il New York Sun *nel febbraio 1926. Derivava da quel " documentaire " che era termine usato dai francesi per i film di viaggi. Grierson lo usò per definire* Moana *di Robert Flaherty ».*

Lo scozzese Grierson, filosofo per formazione, sociologo per scelta e cineasta per pragmatica attitudine di ricercatore, individuò nel documentario il mezzo di intervento più efficace per fornire essenziali strumenti di conoscenza anche al più vasto pubblico già ampiamente suggestionato dall'avvento del cinema-spettacolo. « L'idea documentaria — come ebbe a spiegare lo stesso Grierson — non chiede nulla di più che di portare sullo schermo, non importa attraverso quale mezzo, le preoccupazioni del nostro tempo, toccando l'immaginazione, e col più alto grado d'osservazione possibile. Questa visione potrà essere a un certo livello servizio giornalistico, a un altro poesia, a un altro infine la sua qualità estetica starà nella lucidità dell'esposizione ».

La sua fu in sostanza un'azione di scavo nell'esistente concretatasi presto, dai preliminari passi organizzativi-promozionali (l'assunzione del compito di Film Officer presso l'Empire Marketing Board nel '27 e poi la creazione, nel '29, dell'organismo autonomo Film Unit), in interventi operativi diretti, in primo luogo con la realizzazione in proprio dell'iniziale (e unico) documentario Drifters *(I pescherecci, 1929).*

Poi, l'esperienza, la ricerca, l'« elaborazione creativa della realtà » costituiranno per Grierson il pensiero dominante di una linea di condotta che, tra incettazione di nuovi cineasti e pluralità di contributi, si consoliderà nella progressione ininterrotta, nei decenni Trenta e Quaranta (anche operando negli anni di guerra per conto del National Film Board of Canada), col rapporto di organica collaborazione prima col grande Robert Flaherty e via via con Alberto Cavalcanti, Basil Wright, Paul Rotha, Stuart Legg, Harry Watt, Humphrey Jennings, Norman McLaren.

E' questo, peraltro, un capitolo della storia del cinema che, pur importante e delineatosi nel suo divenire come coerente sviluppo di un « movimento », di una « scuola » (quella britannica, appunto, o se si vuole quella radicata alle sollecitazioni teoriche pratiche di John Grierson) ha trovato spesso inadeguata e distratta considerazione. Non solo e non tanto a causa delle scomode « novità » di cui si faceva portatore il cinema di Grierson, ma anche e soprattutto per i crescenti impedimenti funzionali e le strumentalizzazioni devianti che da parte del potere pubblico si frapposero al pieno e libero dispiegarsi del generoso «messaggio » originario.

Del resto, a guerra finita, come potevano consentire i governi inglesi — laburisti o conservatori che fossero — con quanto andavano instancabilmente professando Grierson e i suoi: « Noi desideriamo rendere l'ordinario spettacolare, mentre generalmente ci si interessa allo straordinario: noi vogliamo mettere sotto il naso dei cittadini del mondo intero quello che passa sotto il loro naso ». Ma se la parabola del documentarismo inglese visse il suo momento più fervido negli anni Trenta e Quaranta — giusto a seguito della trascinante esperienza del cinema rivoluzionario sovietico degli Dziga Vertov, degli Eisenstein e pressoché in concomitanza con l'imponente lavoro in progresso dell'« olandese volante » Joris Ivens —, certo non rimane senza traccia né in Inghilterra (il free cinema, *ad esempio deve molto a Grierson) né altrove (il neorealismo italiano, il cinemaverità francese, il* new american cinema).

Sauro Borelli

MODENA — E' in corso a Modena, organizzata dal locale ufficio comunale del cinema in collaborazione con il British Council Nord Italia, l'ampia rassegna dedicata a John Grierson e al documentarismo britannico degli anni Trenta e Quaranta. La rassegna, avviata il primo marzo e che si protrarrà sino al 10, si svolge presso la sala della cultura dove vengono quotidianamente proiettati film inglesi del periodo 1929-1945 e i documentari prodotti dal National Film Board of Canada negli anni della seconda guerra mondiale.

Manifestazione all'Esedra: « E' ora di moralizzare, il PCI deve governare »

Una presenza forte in un momento difficile

Ferrara: siamo qui anche per affermare che la « politica » non è solo lotta per le poltrone - Il discorso di Minucci: ora nelle giunte locali i « palazzinari » non hanno più amici fidati e l'impunità non è più una regola

C'era un rischio: la gente ha guardato e guarda sgomenta ai titoli dei giornali, ai vari Caltagirone, Evangelisti, allo « stato maggiore » delle tante banche coinvolte nell'ultimo scandalo. Ma anche di fronte a tutto questo c'è chi ha lavorato non per individuare i « colpevoli », non per cercare responsabilità, ma per fare *pateracchi*. C'era insomma il rischio che fosse passata fra la gente un'immagine della politica, della lotta politica solo come una partita fra « amici », solo come una lotta di poltrone. Ma ieri sono scesi in piazza, in pieno centro — chiamati dal Partito comunista — centinaia e centinaia di giovavani, di donne, di lavoratori.

L' « altro paese », insomma, quello che lavora, quello che vuole il rispetto delle leggi, quello che vuole che « non prevalga — come dirà il compagno Maurizio Ferrara — quell'immagine della politica ». E la città era rappresentata ieri in piazza Esedra alla manifestazione del PCI, (certo non c'era la folla di altre occasioni ma lo sciopero dei mezzi ha impedito che la manifestazione assumesse i caratteri che voleva avere): c'erano i ferrovieri, c'erano gli edili, c'erano i circoli giovanili, c'erano gli striscioni delle donne comuniste.

La giornata di lotta doveva svolgersi con un corteo fino a piazza Navona, dove sarebbe terminata con un comizio. Però i compagni hanno deciso di rimanere in piazza Esedra: Roma ieri, sempre per lo sciopero dei trasporti, era paralizzata dal traffico. Un corteo avrebbe aggravato ancora di più la situazione. Anche queste piccole cose — ha detto un compagno al microfono annunciando la variazione di programma — dànno il segno di un partito che prima di tutto fa i conti con i bisogni della città, di chi ci abita.

Una presenza forte in piazza dunque, in un momento difficile. E quel « momento », la particolarità delle ultime vicende hanno trovato un'ampio spazio nella manifestazione. La gente in piazza con il pugno chiuso gridava: « Governo dc, la corruzione stà lì ». E poi ancora: « E' ora, è ora di moralizzare, il PCI deve governare ».

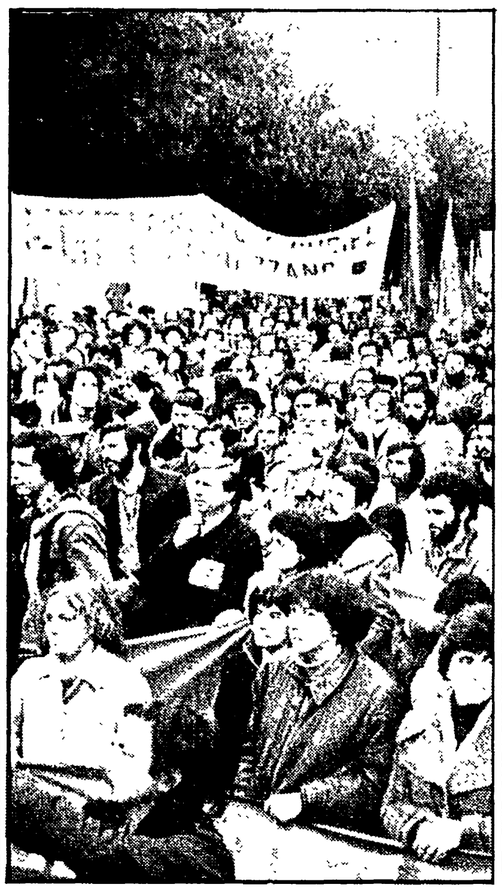
Non c'è distanza fra la « piazza » e il palco. Non c'è separazione, la gente stringe attorno il microfono da dove parlano i compagni Maurizio Ferrara, segretario regionale, e Adalberto Minucci, della segreteria nazionale del partito, non c'è separazione fra gli slogan urlati e i discorsi dei dirigenti.

Così Maurizio Ferrara parte proprio dall'ultimo scandalo, per dire che se la DC davvero si è rinnovata come vanno ripetendo fino alla noia i suoi dirigenti, il suo giornale, avrebbe dovuto avere il coraggio di esprimere una netta condanna di Evangelisti, degli altri suoi uomini implicati nello scandalo. E invece Evangelisti si è dimesso ma non è stato cacciato dal suo partito. Quel partito che continua a porre « veti » nei confronti dei comunisti, di chi rappresenta la gente onesta, ma che non esita a far sedere sul banco del governo i corrotti, i corruttori.

Un discorso semplice, lineare che la gente comprende. Ma guai — dirà Minucci — a non cogliere, anche in quest'ultima storia del regime democristiano, le differenze che esistono con altre precedenti, e purtroppo frequentissime, storie di malgoverno. Sino a pochi anni fa, insomma, lo scudocrociato è riuscito sempre a far quadrato attorno ai suoi uomini, a lasciarli impuniti. Anzi in qualche caso sono stati promossi. Promozioni, regali che suonavano come un avvertimento: il sistema, quel sistema non si tocca.

Ora è diverso — ha aggiunto Minucci — ora il sistema non tiene più. C'è chi scappa all'estero perché viene avvertito in tempo, ma l'impunità non è più una regola. Certo non siamo ancora alla svolta di cui il paese ha bisogno, certo c'è il senso di irrequietezza tipico di un periodo di transizione, certo ci sono i pericoli di contraccolpi, ma tutto questo ci dà una misura di quanto sia vicino il cambiamento.

Occorre, insomma, un intervento consapevole delle masse per difendere quello che si è conquistato e per andare avanti. Ovunque, in tutti i campi, anche nel settore delle amministrazioni pubbliche, delle amministrazioni locali (« dove i Caltagirone non possono più contare amici fidati »). A Roma, nel Lazio, occorre rafforzare l'azione di rinnovamento intrapresa dalle giunte di sinistra.



Presente l'imputato Giuseppe Soli

Caso Dominici: sopralluogo nel cunicolo

Accurata ispezione dei giudici con le torce — Oggi la Corte interroga i testimoni

Giuseppe Soli, ritenuto responsabile della morte del piccolo Marco Dominici, è stato condotto ieri, per un sopralluogo, nei pressi del Forte Prenestino dove si sono ritrovati nel '77 i miseri resti del bambino.

I fatti risalgono al 26 aprile del 1970, quando Marco scomparve dall'oratorio « Don Bosco » dove spesso si recava a giocare e dove Giuseppe Soli allenava una piccola squadra di calcio.

E' qui che i giudici della prima Corte d'assise si sono recati — dopo aver visitato l'oratorio — accompagnati appunto da Soli, dagli avvocati della difesa e della parte civile, ispezionando attentamente ogni anfratto. Lo stesso presidente della Corte, dottor Santiapichi, con una torcia in mano ha diretto il sopralluogo. Il cunicolo è stato facilmente raggiunto, superando un leggero dislivello del terreno e penetrandovi attraverso un'apertura che si trova nei pressi del campo di calcio.

Giuseppe Soli, visibilmente emozionato, evitava di guardare verso il cunicolo; ad un certo punto ha anche chiesto di poter ritornare in carcere. Poi però ha proseguito, superando il momento difficile.

Dopo questa « pausa » il processo contro Giuseppe Soli è proseguito nell'aula giudiziaria. Oggi infatti la Corte procede all'interrogatorio dei testimoni. Tra questi c'è un ragazzo, S. T.: agli inizi del 1970 sarebbe stato insidiato da Giuseppe Soli e questo episodio fu determinante per allontanare l'uomo dall'oratorio.

Il Comune invia i documenti alla Procura, al Ministero delle Finanze e ai Presidenti delle Camere

Parte il «dossier Caltagirone»

La proposta, avanzata dai comunisti, era stata approvata l'altra sera dal sindaco e dal consiglio L'elenco dei grossi contribuenti e la vicenda delle case bidone - L'impegno concreto della giunta

Quanto dichiara un povero ricco?

Una delle « perle » contenute nel *dossier* che la giunta capitolina ha preparato su Caltagirone è la deliberazione 3198, approvata dal consiglio il 15 novembre del '77. Di che cosa si tratta? Di una cosa molto semplice: la pubblicazione dell'elenco dei grossi contribuenti (quelli cui nell'ultimo anno in cui era in vigore l'imposta di famiglia, il 1973, fu accertato un reddito superiore a 40 milioni) che, in seguito, fu inviato agli uffici finanziari competenti dello Stato per l'accertamento di eventuali irregolarità. Con quali conseguenze, si sa: praticamente nessuna.

Eppure, la semplice lettura della lista fornita dal Comune avrebbe dovuto far rizzare i capelli in testa a tutti i funzionari delle imposte nelle cui mani finiva. Invece niente. Ma si sa, lo zelo nel perseguire l'evasione fiscale non è precisamente lo sport preferito di certi uffici statali...

Comunque si tratta di un documento interessante. Molte delle cose che contiene erano già venute fuori: dichiarazioni incredibili, palazzinari dal miliardo facile, boss del commercio o dell'industria, attrici, registi famosi che denunciano redditi neanche da impiegatucci, contestazioni (da parte degli organi dello Stato) benevole o del tutto assenti, un elenco che puzza di scandalo già a dargli un'occhiata superficiale.

Vediamo la parte che riguarda Gaetano Caltagirone. La sua dichiarazione per l'imposta di famiglia (anno 1973) è di 30 milioni; 85 gliene vengono notificati. Il reddito denunciato per l'IRPEF nel '74, invece, è di 68 milioni 702.840; per l'ILOR è di 63 milioni 800.000. Sono gli anni in cui il « palazzinaro tutto d'oro » va beneficiando a destra e a manca, in cui il suo nome comincia a comparire nei balletti di miliardi, prestiti, giri di società fasulle, crediti concessi a cuor leggero.

Delle dichiarazioni degli anni successivi sappiamo per aver letto sui giornali, come di quelle di Evangelisti (8 milioni nel '74; 4 e rotti nel '75; 6 e qualcosa nel '76) o di altri « beneficiati ». Chi è capace di fare qualche calcolo si faccia avanti, ma solo a tener conto dei passaggi di denaro avvenuti attraverso quelle « donazioni » (ed è una quota infinitesimale) di cui si è venuti a conoscenza attraverso le rivelazioni di questi giorni, ci sono evasioni — praticamente già accertate — per decine e decine di milioni.

Almeno su questo, l'amministrazione finanziaria dello Stato non può fare finta di nulla. Tant'è che qualche segnale di risposta è già arrivato, e qualcosa di più si dovrebbe sapere domani quando il governo risponderà alla Camera alle interrogazioni sul « caso Caltagirone ».

Ma, Caltagirone a parte, in quella lista c'è una sfilza di nomi che meritano, come dire?, qualche attenzione. Ora tutto è in mano a chi ha il dovere di indagare: nomi, cognomi e cifre. Si dirà: ma li conoscevano già. E' vero, ma stavolta sarà più difficile far finta di niente. Che stavolta Caltagirone ci avesse fatto un favore?

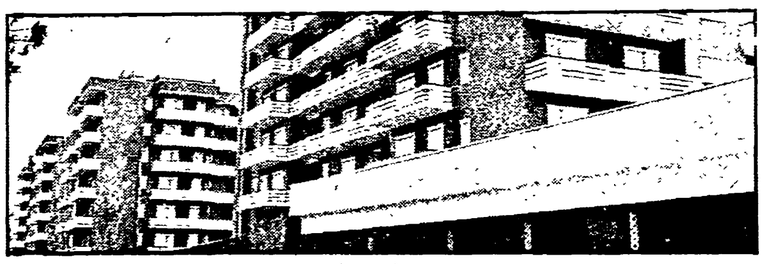
Per lo scandalo Caltagirone-Evangelisti il Comune di Roma si costituirà parte civile e invierà un dossier alla magistratura romana. Le due importanti e significative decisioni le ha prese, martedì sera, il consiglio comunale nella seduta convocata poche ore dopo gli ultimi clamorosi sviluppi delle indagini: i 47 mandati di cattura e le dimissioni del ministro della Marina mercantile, Franco Evangelisti, il « factotum » di Giulio Andreotti. Le proposte erano venute, nel dibattito introdotto dall'assessore Vetere, da parte del capogruppo comunista, Antonello Falomi.

Il consiglio comunale le ha fatte proprie e ora il sindaco Petroselli si appresta, innanzi tutto a trasmettere ufficialmente gli atti della seduta nell'aula di Giulio Cesare ai presidenti della Camera dei Deputati e del Senato, al ministro delle Finanze, Reviglio, e alla procura della Repubblica di Roma. Gli atti comprendono il resoconto stenografico della relazione dell'assessore ai tributi, Ugo Vetere, la sua successiva replica, gli interventi di nove consiglieri di tutte le parti politiche e infine il discorso conclusivo del sindaco, Luigi Petroselli.

Ma il plico che sarà consegnato a Fanfani, a Nilde Jotti, alla magistratura e a Reviglio conterrà anche dell'altro: le carte e i documenti che testimoniano l'impegno concreto della giunta capitolina di sinistra per fare piena luce sull'intera vicenda. E per difendere gli interessi lesi della città. Il Comune di Roma ha fatto davvero tutto intero il suo dovere in questo gravissimo « scandalo romano ». Nella seduta di martedì l'assessore Vetere l'ha ricordato con puntiglio. Adesso finiranno in mano ai giudici due delibere, del consiglio comunale una del 19 dicembre 1975 l'altra del 15 novembre 1977 (sindaco Argan). La prima delibera (n. 3954) riguarda la nota vicenda dell'acquisto, da parte del Comune, del complesso immobiliare di via Sebastiano Satta, a Casalbruciato. Proprietari degli alloggi i fratelli Caltagirone. Per questo acquisto il Comune di Roma è i causa coi due « bustarellari ».

La seconda delibera (numero 3198) è in pratica la pubblicazione dell'elenco dei contribuenti accertati dal Comune — in materia di imposta di famiglia, per l'anno 1973 — con un imponibile di quaranta milioni e passa. Incieme all'indicazione dell'imponibile dichiarato dagli stessi interessati c'è la comparazione con la dichiarazione resa in sede di IRPEF per l'anno 1974

Inoltre, sono stati allegati agli atti le copie delle lettere scritte dall'assessore Vetere (21 febbraio scorso) a Reviglio, al direttore del I Ufficio Distrettuale delle Imposte Dirette di Roma e al primo dirigente della Ripartizione Tributi del Campidoglio.



Nella storia delle case-truffa c'è una «storiella» da 32 milioni

La vicenda è arcinota: da quando è scoppiato l' « affare Caltagirone » ne hanno parlato un po' tutti. Però, ogni volta, sembra venir fuori qualche particolare in più. Qualche particolare che arricchisce di un « colore » tutto suo il lungo e complicato capitolo degli imbrogli dei palazzinari tutti d'oro. La vicenda — il lettore avrà già capito — è quella delle case-bidone di Casalbruciato. Ricapitoliamola, per comodità, nei suoi tratti essenziali.

Alla fine del '75, sotto la spinta dell'emergenza, la giunta capitolina (sindaco il democristiano Darida, assessore all'edilizia il democristiano Pompei) delibera l'acquisto di un « complesso immobiliare » sito in via Sebastiano Satta-piazza Balsamo Crivelli e prolungamento via Zampieri, di proprietà delal società a r.l. « Immobiliare Edilizia Nuova Adriana (Siena) ».

E' il complesso (4 fabbricati, 632 appartamenti) che i Caltagirone stanno appena finendo di tirar su a due passi dal borghetto di Casalbruciato. Proprio pochi giorni prima un gruppo di baraccati ne ha occupato una parte, guidato da uno strano « collettivo di lotta » i cui esponenti (c'è chi è disposto a giurarlo) non solo hanno poco a che fare con i baraccati veri, ma hanno una qualche frequentazione degli uomini del « boss » dell'edilizia. La occupazione rende, ovviamente, più difficili i controlli che, prassi vorrebbe, dovrebbero essere effettuati dagli uffici capitolini *prima* dell'acquisto.

E si prendono per buoni anche tutti i dati della « relazione tecnico descrittiva » fornita dal costruttore. Dati che, due anni più tardi, verranno tutti ampiamente contraddetti dai rilievi tecnici fatti effettuare dalla giunta di sinistra dopo la valanga di proteste degli inquilini, i quali si sono trovati ad abitare case che cadono letteralmente a pezzi e il cui valore è assai inferiore al prezzo all'epoca pattuito (altro che i 50 miliardi che vogliono adesso i Caltagirone!). Le case di via Satta, insomma, la giunta monocolore dc decise di comprarle « a scatola chiusa », come le marmellate Arrigoni. Strano, no?

E altrettanto « strano » è quello che succede dopo. Si tratta di fissare il prezzo, e la commissione « stime » (un ufficio competentissimo che serve proprio a questo) valuta i 632 appartamenti per 28.400.000.000. Incomprensibilmente (?), però, la giunta (sindaco Darida, assessore Pompei) accetta la domanda di Caltagirone per 32 milioni. Perché tutti quei soldi in più? Alla domanda che il gruppo comunista pone all'assessore, Pompei risponde più o meno così: « Sì, è vero, forse possiamo trattare ancora un po' ». Cosa che avviene, e il prezzo finale di acquisto viene fissato in 29.614.100.000. Se nessuno avesse chiesto niente, sarebbero rimasti « in giro » qualcosa come 2 miliardi e 860 milioni. Dove sarebbero finiti? Tutti in tasca del palazzinaro?

Fin qui, più o meno, marciamo sulle cose conosciute. Non tutti sanno, però, che ci fu anche una « coda », che merita anch'essa di essere raccontata. Ecco come l'abbiamo ricostruita leggendo attentamente il testo della delibera d'acquisto votata dal consiglio comunale il 19 dicembre 1975.

Dunque, siamo alla fine, la delibera, con tutte le sue annotazioni tecniche, allegati, relazioni ecc. è pronta per essere votata. Ma — si legge proprio nelle ultime righe — « l'on. Consigliere Arata fa presente che, al principio del corrente anno l'Ufficio tecnico erariale (l'ufficio statale che compie le stime degli immobili - *n.d.r.*) ha stimato un immobile del complesso per una somma che, rapportata all'insieme dei fabbricati, determina un importo globale inferiore di circa 32 milioni a quello previsto dalla sua stessa proposta. Nonostante l'esiguità della somma rispetto al costo complessivo dell'operazione, sarebbe opportuno per una questione di principio, che il valore totale venisse ragguagliato a quello risultante dalla stima dell'UTE ».

Insomma, detto in parole semplici, fallito il colpo dei 3 miliardi, « qualcuno » aveva provato a rifarsi in minima parte: si « accontentava » di 32 milioni. Anzi di 31 milioni e 880 mila lire, come puntigliosamente tenne a precisare subito l'assessore Pompei. Trentadue milioni per chi? Una tangente per il buon compimento dell'operazione? Un « regalino » per mettere a tacere i dubbi che, già allora, non potevano non esserci sull'effettiva qualità delle case che il Comune si apprestava a comprare con i soldi di tutti?

Scoperto l'inghippo, anche quella somma venne defalcata dal prezzo di acquisto. Infatti Pompei si affrettò a rimediare la *gaffe* dando immediatamente ragione al compagno Arata e annunciando che « ovviamente » il Comune avrebbe trattato per risparmiare anche quei pochi « spiccioli ». Anzi aggiunse che Caltagirone sarebbe stato sicuramente d'accordo quasi a farsi garante per lui. Raccontano che dopo la seduta appariva d'umor nero, ma tant'è: i 32 milioni rimasero nelle casse capitoline.

Magra consolazione, dirà qualcuno; di fronte al bidone che con quegli appartamenti i Caltagirone avevano ammollato al Comune. Ma sarebbe sbagliato: l'aver vinto quella « piccola » battaglia di moralizzazione fu già un segno. Il segno che le cose stavano cambiando, che sempre più difficile diventava — e i comunisti erano ancora all'opposizione — « fare come sempre », attraverso le trame e i giochi delle « amicizie ».

Anche nel passato del Banco di Santo Spirito c'è l'ombra dei crediti facili

Quando ad aiutare il palazzinaro si mise pure un «tecnico liberale»

Fra il 1974 e il 1976 « strani » fidi per 45 miliardi — L'opera delle giunte di sinistra

Hanno sempre parlato e scritto più per intuito, che con prove alla mano. Un esempio, un giornaletto dei bancari romani di quattro anni fa. Un articolo dedicato al Banco di Santo Spirito terminava con una frase: « la storia del Banco si può sintetizzare con poche parole: prima è stato l'ente di gestione delle finanze vaticane, poi di quelle democristiane. Unici beneficiari: i palazzinari ». Era un giudizio più che un'analisi. Un giudizio che può essere pari pari trasportato per tutte le altre aziende di credito che operano « nella dimensione regionale », come la chiamano.

Il Lazio sulla carta è al primo posto nel rapporto fra depositi (insomma la massa di denaro raccolta fra i risparmiatori) e gli impieghi, gli investimenti. Solo sulla carta però. Perché Roma è la capitale, in questo rapporto pesa la presenza di istituti centrali di credito, che ovviamente dirottano i soldi anche in altre parti del paese. Ma pesano anche le scelte delle banche locali, che i soldi dei « romani » o li hanno portati altrove o li hanno usati contro la città. Li hanno dati ai vari Caltagirone, insomma.

In questa situazione, dunque, ogni giudizio di quel tipo — « unici beneficiari, i palazzinari » — era più che lecito. Oggi se ne sa qualcosa di più. Si sa che i « palazzinari », Caltagirone in testa, i loro prestanome prendevano soldi pubblici a palate, senza dare garanzie, così sulla parola. E a darli erano anche le banche locali, c'era anche il Banco di Santo Spirito, dell'Iri.

Soldi quasi « regalati », dunque, che ora si sa sono finiti nelle tasche delle correnti democristiane. Soldi regalati ora all'uno, ora all'altro. Il « periodo d'oro » per Caltagirone è stato dal '74 al '76. Vediamo come sono andate le cose. All'inizio degli anni '70, durante la gestione di Carlo Tomazzoli, andreottiano di ferro, (quello che poi è andato all'Ina e se n'è dovuto andare pure da lì perché coinvolto nello scandalo con il commercio estero) Caltagirone — e sembra strano; forse un effetto di guerre interne? — al Banco di Santo Spirito non ha ottenuto particolari favori.

Il suo patrimonio già allora era valutabile sull'ordine delle centinaia di miliardi eppure, in tutto riesce a ottenere un fido (un credito a breve termine) di tre miliardi.

Per lui cambia la situazione quando al silurato Tomazzoli, nella carica di direttore generale subentra Oprandino Arrirabene. Secondo fatto strano: i « favori » glieli fa una banca che ora, in quel periodo, è diretta da un « tecnico » dell'area liberale. Il direttore si trova forse isolato in un consiglio di amministrazione che come unico pluralismo comprende quello fra le correnti democristiane. Fatto sta che Caltagirone in due anni brucia tutti i record: ottiene 65 miliardi

I fidi sono tutti scoperti. Nessuno poteva accertare la reale situazione di Gaetano e Co.?

Poi anche il superfavorito, rientra nella normalità e in tutto negli ultimi quattro anni, ottiene solo tre miliardi

Ma la stessa sorte tocca anche agli altri costruttori. In questo caso si hanno pochi dati, ma l'impressione generale è che il Banco sia uscito dal « giro dei palazzinari », come dice Massimo Cecchini, segretario regionale della Cgil di categoria. Perché? Per buona volontà dei dirigenti, per « ripensamento »? Forse è questa la domanda più importante oggi, in un periodo che ha visto il Banco « stranamente » protagonista di alcune iniziative valide per il tessuto economico regionale

Tutto bene, dunque? Sgombriamo subito il campo dagli equivoci: « no, la mentalità del gruppo dirigente è rimasta la stessa — dice ancora Massimo Cecchini — e poi l'esperienza della gestione dei tecnici ci dimostra che contano anche poco le persone, quando esiste un apparato tutto e solo inventato per produrre favori, per produrre regali ».

No, c'è qualcosa di più, allora. C'è insomma un atteggiamento imposto dalle cose, più che dalle scelte. C'è una giunta che ha creato una prospettiva per l'industria regionale, c'è un'amministrazione, un governo del Lazio che ha creato le condizioni perché anche le banche possono trovare interesse a « investire » sul posto. E non è poco, non è un fatto secondario se il Banco di Santo Spirito nell'ultimo bilancio ha scritto che ha impiegato il 51 per cento dei soldi raccolti (tremila miliardi), e di questi una grandissima fetta a favore delle industrie, dell'artigianato laziale.

Non è poco, ma non è una conquista data una volta per sempre. C'è la storia del « salvataggio » del patrimonio di Caltagirone che la banca vuole realizzare perché — a suo dire — le permetterebbe di rientrare in possesso di una parte dei soldi prestati, ma che molti considerano antieconomica. Dovrebbe creare un consorzio di Istituti di Credito, un'operazione mostruosa, costosissima (e disinteressata?).

Ci sono le « voci », alimentate, di nuovi importanti avvicendamenti al vertice, di cui è difficile capire il senso. Così a esempio si dice che sta per arrivare al Banco, come direttore generale, Josuè Ciapparelli, l'ex amministratore della Banca Popolare di Milano. Il suo arrivo sarebbe legato all'arrivo di Schlesinger alla direzione dell'Imi, l'istituto mobiliare che ha il compito di costituire il consorzio per rilevare il gruppo di Revelli. Per fare questa operazione l'Imi deve rendere 3500 obbligazioni.

E il nuovo dirigente del Banco — siamo sempre nell'ambito delle supposizioni — sarebbe un amico del direttore generale dell'Imi. Quindi il suo arrivo sarebbe legato all'acquisto delle obbligazioni.

Voci che hanno subito scatenato una reazione degli aspiranti ai primi posti, insomma dei vari commercianti, nobili, costruttori, notabili romani che formano il consiglio di amministrazione del Banco. E in questa difesa di privilegi, i dirigenti hanno tentato di coinvolgere anche il sindacato. Ma i lavoratori non ci sono stati. « Non ci interessa chi lo dirige — aggiunge Cecchini —. Vogliamo dal Banco un programma di investimenti, vogliamo conoscere quale politica economica si vuole fare nella regione ».

E certo a conti fatti i soldi per salvare Caltagirone, per altre operazioni di questo calibro sarebbero soldi tolti all'economia regionale. « Vogliamo conoscere come si indirizzerà la banca, a chi e perchè concederà i fidi », continua Cecchini. Un discorso che suona anche come un'autocritica. Nell'ultimo scontro contrattuale quello concluso con la sigla dell'intesa a dicembre, il sindacato si era presentato al confronto con le banche con una piattaforma che aveva anche una sua « prima parte », quella dedicata ai diritti di informazione (certo compatibilmente a un settore in cui vige ancora il segreto bancario). Questa parte però poi è scomparsa, nell'intesa non ce n'è più traccia. Oggi — e le parole di un sindacalista lo testimoniano — si vuole invertire rotta.

Una firma-testimonianza per la vita

«Il terrorismo colpisce anche te: fermalo»

La città comincia a rispondere all'appello lanciato lunedì dal Campidoglio. La mobilitazione « contro la violenza e il terrorismo, per la vita contro la morte » è ormai partita. Nelle venti circoscrizioni, nelle scuole, nelle fabbriche e nei luoghi di lavoro, fra tutte le categorie fervono le prime iniziative, si mette a punto il calandario degli incontri. Assemblee, manifestazioni, riunioni unitarie serviranno a raccogliere tante « firme-testimonianza » da consegnare a Pertini: la prova che Roma reagisce, non rimane ferma davanti alla gravità e alle dimensioni dell'attacco terroristico che la colpisce.

Otto morti nel '77, sedici nel '78, quattordici lo scorso anno. E nel 1980, in due mesi appena, già quattro « caduti »: il giovane agente Arnesano, il giudice Bachelet, lo studente Valerio Verbano e Iolanda Rozzi. Un elenco drammatico che scandisce centinaia e centinaia di attentati, piccoli e grandi: l'intreccio fra la clandestinità e il terrorismo diffuso. Da queste cifre è partito l'appello del sindaco Luigi Petroselli: mobilitiamoci insieme contro la barbarie, per difendere le istituzioni democratiche e le condizioni stesse della convivenza civile, il diritto alla vita.

In un certo senso, è come dire: il terrorismo colpisce anche te, fermalo. Dall'incontro di lunedì mattina in Campidoglio — tra i primi a firmare, col sindaco, a nome della comunità ecclesiale romana, monsignor Elio Venier, capo ufficio stampa del Vicariato — sono passati solo tre giorni. Ma già si delinea, prende corpo il quadro delle iniziative, la mobilitazione, la risposta della gente. Il Comune ha preso i primi contatti: l'UDI, gli artigiani, il sindacato unitario, i commercianti, fra gli altri. E' stata formata un'apposita segreteria di coordinamento: ne fanno parte i presidenti di cinque consigli circoscrizionali.

E dalle circoscrizioni arrivano le notizie delle prime iniziative. Una assemblea si è svolta ieri (X circoscrizione) nei locali della nuova mensa aziendale negli stabilimenti di Cinecittà. Erano presenti anche i consigli di fabbrica dell'Istituto Luce, del Centro sperimentale di cinematografia, il consiglio sindacale di zona, i lavoratori della Tecnospes, della Fatme, dell'Acotral, dell'ospedale S. Giovanni.

Altri appuntamenti sono fissati per domani, per lunedì 10 e mercoledì 12 marzo. Venerdì, alle 11, nella sede (in via Prenestina) della VII circoscrizione ci sarà un'assemblea pubblica. Invitati: il sindacato di zona, i pensionati, il coordinamento di PS, la consulta per l'ordine democratico e le parrocchie. L'incontro nella XVIII circoscrizione è per il 10 marzo, alle 17 (in piazza San Giovanni Battista de la Salle). Fra gli altri, parteciperanno i comitati i quartiere, i presidenti dei consigli di circolo e d'istituto, le associazioni sportive, i comitati di gestione delle USL e degli asili nido. Il 12 marzo, infine, assemblea delle donne, alle 17, presso il consultorio di via Pietralata.

Raggiunto a tarda sera l'accordo di massima per gli autoferrotranvieri

Bus e metrò: scongiurato lo sciopero

La federazione unitaria ha sospeso le agitazioni che erano previste anche per oggi – Prosegue nella notte la riunione delle parti per il testo definitivo dell'intesa – Ieri la città paralizzata: traffico impazzito e momenti di tensione

Una lunga trattativa, durata otto ore, al ministero del Lavoro. Poi, nella tarda serata, alle 23, la notizia attesa da tutti i romani: un accordo di massima è stato fissato per il rinnovo del contratto degli autoferrotranvieri. Le parti hanno continuato la riunione per stilare il testo definitivo dell'accordo.

Quindi, è scongiurato il pericolo che anche oggi i bus, i tram, e i mezzi dell'Acotral — compreso il metrò — rimangano nei depositi. I sindacati hanno sospeso l'agitazione già indetta per altre 24 ore, dalla mezzanotte di ieri a quella di oggi. Sarebbe stata la terza giornata consecutiva di sciopero a Roma dei mezzi pubblici.

Come è accaduto martedì quello di ieri è stato uno sciopero imprevisto e per la gente — per le migliaia e migliaia di persone uscite di casa convinte di poter usare tranquillamente bus e tram — i disagi sono stati pesantissimi. Traffico caotico, ingorghi infernali al centro come in periferia, ma soprattutto soste inutili e interminabili davanti alle fermate dell'Atac, in attesa di automezzi che non sarebbero mai arrivati. In alcuni casi, come in viale delle Medaglie d'Oro, a piazza Bologna e a via Crescenzio, l'esasperazione della gente è esplosa drammaticamente. Ci sono stati tentativi di bloccare i bus che rientravano nei depositi e poco c'è mancato che dagli insulti si passasse alle aggressioni.

La situazione, ancora ieri sera, era del tutto incerta e l'indicazione venuta dalle diverse assemblee tenute nei depositi Atac era di andare ad uno sciopero ad oltranza per spingere il governo a rispettare gli impegni finanziari previsti dalla ipotesi di accordo del nuovo contratto di lavoro. Così ieri mattina alle 5 soltanto il 50 per cento circa dei lavoratori è entrato in servizio, l'altra metà è rimasta nei depositi.

Col passare delle ore la percentuale delle adesioni è andata aumentando e alle 10, quando i rappresentanti del governo hanno rinviato ulteriormente il nuovo incontro al ministero del Lavoro, Cgil, Cisl e Uil hanno proclamato lo sciopero fino alla mezzanotte (che è stato poi riconfermato per altre 24 ore). A questo punto sono state invitate a rientrare anche le poche decine di autovetture ancora in circolazione, tanto più perché gli autisti in servizio rischiavano di pagare direttamente la giustificata esasperazione della gente.

Dunque, l'irresponsabile condotta del governo (l'ipotesi di accordo risale a quattro mesi fa e per ben quattro volte il ministro si è rimangiato l'impegno di assicurare la copertura finanziaria) è costata ai romani una nuova giornata di disagi pensatissimi, e agli autoferrotranvieri un'altra astensione dal lavoro che loro stessi avrebbero volentieri evitato.

E' questo, tra l'altro, il senso delle prese di posizione del sindaco Petroselli (ne parliamo in questa stessa pagina), della Federazione unitaria Cgil, Cisl e Uil di Roma e del Lazio. I sindacati «di fronte allo stato di insoddisfazione diffuso tra i lavoratori autoferrotranvieri esprimono la più ferma condanna della posizione irresponsabile tenuta dal governo e dalle controparti datoriali rispetto alla firma del contratto di categoria e alla relativa copertura finanziaria. E' inammissibile — prosegue il comunicato — questo atteggiamento che colpisce il sindacato e il suo rapporto con i lavoratori e mortifica il senso di responsabilità degli autoferrotranvieri».

Gli incontri al ministero del Lavoro sembravano negativi, invece a tarda ora è giunta la notizia che è stato concluso un accordo di massima per il rinnovo del contratto. Le agitazioni che erano state preannunciate anche per oggi sono state così sospese.

Solidarietà ai lavoratori autoferrotranvieri ha espresso anche la commissione amministratrice dell'Atac che ha inviato un telegramma ai ministri del Lavoro e del Tesoro, al Presidente del Consiglio e al sindaco di Roma. Nel telegramma si chiedono «adeguati provvedimenti legittimamente attesi dai lavoratori» e si esprime la «profonda preoccupazione per la grave situazione che si è determinata nella città a causa delle inadempienze degli organi governativi in merito alla trattativa per il contratto».

Ma torniamo alla cronaca di ieri, di questa nuova giornata di disagi e anche di tensione. Alle 5, come abbiamo detto, soltanto il 50 per cento dei bus sono usciti in servizio. Sono rimasti vuoti i depositi di Trastevere, Prenestina, Vittoria, San Paolo e Trionfale; praticamente nessun bus è uscito invece dai depositi di Tor Sapienza, Portonaccio, Tor Vergata, Tuscolana, Monte Sacro e via della Lega Lombarda. A Porta Maggiore sono usciti soltanto 60 tram su 160.

Quindi, sin dalle prime ore, la città si è ritrovata con un servizio del tutto inadeguato, in alcune zone addirittura inesistente. C'è chi ha rinunciato ad andare al lavoro — la minoranza delle persone anche perché dello sciopero nessuno sapeva nulla — ma gli altri hanno letteralmente preso d'assalto i pochi bus che arrivavano. Dove i bus mancavano c'è stata la caccia al taxi, oppure all'automobilista disposto ad offrire un passaggio.

Col passare del tempo la situazione è andata peggiorando. Alle 8.30 è cominciato il grande rientro delle vetture che erano uscite dai depositi e alle 9.30 bus e tram ancora in circolazione erano circa 200 su un totale di duemila.

Alle 10, Cgil, Cisl e Uil hanno proclamato lo sciopero fino alla mezzanotte. Naturalmente, in attesa che alle 15,30 riprendesse la trattativa al ministero.

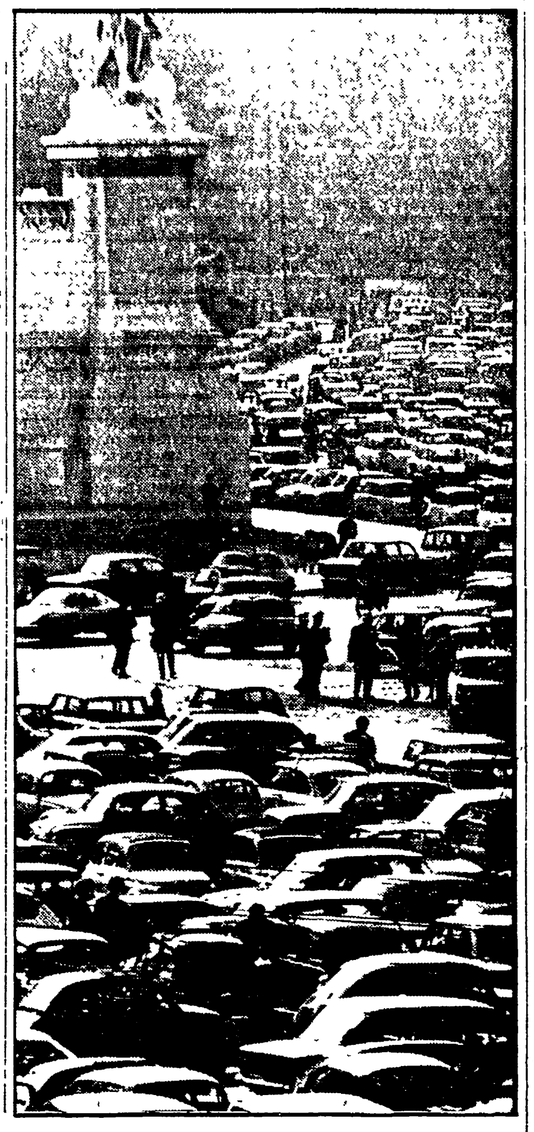
Quella trattativa, in effetti, avrebbe dovuto cominciare al mattino ma i ministri interessati avevano chiesto un rinvio al pomeriggio. Proprio per sollecitare la soluzione della vertenza, alle 11 circa dai diversi depositi sono partiti piccoli cortei e più tardi più di quattromila autoferrotranvieri si sono ritrovati a manifestare sotto il ministero del Lavoro, in via Flavia.

A tarda sera, come abbiamo detto, al ministero del Lavoro è stato raggiunto un accordo di massima e quindi è scongiurato il pericolo di un'altra giornata di paralisi per la città.

Il telegramma del sindaco Petroselli e della giunta al governo

Con un telegramma, il sindaco Petroselli ha invitato il presidente del Consiglio Cossiga a intervenire nella vertenza aperta dagli autoferrotranvieri per spingere i ministeri interessati a mantenere gli impegni presi. Il sindaco ha anche rilasciato una dichiarazione: «Chi vuole il caos a Roma, proprio dopo l'entrata in funzione della metropolitana che ha dato nuova fiducia ai cittadini?» si chiede Petroselli. «Rivolgo la domanda direttamente al presidente del Consiglio onorevole Cossiga. I fatti parlano chiaro. Il governo — prosegue il sindaco — non mantiene impegni solennemente assunti per il nuovo contratto degli autoferrotranvieri scaduto nel dicembre '78. Le conseguenze possono essere gravissime: o una beffa per gli autoferrotranvieri o un aumento indiscriminato delle tariffe. A nome della giunta comunale ho inviato un telegramma al capo del governo, nel quale chiediamo, anche per motivi di ordine pubblico, un atto di responsabilità che è dovuto e viene contrastato soltanto da chi vuole il caos nella città».

«Nel contempo — conclude Petroselli — facciamo appello a tutti gli autoferrotranvieri affinché la loro legittima protesta si svolga in forme più efficaci, tali cioè non da colpire indiscriminatamente ma da coinvolgere gli altri lavoratori e tutti i cittadini».



All'alba di ieri, a 30 km da Latina

Liberato Pugliese, ma si complica il «giallo» della sua scomparsa

Lo avrebbero «interrogato» per sei giorni - Stanco ma in buona salute - Gli strani slogan dei rapinatori - «Le prossime case demolite non si rapisce più, si spara» - Che cosa hanno ottenuto i sequestratori? - Nascosto in una baita nel bosco

Pugliese è libero, ma il giallo non è risolto. Lo hanno trovato ai bordi di una strada legato e imbavagliato ieri mattina dopo le 6, a una trentina di chilometri da Latina, sulla strada «Marchigiana» tra Roccasecca e Priverno. Barba lunga, pallido, qualche segno di percosse sul corpo, allo stremo delle forze. Però i medici hanno assicurato che le sue condizioni di salute sono buone, dopo i sei giorni passati in una baita disabitata di montagna, a 5 km da Roccasecca.

Gian Antonio Pugliese, consigliere comunale della DC, ha potuto parlare con tuti. Dopo essere stato trasferito dall'ospedale di Priverno a quello di Latina, nella sua stanzetta al secondo piano del «Santa Maria Goretti», ha ricevuto tutti cordialmente. Per primo, naturalmente, il sostituto procuratore della Repubblica Santangelo. Il magistrato lo ha interrogato a lungo sulle modalità del sequestro, sui possibili moventi, sull'identità dei «carcerieri».

Pugliese ha dato alcune indicazioni, sembra molto importanti, ma tutto è coperto dal segreto istruttorio. Ai giornalisti il consigliere accenna soltanto alle fasi del sequestro, alle parole dei suoi carcerieri, cinque o sei, uno settentrionale, ai lunghi interrogatori ai quali sarebbe stato sottoposto. Ne esce fuori una strana storia, strana come tutta questa vicenda del sequestro-scomparsa. Perché è stato liberato così frettolosamente? Quali risultati hanno ottenuto i rapitori? Nei giorni scorsi chiesero con lettere anonime la fine delle demolizioni abusive, eseguite da Pugliese in qualità di dirigente dell'«Ufficio casa» comunale. Ma non c'erano state assicurazioni precise in tal senso.

Gian Antonio Pugliese comincia con voce flebile il suo racconto, fissando a lungo il soffitto della cameretta. La moglie Caterina Minutoli ascolta per l'ennesima volta, senza mai staccare lo sguardo dal marito. Pugliese parla di gente decisa, professionisti del sequestro. Li disegna anche «ideologicamente», ripetendo le loro frasi, del tipo: «Sei un servo dello Stato», «Tu demolisci le case dei lavoratori». Poi, indicando una sciarpa rossa con la quale lo hanno bendato fin dal primo momento, gli hanno addirittura detto: «Questo è il nostro colore, la nostra bandiera. Non dimenticarlo mai».

Ma ecco dalle sue parole le sequenze del rapimento, della prigionia e della liberazione. «Giovedì pomeriggio dopo le 17 sono andato al mare. Avevo bisogno di distrarmi perché la sera avrei avuto una riunione molto gravosa a Borgo San Michele (una riunione preelettorale *ndr*). Sono stato solo per quasi tre ore, poi ho ripreso l'auto per andare dai miei amici. Verso le 20.30, lungo la strada, un'auto di grossa cilindrata mi ha costretto ad accostare sulla destra. Un uomo è sceso con la pistola in pugno. Istintivamente ho chiuso il finestrino, ma lo hanno rotto con il calcio dell'arma. Mi hanno subito bendato e narcotizzato con un tampone d'ovatta».

Pugliese rinviene dopo più di un'ora quando mancano solo dieci minuti all'arrivo. Non sa ancora dove è stato portato. Lo hanno scoperto ieri sera i carabinieri. Un bosco in località Cerreto, dove ci sono tre baite di montagna abbandonate. La polizia conosce il nome del proprietario, ma non lo rivela. Per arrivarci ci vuole una campagnola, e un tratto bisogna farlo a piedi.

Dentro quei rifugi vengono trovati tutti gli oggetti descritti da Pugliese, la catena con la quale è stato tenuto legato, un tavolino con pochi avanzi di cibo, un sacco a pelo, un paglericcio. Lì è stato tenuto per sei giorni, «interrogato» quattro, cinque volte.

«Più che interrogarmi mi accusavano — sostiene Pugliese — "Le prossime case che verranno demolite non si rapisce più, si spara". Così hanno rpetuto più volte. Poi insistevano: "Tu hai buttato giù le case dei lavoratori". Ma non è vero, è successo solo una volta, ma lo aveva imposto l'ENEL perché l'edificio toccava quasi i tralicci dell'alta tensione».

Dunque, secondo lei sarebbero stati i piccoli «abusivi» ad organizzare il sequestro? «No, no. Questa storia non ha niente a che fare con il singolo abusivo. C'è qualcosa di più grosso dietro, ma non posso dirvi niente, ho promesso al magistrato di non divulgare notizie coperte dal segreto istruttorio».

Ma che cos'altro le hanno detto? «Parlavano sempre della mia attività, dei miei colleghi: «Deve finire il potere che dura a Latina da 35 anni», gridavano. Ma non capiscono che i tempi cambiano, la politica italiana cambia. Non capiscono che uno come me, anche se è democristiano, può fare quello che ha fatto...». Ma tornerà all'«ufficio casa»? «Non so, valuteremo... certo quest'esperienza vissuta è stata bruttissima, con il terrore di non poter più tornare a casa».

«Domenica mattina mi avevano anche detto che per me era finita, che se volevo potevo scrivere un biglietto a mia moglie. Mi hanno portato carta e penna, poi dopo qualche minuto è rientrato uno di loro togliendomi tutto. In quel momento ho ricominciato a sperare». Quando lo hanno liberato, che cosa è successo? «La mattina, verso le 3, mi hanno detto di alzarmi. Sono stato bendato e trascinato in macchina. Dopo un'ora di viaggio mi hanno letteralmente gettato fuori dall'auto, ai bordi della strada.

Questo è il racconto di Gian Antonio Pugliese. Ora il magistrato dovrà vagliare tutto, verificare i mille elementi di questo giallo intricatissimo, condito di risvolti politici. Soprattutto Pugliese dovrà spiegare il «buco» di tre ore, passate al mare, mentre verso le 18 aveva un appuntamento con l'avvocato La Viola. Le indagini proseguiranno quindi in tutte le risvolti fin troppo oscuri.

r. bu.

Sentenza della pretura

Abusivismo: «giustizia è fatta». Assolti 2 dc condannato un comunista

«Insufficienza di prove» per i sindaci di Latina e Norma, 2 mesi a quello di Aprilia

Mentre Gian Antonio Pugliese veniva liberato, stava per essere aperta la prima seduta del processo contro quattro degli otto sindaci accusati di «omissione d'atti di ufficio» in relazione agli abusi edilizi. Una coincidenza non casuale, secondo alcuni, visti i risvolti politici che ha assunto tutta la vicenda legata, sembrerebbe, proprio al fenomeno delle costruzioni illegali nei comuni della provincia.

Il processo è regolarmente cominciato alle nove di mattina, nell'aula della pretura di Latina. Sul banco degli imputati il sindaco di Latina, Nino Corona (dc), quello di Norma, Mariano Zaralli (dc) e Mario Berghi, primo cittadino di Aprilia (comunista). Il quarto non si è presentato. L'accusa era uguale per tutti: non avrebbero ottemperato alle disposizioni delle leggi nazionali per il settore edilizio.

In pratica non avrebbero fatto nulla per stroncare il fenomeno dell'abusivismo nei rispettivi comuni. Un abusivismo — tranne che al Lido di Latina — soprattutto di necessità, operai che si sono costruiti la casa vicino al luogo di lavoro, visto che le case popolari nemmeno esistevano.

La sentenza, però, ha tenuto conto soltanto delle carte bollate esibite dagli amministratori. Così sono stati assolti il sindaco di Latina e quello di Norma (entrambi dc) «per insufficienza di prove», mentre una dura condanna è toccata a Mario Berghi del PCI, con due mesi d'arresto (con la sospensione condizionale della pena) e un anno di interdizione dai pubblici uffici.

Il sindaco di Norma, che in giunta non ha nemmeno proposto un piano regolatore, che non ha abbattuto nemmeno un pollaio, è riuscito a cavarsela ugualmente. Il sindaco di Latina, che in questo ultimo periodo si era dato molto da fare per preparare le ordinanze di demolizione è riuscito a presentare le cosiddette «pezze d'appoggio». Praticamente i suoi «tecnici» tra i quali Pugliese hanno lavorato molto in fretta, in vista di questo processo, buttando già una ventina di appartamenti.

Ad Aprilia, invece, dove tutto il paese è «abusivo», non si potevano certo buttare giù tutte le case, né fare migliaia di ordinanze di demolizione. La giunta diretta da Berghi è in piedi dal luglio '77 ed ha trovato il paese «già fatto», grazie al permissivismo delle passate amministrazioni democristiane. Ha cominciato a studiare piano regolatore e varianti, ma il lavoro non era certo facile.

Lo rileva una nota dei segretari delle sezioni comuniste di Aprilia, che esprime la solidarietà del PCI al compagno Berghi, accusato per responsabilità che ricadono tutte sulle vecchie amministrazioni democristiane e sull'assenza di leggi nazionali in materia. I compagni hanno anche annunciato che sarà presentato appello a questa grave sentenza, mentre un'interrogazione parlamentare è stata inviata al ministro su tutte le vicende «giudiziarie» e amministrative legate all'abusivismo nella provincia di Latina.

Domani all'Eur un convegno della Regione sulle fabbriche in fallimento e lo sviluppo industriale

73 aziende in crisi: 15 mila rischiano il posto

Le proposte dell'amministrazione - I piani di settore e il riequilibrio territoriale - Appoggio alle vertenze - L'osservatorio sul mercato del lavoro - «Deve funzionare la programmazione» - I ritardi del governo - Conferenza stampa con l'assessore Berti

Ormai è risaputo: nella nostra regione ci sono un mucchio di fabbriche in crisi. Settantatre per essere precisi, sparse in tutte le province, con grosse concentrazioni nelle zone più povere (Frosinone e Latina). E ci sono anche 15 mila lavoratori che rischiano di perdere il posto. Qualcuno ha cominciato a parlare di un «caso-Lazio», crocevia tra la crisi del Sud e i problemi delle grandi aree metropolitane. Tutto questo è noto. Il problema, oggi, è fare in modo che il «fallimento» non contagi altre aziende, che quelle in crisi riaprano i battenti, che prenda il via, davvero, una politica di programmazione.

Per la Regione è il primo punto all'ordine del giorno. Di cose già ne sono state fatte, altre sono in programma. Domani, al palazzo della Civiltà del Lavoro, si parlerà di questo, in un convegno su «*La ripresa delle aziende in crisi, per lo sviluppo industriale, per l'occupazione*», indetto dalla Giunta regionale. Saranno presenti i lavoratori, i sindacati, i consigli di fabbrica, gli imprenditori.

Una cosa va detta subito. Una regione come la nostra, così «ricca» di squilibri industriali profondi, non può permettersi di avere 73 aziende in crisi su 3 mila, né di mandare a spasso 15 mila operai su 270 mila. Fabbriche che — pensiamo solo alla Snia — oltre ad essere decisive per l'economia, custodiscono un potenziale di professionalità non indifferente. Ma, allora, cosa può fare la Regione? «*Noi* — ha detto l'assessore all'industria Mario Berti, nel corso di una conferenza stampa — *portiamo avanti la nostra linea di programmazione, sosteniamo le vertenze dei lavoratori, cerchiamo di dare appoggi tecnici e finanziari. Però i problemi rimangono se non c'è, da parte del governo, la volontà di risolverli*». Le leggi «morte» stanno lì a dire di questa volontà: la legge per la programmazione e riconversione industriale, quella per il Mezzogiorno, quella per la ristrutturazione dei gruppi e delle aziende. Finora sono stati solo numeri: 675, 183, 787.

Quindi la Regione è un po' «legata». Ma qual è la sua proposta per le fabbriche in crisi, per lo sviluppo industriale? E' articolata in quattro punti. Vediamoli.

❶ Intervento *globale* sui problemi della economia con riferimento ai piani di settore che interessano la nostra regione. Questo significa, oltre alla politica di programmazione sul territorio, far marciare i piani di settore. Quello delle fibre cellulosiche (Snia) quello per l'elettronica (Mial, Mistral, Ducati), quello cartario, quello per la componentistica. Individuare, inoltre, le aree geografiche della crisi (Aprilia, Latina, sud pontino, Rieti, Frosinone).

❷ Impegno a seguire le vertenze delle aziende in crisi, coinvolgendo maggiormente gli imprenditori. Questo vuol dire continuare nell'azione già intrapresa. Finora infatti la Regione ha seguito 245 vertenze, che hanno interessato 43.923 lavoratori. Ebbene, 125 sono state risolte in sede regionale, 27 in altri luoghi, ma con la partecipazione della Regione, 43 non sono ancora concluse. La Regione, in sostanza, diventa un punto di riferimento istituzionale della lotta dei lavoratori.

❸ Impegno a costituire un «*osservatorio del mercato del lavoro*». E' uno dei punti decisivi, fatto proprio anche dal movimento sindacale. E' uno strumento di conoscenza fondamentale. Significa, in pratica, controllare i movimenti di forza-lavoro, quantificarli, conoscere il carattere reale della mobilità. Si tratta, adesso, di coinvolgere anche gli imprenditori, poi l'osservatorio può cominciare a funzionare.

❹ Impegno a realizzare un coordinamento operativo sulle attività industriali e sui nuovi investimenti, con la presenza di imprenditori, enti locali, Filas, istituti di credito e sindacati. E' un modo per rispondere agli interventi episodici, frammentari, attraverso una politica di programmazione e di controllo delle scelte industriali.

Altre cose sono già state fatte: «*Pensiamo* — ha detto Berti — *alle aree attrezzate, alla questione del credito, ai corsi di formazione professionale*». Da poco inoltre, si è costituito il Lazio-lis per operazioni di «leasing» (fornitura di capannoni, strutture, macchinari) alle aziende, la Filas continua a svolgere un ruolo trainante nella erogazione dei crediti. «*Ma la questione*, oggi — ha detto ancora Berti — *è che molte vertenze hanno la "barba bianca", bisogna risolverle prima che incancrenniscano*». Nomi? Gimac, 350 operai in cassa integrazione da tre anni. Snia, 1200 operai in «cassa». Massey Fergusono, 1530 dipendenti, 30 in «cassa». E' un elenco lungo (lo pubblichiamo qui accanto).

Un altro dato è che le «crisi» sono concentrate nelle zone più povere (Latina e Frosinone) che così diventano ancora più povere, elevando il divario tra nord e sud e lo squilibrio territoriale. E' chiaro, però, che la questione-Lazio non può risolverla un'amministrazione. Ci vogliono scelte concrete del governo. Perché allora non cominciamo a far funzionare quele leggi già approvate? Intanto, dopo il convegno, la giunta regionale chiederà un incontro al governo per sapere se la scelta di fondo resta quella della «assenza». O se si vuole, invece, cominciare a guardare davvero ai problemi del Paese.

Una per una le industrie da anni senza lavoro

Alcune cifre, fornite dalla Regione, sulle aziende in crisi. Da tenere presente che i dati sono approssimati per difetto. 73 aziende in crisi, con 14.874 addetti, ben 5.896 operai sono in cassa integrazione e 1.231 risultano licenziati. Vediamo comunque come si presenta la situazione nelle varie province.

LATINA — Le aziende in crisi sono in totale 23 con 6.932 lavoratori, di cui 2.351 in cassa integrazione e 463 licenziati. Alla Massey Fergusson (occupati 1.530) gli operai in cassa integrazione sono 30; alla Fränke (75 addetti) 30 sono in CIG (cassa integrazione) e 20 licenziati; alla Mial di Sabaudia, 650 addetti, 650 sono in CIG e 13 sono stati licenziati; alla Sistemi Italia (addetti 75) gli operai in CIG sono 40 e 24 i licenziati; alla Mistral di Sermoneta con 1.037 occupati, gli operai in CIG sono 450 e i licenziati sono 263; alla Fimap (100 addetti) altrettanti in CIG e 4 licenziati. Avio Interirs: su 250 occupati, 90 sono in CIG e 100 sono i licenziati; alla Cavel che conta 150 addetti, altrettanti sono quelli in CIG e 19 sono stati licenziati; Galba: 156 occupati, tutti in cassa integrazione; Avir 220 occupati, di cui 20 licenziati; Frine Fashion, su 450 addetti gli operai in CIG sono 100; Ibp, su 170 addetti, tutti si trovano in cassa integrazione; Ical, ha 300 addetti di cui 100 in CIG; Pia Gaeta, con 107 addetti, si trovano tutti in CIG; lo stesso per la Carni Saltati che ha 40 addetti tutti in CIG. Alla Seram-Sipa, con 22 operai occupati, 6 sono in CIG; mentre alla Sip-Cemento, 120 addetti, sono tutti in CIG.

ROMA — Su un totale di 15 aziende in crisi, con 2915 lavoratori, 1020 si trovano in cassa integrazione e 237 sono stati licenziati. Questo il quadro dettagliato delle imprese. Cris Craft: 270 occupati, tutti in cassa integrazione; stessa situazione si verifica alla Gimac (350 addetti, alla Metal Sud (220 addetti) e alla Sicma con 40 addetti. Alla Confezioni Pomezia su 560 addetti, 140 sono in CIG; all'Appia su 300 occupati 110 sono in CIG; alla Vinitalia, 30 su 80 sono in CIG; alla Boario su 35 addetti i licenziati accumulati sono stati 70; alla Ruschena su 60 addetti i licenziati sono 27.

FROSINONE — 21 aziende in crisi, un totale di lavoratori in cassa integrazione di 958, mentre i licenziati sono stati 551. Così nelle varie aziende: Cecit, su 170 addetti gli operai in cassa integrazione sono 85; Tomassi, 150 in CIG su 330 addetti; Vetroblok, 15 i licenziati su 50 addetti; Prefim, 180 gli operai in CIG; Bonser, su 300 lavoratori 240 sono in CIG e 60 sono stati licenziati; Carrington Tesit, 236 i licenziati; Vitamayer, 168 occupati tutti in CIG; Termosac, su 140 addetti sono 40 i licenziati; Grafitalia su 50 sono 30 in CIG; Tecnoral, infine, su 55 addetti, sono tutti in cassa integrazione.

VITERBO — 8 aziende in crisi, dove su un totale di 535 addetti, 192 sono in CIG. Così nelle imprese: Sice, 131 addetti, 79 sono in CIG; Cos, 60 occupati 46 in CIG; Vulsinea, 100 addetti, 67 sono in cassa integrazione.

RIETI — Sei aziende in crisi per complessivi 1790 operai. 1375 sono in CIG, 1200 alla Snia, 75 su 150 alla Schwarzenbach e 100 alla Texas.

In sciopero gli operai di Eur-Magliana

Italconsult, Mach, Omi: oggi in piazza le fabbriche ancora senza futuro

Dall'Esedra al ministero dell'Industria - Tremila lavoratori senza prospettive

Un «pezzo» della crisi di Roma scende in piazza. Oggi, infatti, manifestano tutti i lavoratori delle fabbriche in crisi della zona Ostiense-Eur-Magliana. Quattro ore di sciopero, un corteo che partirà alle 9 dall'Esedra e raggiungerà il ministero dell'industria, poi una delegazione s'incontrerà col ministro Bisaglia. La lotta, per la difesa del posto di lavoro, per la riapertura delle aziende in crisi, per lo sviluppo industriale della regione. E' la piattaforma lanciata dalla Federazione unitaria nei mesi scorsi.

Nella zona sono in pericolo tremila posti di lavoro, molte fabbriche, piccole e grandi rischiano di chiudere, per sempre, i battenti. Una è l'Italconsult, che opera nel settore della progettazione, messa in liquidazione due volte di seguito dopo che il tribunale aveva deciso la non validità della decisione dei padroni (per la maggioranza delle azioni Montedison). Gli 850 lavoratori stanno lottando da molti mesi per impedire che passi la manovra della proprietà. Hanno anche preparato un piano di sviluppo, nel quale si dice, in pratica, come può l'azienda ricominciare a funzionare.

Ma il «nodo» non è solo l'Italconsult. C'è la Mach per la quale si chiede al governo l'avvio di un piano di settore petrolifero articolato a livello regionale. A queste due grosse vertenze se ne aggiungono altre, sempre nella stessa zona. Quelle dell'Omi, della Spait Lazio, della Criss Craft, della Zucchet, della Genghini, dell'Agam, della Helios, dell'Eur-photo e della Fotostampa. «*I lavoratori* — si legge in un comunicato diffuso dalla zona sindacale Eur-Magliana — *vogliono imporre, in una zona nella quale tremila lavoratori rischiano di perdere il posto, la rapida soluzione delle vertenze aperte nelle aziende in crisi, alcune di rilevanza nazionale come la Italconsult e la Mach*».

Ma l'iniziativa fa parte di una più ampia azione di lotta messa su dalla Federazione unitaria per lo sviluppo industriale del Lazio. Altre zone e altre categorie scenderanno in sciopero nei prossimi giorni. Intanto i lavoratori e il sindacato hanno assicurato la loro partecipazione al convegno della Regione sulle aziende in crisi che si svolgerà (come spieghiamo qui sopra) domani

Lutto

E' scomparso l'altro ieri, all'età di 89 anni, il compagno Luigi Coarelli, militante antifascista di vecchia data. I funerali si svolgeranno oggi, alle 11, partendo dalla casa di cura «Merry House», Acilia.

Ai figli, ai parenti e a tutti quanti lo ricordano e lo stimarono per le sue idee di libertà e democrazia, le sentite condoglianze della federazione e dell'Unità.

il partito

COMITATO DIRETTIVO — Domani alle 9.30 o.d.g.: 1) L'impegno del Partito nella lotta al terrorismo dopo l'appello del Comune; 2) Piano di lavoro verso la campagna elettorale dopo la conferenza cittadina.

ROMA

DIPARTIMENTI — SEZIONE CETI MEDI alle 17 in Fed.ne riunione su: Bozza di proposta di legge quadro del PCI per il settore distributivo (Iacobelli, Speranza); SETTORE PROBLEMI DEL CREDITO alle 18 in Fed.ne coordinamento del credito (De Luca).

ASSEMBLEE — Tuscolano alle 18 (Napoletano); SAN PAOLO alle 19 (Vetere); OTTAVIA CERVI alle 19 (Proietti); NOMENTANO alle 20,30 (Tini); SANT'ORESTE alle 19,30 (Romani); VILLA GORDIANI alle 18.

COMITATI DI ZONA DELLA CITTA' E DELLA PROVINCIA — X Circ. alle 17,30 a CINECITTA' manifestazione su donne e pace con la compagna Marise Rodano del CC; V alle 18 a PIETRALATA (Tocci); XVI a Monteverde Vecchio alle 19 (Tiralritti); III Circ. alle 21 a LANCIANI riun one Villa Torlonia (La Cognata); XVIII Circ. alle 19 ad AURELIA coordinamento stampa e propaganda (Tonetti); I Circ. alle 18 in sede resp.li scuola sezioni (Stortini); LITORANEA alle 18.30 ad ANZIO (Di Carlo); COLLEFERRO alle 18 a COLLEFERRO attivo bilancio provincia (Mele, Marroni); TIBERINA alle 19.30 a Casali comitato comunale (Rolli); TIVOLI alle 18 a TIVOLI Comitato cittadino (Filabozzi); Castelli a Marino alle 18 CCDD (Ottaviano); Ciampino alle 18.30 (Cervi).

SEZIONI E CELLULE AZIENDALI — CONTRAVES alle 17,30 a SETTECAMINI (Morgia); ATAC PORTONACCIO alle 17 a Caselbertone (Capponi).

CONGRESSI E CONFERENZE DI ORGANIZZAZIONE — COOP NOVA alle 17 (Imbellone); CELLULA S. SPIRITO alle 14,30 in sede (Iembo); CENTRALE DEL LATTE alle 17 a Settecamini (Falomi); SOGEIN alle 17 a Borgata Finocchio (Prasca); Civitavecchia «Togliatti» alle 17 (E. Mancini).

CORSI STUDIO — Ostia Nuova alle 18 (Gualandi).

● Oggi alle 18 ad Alberone assemblea su: Servizi e leggi a favore degli invalidi civili. Parteciperanno: Roberta Pinto assessore alla scuola del Comune di Roma; Arrigo Morandi senatore del PCI; Rosalba Molineri deputato al Parlamento del PCI; Rosario Mocciaro, autore del Libro «Uguali ma non troppo»; Maria Tecca, Viviana Palazzetti e Tania Albanesi del comitato romano dei diritti civili degli handicappati.

LATINA

Corimonte ore 20 C. Direttivo (Vitelli).

RIETI

Federazione ore 10 assemblea (Giraldi).

VITERBO

Assemblee: Ronciglione ore 15 (Bellatreccia); Canepina ore 17,30 (Liviana Mezzetti); Soriano del Cimino ore 20,30; Civitacastellana ore 17; Orte ore 20; Bagnoregio ore 20; Vignanello ore 18,30; Corchiano ore 20. Tarquinia inizio congresso (Cesare Fredduzzi).

Martedì prossimo si apre il dibattimento contro nove presunti estortori

E adesso il processo ai racket

Le denunce avanzate da un gruppo di commercianti di Torrenova nel luglio scorso - Ieri conferenza stampa alla Confesercenti - L'associazione contro il taglieggio conta ormai più di 500 iscritti

Tutto cominciò in una borgata, l'estate scorsa. A Torrenova, lungo la via Casilina, i commercianti dissero basta alle prepotenze di chi, in cambio di «protezione» chiedeva soldi a tutto spiano e a chi ricorreva alla violenza se non si pagava subito. Fu un moto, come dire, spontaneo che, oltre tutto, servì a frenare un po' il fenomeno del taglieggio, una «attività» che — pare — costa più di un miliardo all'anno. Ieri mattina, nella sede provinciale della Confesercenti, c'è stata una conferenza stampa dell'associazione dei commercianti e degli artigiani per la lotta ai taglieggiatori. Lo scopo — lo si precisa subito — è quello di coinvolgere l'opinione pubblica alla vigilia del processo (che si celebrerà l'11 prossimo) contro nove presunti taglieggiatori, chiamati in causa dopo le denunce del luglio scorso. La guerra al racket, insomma, raggiunge il suo primo, concreto risultato.

A prendere la parola è Ennio Solfaroli, presidente dell'associazione contro i taglieggiatori. Dice: «Quando abbiamo voluto dire basta a questa storia di paura, ed abbiamo tentato di uscire da quel clima afoso fatto di violenze e intimidazioni, non sapevamo, per la verità, che saremmo arrivati a questo punto. All'inizio specialmente — ha proseguito il presidente dell'associazione — abbiamo incontrato molte resistenze, molte paure, del resto comprensibili. Ma poi — ha aggiunto — non appena si sono cominciati a vedere i primi risultati, quando la gente ha toccato con mano che soltanto con l'unità di tutti e con il coraggio di affrontare a viso aperto i violenti si riusciva a sistemarne qualcuno in galera, allora le cose sono andate meglio. Oggi — ha concluso Solfaroli — la nostra associazione conta più di cinquecento iscritti. E non tutti appartengono alla Confesercenti, ci sono anche molti che aderiscono all'Unione commercianti. Questo a testimonianza del fatto che la nostra lotta, va oltre le differenti impostazioni di politica sindacale di categoria, praticate dalle due confederazioni».

Subito dopo ha preso la parola Maurizio Pucci, del direttivo dell'associazione. Lui ha riassunto in breve la storia delle varie situazioni che si sono venute a creare nei diversi quartieri. «Il fenomeno delle bande di taglieggiatori — ha detto — non è facilmente identificabile. Non a caso, come associazione, chiederemo al Comune di Roma di farsi carico della distribuzione prima e della raccolta poi, di questo questionario (di cui parliamo qui a fianco, n.d.r.) con il quale intendiamo contribuire, fra l'altro, alla piena conoscenza e alla raccolta dei dati che riguardano questa particolare "piaga" della criminalità organizzata. Il questionario — ha aggiunto Pucci — può essere compilato da chiunque abbia avuto, o soltanto sia a conoscenza indirettamente di richieste di denaro in cambio di "protezione". Per tutti c'è l'assoluta garanzia dell'anonimato».

Nel proseguire il suo intervento il rappresentante dell'associazione ha ricordato alcuni episodi significativi: quello del negoziante di autoricambi del Tuscolano costretto a sborsare 5 milioni una prima volta ma che, dopo aver denunciato il fatto alla polizia, è riuscito a liberarsi dei suoi estorsori facendoli arrestare. E poi del bar della borgata Alessandrina, mandato a fuoco dopo il rifiuto da parte del gestore di accettare il ricatto. E ancora del vinaio di via Goito, che avrebbe dovuto pagare una certa cifra ai suoi taglieggiatori: una volta avvertita la polizia, ha fatto arrestare tre delle persone che facevano parte della gang. «Il fenomeno — ha aggiunto poi Antonio Zucchetti, segretario provinciale della Confesercenti — è, come si dice, a "chiazze", nel senso che presenta ancora un'insorgenza sporadica. L'unica cosa certa, almeno fino ad ora — ha aggiunto — è che si manifesta prevalentemente in periferia, anche se non in tutta la fascia esterna della città. Insomma, ci troviamo di fronte a bande che nascono e si organizzano nei quartieri e che non tendono a farsi sentire al di fuori di essi. La situazione, quindi, ancorché grave e pericolosa — ha proseguito Zucchetti — si presenta, tutto sommato, abbastanza affrontabile: basta solo che i commercianti siano uniti».

Insomma il processo di martedì prossimo contro i presunti taglieggiatori dovrà essere un momento di mobilitazione di tutti i commercianti. A questo proposito va detto che fra qualche giorno usciranno dei manifesti con i quali si inviteranno gli esercenti a sospendere le vendite e ad abbassare le saracinesche per un quarto d'ora, in segno di solidarietà con i commercianti colpiti dalle bande di estorsori.

L'associazione per la lotta contro i taglieggiatori, sta affrontando il fenomeno con decisione. Non si tratta, infatti, solo di cercare una vasta solidarietà per coloro che vengono colpiti, ma di impedire il dilagare di forme prevaricatorie e di violenza che costituiscono solo il primo gradino di fatti criminali ben più gravi. Il taglieggio, infatti — va precisato —, non è altro che un piccolo «volano» che serve a procurare soldi per attività delinquenziali di altra natura.

c. c.

Un'inchiesta a tappeto sulle violenze ai commercianti

Lei è stato taglieggiato?

Hanno voluto specificarlo subito, e scriverlo chiaro: «Il questionario è assolutamente anonimo, non va firmato e non comporta alcun rischio». La paura, oggi, resta ancora la principale alleata del racket delle tangenti. Ma se l'iniziativa dell'associazione dei commercianti nata a Torre Nova andrà in porto — e speriamo di sì — allora forse si avrà per la prima volta un quadro attendibile di cosa sia il racket a Roma.

Il questionario dovrà essere distribuito in tutti i negozi: l'associazione ha chiesto che sia lo stesso Comune ad occuparsene. E che metta a disposizione, anche, spazio e strutture per ricevere i fogli già compilati.

L'indagine parte dall'iniziativa dei commercianti di Torre Nova e Giardinetti, che per la prima volta si sono messi insieme e hanno avuto il coraggio di infrangere il muro di silenzio attorno al racket. «Lei ne è al corrente?» si chiede. E si aggiunge: «ed è d'accordo?».

Poi si passa a domande più specifiche. «Secondo lei il fenomeno del taglieggiamento è diffuso?». E «Secondo lei nel suo quartiere è in aumento?». «Lei ha mai ricevuto intimidazioni per estorsione?». «Se è stato taglieggiato, che comportamento ha tenuto: ha ceduto o no, ha chiuso il negozio, si è organizzato, ha denunciato». E poi ancora altri quesiti: sulla quantità delle tangenti, su come avviene il «contatto», e quali sono le pressioni e le intimidazioni, o su come si reagirebbe nel caso si fosse minacciati per le tangenti.

Dopo l'accordo per i lavoratori delle Case dello studente: una riflessione sulle vertenze

Dal clientelismo a «mensa selvaggia»

Cisl e Uil hanno solo ottenuto di far slittare i tempi di provvedimenti che sarebbero stati presi comunque - Le contraddizioni dc - La funzione del PCI - Una concessione squallida della politica

La degradazione grave del concetto di lotta in alcuni settori del pubblico impiego sottolinea i rapporti che esistono, in alcune occasioni, fra la rivendicazione prepolitica sostenuta e sollecitata da settori del sindacato preoccupati più del numero degli iscritti che della linea e della dignità delle organizzazioni e dello sviluppo di un clima favorevole all'eversione. Fra l'attività di «mensa selvaggia» e la proliferazione di manifestini delle BR esiste infatti un rapporto di cui occorre ricostruire accuratamente il significato politico. Avendo ben chiaro che la democrazia è in pericolo dove il sindacato non tiene, dove non vuole o non sa governare o incanalare le lotte all'interno di una strategia politica.

La nostra città aveva ben conosciuto questi problemi con il Policlinico. Ha di nuovo rischiato gravemente con l'Opera Universitaria.

La capacità di muoversi in modo unitario e di rispettare gli accordi assunti a livello nazionale mi sembrano l'elemento centrale di una distinzione fra le lotte sindacali e le agitazioni corporative che alcune organizzazioni (in questo caso la CISL e la UIL) accettano di «coprire». Il ruolo svolto dalla CGIL nella vicenda dell'Opera è a questo punto esemplare dello sforzo che si può compiere, senza mortificare l'interesse dei lavoratori, per mantenere fede al ruolo proprio del sindacato di protagonista politico nello sviluppo di una società più giusta. Quello svolto da CISL e UIL, che sono state drammaticamente incapaci non dico di denunciare (come pure avrebbero dovuto) ma perfino di dissentire da forme vergognose di lotta, contribuisce invece, sempre in modo esemplare, a rendere impopolare il sindacato e a gettare discredito sul ruolo possibile dello stesso.

Un equivoco

Un equivoco da chiarire, a questo punto, riguarda il rapporto tra accordo e lotte. Va chiarito subito, da parte della Giunta regionale, che CISL e UIL «hanno solo ottenuto, con le loro lotte "selvagge", di far slittare i tempi di provvedimenti che sarebbero stati presi comunque». Esistono precedenti chiari a proposito delle norme di inquadramento nella Regione Lazio di personale giunto attraverso il «616» ed i lavoratori devono sapere che se si fosse discusso sui contenuti invece di strumentalizzare politicamente la vertenza assecondando i tentativi di recupero della Democrazia cristiana, si poteva firmare «lo stesso accordo fin da dicembre».

I lavoratori ne avrebbero tratto benefici immediati e non avrebbero rischiato che la chiusura del Consiglio regionale vanificasse la sostanza di un accordo che questa Giunta sosterrà ma che altri potrebbero mettere in discussione; gli studenti avrebbero regolarmente utilizzato le mense e non sarebbero stati messi contro i lavoratori. Nulla di ciò che si è ottenuto, insomma, si sarebbe perso e molto si sarebbe guadagnato se CISL e UIL avessero scelto la strada di un comportamento corretto dal punto di vista sindacale.

La capacità e la disposizione della Democrazia cristiana a muoversi in modo violentemente contraddittorio è evidente; a livello di governo chiedendo sacrifici senza contropartite ai lavoratori, a livello locale giocando in modo spregiudicato la carta del populismo ed accettando di usare toni ed argomenti degni dell'autonomia prima e più che di un partito di governo. Pur di riuscire ad attaccare, in mancanza di argomenti più seri, istituzioni e governi che il voto popolare ha affidato alle sinistre.

Esponenti dc dicevano, candidamente, che questo è il modo in cui si guadagna spazio per la propria corrente e per il proprio nome. Le contraddizioni della DC, allora, sono solo frutto delle sue lotte di corrente, e del suo personalismo? Dovremmo dare maggiore attenzione al modo in cui questo insieme di comportamenti «discordanti» si inquadra in un disegno complessivo: le elezioni amministrative si preparano anche così stringendo in una morsa (governo severo da una parte, GIP e sindacato rivendicazionisti dall'altra) le amministrazioni di sinistra.

Una riflessione

Il ruolo di queste amministrazioni si presta ancora ad una riflessione importante. Dopo che i comunisti avevano permesso con il loro lavoro, il loro sacrificio e la loro capacità di rischiare anche sul piano personale, di salvare il salvabile dentro l'Opera contribuendo a non far degenerare una situazione esplosiva, l'intervento della Giunta cancella ora in modo definitivo ingiustizie e sperequazioni di vecchia data. Invece di dare «assegni ad personam» a gruppi clientelari il provvedimento che si va a prendere insieme ai socialisti e socialdemocratici del Consiglio di Amministrazione e della Giunta prepara l'uguaglianza di tutti i lavoratori, tende a favorirne l'unità e la solidarietà. La perequazione avviene però senza essere punitiva verso quei lavoratori che, pur da «clienti», non erano certo loro a determinare, da una posizione di forza, scelte di governo scorrette e faziose. Quello che deve essere punito e superato davanti a tutti è invece il metodo, legato ad una concezione squallida della vita politica, dei partiti e del sindacato.

Un metodo cui la Democrazia cristiana dimostra di non essere in grado di rinunciare e che costituisce ancora una tentazione per altri partiti. Un metodo che le amministrazioni di sinistra hanno iniziato a mettere in crisi per iniziativa particolare dei comunisti (ancora per fortuna nostra e del paese privi di «correnti») e che deve diventare in modo progressivamente più chiaro e più certo un brutto ricordo del passato.

Luigi Cancrini

Fine settimana a
SOFIA

PARTENZA: 25 aprile
DURATA: 4 giorni
TRASPORTI: voli di linea
ITINERARIO: Roma, Sofia, Roma

Il programma prevede la sistemazione in alberghi di prima categoria e lusso (classificazione locale) con trattamento di pensione completa. Visita della città, escursione alla montagna Vitocha e al Monastero di Rila. Cena in un locale tipico.

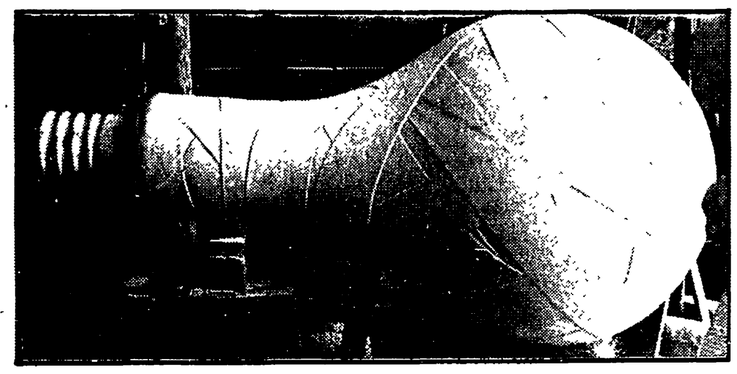
UNITÀ VACANZE
20162 MILANO
Viale Fulvio Testi n. 75
Tel. 64.23.557-64.38.140
00185 ROMA
Via dei Taurini n. 19
Telefono (06) 49.50.141
Organizzazione tecnica ITALTURIST

Di dove in quando

Paolo Guiotto alla Galleria Giulia

Dall'occidente non viene più luce

Paolo Guiotto — Roma; Galleria Giulia, via Giulia 148; fino al 10 marzo; ore 10-13 e 17-20.



Ogni pittura, disegno e scultura di Paolo Guiotto ha una lentissima gestazione concettuale. Nel 1973, in questa stessa galleria romana, presentò una grande scultura in marmo bianco statuario: «Per un uomo assente», un gigantesco cappotto d'invenzione neometafisica, tra Carrà e De Chirico, e di spettrale malinconia. Una scultura dell'assenza cresciuta nella memoria dolorosa della morte di un fratello. Tra il 1978 e il 1980 ha lavorato assai e il carattere progettuale concettuale si è esasperato e raffinato assieme.

Presenta una serie di 16 disegni su legno di betulla eseguiti a ball-pen e koh-i-nor e titolati «Omaggio a un poeta: Le ceneri di Gramsci» del 1977; una serie di 22 collages su una Venezia di cartoline irraggiungibile, come sbarrata da un muro di separazione e titolata «Il grande alfabeto II» del 1976-78; un «Cuore» di ottone dorato a sbalzo e di forte resa veristica anatomica che è un progetto di fontana del 1975; «La macchina per fermare il tempo» che è una scultura monumentale in marmo nero del Belgio, ottone e struttura in ferro del 1979-80 e, infine, «Deluminazione a Occidente» una scultura in marmo bianco statuario e una struttura portante in legno del 1978-80 (ce ne sono altre due versioni in formato ridotto).

«Deluminazione a Occidente», è la figura di una lampada gigantesca avvolta strettamente in bende come una mummia e dalle bende sembrano emergere macchie di sudore e di ferite. Poggia su una struttura in legno a cassa di imballaggio di perfetta finitura. Occupa un'intera sala della galleria ma l'ingombro non è dei soli materiali. E' una forma gelida, fortemente simbolica e concettuale: non c'è luce in Occidente, bisogna togliere le bende alla lampada, rianimare la mummia perchè dia luce. Come il cappotto del 1973 anche la lampada è una scultura funebre. Dice l'autore nel catalogo: «Se io dovessi descriverne il senso simbolico: questa figura dovrebbe essere distesa sulla sommità di una piramide Maya, attorno alla quale non si capisce se la gente sale a bendarla o a sbendarla...».

E' chiaro che la lampada vuol essere una forma monumentale ma enigmatica di un certo abbulamento di speranze e di prospettive di liberazione dell'uomo d'oggi (ma uno spirito ironico potrebbe vederle come simbolo banale di mancanza di energia). Come forma che diventa misteriosa con le bende fa pensare a un oggetto dada o pop o anche a un oggetto di scena di Kantor: un oggetto gulliveriano attorno al quale i piccoli uomini si affannano a decifrarne il senso. La dominante concettuale dà alla forma quella rigidità espressiva e quel gelo formale che è di certe sculture anatomiche neoclassiche di un Thorwaldsen e, forse, anche di un Canova. Credo che tutta la fase progettuale concettuale di questa singolare scultura sia il momento più interessante. Il lavoro degli operai sulla forma e l'intervento stesso dello scultore viene dopo, esatto e scrupoloso nel tentare di calare il concetto nei materiali. Il marmo bianco statuario, si sa dell'antico, è materia di superiore bellezza sia nella massa sia nella superfice trattata dagli strumenti. E la forma della lampada sfrutta appieno la bellezza della materia. Ma dopo che si è girato e rigirato intorno a questa gigantesca lampada distesa sul suo supporto, dopo che i pensieri per giorni e giorni hanno continuato a girare sul ricordo della sua immagine, resta un dubbio. Qui e ora questa lampada bendata può essere simbolica di una situazione esistenziale e storica attuale: ma tra qualche tempo non cadranno relazioni e mediazioni col nostro tragico presente e non apparirà come un bizzarro oggetto, uno dei tanti, dell'arte contemporanea? Il dubbio nasce dalla qualità stessa di scultura dell'assenza e dalla sua programmata e ossessiva inespressività. Forse, è una scultura da rivedere nel tempo: ora sembra un simbolo troppo distante, troppo concettuale. Ma bisogna tener conto che anche tante immagini metafisiche di Giorgio De Chirico hanno richiesto decenni per apparire chiare, anzi folgoranti. Curiosa, opposta è la forza di attrazione di quelle tavolette di betulla dove la grafia della riscrittura delle poesie di Pier Paolo Pasolini rimette dal libro nella vita e nei sensi tutto il gran moto incandescente di sentimenti e idee. Qui Paolo Guiotto si muove nella direzione opposta rimettendo le idee, parola per parola, lettera per lettera, nei materiali, nel vissuto. Anche per questo altro aspetto attivante della sua immaginazione bisognerà rivedere «Deluminazione a Occidente» tra qualche tempo.

Dario Micacchi

Giulia Napoleone alla Galleria «Il Segno»

Tutto quello che so sull'azzurro

Giulia Napoleone — Roma; Galleria «Il Segno», via Capolecase 4; fino al 10 marzo; ore 10-13 e 17-20.

L'azzurro è un colore straordinario, fissatore di luce, portatore di profondità e trasparenze infinite, scandaglio di profondità e di trasparenze psichiche altrettanto infinite. E' stato un colore fondamentale per la pittura fin dai tempi più antichi: basta pensare a come «cade» un affresco quando viene meno l'azzurro compatto del cielo. Quante sono le opere d'arte e gli oggetti che hanno messo radici nei nostri sensi e nella memoria esistenziale-culturale in forza dell'azzurro? Giulia Napoleone qui espone 30 acquarelli sotto il titolo «L'immagine assidua» e che sono altrettante variazioni luminose sull'azzurro. Quale capacità lirica e di metodo avesse nella cattura della luce la Napoleone lo ha dimostrato nella serie recente di incisioni «In luminosa riga» cresciuta per immaginazione sui versi materialistici di Lucrezio Caro.

Negli acquarelli la ricerca si è affinata e arricchita. Si può pensare ad affinità con Strazza e con Dorazio, ma l'ossessione tecnico-lirica per la cattura della luce ne fa una ricerca assolutamente originale. Quando si fissa più attentamente il rettangolo di azzurro si scopre che esso è fittamente strutturato da fasce di colore di variata intensità e che delle nervature di luce come salendo da grandi profondità creano spessori meravigliosi e ritmano la superficie quasi musicalmente.

Non saprei dire se la qualità magica di questo azzurro mai uguale derivi dalla sua qualità mentale o dall'evocazione naturale della mobilità del mare e del cielo: forse, la vitalità è tesa tra mentale e naturale

da. mi.

Gastone Biggi alla Galleria Editalia

La luce in ordinati filari di stelle

Gastone Biggi — Roma; Galleria Editalia, via del Corso 525; fino all'8 marzo; ore 10,30-13 e 16,30-20.

Piegare il flusso della luce cosmica, nello spazio della tela, a un ordine e a un ritmo mentale razionali e, poi, concentrarsi nell'analisi delle quantità di luce con un metodo rigoroso, è un fine pittorico che Gastone Biggi insegue da anni con i suoi «sistemi di punti». Dice Nello Ponente nel catalogo che «il cammino di Biggi è tutto tra le siepi del sentiero luminoso dell'esperienza della pittura moderna. In essa, la costruzione non annulla, non mortifica sentimenti e aspettative. Se v'è un teorema, è un teorema simbolico, affine a quello (il riferimento non è casuale) di Seurat nella lettera a Maurice de Beaubourg».

In questa ricca serie di dipinti recenti — sono tutti grandi orizzontali — costruzione e sentimento procedono assieme intensamente. Alcuni titoli suggestivi: «Notte d'Assuan», «Notte di neve», «Le stelle nere». In realtà, lo spazio nero o grigio-nero della tela talvolta tramato di nebulose evoca la notte o comunque la privazione di luce. E i punti di colore-luce che Biggi vi accende in ordinati filari giuocano la parte delle stelle.

Basta rendersi conto di come Biggi struttura di colori sovrapposti i punti di luce per capire che il metodo in lui è ossessione della ragione e che la costruzione è una grossa ambizione: fare un firmamento in miniatura dove nulla sfugga al controllo. Quello che fu il metodo di Seurat è portato a una tale astrazione in questi ultimi «Ritmi» che è la particella di luce isolata a fare la struttura del quadro e il suo ritmo interno (che sembra di vedere su un monitor).

da. mi.

Segnalazioni

Félix Vallotton (1865-1925): l'opera xilografica. Galleria Nazionale d'Arte Moderna. Fino al 30 marzo.

Nino Giammarco: ... son rose rosse e parlano d'amore! Kunsthalle, librogalleria «al Ferro di cavallo» di via Ripetta 67. Dal 4 al 15 marzo.

Wassily Kandinsky: opere dal 1915 al 1943. Galleria Anna D'Ascanio di via del Babuino 29. Dal 6 marzo al 6 aprile.

Claudio Abbate fotografia. Coop. Alzaia di via della Minerva 5. Dal 4 al 15 marzo.

Giorgio Chiesi dipinti recenti. Galleria «La Linea» in via Monte Zebio 24. Dal 5 al 30 marzo.

Paolo Masi: tutti i segni che l'uomo lascia sedimentare. Galleria Primo Piano di via Vittoria 32. Dal 7 al 31 marzo.

Enzo Faraoni. Centro culturale «L'Indiscreto» in via dei Greci 40. Fino al 15 marzo.

Enotrio dipinti recenti. Galleria «La Barcaccia» in via della Croce 7. Fino al 12 marzo.

Carlo Quattrucci: passeggiate romane. Galleria «La Gravida» in via di Fontanella 5. Fino al 18 marzo.

L'immaginario geometrico mostra del gruppo napoletano «Geometria e ricerca»: Renato Barisani, Gianni De Tora, Carmine Di Ruggiero, Guido Tatafiore, Riccardo Riccini, Giuseppe Testa, Riccardo Trapani. Fiumarte in via del Fiume 9. Fino all'8 marzo.

Valeriano Trubbiani 1979: disegni, ex voto, vetrine. Galleria «La Margherita» in via Giulia 108. Fino al 16 marzo.

Constant Permeke antologica. Galleria «L'Attico - Esse arte» di via del Babuino 114. Fino al 12 aprile.

«Il compleanno» alle Arti

Carlo Cecchi rilegge Pinter e il suo assurdo quotidiano

Portare Harold Pinter sulle scene italiane è un'operazione meritevole da diversi punti di vista. Da una parte questo autore così importante ed emblematico, nonostante sia uno dei massimi inglesi contemporanei, è scarsamente noto da noi; dall'altra pochi come Pinter hanno saputo dipingere con tanta chiarezza e precisione la follia quotidiana di cui ognuno è più o meno succubo.

Carlo Cecchi, per il Teatro Regionale Toscano, ha allestito la prima opera di vaste proporzioni del drammaturgo britannico, «Il compleanno», del 1958 (la prima in assoluto è un atto unico intitolato «La stanza», del 1957), in cartellone in questi giorni alle Arti. Si tratta di un testo assai complesso nella sua apparente irrazionalità, ma nello stesso tempo molto pignolo nella costruzione scenica. Un ex pianista nevrotico alloggia in una squallida pensione gestita da due anziani coniugi. Nel giorno del suo presunto compleanno arrivano due sconosciuti — forse due «killer», o due agenti speciali, o solo due acuti moralisti — che decidono di festeggiare calorosamente ed ambiguamente l'inquieto ospite della pensione.

Il festeggiamento in sé si rivela assai particolare: i due sconosciuti prima con la persuasione e poi con la violenza vera e propria debellano l'anarchia del malato e dopo averlo ridotto ad una condizione quasi «vegetale» lo portano via. La metafora è abbastanza evidente: è indispensabile che tutti siano inquadrati in una logica precostituita e inalterabile, perché la conservazione sociale non subisca colpi di alcun genere. Anzi proprio coloro che a prima vista sembrano sconosciuti risultano poi essere apostoli di un'intoccabile gerarchia di vita, assurda in teoria, inevitabile nella prassi.

Carlo Cecchi adatta questo «postulato» pinteriano alla propria visione delle cose: l'uomo nevrotico, anticonformista e solitario è colui che, nonostante sia costretto a soccombere risulta il vincitore morale dell'intreccio. Mentre Pinter, forse, voleva solo mettere a confronto due realtà di vita differenti, opposte anzi, ma entrambe testimoni del comune «andare alla deriva»: non c'è un più forte e un più debole, o un buono e un cattivo, solo due estremi di vita entro i quali alloggia la nostra quotidiana assurdità.

La messinscena, comunque, risulta molto ben curata e anch'essa assai precisa, lontana da ogni astrattismo e da qualunque adattamento troppo idealistico. Gli attori — Dario Cantarelli, Marina Confalone, Laura Tanziani, Paolo Graziosi, Toni Bertorelli e lo stesso Carlo Cecchi — in ogni caso risolvono i loro personaggi con molta chiarezza; le scene e i costumi di Maurizio Balò sostengono con coerenza l'impostazine complessiva dello spettacolo.

n. fa.

Cinema e teatri

Lirica

ATTIVITA' DECENTRATE DEL TEATRO DELL'OPERA - TEATRO ARALDO (Viale della Serenissima, 215 - Quartiere Prenestino)
Oggi «Inaugurazione»
Alle ore 11 «Recitarcantando» del Teatro della Tosse di Genova (per le scuole). Alle ore 21 «Concerto» per solista e orchestra d'archi. Violinista Claudio Laurita, direttore d'orchestra Franco Barbalonga.

Concerti

ACCADEMIA DI SANTA CECILIA (Auditorio di Via della Conciliazione - tel. 6541044)
Domani alle ore 21
Concerto del Clemencic Consort diretto da René Clemencic. In programma: Asinaria Festa (Uffici medioevali e festa dei pazzi il giorno dei suddiacon.). Domani biglietti in vendita al botteghino di Via Vittoria dalle ore 9 alle 13 e dalle 17 alle 20, al botteghino di Via dei Greci dalle 19 in poi.
ARCUM (Piazza Epiro, 12 - tel 7596361)
Presso la Saletta di Via Astura n. 1 tutti i lunedì alle ore 18 continuano i Seminari sulla ritmica. Tutti i mercoledì alle ore 18,30. «Evoluzione del linguaggio musicale» e «Dagli ultimi processi linguistici dell'800 alla dodecafonia». Tutti i giovedì alle ore 19: «I fondamenti della teoria musicale». Tutti i venerdì alle ore 19: «Il sacro nella musica». Ingresso gratuito
AUDITORIO DEL GONFALONE (Via del Gonfalone, 32/a - tel. 655952)
Ore 21,15
Concerto della camerata Nova di Praga. J. Steti (violino), J. Kanka (viola), B. Malotin (violoncello), M. Angr (contrabbasso), F. Martinik (clarinetto), A Cocek (corno), M. Vorlicek (fagotto), L. Vachulka (clavicembalo). Musiche di Mielczewski-Glinka, Rejcha, Myslivecek e Beethoven (settimino).
ASSOCIAZIONE MUSICALE DEL CENTRO ROMANO DELLA CHITARRA (Via Arenula, 16 - telefono 6543303)
Ore 21,15
Presso l'Auditorium dell'IILA (Istituto Italo-Latino Americano, Piazza Marconi 26, EUR) un concerto della violinista Elisa Yuriko Fakuda e della pianista Hilda L. Carrena. In programma musiche di Beethoven, Guarnieri, Santoro, Prokofiev. Biglietteria ore 21 presso l'Auditorium.
ASSOCIAZIONE AMICI DELLA MUSICA A MONTE MARIO (Via Mario Romagnoli, 11 - tel. 346607)
Ore 16
Alla Sala di S. Fulgenzio, Via della Balduina n. 296 incontro con la Musica per la Scuola «Ovidio».
GRUPPO DI AUTOEDUCAZIONE COMUNITARIA (Via Perugia, 34)
Alle ore 20.30 giovedì musicali del Gr.Au.Co. rassegna «La chitarra classica dal 600 al 900», lezione-concerto di Dante Di Mauro con i fratelli Palladino. Tessera annua L. 500. Ingresso L. 1.000.

Prosa e rivista

ALLA RINGHIERA (Via dei Riari, 81 - tel. 6568711)
Ore 21,15 «prima»
La Compagnia G.T.A. presenta: «Vladimir Majakovskij» di V. Majakovskij. Regia di Massimo Puliani.
BAGAGLINO (Via dei Due Macelli, 75 - telefono 6798269)
Ore 21,30
La Chanson nello spettacolo «Metropolitana» di Giordano Greco Ventimiglia.
BELLI (Piazza S. Apollonia, 11/a - tel. 5894875)
Ore 21,15 fam.
«Carnevale Romano» di Miklos Hubay. Regia di Anna Bruno.
BRANCACCIO (Via Merulana, 224 - tel. 735255)
Ore 17
Franco Enriquez regista e protagonista de «Il gattopardo» di B. Belfiore da G. Tommasi di Lampedusa.
CENTRALE (Via Celsa, 6 - tel. 6797270)
Ore 17,15 fam.
La Compagnia del Teatro Comico di Silvio Spaccesi con la partecipazione straordinaria di Giusi Raspani Dandolo presenta: «Ma... altrove c'è posto?!» di Giulio Perretta. Regia di Lino Procacci.
COLOSSEO (Via Capo d'Africa, 5 - tel 736255)
Ore 17
«Due dozzine di rose scarlatte» di Aldo De Benedetti.
DEI SATIRI (Via di Grottapinta, 19 - tel. 6565352)
Ore 17,30 fam. e 21,15
«Un gorilla per la vedova» di Alfonso Ciuti. Regia di Sergio Bargone.
DELLE ARTI (Via Sicilia, 59 - tel. 4758598)
Ore 17 fam.
In programmazione con l'E.T.I. Teatro Regionale Toscano presenta: «Il compleanno» di Harold Pinter. Regia di Carlo Cecchi.
ELISEO (Via Nazionale, 183 - tel. 462114)
Ore 20,30
Franca Valeri, Paolo Stoppa in: «Gin game» di Coburn. Regia di Giorgio De Lullo.
PICCOLO ELISEO (Via Nazionale, 183 - tel 465095)
Ore 21,30
Il Piccolo Eliseo presenta Alice-Ellen Kessler in: «Kesslerkabarett» uno spettacolo musicale a cura d. Giuseppe Patroni Griffi.
ETI-QUIRINO (Via M. Minghetti, 1 - tel 6794585)
Ore 17 fam.
Alberto Lionello in: «Serate d'onore» di Bernard Slade Regia di Alberto Lionello
ETI-VALLE (Via del Teatro Valle, 23/a - telefono 6543794)
Ore 17 fam.
Tino Buazzelli presenta: «Candidato al Parlamento» di Gustave Flaubert. Regia di Tino Buazzelli.
GIULIO CESARE (Viale Giulio Cesare, 229 - telefono 353360)
Ore 21,15
Antonella Steni in: «Celestina gatta gattina». Regia di Daniele D'Anza
MONGIOVINO (Via G Genocchi 15, ang. Via C. Colombo - tel. 5139405)
Ore 17,30
La Compagnia Teatro d'arte di Roma presenta: «Recital per Garcia Lorca a New York e lamento per Ignazio». Prenotazioni ed informazioni dalle ore 16
PORTA-PORTESE (Via Nicolò Bettoni 7, ang Via Ettore Rolli tel. 5810342)
Aperto nuovo trimestre corso laboratorio preparazione professionale al Teatro. Pomeriggio-sera martedì, giovedì e sabato.
ROSSINI (Piazza S. Chiara, 14 - tel. 6542770)
Ore 17,15
La Compagnia Stabile del Teatro di Roma "Checco Durante" presenta «Ah! vecchiaia maledetta!!» commedia in tre atti di Virgilio Faini. Regia di Enzo Liberti.
SISTINA (Via Sistina, 129 - tel. 4756841)
Ore 21
Garinei e Giovannini presentano: «Accendiamo la lampada» commedia musicale di Pietro Garinei e Jaia Fiastri.
TEATRO DI ROMA AL TEATRO ARGENTINA (Largo Argentina 52 - tel. 654460-2-3)
Ore 17
La Compagnia Teatro Stabile di Torino presenta: «I giganti della montagna» di Luigi Pirandello. Regia di Mario Missiroli.
TEATRO OLIMPICO (Piazza Gentile da Fabriano, 18 - tel. 3962635)
Ore 20,45
Renato Rascel in «In bocca all'UFO» con Giuditta Saltarini. Prenotazioni al botteghino dalle ore 10 alle 22.
TEATRO IN TRASTEVERE (Vicolo Moroni, 52 - tel. 5817472)
Sala A - Ore 21,30
Mimo Teatro Movimento presenta: «Ciao, ciao buonanotte» di Meme Dini e Giuseppe Cederna.
Sala B - Ore 21,30
Il collettivo teatrale Majakovskij presenta: «Leonce e Lena» di G. Buchner. Regia di L. Meldolesi.
Sala C - Riposo
ABACO (Lungotev. dei Mellini, 33/a - tel 3604705)
Ore 21,30
«Elettra» di Mario Ricci con Cecilia Sacchi.
ALBERICO (Via Alberico II, 29 tel. 6547137)
Ore 21,15
«Il maestro e Margherita». Regia di Roberto Cinetta.
ALBERICHINO (Via Alberico II, 29 tel 6547137)
Ore 21,15
«C'era una svolta» con Giorgia O'Brien Regia di Lucia Poli al pianoforte Paolo Cintio.
ARCAR (Via F.P. Tosti, 16/e - tel. 8395767 - Viale Somalia, davanti cinema Ritz)
Domani, ore 21,15
«Parole nuove» di Armando Rispoli. Regie dell'autore.
BEAT '72 (Via G.C. Belli, 72 tel. 317715)
Ore 21,30
La Gaia Scienza presenta: «Ensemble».
CAFFE' TEATRO DI PIAZZA NAVONA (Corsia Agonale 9, ang. Piazza Navona tel. 659337)
Ore 21
«Due storie buffe» da Avercenko e Pirandello. Regia di Luigi De Filippo.
Ore 22: Enzo Robutti.
DEL PRADO (Via Sora, 28 - Tel. 543 19.333)
Ore 18,30
Teatro Individuazione presenta: «Le intuizioni del dubbio» con Simona Volpi e Severino Saltarelli. Regia di Severino Saltarelli (prove aperte). Alle ore 20 Teatro Incontro: studi aperti su: «Clizia».
Ore 21,30
«Sidi bou sad» presenta «Dormitorio universale».
LA COMUNITA' (Via Giggi Zanazzo, 1 - Piazza Sonnino - tel. 5817413)
Ore 17 e 21,30
La Comunità Teatrale Italiana presenta: «Macbeth». Regia di Giancarlo Sepe. Musiche originali di Stefano Marcucci.
TENDA STRISCE (Via C. Colombo - tel. 5422779)
Ore 21
Ornette Coleman in concerto. Posto unico L. 4.000.
LA MADDALENA (Via della Stelletta n. 18 - Telefono 6559424)
Ore 21,30
«Virginia», di Adele Marziale e Francesca Pansa.
LA PIRAMIDE (Via G. Benzoni, 51 tel. 576162)
Ore 21,30
La Compagnia Pupi e Fresedde presenta: «Canto della terra sospesa» su testi del Ruzante. Regia di A. Savelli
LE DUE TENDE (Piazza Maresciallo Giardino - Lato Via Olimpica - tel. 310028)
Tenda A - Ore 21,30
La coop. Arcipelago-Canzoniere Internazionale presenta: «Sceneggiata Italiana» di L. Felavotti e L. Settimelli. Regia di G. Supino.
Tenda B - Ore 19,30
«La via umida, ricerche sui misteri d'eleusi».
POLITECNICO (Via G B Tiepolo, 13/a telefono 3607559)
Sala A - Ore 21,15
Il Gruppo il Cerchio presenta: «Albergo nel tempo». Prezzo L. 2 500-L.1.500
Sala B
Boxe teatrale: Berto Lema in: Palazzo dei Mutilati n. 12 (ore 21,30) contro Donato Samini in: Io e Majakovsky (ore 22,30).
MISFITS TEATRO (Via del Mattonato 29)
Ore 21,30
Il gruppo Policromia pres.: «Citarsi addosso, Woody Allen parade». Musiche originali di F. Vertinelli.

Sperimentali

SPAZIOUNO (Vicolo dei Panieri, 3 - tel. 5896974)
Ore 21,15
La Coop. Teatromusica presenta: «Stella» di W. Goethe Commedia per amanti Regia di Sandro Sequi. Prenotazioni presso il botteghino dalle 16
TEATRO ESPERO (Via Nomentana 11 - tel. 893906)
Ore 21
«La torta di male» del gruppo Comicosmiche. Ingresso L. 1000.
TSD (Via della Paglia, 332 - tel. 5895205)
Ore 21,45
«Canzone pirotecnica» di/de Francesco Cangiulo. «Sconcertazione di stati d'animo» di/da Giacomo Balla. Regia di Nino De Tollis. Prenotazioni dalle ore 18.
TORDINONA (Via Acquasparta, 16 - Largo Zanardelli)
Ore 21,30
Il Gruppo Teatrale "Ottavia" presenta: «Gli uomini preferiscono le bionde» di e con Nicoletta Amadio e Chiara Moretti.

Cineclub

MISFITS (Via del Mattonato, 29)
«Il dormiglione» di Woody Allen.
GRUPPO DI AUTOEDUCAZIONE COMUNITARIA (Via Perugia, 34)
Dalle 17 alle 20,30 «Hollywood collage» mostra di collages di Roberto Galve.
L'OFFICINA FILM CLUB (Via Benaco, 3 - telefono 862530)
Alle 16,30, 18,30, 20,30, 22,30: «Il giuramento dei forzati», regia di M. Curtiz.
SADOUL (Trastevere Via Garibaldi 2/a)
Alle 18, 19, 20, 21, 22, 23: «Simeon del Deserto» di L. Buñuel.
MIGNON (Via Viterbo, 15 - tel. 869493)
«La mazzetta».
C.R.S. IL LABIRINTO (Via Pompeo Magno, 27 tel 312283)
Alle 16,30, 18,30, 20,30, 22,30: «Rapina a mano armata» di Stanley Kubrick.

VI SEGNALIAMO

TEATRI

- «Il maestro e Margherita» (Alberico)
- «Canto della terra sospesa» (Piramide)

CINEMA

- «Il matrimonio di Maria Braun» (Alcyone, Aniene, Garden, Clodio)
- «La terrazza» (Ambassade, Barberini, Ritz)
- «Provaci ancora, Sam» (Ariston N. 2)
- «Quell'oscuro oggetto del desiderio» (Ausonia)
- «Ratataplan» (Bologna, Smeraldo)
- «Salto nel vuoto» (Capranichetta)
- «Don Giovanni» (Capranica)
- «Una strana coppia di suoceri» (Metro Drive In, Rialto)
- «Sindrome cinese» (in inglese, al NIR)
- «Qualcuno volò sul nido del cuculo» (Nuovo Star, Vittoria)
- «America 1929: sterminateli senza pietà» (Trevi)
- «I soliti ignoti» (Dei Piccoli)
- «Fuga di mezzanotte» (Doria)
- «Animal House» (Farnese)
- «Fat city» (Planetario)
- «Terrore dallo spazio profondo» (Panfilo)
- «Il fratello più furbo di Sherlock Holmes» (riposo)
- «Personale di Bogart» (L'Officina)
- «Personale di Buñuel» (Sadoul)

Cabaret

IL PUFF (Via G. Zanazzo 4 - tel 5810721-5800989)
Ore 22,30
«Taja, taja, Mastro Titta» di Mario Amendola. Regia di Mario Amendola.
IL LEOPARDO (Vicolo del Leopardo, 33 - telefono 5895540)
Ore 21,15
La Compagnia «Il Graffio» presenta: «Tutto è cultura... (anch'io)» di e con Grazia Maria Scuccimarra Regia di Sergio Gibello.
LA CHANSON (Largo Brancaccio, 82/a - telefono 737277)
Riposo
PARADISE (Via Mario De Fiori - Tel. 6784838-8441561)
Alle ore 22,30 e alle 0,30
Le più affascinanti playmate di playboy in «Paradise», superspettacolo musicale con coreografie di Kim Seven.
TUTTAROMA (Via dei Salumi, 36 - tel. 5894657)
Alle ore 22 e alle 02
Tutte le sere (domenica riposo) alle ore 22 e alle 02 canzoni e musica no-stop Sergio Centi e la sua chitarra. Al pianoforte Maurizio Marcili.
TEATRO PALAZZO (Piazza dei Sanniti, 9 - telefono 4956631)
Alle ore 21,30: Cabaret di Gianni Magni.

Jazz e folk

BASIN STREET JAZZ BAR (Via Aurora, 27 - telefono 483718-483586)
Ore 22
Francesco Forti ed il Classic Jazz Team con Alberico Di Meo ed il Trio di Enio De Gioia.
FOLK STUDIO (Via G Sacchi, 3 - tel. 589237)
Ore 21,30
Musica country e old time music con il gruppo Kunteky fried cichen boys.
PENA DEL TRAUCO (ARCI - Via Fonte dell'Olio, 5 tel. 5895928)
Ore 22
Folklore sudamericano: Dakar folklorista peruviano, Carlos Riva folklorista uruguayano. Romano chitarrista internazionale.
ZIEGFELD CLUB (Via dei Piceni 28-30 - telefono 4957935)
Alle 21,30 concerto del gruppo Madan la Cru con Laura Culvar, Corinne Liensol, Ruth West, Antonella Talamonti, Adriana Brentari, Maddalena Deodato. Mississippi Jazz clu: Alle 21 Lady Day ingresso gratuito per tutte le donne con due gruppi di Jazz Mainstream con Luigi Toth Ensemble. Alle 23 quartetto swig con F. Antony piano, P. Monteuti sax, G. Polizzi basso e A. Abeta batteria.
PIPER '80 (Via Tagliamento, 9 - tel. 854459)
Alle 22, due gruppi new Wave da Bologna: Confusional quartet, Luti Chroma. Biglietto e consumazione L. 5.000.

Attività per ragazzi

CLOWN TATA AL SALOTTINO (Via Capo d'Africa, 32 - tel. 733601)
Ore 16,30
«Mio fratello superman» di Gianni Taffone con il clown Tata di Ovada e la partecipazione dei bambini.
CRISOGONO (Via San Gallicano, 8 - tel. 6371097-5891877)
Ore 17
La Compagnia "Teatro dei Pupi Siciliani dei Fratelli Pasqualino" presenta: «La spada di Orlando». Due tempi di Fortunato Pasqualino. Regia di Barbara Olson. Spettacolo per adulti e ragazzi (novità assoluta). Ultima settimana.
GRUPPO DI AUTOEDUCAZIONE COMUNITARIA (Via Perugia, 34 tel. 7822311 Segreteria)
Alle 17 Teatro Stabile per ragazzi. «La scuola delle meraviglie». Alle 20,30 vedi concerti.
GRUPPO DEL SOLE (Viale della Primavera, 317 Sede legale: Via Carlo della Rocca, 11 - telefono 2776049-7314035)
Cooperativa di servizi culturali. Alle 9,30 prove teatrali di «La guerra delle campane del re che non voleva morire». Ore 14 per i bambini terremotati della Valnerina i «Che bolle in pentola?» pretesto di teatro gioco (in collaborazione con l'Assessorato alle Scuole del Comune di Roma).
MARIONETTE AL PANTHEON (Via Beato Angelico, 32 - tel. 8101887)
Ore 16,30
Il Teatro delle Marionette degli Accettella presenta: «Quanti draghi in una sola volta» (novità).
SANGENESIO (Via Podgora, 1 tel 315373)
Ore 10 e ore 16
«Il teatrino si fa in quattro» ETI - Teatro di Roma - Assessorati - Regia e testo Teatro Del Bagatto.
LUNEUR - LUNA PARK PERMANENTE (Via delle Tre Fontane, EUR - tel. 5910508)
Il posto ideale per trascorrere una piacevole serata.

Prime visioni

ADRIANO (p.za Cavour, 22, tel 352153) L. 3500
Cafè Express con N. Manfredi Satirico
(16-22,30)
ALCYONE (via L Lesina, 39, t 8380930) L 1500
Il matrimonio di Maria Braun con H. Schygulla - Drammatico - VM 14
(16-22,30)
ALFIERI (via Repetti, 1) L 1200
I ragazzi di Happy Day con H. Winkler - Sentimentale
AMBASCIATORI SEXYMOVIE (via Montebello, 101, tel 481570) L. 2500
Sodomia con P. Lorne - Sexy - VM 18
(10-22,30)
AMBASSADE (via A. Agiati, 57, tel. 540890) L. 2500
La terrazza di E. Scola - Satirico
(16-22)
AMERICA (via N. del Grande, 6, tel. 5816168) L 2500
Yankees con R. Gere - Sentimentale
(16-22,30)
ANIENE (p za Sempione, 18, tel 890817) L. 1700
Il matrimonio di Maria Braun con H. Schygulla - Drammatico - VM 14)
ANTARES (v.le Adriatico, 21, tel. 890947) L. 1500
Gli aristogatti - Disegni animati
(16 - 22,30)
APPIO (via Appia, 56, tel. 779638) L. 2000
Un sacco bello con C. Verdone - Satirico
(16-22,30)
AQUILA (via L'Aquila, 74, tel. 7594951) L 1200
Confessioni erotiche di una ragazza squillo
ARCHIMEDE D'ESSSAI (via Archimede, 71, telefono 875567) L. 2000
Molière di A. Mhouchkine - Drammatico
(17-21)
ARISTON (via Cicerone, 19, tel. 353230) L. 3500
Pollice da scasso con P. Falk - Satirico
(16-22,30)
ARISTON N. 2 (G. Colonna, tel 6793267) L. 3000
Provaci ancora Sam con W Allen - Satirico
(16-22,30)
ARLECCHINO (via Flaminia, 37, tel. 3603546) L. 2500
Arrivano i gatti - Comico
(16,05-22,30)
ASTORIA (via di V. Belardi, 6, tel 5115105) L. 1500
Kiss Phantoms con G. Simmons - Musicale
(16-22,30)
ASTRA (viale Jonio, 225, tel. 8186209) L 2000
Buio Omega con C. Monreale - Giallo - VM 18
(16-22,30)
ATLANTIC (via Tuscolana, 745, tel. 7610656) L. 1500
Tesoromio con J. Dorelli - Comico
(16-22,30)
AUSONIA (via Padova, 92, tel. 426160) L. 1200 studenti L. 700
Quell'oscuro oggetto del desiderio di L. Buñuel - Satirico
BALDUINA (p Balduina, 52, tel 347592) L. 2000
Gli aristogatti - Disegni animati
(16-22,30)
BARBERINI (p. Barberini, 25, tel. 4751707) L. 3500
La terrazza di E. Scola - Satirico
(16-22,30)
BELSITO (p.le M. d'Oro, 44, tel. 340887) L. 1500
Quadrophenia con P. Daniels - Musicale
(16,15-22,30)
BLUE MOON (via dei 4 Cantoni, 53, tel. 481336) L. 4000
Sesso profondo
(16-22,30)
BOLOGNA L 2000
Rataplan con M. Nichetti - Comico
(16-22,30)
CAPITOL (via G. Sacconi, tel. 393280) L. 2000
Il mago di Lublino con L. Fletcher - Drammatico - VM 14
(16-22,30)
CAPRANICA (p.za Capranica, 101, tel. 6792465) L. 2500
Don Giovanni con R. Raimondi - Musicale
(17,30-21,30)
CAPRANICHETTA (piazza Montecitorio, 125, telefono 6796957) L 2500
Salto nel vuoto di M. Bellocchio - Drammatico -
(16-22,30)
COLA DI RIENZO (piazza Cola di Rienzo, 90, telefono 350584) L. 2500
Un sacco bello con C. Verdone Satirico
(16-22,30)
DEL VASCELLO (p za R. Pilo, 39, tel. 588454) L 2000
Quadrophenia con P. Daniels - Musicale
(16-22,30)
DIAMANTE (via Prenestina, 23, tel. 295606) L 1500
L'imbranato con P. Franco - Satirico
DIANA (via Appia N., 427, tel. 780146) L. 1500
Remi - D'animazione
DUE ALLORI (via Casilina, 506, tel. 273207) L. 1000
Led Zeppelin - Musicale
EDEN (p. Cola di Rienzo 74, tel. 380188) L. 2500
Buio Omega, con C. Monreale - Giallo - VM 18
EMBASSY (via Stoppani, 7, tel 870245) L 3000
Ciao marziano, con P. Franco Comico
(16-22,30)
EMPIRE (v.le R. Margherita, 29, tel. 857719) L. 3500
Interno di D. Argento - Drammatico - VM 14
(16-22,30)
ETOILE (p.za in Lucina, 41, tel 6797556) L 3500
Ore 21,30 serata di gala: «Kramer contro Kramer»
ETRURIA (via Cassia, 1672, tel 6991079) L 1300
Squadra antiscippo con T. Milian - Avventuroso - VM 14
EURCINE (via Liszt, 32, tel. 5910986) L 2500
Il ladrone con E Montesano Drammatico
(15,45-22,30)
EUROPA (c d'Italia, 107, tel. 865736) L 2500
Il ladrone con E Montesano Drammatico
(16-22,30)
FIAMMA (via Bissolati, 47, tel 4751100) L. 3000
Cocco mio con J. Carmet - Satirico
(16-22,30)
FIAMMETTA (via S. N. Da Tolentino, 3, telefono 4750464) L. 2500
Un sacco bello con C. Verdone Satirico
(16,10-22,30)
GARDEN (v Trastevere, 246, tel 582848) L 2000
Il matrimonio di Maria Braun con H. Schygulla - Drammatico - VM 14
(16-22,30)
GIARDINO (p zza Vulture tel 894946 L. 2000
Quadrophenia con P. Daniels - Musicale
(16-22)
GIOIELLO (v Nomentana, 43, tel 864149) L. 3000
Un sacco bello con C Verdone - Satirico
(16-22,30)
GOLDEN (via Taranto, 36, tel. 755002) L. 2000
Dieci con D. Moore Satirico VM 14
(16-22,30)
GREGORY (via Gregorio VII, 180, tel 6380600) L. 2500
Il ladrone con E. Montesano - Drammatico
(16-22,30)
HOLIDAY (l.go B Marcello, tel. 858326) L. 3000
Cafè Express con N. Manfredi Satirico
(16-22,30)
KING (via Fogliano, 37, tel 8319541) L. 2500
Ciao marziano con P. Franco - Comico
(16-22,30)
INDUNO (via G Induno, 1 tel 582495) L 2000
Mani di velluto con A. Celentano - Comico
(16-22,30)
LE GINESTRE (Casalpalocco, tel 6093638) L 2000
Airport 80 con A. Delon - Avventuroso
(16-22,30)
MAESTOSO (via Appia Nuova, 176, tel 786086) L 3000
Ciao marziano con P. Franco - Comico
(16-22,30)
MAJESTIC SEXY CINE (via SS. Apostoli, 20, tel. 6794908) L. 2500
Chiuso per restauro
MERCURY (v. P Castello, 44, tel. 6561767) L. 1500
Sexomania (16-22,30)
METRO DRIVE IN (via C. Colombo km 21, telefono 6090243) L 1500
Una strana coppia di suoceri con A. Arkin - Satirico
(20,30-22,45)
METROPOLITAN (via del Corso, 7, tel. 6789400) L. 3500
Caboblanco con C. Bronson - Avventuroso
(16-22,30)
MODERNETTA (p.za Repubblica, 44, tel. 460285) L. 3000
Libidine
(16-22,30)
MODERNO (p. Repubblica 44, tel 460285) L. 2500
Capoblanco con C. Bronson - Avventuroso
(16-22,30)
NEW YORK (v. delle Cave 36, tel. 780271) L. 2500
Interno di D. Argento - Drammatico - VM 14
(16-22,30)
NIAGARA (via P Matti, 16, tel 6273247) L 1500
Agenzia Riccardo Finzi praticamente detective con R. Pozzetto - Satirico (16 - 22,30)
N.I.R. (via B V Carmelo, tel 5982296) L 2000
The China-sindrome (in originale) con J. Lemmon - Drammatico
(16-22,30)
NUOVO STAR (via M. Amari, 18, tel. 789242) L. 1500
Qualcuno volò sul nido del cuculo con J. Nicholson - Drammatico (VM 14)
(16-22,30)
OLIMPICO (p.za G. da Fabriano, 17, tel. 3962635) L. 1500
Vedi teatri
PALAZZO (p.za dei Sanniti 9, t. 4956631) L. 1500
Porci con le ali di P. Pietrangeli - Drammatico - VM 18
(16-22,30)
PARIS (via Magna Grecia, 112, tel. 754368) L. 2500
Cafè Express con N. Manfredi - Satirico
PASQUINO (v.lo del Piede, 19, tel 5803622) L. 1200
The thief of Bagdad (Il ladro di Bagdad) con S. Reeves - Avventuroso
(16,30-22,30)
QUATTRO FONTANE (via Q. Fontane, 23, telefono 480119) L. 3000
Dieci con D. Moore - Satirico - VM 14
(16-22,30)
QUIRINALE (via Nazionale, tel 462653) L. 3000
Il mago di Lublino con L. Fletcher - Drammatico - VM 14
(16-22,30)
QUIRINETTA (via M. Minghetti, 4, tel. 6790012) L. 2500
Saint Jack, con B. Gazzara Drammatico - VM 14
(16-22,30)
RADIO CITY (via XX Settembre, 96, tel. 464103) L. 2500
Manhattan con W. Allen - Sentimentale
(16-22,30)
REALE (p.za Sonnino, 7, tel. 5810234) L. 2500
Interno di D. Argento - Drammatico - VM 14
(16-22,30)
REX (corso Trieste, 113, tel 864165) L 1800
Specchio per le allodole con R. Burton - Avventuroso
(16-22,30)
RITZ (via Somalia, 109, tel. 837481) L. 2500
La terrazza di E. Scola - Satirico
(16-22,30)
RIVOLI (via Lombardia, 23, tel. 460883) L. 3000
Serata di gala
ROUGE ET NOIRE (via Salaria, 31, tel. 864305) L. 3000
Yankees con R. Gere - Sentimentale
(16, 22,30)
ROYAL (via E. Filiberto, 175, tel. 7574549) L. 3000
Yankees con R. Gere - Sentimentale
(16-22,30)
SAVOIA (via Bergamo 21, tel. 865023) L. 2500
Il malato immaginario con A. Sordi - Satirico
(16-22,30)
SMERALDO (p.zza C. di Rienzo, tel. 351581) L 2000
Ratataplan con M. Nichetti - Comico
SUPERCINEMA (via Viminale, tel 485498) L. 3000
Specchio per le allodole con R. Burton - Avventuroso
(15,45-22,30)
TIFFANY (via A. De Pretis tel. 462390) L. 2500
Con malizia erotica (prima)
(16-22,30)
TREVI (via S. Vincenzo, 9, tel. 9789619) L. 2.000
America 1929 con B. Hershey - Drammatico - VM 18
Trevico-Torino con P. Turco - Drammatico
(16-22,30)
TRIOMPHE (p. Annibaliano, 8, tel. 8380003) L. 1800
Mani di velluto con A. Celentano - Comico
(16-22,30)
(16-22,30)
ULISSE (via Tiburtina 354, tel 4337444) L. 1500
Mattatoio 5 con M. Sack - Drammatico - VM 14
UNIVERSAL (via Bari, 18, tel 856030) L. 2500
Cannibal holocaust - Documentario - VM 18
(16-22,30)
VERBANO (p.za Verbano, 5, tel. 851195) L. 1500
The champ (Il campione) con J. Voight - Sentimentale
VIGNA CLARA (p.za S. Sacini, 22, tel. 3280359) L. 2500
Il ladrone con E. Montesano - Drammatico
(16-22,30)
VITTORIA (p.za S.M Liberatrice, tel. 571357) L. 2500
Qualcuno volò sul nido del cuculo con J. Nicholson - Drammatico VM 14
(16-22,30)

Seconde visioni

ABADAN
Riposo
ACILIA (tel 6030049)
Napoli, i 5 della squadra speciale con R. Harrison - Drammatico
ADAM
Ivanhoe con R. Taylor - Avventuroso
AFRICA D'ESSAI (v Gallia e Sidama, 18, telefono 7380718) L 1000
Viaggio con Anita con G. Giannini - Drammatico
APOLLO (via Cairoli, 98, tel 7313300) L 800
Collo d'acciaio con B. Reynolds - Avventuroso
ARIEL (via di Monteverde, 48, tel 530521) L 1000
California Suite con J. Fonda - Sentimentale
AUGUSTUS (c.so V Emanuele, 203, tel. 655455) L. 1500
Ogro con G. M. Volonté - Drammatico
AURORA
(Vedi teatri)
BOITO (via Leoncavallo, 12-14, tel. 8310198) L 1200
Tommy con gli Who - Musicale
BRISTOL (via Tuscolana, 950, tel. 7615424) L 1000
Roma a mano armata con M. Merli - Drammatico VM 18
BROADWAY (via dei Narcisi, 24, tel. 2815740) L 1200
Vizio in bocca con A. Arno - Sentimentale - VM 18
CASSIO (via Cassia, 694) L. 1000
Liquirizia con B Bouchet - Satirico - VM 14
CLODIO (v. Riboty 24, tel. 3595657) Interi Lire 1500, ridotti L. 1000
Il matrimonio di Maria Braun con H. Schygulla - Drammatico - VM 14
DEI PICCOLI (Villa Borghese) L. 500
I soliti ignoti con V. Gassman - Comico
DORIA (via A Doria 52, tel 317400) L 1000
Fuga di mezzanotte con B. Davis - Drammatico
ELDORADO (v.le dell'Esercito 38, tel. 5010652)
(Non pervenuto)
ESPERIA (piazza Sonnino 37, tel. 582884) L. 1500
Manhattan con W. Allen - Sentimentale
ESPERO
Scene da un matrimonio con L. Ullmann - Drammatico - VM 18
FARNESE D'ESSAI (piazza Campo dei Fiori 56)
Animal House con J. Belushi - Satirico - VM 14
HARLEM (v. del Labaro 64, tel. 6910844) L. 900
L'albergo degli stalloni
HOLLYWOOD (via del Pigneto 108, tel. 290851) L 1000
Tutto accadde un venerd con B. Harris - Comico
JOLLY (via L Lombarda 4, tel 422898) L. 1000
Le porno ereditiere con M. Semo - Sentimentale - VM 18
MADISON (via G. Chiabrera, 121, tel. 5126926) L. 1000
Gli aristogatti - D'animazione
MIGNON (via Viterbo 15, tel. 869493) L. 1500
La mazzetta
MISSOURI (via Bombelli 24, te 5562344) L. 1200
La banda del gobbo con T. Milian - Giallo
MONDIALCINE (via del Trullo 330, tel. 5230790) L. 1000
Bruce Lee, il campione
MOULIN ROUGE (V O M Corbino 23, t. 5562350) L 1200
Io sto con gli ippopotami con B. Spencer - Comico
NOVOCINE D'ESSAI (via Card. Merry del Val 14, tel 5816235) L 700 fer L 800 festivi
L'ultimo spettacolo con T. Bottons - Drammatico - VM 18
NUOVO (via Ascianghi 10, tel. 588116) L. 900
Pornoeroticomania
ODEON (p zza d Repubblica 4, tel 464760) L. 800
Amore senza limiti con C. Lopez - Drammatico - VM 18
PALLADIUM (p.zza B. Romano 11, tel. 5110203) L. 800
Lady Chatterley junior con H. Mc Bride - Drammatico - VM 18
PLANETARIO (via G. Romita 83, tel. 4759998) L. 1000
Fat City (Città amara) di J. Huston - Drammatico
PRIMA PORTA (piazza Saxa Rubra 12-13, telefono 6910136) L 800
Dalla Cina con furore con B. Lee - Avventuroso - VM 14
RIALTO (via IV Novembre 156, tel. 6790763) L 1000
Una strana coppia di suoceri con A. Arkin - Satirico
RUBINO D'ESSAI (via S. Saba 24, tel. 570827) L 900
Giallo napoletano con M. Mastroianni - Giallo
SALA UMBERTO (v d. Mercede 50, tel. 6794753) L 900
Erotic sex orgasm
SPLENDID (v. Pier delle Vigne 4, tel. 620205) L 1000
Justine con R. Power - Drammatico - VM 18
TRIANON
Pon pon 2 con J. Wooch - Comico - VM 18

Cinema-teatri

AMBRA JOVINELLI (p.zza G. Pepe, tel. 7313306) L. 1000
Inchiesta su un albergo di tolleranza e Rivista di Spogliarello.
VOLTURNO (via Volturno 37, tel. 471557) L. 1000
La collegiale svedese e Rivista di Spogliarello.

Ostia

SISTO (via dei Romagnoli, tel. 6610705) L. 2000
Mani di velluto con A. Celentano - Comico
(16-22,30)
CUCCIOLO (via dei Pallottini, telefono 6603186) L 2000
Agenzia Riccardo Finzi praticamente detective con R. Pozzetto - Satirico
SUPERGA (via Marina 44, tel. 6696280) L. 2000
Il malato immaginario con A. Sordi - Satirico

Fiumicino

TRAIANO (tel. 6000775)
Riposo

Sale diocesane

CINEFIORELLI (via Terni 94, tel. 7578695)
Che botte se incontri gli orsi con W. Matthau - A
DELLE PROVINCE (v. d Province 41, tel. 420021)
Scandalo al sole con D. Mc Guire - S
EUCLIDE
UFO Robot contro gli invasori spaziali - DA
GIOVANE TRASTEVERE (via Jacobe Settesoli 3, tel. 5800684)
I guerrieri, con D. Sutherland - SA
GUADALUPE
Il colosso di fuoco con E. Borgnine - Drammatico
LIBIA
Ballata di un soldato con V. Ivasciov - Drammatico
ORIONE (via Tortona 7, tel. 776960)
Spettacolo teatrale
PANFILO (via Paisello 24-B, tel. 864210)
Terrore dallo spazio profondo con D. Sutherland - Drammatico
RIPOSO
Il fratello più furbo di Sherlock Holmes con G. Wilder - Satirico
TIBUR (via degli Etruschi 40, tel. 4957765)
Mister miliardo con T. Hill - Satirico
TRASPONTINA
Il duca nero con C. Mitcholi - Avventuroso
TRASTEVERE
I misteri della giungla nera
TRIONFALE
Noi non siamo angeli con P. Smith - Comico
MONTE ZEBIO (via Monte Zebio 14, tel. 312677)
Il tesoro di Matecumbe con P. Ustinov - A

I programmi delle TV romane

VIDEO UNO
Roma UHF 64
PROGRAMMI A COLORI

14,00 TV ragazzi.
14,30 Telegiornale.
14,45 Motori.
15,15 FILM.
18,00 TV ragazzi (R).
18,30 Telegiornale.
18,55 TELEFILM.
19,55 Musicale.
20,05 FILM. «Notte di bivacco».
21,30 Cinema e società.
22,00 «Telefonate al Sindacato». Filo diretto
23,00 TG - Qui Roma.
23,30 FILM: «L'ultima cavalcata».

SPQR
Roma UHF 46
PROGRAMMI A COLORI

12,00 «Jim della jungla».
12,30 FILM.
14,00 English in easy.
14,30 Musica viva.
15,00 «Temple e tam-tam».
15,30 «Incredibile Hulk».
16,30 «Danguard Ace».
17,30 Musicale.
18,00 «Temple e tam-tam».
18,30 «Danguard Ace».
19,00 Trailers.
19,30 Italia vista dall'alto.
20,00 Notizie SPQR.
20,10 Dirittura d'arrivo.
20,35 FILM.
22,00 «Love Boat».
23,00 Dirittura d'arrivo.
23,30 FILM
0,30 Notizie SPQR.

RTI
Roma UHF 30-32
PROGRAMMI A COLORI

12,00 Buongiorno Roma.
12,10 Cinema a colazione.
14,00 TELEFILM.
15,10 Cartoni animati.
15,30 «Selvaggio West».
16,20 «Una vita, una storia».
17,10 «Amico ragazzo».
17,45 Ciao Ciao.
18,30 TELEFILM.
19,20 Romanzo popolare.
20,10 Napoli nobilissima.
21,30 Felix sera.
21,45 TELEFILM. Della serie «Charlie's Angels».
22,35 Cinecittà d'autore: FILM.
0,05 Boxe.

GBR
Roma UHF 33-47
PROGRAMMI A COLORI

13,45 FILM: «La signora senza camelie».
15,20 FILM: «Sette magnifici cornuti».
16,55 TELEFILM Della serie «O.T. Hush».
17,30 Arca di Noè.
18,30 «Falco il superbolide».
19,00 Corso sartoriale.
19,30 «Tre contro tutti».
20,00 Momento informativo.
20,30 Redazionale.
20,40 Sceneggiato: «Delitto dietro le quinte».
22,00 Telegioco.
22,15 Sport: 22/90.
23,55 Varietà - Proibito.
0,20 FILM: «Troppo tardi per vivere».

TELEREGIONE
Roma UHF 45
PROGRAMMI A COLORI

7,00 FILM.
8,30 Buongiorno in musica, con Gloria Piedmonte.
9,00 FILM.
10,30 FILM.
12,00 Cartoni animati.
12,30 FILM.
15,30 Cartoni animati.
16,15 Disco Time, con Angela Leon.
17,00 FILM.
18,30 A tu per tu con padre Lisandrini.
19,00 Corriere culturale, di Corrado Cartia.
19,30 Giornale TR 45.
19,50 Il periscopio.
20,00 Cartoni animati
20,30 TELEFILM. Serie «Monty Nash»
21,00 FILM.
22,30 Occhio al film.
23,00 I protagonisti.
23,30 TELEFILM.
0,30 Giornale TR 45 (R)
1,00 FILM.
2,30 FILM.
4,00 FILM.
5,30 FILM

TELEROMA 56
UHF 56
PROGRAMMI A COLORI

13,00 Incontro di calcio: Torino-Perugia.
14,30 FILM: «Doppio gioco».
18,30 TELEFILM. Serie «Wanted».
19,00 Gli incontri di Elsa De Giorgi.
19,30 I regolamenti del calcio
20,00 Comm. politico.
21,00 TELEFILM. Serie «Wanted».
21,30 Goleador.
22,30 FILM: «La gang».

LA UOMO TV
Roma UHF 55
PROGRAMMI A COLORI

13,20 Cartellone.
13,45 Sceneggiato: «Crisi».
14,40 FILM: «Mio figlio Nerone».
16,20 Spunky e Tadpole.
16,30 «Favole della foresta».
16,55 FILM: «Capitan Kidd».
18,30 Nella città.
19,05 Cartellone.
19,25 Spazio-ufficio.
20,50 Sceneggiato: «Crisi» (II).
21,25 FILM: «Venezia la luna e tu».
23,00 A giudizio di...
23,05 Balletto Bolscioj.
23,30 FILM: «Quel motel vicino alla palude».

TVR VOXON
Roma UHF 50
PROGRAMMI A COLORI

6,30 Previsioni del tempo.
7,00 Musicale.
7,15 Arte, di I. Mussa.
7,30 FILM: «Il coraggioso, lo spietato, il traditore».
9,00 FILM: «Intrigo a Taormina».
10,30 FILM: «Ora X, pattuglia suicida».
12,00 Musiche e poesia.
12,30 «Il grande Mazinger».
13,00 TELEFILM.
14,00 L'oggetto smarrito.
14,15 Radiotelegiornale.
14,30 FILM: «L'uomo che mente».
16,00 Dedicato a voi.
17,30 «Mazinger».
18,00 Cartoni animati della serie «Kimba».
18,30 Cartoni animati.
19,00 Calcio verde.
19,30 L'oggetto smarrito.
19,45 Andiamo al cinema.
20,00 Sceneggiato: «Seme d'ortica».
20,30 FILM: «Le mani dell'altro».
22,00 TELEFILM. Serie «Love Boat».
23,10 Incontro di calcio.
0,40 FILM: «Doppio gioco».
2,10 FILM: «Sexy che scotta».
3,40 FILM:
5,10 FILM:

TVA
Tivoli (Roma) UHF 40
PROGRAMMI A COLORI

10,30 Cartoni animati.
11,00 TELEFILM.
11,30 Immagini e musica.
12,00 FILM: «I legionari».
13,45 Cartoni animati.
14,00 Medicina sociale.
14,45 Collage musicale.
15,00 FILM: «Il clan della rapina».
16,30 TVA volo n. ... Immagini del mondo.
17,00 Documentario.
17,30 Minispazio.
18,30 Collage musicale.
19,00 Medicina Nutrizione e attualità.
19,30 Pupazzi animati.
20,00 TELEFILM.
20,30 Disco inchiesta
21,00 FILM:
22,30 Musicale.
23,00 FILM: «La principessa morta».

Viaggi e soggiorni che siano anche arricchimento culturale e politico
UNITA' VACANZE

UNITA' VACANZE
MILANO - Viale Fulvio Testi, 75
Tel. (02) 64.23.557/64.38.140
ROMA - Via dei Taurini n. 19
Tel. (06) 49.50.141/49.51.251

Partite truccate: anche un noto arbitro coinvolto nel giro delle scommesse clandestine

La «verità di Montesi» ascoltata dai magistrati

L'interrogatorio come testimone del centrocampista laziale è avvenuto improvvisamente ieri pomeriggio nella clinica Paideia - Maurizio ha ammesso di avere ricevuto un'offerta di 6 milioni per perdere con il Milan, oppure ha continuato a negare ogni illecito, come ha fatto con De Biase?

L'arbitro avrebbe scommesso due milioni su una partita da lui diretta e ne avrebbe incassati otto - Prende sempre più consistenza la possibilità che salga il numero dei calciatori coinvolti (si insiste su 5 juventini e 1 giallorosso) - Tre boss si spartirebbero il mercato delle scommesse

ROMA — E' scattata l'indagine della Procura romana sulle scommesse clandestine. Ieri pomeriggio i sostituti procuratori Roselli e Manzurrò, che collaborano con il Procuratore capo aggiunto, dott. Bracci, si sono improvvisamente presentati alla clinica Paideia per interrogare Maurizio Montesi, che è uno dei testimoni chiave di tutta la vicenda ed è proprio nella veste di testimone che il giocatore è stato ascoltato. La sorpresa è stata grossa per tutti i presenti, compresi i numerosi giornalisti ai quali Maurizio, in mattinata, aveva dato appuntamento per il primo pomeriggio per avere il tempo di consultarsi con il suo avvocato. Nessuno, infatti, si attendeva che l'avvio dell'indagine fosse così rapido e partisse proprio dal giocatore biancazzurro. Maurizio all'arrivo dei due magistrati era da pochi minuti a colloquio con il suo legale, l'avv. Silvio Suster, per stabilire una linea d'azione da tenere nei confronti del giornale «La Repubblica», reo — a detta del giocatore — di aver pubblicato un'intervista, non rispondente al colloquio da lui avuto con il suo interlocutore e successivamente la «registrazione» della lettura dell'intervista estratta da una «conversazione» e contestata dal giocatore.

«*Ho intenzione di querelare il giornale* — ci aveva detto in mattinata il giocatore — *perché il contenuto del "pezzo" è un falso. Mi sono state attribuite cose non dette. E poi hanno registrato la telefonata senza avvertirmi, una cosa che non possono fare. E' vietato*».

I sostituti procuratori Roselli e Manzurrò si sono trattenuti quasi due ore a parlare con il giocatore. C'è stata solo una breve interruzione dopo una mezzora che ha consentito ai due magistrati di recarsi al bar della clinica per «sorbire un caffè ristoratore» e all'avv. Suster di avere un rapido scambio di idee con il giocatore

Molto probabilmente i due inquirenti hanno voluto concedere a Montesi la possibilità di consultarsi con l'avvocato per riordinare le idee, prima di iniziare la stesura del verbale. Un altro breve stop s'è avuto quando i magistrati hanno convocato il medico di guardia dottor D'Amato, per farsi consegnare la cartella clinica del giocatore.

Il motivo? Sapere quali calmanti sono stati dati a Montesi, per lenire i persistenti dolori alla gamba ingessata e se questi avessero potuto alterare il suo stato d'animo in alcune circostanze. «*Non ci vogliamo nascondere dietro una pillola o una iniezione* — ha detto l'avvocato Suster — *però possono influire e non essere nel pieno della sua lucidità, come potrebbe essere accaduto in occasione dell'intervista*».

Logicamente sul lungo interrogatorio non è trapelata alcuna indiscrezione. Roselli e Manzurrò sono stati più muti dei pesci, limitandosi a ricordare che «*su tutta la vicenda c'è il segreto istruttorio*».

Cosa è scaturito dal colloquio quindi non è possibile saperlo. Montesi avrà confermato la versione dei fatti a suo tempo data all'inquirente della Federcalcio avvocato De Biase (al quale ha negato di essere stato avvicinato da un compagno di squadra e di aver ricevuto da quest'ultimo un'offerta di sei milioni per limitare il suo impegno nella partita di San Siro con il Milan e di non aver giocato quell'incontro soltanto perché poco prima della gara ha accusato un disturbo di natura muscolare) oppure dai lungo colloquio saranno emerse nuove «verità» su tutta la vicenda?

La nostra impressione è che dal racconto del giocatore sia emerso qualche nuovo particolare, atto a spianare la strada ai magistrati per fare piena luce sui fatti Ma, ovviamente, siamo nel campo delle ipotesi e quindi sono possibili eventuali inesattezze.

● MAURIZIO MONTESI

Al termine della lunga deposizione Montesi appariva esausto ma, nello stesso tempo, sereno, come se si fosse liberato dentro di una cosa troppo grande per lui.

«*Non è la serenità di chi ha "sputato" il rospo* — ha tenuto a sottolineare l'avvocato Suster — *è soltanto la serenità di chi ha detto tutta la verità*». Breve il colloquio con il giocatore. Cosa le hanno chiesto? Ha confermato ai magistrati le stesse cose dette a De Biase?

«*Ho parlato di molte cose e quello che ho detto non posso dirvelo. Ho già tanti guai e non voglio cercarmene altri*».

Come si sente ora, più tranquillo, più leggero?

«*Mi sento soltanto molto stanco. Questa notte non ho chiuso occhio; la gamba mi ha fatto molto male e non vedo l'ora di fare una lunga dormita. Comunque vi posso assicurare che sono leggero ora, come lo ero prima. Sullo stomaco non avevo nessun peso*».

Ad un certo punto i magistrati ti hanno lasciato solo con il tuo avvocato. Avevi forse bisogno di qualche consiglio?

«*Ero soltanto molto stanco ed agitato. E poi c'erano anche difficoltà di trascrizione del verbale*».

Quale sensazione prova ora? «*Solo un'infinità spossatezza*».

Ora attende la visita di De Biase?

«*No. Mi ha già interrogato due volte. Non vedo cosa altro ancora posso dirgli*». «*E ora vi prego lasciatemi riposare*». — Così Montesi ci ha congedati.

Intanto il suo legale avvocato Suster, tornando sulla intervista alla «Repubblica» ha tenuto a precisare che prima di far partire la querela vuole approfondire la questione.

«*E' inutile fare le cose di corsa* — ha puntualizzato — *abbiamo tempo novanta giorni per farla. Voglio sapere dal mio assistito quali sono esattamente i "falsi" riportati nel testo dall'intervista. Comunque ci sono tutti gli estremi per farla*».

Per quanto riguarda l'ormai famosa registrazione lo avvocato Suster ha sottolineato che questa non può costituire una prova: «*Leggendo con attenzione il testo della registrazione si può constatare nella prima parte che questa intervista è un monologo e non un dialogo. Parla soltanto l'intervistatore ed è soltanto una lettura senza risposte*».

Intanto ieri a Roma il presidente Franchi ha avuto numerosi incontri. Al Coni s'è intrattenuto con il presidente Franco Carraro e poi ha avuto un incontro con il presidente della Lazio Lenzini.

Infine a Napoli l'inquisitore federale, il dottor Carlo Loli Piccolomini ha ascoltato l'allenatore del Napoli Vinicio, il giocatore Damiani, il general manager Vitali e il vice presidente Brancaccio.

Paolo Caprio

ROMA — Adesso cominciano a venir fuori particolari a dir poco sconcertanti. Non solo la corruzione toccherebbe i giocatori ma perfino gli arbitri. Questa è la notizia di ieri: un illustre fischietto sarebbe coinvolto nel giro vorticoso delle scommesse clandestine. Inutile cercarne il nome. Per ora negli ambienti di Palazzo di Giustizia corrono solamente illazioni.

Si dice tuttavia che di recente questo arbitro, presso gli allibratori clandestini, avrebbe scommesso due milioni sul risultato di una partita da lui diretta. Si dice ancora che il lunedì successivo di milioni ne avrebbe ritirati ovviamente molti di più cioè otto. Chi è questo «signore della domenica»? Si potrebbe aggiungere che le scommesse sono aperte. Sicuramente a Roma ci sono bookmakers che probabilmente avranno già aperto questa caccia all'arbitro.

Fuor dagli scherzi, lo scandalo delle partite truccate adesso che s'è dato il via pare allargarsi a vista d'occhio. C'è chi dice che vi sarebbe coinvolto anche un presidente di società di B e chi assicura che ben presto il numero dei calciatori coinvolti è destinato a salire, che presto verranno fuori i nomi di cinque juventini e un giallorosso. Per ora, di certo, ci sono solamente i ventinove bigliettini, firmati da Arnaldo Bracci procuratore capo aggiunto, che che ieri i carabinieri di mezz'Italia hanno dovuto notificare alle persone avvisate di reato dalla procura della Repubblica romana. Nel giro, diciamo, di una decina di giorni gli interrogatori condotti da Bracci e dagli altri due giovani PM, Vincenzo Roselli e Ciro Mansurrò che lo coadiuvano nell'inchiesta, si dovrebbero concludere. Prima di allora, salvo clamorose ed inopinate novità, sarà difficile ipotizzare quali strade potrà prendere l'inchiesta penale.

Il dott. Bracci alla fine di questo scorcio di indagine emetterà la sentenza: proscioglimento o incriminazione. In questo secondo caso le manette potrebbero scattare anche subito ai polsi dei 27 calciatori di A e di B coinvolti nell'inchiesta ed avvisati di reato. Oppure più semplicemente verranno notificati i mandati di comparizione e l'inchiesta verrà formalizzata. Il meccanismo messo in moto comunque non sembra destinato a fermarsi.

La sensazione che si ha è quella che nuovi particolari potrebbero aggiungersi fin dalle prossime ore. Il mondo del calcio è scosso e «molta» gente sembra che abbia voglia di parlare.

Sarà difficile comunque provare (se i calciatori, come pare, sono compatti nell'escludere addebiti nei loro confronti) i reati configurati nell'esposto di Massimo Cruciani, ma sarà altrettanto difficile smentire o allontanare con certezza i sospetti gravissimi che con dovizia di particolari sono emersi in questi giorni: ci riferiamo anche alle «rivelazioni» che «Repubblica» ha attribuito a Maurizio Montesi nella famosa intervista e che il calciatore trova molte difficoltà a smentire.

Intanto tutta questa vicenda ha messo a nudo un'altra realtà: quella del gioco clandestino a Roma La capitale sembrerebbe un'immensa e sommersa bisca. Si fanno anche i nomi dei boss delle scommesse. Sarebbero in tre a spartirsi questo ricco mercato. Le regole sono quelle da sempre sperimentate: tre belle zone di influenza non comunicanti tra loro, perfettamente indipendenti. Il primo sarebbe il figlio di un grosso professionista, un secondo detto «l'architetto» con quartiere generale in Vaticano e un terzo che controllerebbe Tor di Valle. L'organizzazione disporrebbe di una articolatissima struttura in grado di raccogliere scommesse su tutto. E naturalmente le quote più rilevanti di questo mercato spetterebbero al totocalcio clandestino. Ogni domenica si raccolgono, pare, puntate dai 2 ai 3 miliardi di lire.

Un bel giro di soldi, non c'è dubbio. Bisognerà vedere se a questo «movimento» già di per sé illegale abbiano dato il loro contributo con tutto quello che comporta anche i circenses della domenica italiana.

Mauro Montali

Magherini ascoltato a Palermo da Manin Carabba

PALERMO — Ieri mattina è arrivato nel capoluogo siciliano il dottor Manin Carabba, braccio destro di De Biase all'ufficio inchieste della Federcalcio. Manin Carabba ha interrogato lungamente il giocatore del Palermo Guido Magherini, presso gli uffici della società calcistica.

Al termine dell'interrogatorio Magherini ha detto ai giornalisti in attesa di aver conosciuto all'aeroporto di Roma Massimo Cruciani, presentatosi come un suo accanito tifoso: «Non mi ha assolutamente parlato di scommesse — ha dichiarato Magherini — se lo avesse fatto avrei immediatamente avvertito la mia società».

Albertosi squalificato fino al 19 marzo A Tassotti una giornata

MILANO — Il giudice sportivo della Lega calcio ha squalificato fino al 19 marzo Albertosi (Milan). Sempre in serie A sono stati squalificati per una giornata Tassotti (Lazio) e Cinquetti (Pescara). In serie B due giornate a Borsellino (Palermo), Di Chiara (Genoa), D'Ottavio (Verona) e Scarpa (Parma). Una giornata a Bombardi (Vicenza), Gorin (Genoa), Punziano (Bari), Legnani Ternana e Romei (Sampdoria). Nella foto: **TASSOTTI**

Tensione allentata nell'allenamento a Cerveteri

Cacciatori: «Conosco lo Scala ma dell'assegno non so nulla»

« Non sapevo neppure che esistesse il ristorante "La lampara" »

ROMA — La Lazio ha scelto ieri Cerveteri per poter preparare in tranquillità l'impegno di domenica a Torino con la Juve. E se l'atmosfera era distesa (nella tribunetta ci saranno state sì e no una diecina di persone), qualche giocatore aveva invece il viso rabbuiato. Mugugnavano su alcune titolazioni e inesattezze dei quotidiani sportivi e d'informazione. Soprattutto ¡Gordano e Manfredonia. Sul testo della registrazione dell'intervista del loro compagno Maurizio Montesi, apparso ieri su un quotidiano romano, hanno dichiarato qualcosa soltanto Wilson e Lovati.

Il «capitano»: «*Noi crediamo a Montesi*». Lovati è stato anche lui telegrafico: «*Della intervista ho letto lunedì. Martedì ho telefonato a Maurizio, il quale mi ha assicurato che non era vero niente. Io gli credo*». Wilson ha poi confermato che la società ha messo a disposizione dei sei giocatori l'avv. Pannain, ma che ciascuno ne nominerà un altro. Chiacchierata più sostanziosa con Cacciatori. «*Non conosco questo Cruciani. Fino a lunedì non sapevo neppure dell'esistenza del ristorante "La lampara". Aspetto con calma di venire convocato dal magistrato*».

— Ma lei conosce questo Orazio Scala dell'assegno menzionato nell'esposto?, gli è stato chiesto.

«*Sì, lo conosco, ma non so nulla di un assegno. Ho conosciuto Scala tempo addietro a Roma*».

Qualcuno ha poi chiesto al portiere laziale se non si sente danneggiato dall'essere stato convocato dal dott. De Biase, prima di altri giocatori menzionati nell'esposto.

«*Bé, francamente sul piano pubblico lo sono stato. Su quello familiare poi non ne parliamo. Il giorno che verrà riconosciuta la mia piena innocenza, mi regolerò di conseguenza. Per il momento mi sembra prematuro parlarne*».

— Ti senti più disteso rispetto a martedì, quando sei rientrato e non «fuggito», negli spogliatoi anzitempo?

«*Mia moglie, i miei compagni, la società mi hanno indubbiamente aiutato. Andrò in campo contro la Juve perfettamente tranquillo. Rimane un fondo di amarezza, ma passerà anche questa*».

Tanto Lovati quanto Wilson hanno poi assicurato che i giocatori non denunciano complessi o condizionamenti psicologici. Entrambi sono stati rassicurati in questo senso. Formazione in alto mare perché, scattata la qualifica per Tassotti, gli elementi sono contati. Da escludere però il ricorso delle due punte e mezzo.

g. a.

● CACCIATORI

L'UISP: Punire tutte le responsabilità

ROMA — Presa di posizione dell'UISP sullo scandalo delle «scommesse clandestine». In una nota l'associazione «esprime la propria preoccupazione e confida sull'opera chiarificatrice intrapresa dalla magistratura affinché vengano punite tutte le responsabilità dirette e indirette».

«Ancora una volta — prosegue la nota — gli interessi economici che ruotano attorno agli sport professionistici, ed in questo caso al calcio spettacolo, sembrano aver travalicato i limiti della legalità. Le immediate conseguenze — se chiarezza non verrà fatta a tempi brevi — possono essere quelle di screditare lo stesso gioco del calcio e tutto quanto ad esso è collegato, compreso il Totocalcio, di fronte all'opinione pubblica. Questo dimostra — se ce ne fosse ancora bisogno — la necessità di una riforma quadro che preveda anche di svincolare il finanziamento dello sport da un meccanismo aleatorio quale quello di un concorso pronostici.

«L'Uisp — conclude la presa di posizione — invita gli organismi sportivi, in particolare la Federcalcio, la lega calcio e l'Aic ad adottare verso gli eventuali responsabili di tale situazione, le misure necessarie perché vengano immediatamente stroncate — se confermate — tutte le forme palesi od occulte di speculazione e corruzione oggi denunciate».

Ieri a Bologna vertice fra società e i sei giocatori indiziati

Savoldi: «Ecco come andò la storia della lettera»

Beppe non ha mai visto di persona Cruciani - I giocatori rossoblu non perdono la calma e mantengono la loro serenità

Dalla nostra redazione

BOLOGNA — Ieri sera «gran vertice» al Bologna fra dirigenti e calciatori per definire nei dettagli, dopo vari colloqui con avvocati, la linea di condotta unitaria da tenere sulla vicenda delle giocate clandestine. Con la Lazio, il Bologna è la società che ha sei elementi ai quali è stato inviato l'avviso di reato.

In casa rossoblù si insiste nel respingere decisamente ogni insinuazione, ogni addebito. Sulla vicenda interviene nuovamente Beppe Savoldi, uno dei sei, chiamato fra l'altro in causa anche da quella lettera inviata, assieme a Petrini, al Papa, attraverso Massimo Cruciani. Sostiene in proposito Savoldi: «*Una precisazione è indispensabile: io non conosco Cruciani e non gli ho mai parlato. Detto questo, torno un momento su quella lettera di cui si parla. I fatti sono andati così: io e Petrini stiamo costituendo una società pubblicitaria e abbiamo pensato per il suo lancio di organizzare nel prossimo mese di maggio una partita amichevole a Bologna alla quale si sperava potesse assistere il Papa considerando che l'incasso era devoluto all'UNICEF Abbiamo interpellato alcuni giocatori, altre lettere sono state preparate. Pertanto non è detto, anche dopo che ci è stata comunicata la impossibilità del Pontefice di essere presente, che non si debba continuare nell'iniziativa. Ci sembra valida da ogni punto di vista*».

Un Savoldi da tanti anni nel calcio, che ha sperimentato tante situazioni, come reagisce di fronte a un «caso» tanto grave nel quale è stato chiamato personalmente in causa?

«*Sono totalmente d'accordo con le proposte di Arte mio Franchi. Si devono stringere i tempi. La scorsa settimana è stato detto che i nomi dei calciatori coinvolti sarebbero stati fatti pubblicamente la domenica sera per non turbare l'andamento della giornata di campionato. Ebbene, ora ci sono le condizioni per turbare fortemente le prossime giornate. E' necessario fare chiarezza al più presto per non alimentare sospetti fra la gente. Essere giudicati dall'opinione pubblica per cose che uno sa di non avere commesso, dà fastidio anche a chi, come il sottoscritto, vive nell'ambiente da parecchi anni*».

Quale clima c'è nel Bologna oggi e con che animo si appresta a sostenere i prossimi impegni?

«*Nella squadra c'è solidarietà e fiducia, altrettanto nell'ambiente sportivo che ci circonda. Che qualcuno ci possa gridare venduti!, beh, è anche in preventivo. Ma sono altrettanto convinto che in molti penseranno che la stessa incresciosa e incredibile situazione poteva capitare alla loro società*».

Pure Marino Perani assicura che all'interno della squadra non si sono create spaccature e allarmismi. Lui comunque, ricordando il «caso doping» nel quale fu coinvolto nella stagione '63-64, afferma che sta preparando i rossoblù a sopportare certe «accoglienze».

Franco Vannini

Coppe di basket: vincono Emerson e Arrigoni

LEIDEN — L'Emerson ha battuto ieri il Parker Leiden per 89-87 nella partita di andata delle semifinali della Coppa delle Coppe di basket, disputatasi a Leiden in Olanda. Per le semifinali della Coppa Korac l'Arrigoni ha superato a Rieti la Jugoplastika di Spalato per 86-75 (46-38) nell'incontro di andata delle semifinali.

Per i quarti di finale della Coppa delle Coppe a Fiume

Una Juve troppo cauta si accontenta dello 0-0

Il Rijeka è apparso ben poca cosa - Grandi occasioni fallite da Brio e da Prandelli - Il ritorno si giocherà a Torino il 19 prossimo

JUVENTUS: Zoff; Gentile, Cabrini; Furino, Brio, Scirea; Cuccureddu, Tardelli, Bettega, Prandelli, Marocchino (12 Baratella, 13 Morini, 14 Verza, 15 Fanna, 16 Virdis).

RIJEKA: Ravnic; Sugar, Hratic; Milencovic, Radin (9' Bacvarevic, 59' Petrovic), Juricic; Makin, Rodovic, Tomic, Ruzic, Lukic (12 Zavelj, 14 Jerolimov, 16 Mijac).

ARBITRO: Keizer (Olanda).

NOTE: cielo coperto, terreno scivoloso; spettatori 18.000. Ammonito Cuccureddu per gioco scorretto. Angoli 4 a 4.

Nostro servizio

RIJEKA — La Juventus è uscita dal «Kantrida» di Fiume con almeno l'80% del biglietto d'ingresso alla semifinale della Coppa delle Coppe. Quale possa essere, dopo il «ritorno», il prossimo sorteggio non si può sapere, ma difficilmente la Juventus troverà ancora una edizione di «coppa» così fortunata e facile. Aveva ragione Blasevic quando aveva visto l'avventura della sua squadra un'impresa disperata

Nel secondo tempo quando la squadra jugoslava ha cominciato a spegnersi, occorreva maggior coraggio: con Virdis e Fanna, freschi in panchina, era possibile trovare una «spalla» per il povero Marocchino lasciato solo a combattere contro la difesa jugoslava. Marocchino nel suo piccolo, come si dice, si è fatto fuori due uomini: prima Radin al 13' del primo tempo e poi il sostituto Pavarevic ancora al 13', ma della ripresa. Un caso, perché Marocchino fa parte dei «buoni».

La Juventus è scesa vestita d'azzurro come si conviene a una squadra che più della metà è nazionale e francamente nel primo tempo non era proprio... da vedere in formazione di rappresentanza nazionale, anche se i maggiori pericoli li ha corsi il Rijeka ma molto merito va accreditato agli... jugoslavi. Può darsi (non conosciamo gli uomini presentati da Blasevic) che l'infortunio di Radin abbia influito ma ci è parsa l'ossatura della squadra a denunciare limiti d'impostazione e d'intesa specie per quanto riguarda il pacchetto «arretrato».

Makin, finta ala, è stato con Ruzic l'ispiratore della manovra e Cabrini, attendendolo in zona nella propria metacampo, ha sicuramente facilitato il compito del giocatore del Rijeka. Tutto bene comunque ciò che finisce bene. Il Rijeka è finito alle corde e non vediamo proprio come possa fare al Comunale di Torino a capovolgere un risultato che ormai lo dà sconfitto.

Dopo 35' la Juventus aveva già costruito tre palle gol: la prima, al 20', ed era stato un perfetto lancio di Marocchino (sul quale ha sputato l'anima il terzino d'ala Sugar) per Tardelli che è giunto a scivolo sul secondo palo fallendo di un soffio; la seconda e la terza occasione gol sono state entrambe per Brio che in fase offensiva molte volte lasciava al suo destino Tomic. Al 29' su una punizione di Cabrini Brio ha «staccato» letteralmente la palla e al 35' su una punizione di Prandelli per un fallo su Marocchino, Tardelli di testa aveva dato a Brio l'occasione per scavalcare tutta la difesa solo che quando si è trovato davanti al portiere il lungagnone della Juventus ha colpito alto di testa sopra la traversa. Una unica occasione al Rijeka toccava al 40' quando dall'onnipresente Makin la palla giungeva al regista Ruzic e da questi per Radovic che si faceva precedere in uscita da Zoff. Abbiamo sperato di vedere una Juventus più «offensiva» dopo l'intervallo ma Trapattoni ha preferito tenersi stretto il pari e ha presentato gli stessi uomini dei primi quarantacinque minuti.

E così la squadra torinese ha menato il can per l'aia e pur senza indugiare in una melina che sarebbe stata antipatica e controproducente ma amministrandosi un risultato che la vedeva paga. All'inizio della ripresa per poco Lukic di testa da buona posizione non sbloccava il risultato e al 15' l'arbitro olandese Keizer che ha arbitrato benissimo, ha forse chiuso un occhio su un atterramento di Bettega in area (roba da moviola). Scirea si è «manglato» un gol al 20' dopo una bella smorzata di testa di Bettega e Radovic è andato vicino al gol con una mezza rovesciata che però ha spedito la palla fuori. A cinque minuti dalla fine Tomic ha perso l'ultima occasione per trasferirsi con la sua squadra a Torino con un gol di vantaggio. Ci sa tanto che per il Rijeka per questa stagione almeno quella di Torino sarà l'ultima trasferta.

Jagor Valci

I risultati delle coppe

COPPA DEI CAMPIONI

Celtic Glasgow-Real Madrid 2-0; Amburgo-Hajduk Spalato 1-0; Dinamo Berlino-Nottingham Forest 1-0; Strasburgo-Ajax 0-0.

COPPA DELLE COPPE

Nantes-Dinamo Mosca 2-0; Arsenal-Goteborg 5-1; Barcellona-Valencia 0-1.

COPPA UEFA

Borussia-St. Etienne 4-1; Stoccarda - Lokomotiv Sofia 3-1; Kaiserlautern-Bayern 1-0; Eintracht - Zobrovjka Brno 4 a 1.

Solo una multa per i fattacci del «Sardegna»

MILANO — La commissione disciplinare dell'UCIP è stata di manica larga, anzi larghissima: si aspettavano pesanti provvedimenti a carico degli otto corridori dell'Hoonved (Morandi, Cazzolato, Mario Fraccaro, Santimaria, Borgognoni, Loro, Favero e Mentovani) che nell'ultima tappa del Giro di Sardegna avevano favorito il successo di Braun. Il direttore sportivo Bartolozzi (Gruppo Sportivo Sanson) aveva poi fatto proposte ai corridori stessi e invece «visto il regolamento e valutate le attenuanti emerse», l'inchiesta si è conclusa con due semplici ammende. Waldemaro Bartolozzi è stato infatti multato di 600 mila lire e i corridori di 150 mila lire ciascuno. Diffidati per aver espresso proteste e lamentele tramite la stampa, il presidente Dall'Oglio e il direttore sportivo Zandegù (Hoonved).

Ternana-Roma: 1-1 in Coppa Italia

Benetti pareggia il gol di De Rosa

La Roma ha sciupato molte occasioni, ha subito, ha riagguantato la partita allo scadere

TERNANA: Mascella, Ratti, Fucina; Andreuzza, Codogno, Pedrazzini; Ramella (dal 61' Passalacqua), Stefanelli, Sorbi (dal 52' Bilardi), Turla, De Rosa. 12 Aliboni, 13 Vichi, 16 Galasso.

ROMA: Tancredi, Maggiora, De Nadai; Amenta, Peccenini, Santarini; Bruno Conti, Giovannelli, Pruzzo, Benetti, Ancelotti (dal 46' Scarnecchia, e dall'80' Ugolotti). 12 Paolo Conti, 13 Spinosi, 14 Rocca.

ARBITRO: Michelotti di Parma.

RETI: al 30' del secondo tempo De Rosa per la Ternana, al 38' del secondo tempo Benetti per la Roma.

Dal nostro corrispondente

TERNI — C'è mancato poco che la Ternana facesse un'altra vittima illustre. A 7' dalla fine infatti, era ancora in vantaggio di un goal sulla Roma. Poi, però, Benetti ha fatto svanire i sogni dei padroni di casa con un gol quanto meno strano. Si è trattato di una mischia in area della Ternana con tre giocatori rosso verdi, Codogno, Fucina ed Andreuzza sul pallone e Benetti fra loro. Dall'impatto fra i quattro Benetti riesce in qualche modo a toccare la sfera che schizza verso la porta rosso verde. Palo destro e rete.

Questo gol frutta alla Roma il sospirato pari e consente alla squadra giallorossa di guardare alla partita di ritorno con più tranquillità. La Roma, infatti, potrà far valere doppio la rete di Benetti in caso di un pareggio per 0 a 0 nella partita di ritorno. Chi come noi, segue le disavventure domenicali della Ternana, è incredulo di fronte a ciò che questa squadra, sull'orlo della serie C, riesce a dimostrare nelle partite di Coppa Italia. Oggi la squadra di Andreani ha retto benissimo il confronto con i più titolati avversari. Anzi, spesso li ha messi in difficoltà in virtù di un maggior dinamismo.

Ma torniamo alla partita. Molto equilibrato il primo tempo che si è giocato ad un ritmo piuttosto blando. Scarse le conclusioni a rete. Ne segnaliamo una di Pruzzo di testa che impegna Mascella in avvio di partita e la risposta della Ternana con De Rosa anticipato da Tancredi. Oltre la mezz'ora un bello spunto di Turla è ancora neutralizzato da una bella deviazione di Tancredi con i piedi.

La ripresa è invece molto più interessante. Già al 3' Giovannelli, su invito di Benetti, va vicinissimo al gol con un diagonale a fil di palo. Ancora Benetti protagonista al 12' quando respinge di testa sulla linea bianca una staffilata di De Rosa. Roma pericolosissima con Amenta al 22' che angola troppo la mira. Poco dopo Scarnecchia, due metri entro l'area, con lo specchio della porta liberissimo, scaraventa alle stelle.

La Ternana ora si riprende. Riordina le idee e va clamorosamente a rete alla mezz'ora. Stefanelli mette in movimento Passalacqua che scambia due volte il pallone con De Rosa. La seconda volta De Rosa ha davanti a sé solo Tancredi. Lo trafigge con un fendente a mezza altezza che si insacca tra palo e portiere. Poi verrà il pareggio di Benetti e il fischio finale dell'impeccabile Michelotti a suggellare un risultato tutto sommato giusto.

Adriano Lorenzoni

Mentre la Samp va sempre meglio

Ternana e Taranto: giornate storte

Anche il Como paga dazio ad una Sampdoria sempre più brillante, una Samp che l'allenatore Toneatto in dieci settimane ha portato dalle secche della zona retrocessione addirittura al mare aperto, anzi apertissimo, della zona promozione. Dove potrà arrivare questa squadra è difficile dire, ma, intanto, i blucerchiati si stanno levando parecchie soddisfazioni e si pongono quale obiettivo immediato quello di raggiungere e superare, possibilmente, gli «odiati» cugini del Genoa. Buon per il Como, comunque, che dietro la capolista continua il balletto dell'«avanti-indrè» fra le più immediate inseguitrici. Stavolta a «toppare» sono stati il Brescia e il Vicenza mentre, per contro, il Monza è andato a vendemmiare nelle vigne del Matera portandosi, di fatto, al secondo posto della classifica in media inglese. Terreno hanno pure guadagnato la Pistoiese e la Spal, vittoriose in casa, e il Bari, che ha pareggiato a Lecce.

Ma per capire come stanno esattamente le cose bisogna pur sempre rifarsi alla «media» che vede il Como a —5, il Monza a —7, la Pistoiese e il Verona a —8, la Spal a —9. Sembrano queste, almeno per ora, le aspiranti alla serie A. Ma come escludere dalla tenzone, visto l'andamento del torneo e l'equilibrio dei valori in campo, le squadre comprese fra —10 e —12 e cioè Bari, Brescia, Genoa, Vicenza, Palermo, Sampdoria, Cesena e Lecce? Vero è che fra queste compagini qualcuna, come il Palermo, sembra in piena fase involutiva e qualcun'altra, come appunto la Sampdoria, appare in crescendo. Ma l'alternanza dei risultati è tale da lasciar spazio a tutte le possibilità visto che, fra l'altro, ci sono ancora la bellezza di quattordici partite da disputare.

Sul fondo nuovo guizzo del Parma che, in otto giorni, ha messo assieme quattro punti, lasciando il fanalino di coda al Taranto e riaprendo il cuore alla speranza.

Giornata storta, invece, per il Taranto, per la Ternana e, soprattutto, per il Matera, arrivato alla sesta sconfitta casalinga. Ora la «media» dice Taranto e Parma —18, Matera e Ternana —17. Sono dunque queste le quattro squadre destinate a retrocedere? Fossimo al posto del Pisa che, pure, ha strappato un punto d'oro sul campo di un'antagonista diretta, la Ternana, della Sambenedettese che, pure, ha battuto l'Atalanta e della stessa squadra bergamasca, non saremmo tanto sicuri. Il Pisa è infatti a —15 e Samb. e Atalanta stanno a —14. Basta perdere un paio di partite per trovarsi nei guai.

Un'ultima notazione. Alla TV abbiamo visto la sintesi di Verona-Genoa. Se avessimo avuto dei dubbi su cos'è il «non gioco» (ma non ne avevamo) ce li saremmo tolti di fronte al teleschermo. Uno spettacolo davvero pietoso. E si pagava diciottemila lire in tribuna centrale! Vergognoso!

Carlo Giuliani

Al termine di un lungo colloquio svoltosi ieri a Salisbury

Accordo raggiunto fra Mugabe e Nkomo per il primo governo dello Zimbabwe

Ne faranno parte anche personalità non africane - Il generale rhodesiano Walls accetta di sovrintendere alla ristrutturazione dell'esercito - Il ruolo delle multinazionali e il problema dei tecnici

Dal nostro inviato

SALISBURY — *Il primo governo dello Zimbabwe indipendente sarà un governo di «Fronte nazionale», un governo rappresentativo di tutte le comunità etniche e dei loro rispettivi interessi. Lo ha confermato ieri sera il portavoce di Mugabe, Justin Nyoka, precisando che è stato raggiunto un accordo di coalizione tra le due ali del Fronte patriottico, la ZANU-PF di Mugabe e la ZAPU di Nkomo, e che saranno cooptate individualmente nel gabinetto personalità non africane. Nyoka non ha detto quante saranno e non ha fatto per ora nomi, ma diventa sempre più insistente la voce che tra queste vi sia l'ex ministro delle finanze David Smith, noto per la sua competenza e per la fiducia che riscuote negli ambienti economici e finanziari internazionali.*

Per tutta la giornata di ieri si sono svolte consultazioni tra Mugabe e Nkomo e tra delegazioni dei due partiti. Mugabe ha anche incontrato il vecchio leader dei coloni Jan Smith. Mentre scriviamo è in corso una riunione del comitato centrale della ZANU-PF per definire la distribuzione dei ministeri. Incontri sono avvenuti tra i dirigenti del partito di maggioranza e i direttori generali dei ministeri stessi. Infine si è avuta conferma che Mugabe ha offerto al generale Walls, comandante in capo delle forze armate rodesiane, di rimanere in carica per sovrintendere al processo di integrazione dell'esercito rhodesiano e delle forze guerrigliere. Il generale Walls ha accettato.

La ZANU-PF, pur disponendo di un'ampia maggioranza assoluta ha dunque scelto la via della collaborazione e della riconciliazione, una via che sembra venire accolta favorevolmente anche dai coloni sconfitti, o almeno dalla loro componente più responsabile. Le dimensioni della vittoria di Mugabe e del Fronte patriottico lasciano d'altra parte pochi margini ai tentativi di rivincita dei coloni oltranzisti e del Sud Africa. Qua e là si sente parlare di Jan Smith e del generale Walls come di traditori, qualcuno inneggia al generale Mc Intire ritenuto, non sappiamo se a torto o a ragione, un duro e non è affatto da escludere che in questi ambienti si sviluppi nelle prossime settimane e nei prossimi mesi una sorta di OAS rhodesiana. Anche le prenotazioni sugli aerei per Johannesburg e Londra sono aumentate, ma l'impressione generale è che la vittoria di Mugabe abbia per ora solo creato un terribile trauma tra la minoranza bianca e attutito molte velleità.

Roland Tiny Rowlands, dirigente della multinazionale britannica Lonrho con grossi interessi in Rhodesia, non ha nascosto ieri che i risultati elettorali sono stati «un colpo duro», ma si è tuttavia dichiarato pronto a collaborare anche se i suoi interessi verranno nazionalizzati al 51 per cento. Due dei massimi dirigenti dei Coloni rhodesiani (il presidente della Zimbabwe-Rhodesia Tobacco Association, Don Bulloch, e il presidente della Commercial Farmer's Union, Denis Norman) hanno dichiarato di avere sempre seguito la politica di contatto e collaborazione con il governo in carica e che questa politica non sarà abbandonata. Il presidente della Chamber of Mines, Alan Marsch, che rappresenta tutte le compagnie minerarie del paese, ha subito dichiarato che è pronto a lavorare con qualunque governo sia al potere. Il presidente della Camera di commercio della Rhodesia, Brian Grubb, si è detto disposto a lavorare alla ricostruzione del paese.

Negli ambienti economici, insomma, sembra prevalere la prudenza. Quegli stessi uomini d'affari che ieri hanno finanziato per miliardi la campagna elettorale di Muzoreva, che hanno armato insieme ai sudafricani il suo esercito privato, hanno scelto di far buon viso a cattiva sorte, di seguire la politica del wait and see (aspetta e guarda), come viene definita qui.

Se questa tendenza si consoliderà nei prossimi giorni, Mugabe avrà raggiunto il suo primo obiettivo: impedire una precipitosa fuga dei coloni e il blocco della macchina economica. Resta da vedere se i propositi di collaborazione verranno confermati man mano che il governo metterà in atto la sua politica di «cambiamento con realismo» annunciata da Mugabe dopo la schiacciante vittoria elettorale. Un realismo del quale sta già dando prova e del quale il paese ha indubbiamente bisogno.

Lo Zimbabwe infatti è un paese completamente in mano alle multinazionali inglesi, americane e soprattutto sudafricane. Nel settore industriale operano circa 150 compagnie straniere che dominano i principali settori: zucchero, tabacco, alimenti per neonati, birra, calzature, carta e cellulosa, gomma, prodotti chimici e fertilizzanti, petrolio acciaio, elettronica, automobili; mentre il settore minerario è controllato per intero da grandi compagnie multinazionali come la Rio Tintò Zinc (inglese) che partecipa allo sfruttamento dei giacimenti di cromo, nichel, oro, amianto, smeraldi, cobalto e soprattutto dalla Anglo-American Corporation (sudafricana) che domina da sola la produzione di sei delle nove principali risorse minerarie.

Lo Zimbabwe è inoltre profondamente integrato nell'area economica dell'Africa australe dominata dal capitale sudafricano ed è direttamente debitore al Sud Africa per centinaia di milioni di sterline: secondo dati ufficiosi il debito pubblico ammonterebbe a 200 milioni di sterline e quello privato a 800 milioni. D'altro lato gran parte della struttura commerciale e tutta la struttura amministrativa sono in mano agli europei ed una loro fuga dal paese bloccherebbe gangli vitali della vita economica e amministrativa. Un paese così largamente dipendente dal capitale internazionale e dai quadri europei andrebbe incontro ad una catastrofe se non operasse una riconversione della struttura economica ed una politica di riequilibrio dei redditi con il massimo di realismo.

E' questa la prova terribilmente difficile che il Fronte patriottico ha davanti, una prova tuttavia che se fosse coronata dal successo potrebbe costituire un esempio importante per tutta l'Africa e il Terzo mondo.

Guido Bimbi

Pajetta, Granelli, Manca, Orsello

L'orologio europeo è in ritardo sul Medio Oriente

Concorde denuncia in un dibattito all'ICIPEC - Perché Arafat non è ancora stato invitato in Italia? Un rapporto tra uguali con l'insieme dei paesi arabi

ROMA — «Cosa può fare l'Europa per il Medio Oriente?» era la domanda-titolo di un dibattito, organizzato martedì dall'Associazione nazionale di amicizia italo-araba, tra il sen. Granelli (DC), il compagno Gian Carlo Pajetta, l'on. Enrico Manca (PSI) e Giampiero Orsello (PSDI). «*Può accorgersi che esiste, facendola finita con l'indifferenza sostanziale che ha caratterizzato i suoi atti fino a questo momento*», ha detto il compagno Pajetta ricordando, in particolare, la quasi totale mancanza di iniziativa del governo italiano e della Comunità europea per quanto riguarda la tragica e pericolosa vicenda del Libano.

Per la verità i quattro oratori hanno convenuto tra loro nella denuncia di un ritardo grave dell'Europa nell'affrontare il nodo mediorientale e il suo «*nocciolo duro*», rappresentato dal problema palestinese. Ritardo della Comunità, reso ancora più evidente dalla recente iniziativa del presidente francese Giscard d'Estaing verso il Medio Oriente, ma anche incapacità politica dei singoli governi a comprendere il ruolo che l'Europa, in quanto tale, può svolgere nell'epoca che segna la transizione — molti segnali sono in questo senso — verso un equilibrio multipolare.

Accordo sostanziale tra i quattro esponenti politici c'è stato anche su altri punti qualificanti del tema in discussione: sulla necessità del riconoscimento dei diritti legittimi del popolo palestinese; sulla creazione di uno Stato palestinese autonomo e indipendente che conviva pacificamente a fianco degli altri Stati della regione, Israele compreso; sul plauso per il recente voto dell'ONU di condanna per l'estendersi degli insediamenti israeliani; più in generale sulla necessità che l'Italia rinunci ad una visione esclusivamente mercantilistica del rapporto con i paesi arabi. «*Non possiamo essere né spettatori né magliari* — ha detto Pajetta — *perché questi paesi non sono solo dei mercati dove si può vendere o rubacchiare qualche cosa e perché condividiamo con loro i rischi della guerra e le speranze di pace*».

Ma, nonostante l'ampia area di convergenza tra gli oratori — che, come qualcuno ha ricordato, rappresentano circa l'80 per cento dell'elettorato italiano — il dibattito ha dimostrato la necessità della polemica, perché, come hanno sottolineato Pajetta e Manca, alle dichiarazioni non corrispondono gli atti. E' vero che Granelli ha detto con chiarezza che se la Comunità continuasse a non muoversi, «*l'Italia non dovrebbe comunque rinunciare a fare la sua parte*», ma allora — gli ha ricordato Manca — «*quali sono le difficoltà che ancora si frappongono ad una visita in Italia di Arafat?*». E il compagno Pajetta, ha affermato che «*la logica della Farnesina è ancora quella di chi, tra il sì e il no è ancora di parere contrario*». Perché dunque non ci si muove? L'imbarazzo di Granelli era evidente, di fronte ad un uditorio affollato in cui erano presenti le rappresentanze diplomatiche di quasi tutti i paesi arabi. Il senatore democristiano ha cercato di ribaltare l'accusa parlando di «*resistenze nell'area laico-socialista*». Il riferimento sibillino — che ha suscitato le ire di Manca — era rivolto, in realtà, ad una dichiarazione di Spadolini che aveva minacciato addirittura la crisi di governo in caso di riconoscimento formale dell'OLP da parte italiana. Manca ha replicato ricordando le resistenze, di analogo segno, presenti in casa democristiana.

Granelli ha comunque convenuto con «*la frustata di Pajetta a fare di più*» e, ricordando l'opera di La Pira e di Mattei («*che per questo* — ha detto — *è stato assassinato*»), ha sottolineato la necessità di un rapporto tra uguali con i paesi arabi.

Sul «*che fare*», Pajetta ha proposto, raccogliendo il consenso esplicito degli altri intervenuti, che l'Italia vada all'incontro paneuropeo di Madrid ponendo con fermezza, con l'intenzione di farsi ascoltare, i problemi del Mediterraneo come parte essenziale del più generale problema della sicurezza, distensione e coesistenza, ma ha messo in guardia contro «*le attese di qualche data fatidica*». Molto si può fare subito, basta volerlo.

gi. c.

L'Italia e la fame nel mondo

C'è molto da fare per dare cibo a chi non ne ha

ROMA — Trenta anni fa Asia, Africa, America Latina risultavano autosufficienti (si fa per dire) per quanto riguarda la produzione cerealicola. Ma già nel '75 i tre continenti erano costretti a importare 21 milioni di tonnellate di grano e simili, e da allora il deficit — cioè la fame — è cresciuto continuamente. Al punto che, se le cose continueranno di questo passo, nel 2.000 questa immensa area del mondo avrà bisogno di rifornimenti granari per 180 milioni di tonnellate.

Questo squarcio sulle drammatiche dimensioni del contrasto tra paesi sviluppati e non, è stato riproposto ieri sera alla Camera dalla discussione (tardiva) di due convenzioni internazionali relative al commercio del grano e degli aiuti alimentari ai paesi in via di sviluppo. Tale tipo di convenzioni sono strumenti che, se pure in modo limitato, possono contribuire ad orientare la cooperazione internazionale tra aree industrializzate e terzo quarto mondo.

Ma a condizione — ha sottolineato Alessio Pasquini nell'annunciare il voto favorevole dei comunisti alla ratifica delle convenzioni — che si facciano rapidamente strada apprezzabili novità in tre direzioni: per la modifica dei volumi, dei criteri di ripartizione e del funzionamento degli ammassi regolatori; per l'adozione di un diverso sistema di formazione dei prezzi, non controllato dalle multinazionali; per stimolare (con adeguati aiuti, anche tecnologici) la produzione diretta da parte dei paesi più pesantemente deficitari.

Non si tratta di novità: se ne era già parlato nella primavera del '78, alla conferenza dell'ONU di Ginevra, ma senza che si potesse giungere ad alcuna conclusione positiva per le pesanti interferenze proprio delle multinazionali. E d'altra parte non è neppure una novità — ha aggiunto Pasquini — la sostanziale inerzia del governo italiano sia in sede mondiale e sia (per quanto riguarda specificamente gli aiuti alimentari) in sede CEE, come è dimostrato dal fatto che si continua a procedere per proroghe delle vecchie convenzioni anzichè con atti internazionali profondamente rinnovati e adeguati alla portata politica dei problemi del sottosviluppo.

Liu Shaoqi citato al secondo posto

PECHINO — A quattro giorni dalla sua riabilitazione, l'ex presidente della Repubblica popolare cinese Liu Shaoqi ha riottenuto il secondo posto nella gerarchia dei massimi dirigenti della «vecchia generazione».

Arrivato a Roma il nuovo ambasciatore sovietico

ROMA — Il nuovo ambasciatore dell'Unione Sovietica in Italia, Valentin Oberenko, è giunto ieri a Roma; nei prossimi giorni presenterà le lettere credenziali al capo dello Stato. Cinquantaquattro anni, diplomatico di carriera, Oberenko — che sostituisce l'ambasciatore Nikita Rijov, già rientrato a Mosca e nominato vice-ministro degli esteri, — ha una vasta esperienza internazionale: è stato in missione a New York presso l'ONU e poi a Parigi, dal 1967 al 1973, ministro consigliere della locale ambasciata. «*Giungendo a Roma* — ha detto in una dichiarazione all'aeroporto di Fiumicino — *desidero anzitutto esprimere il senso della mia profonda stima per il popolo italiano. L'Unione Sovietica ha ben presente l'importanza dei rapporti con la Repubblica italiana, un grande Stato mediterraneo, europeo e mondiale, e il grande ruolo che essa svolge negli affari internazionali*».

«*Dal mio governo e dal segretario generale del PCUS Leonid Breznev ho l'incarico di sviluppare e consolidare la cooperazione tra i nostri due paesi in tutti i campi, da quello politico a quello culturale, al settore tecnico-scientifico*».

L'ambasciatore Oberenko ha così concluso: «*Conto molto sull'appoggio e la cooperazione degli ambienti ufficiali italiani ed anche dei rappresentanti della stampa, con i quali spero di poter stabilire e mantenere buoni rapporti*».

E' grave, ma tende a migliorare lo stato di Tito

Dal nostro corrispondente

BELGRADO — Nessun cambiamento, dicono i medici di Lubiana, nelle condizioni generali di salute del presidente Tito. Lo scrivono nel bollettino reso noto ieri a mezzogiorno e aggiungono solamente che le cure intensive continuano. Non è molto per comprendere quale sia effettivamente lo stato di salute del presidente jugoslavo. Stando alle notizie diramate dal centro clinico di Lubiana si può solo ripetere che Tito è sempre grave, ma con leggere tendenze al miglioramento. La vita di Tito è in pericolo? Per il momento no, affermano i sanitari, la polmonite migliora e la grave crisi di sabato è stata superata. Un andamento ciclico, dunque, che vede momenti di cedimento e riprese, ma che non permette a Tito di uscire da uno stato di estrema gravità

Scongiurato quindi l'immediato pericolo di morte, il presidente jugoslavo continua questa terribile resistenza, in una angosciosa altalena di peggioramenti e miglioramenti relativi. Come la settimana scorsa, quando dopo alcuni giorni «buoni» giunse, improvvisa, la notizia della polmonite, e poi quella dell'ulteriore cedimento cardiaco. Ora invece la curva ha ripreso una direzione ascendente. La speranza però, al momento, è solo quella di poter prolungare una vita.

s. t.

Cordiale incontro di Pertini con Kiprianou

ROMA — Il presidente di Cipro, Spyros Kiprianou, accompagnato dal ministro degli Esteri, Nicos Rolandis, e dall'ambasciatore a Roma, Demos Hadjimilitis, è stato ieri ricevuto al Quirinale dal Presidente Sandro Pertini.

Nel corso del cordiale colloquio (cui, da parte italiana, hanno fra gli altri partecipato il sottosegretario agli Esteri, Giuseppe Zamberletti, e l'ambasciatore a Nicosia, Giorgio Stea-Antonini) — informa un comunicato ufficiale — «si è proceduto, dopo avere constatato l'ottimo andamento dei rapporti bilaterali, ad un approfondito scambio di idee sulla situazione a Cipro, anche nella prospettiva degli altri problemi che turbano l'area mediterranea».

Una interessante conferenza stampa è stata tenuta dal ministro Rolandis, nel pomeriggio di ieri, al Grand Hotel. Rolandis ha, fra l'altro, sottolineato che Cossiga e Ruffini hanno assicurato che il governo italiano si adopererà a favore di un'equa soluzione della questione cipriota, tuttora impedita — ha affermato il ministro — dall'intransigenza della Turchia, che dal '74 occupa illegalmente, con un proprio contingente militare di 30 mila soldati il 40 per cento del territorio dell'isola mediterranea.

Oggi, Kiprianou e Rolandis saranno ricevuti, in Vaticano, da Giovanni Paolo II, prima di ripartire per Nicosia.

Inviato del Papa a Bogotà per gli ostaggi

CITTA' DEL VATICANO — Giovanni Paolo II, parlando ieri per la prima volta degli ostaggi (tra cui il Nunzio monsignor Agresti), tenuti da una settimana nell'ambasciata dominicana di Bogotà, ha detto di «*deplorare vivamente quanto sta accadendo*» e ha rilevato che «*in virtù del diritto delle genti, che regola i rapporti internazionali, le loro persone sono dichiarate inviolabili perché sacri sono i diritti di ogni uomo*».

Facendo poi riferimento al fatto che le nazioni che hanno il loro ambasciatore in ostaggio hanno inviato sul posto un loro speciale rappresentante per seguire da vicino la situazione, il Papa ha detto che «*anche la Santa Sede ha voluto che non mancasse un proprio inviato a Bogotà in quest'ora grave*». Si tratta di Monsignor Pio Laghi, Nunzio in Argentina, che ha preso subito contatti con il governo colombiano. Era stata anzi avanzata da alcuni osservatori l'ipotesi di una mediazione della Santa Sede ma nessuna conferma è stata data in proposito. Risulta però che la diplomazia pontificia è particolarmente impegnata per contribuire a sbloccare la situazione. Il Papa ha parlato del problema anche con i due membri della Giunta di governo del Nicaragua ricevuti tre giorni fa in Vaticano.

a. s.

Ha ora 89 delegati contro 113 del suo antagonista

Carter superato da Ted Kennedy riceve Schmidt alla Casa Bianca

La vittoria del senatore in Massachusetts dopo la lunga « serie nera » nelle precedenti primarie Decisivo l'appuntamento del 18 nell'Illinois - Sorpresa tra i repubblicani: emerge il liberal Anderson

Nostro servizio

WASHINGTON I colloqui tra il presidente Carter e il cancelliere Schmidt sono iniziati ieri sera. Ma il significato di questo incontro è largamente sfuggito al pubblico americano, preso dagli ultimi sviluppi della campagna elettorale. Dopo le elezioni primarie che si sono svolte dal mese di gennaio negli Stati di Iowa, Maine e New Hampshire, martedì era la volta del Massachusetts e del Vermont.

Come previsto, il senatore Edward Kennedy ha vinto le primarie del partito democratico nel suo Stato di origine. Ma il margine della sua prima vittoria sul presidente Carter, di circa 2 a 1, potrebbe essere tale da rilanciare la campagna dell'ultimo dei fratelli Kennedy, basata soprattutto sulla sfida alla politica economica dell'attuale amministrazione. Celebrando la vittoria a Boston, il senatore del Massachusetts, ha affermato che *« i risultati della nostra campagna dimostrano che il popolo americano non tollererà l'inflazione al 20 per cento »*. E' il tema che Kennedy porterà nello Stato fortemente industrializzato dell'Illinois, dove si svolgeranno le primarie il 18 marzo e dove avverrà la prova di forza decisiva tra i due candidati principali del partito democratico.

Con la vittoria nel Massachusetts, Kennedy passa in testa fra i candidati democratici per il numero di delegati alla convenzione del partito di agosto. Dei 1.666 delegati necessari per ottenere la nomina, infatti, Kennedy ne ha avuti finora 113 e Carter solo 89. Ma è un vantaggio che è destinato a durare per poco, almeno nell'immediato. Nei prossimi sette giorni, infatti, si terranno le primarie del partito democratico in tre Stati del sud, Florida, Georgia, ed Alabama, e la vittoria del presidente ed ex governatore della Georgia, Jimmy Carter, è ritenuta così inevitabile che Kennedy ha deciso di non fare campagna in questi Stati. Il senatore conta invece di liquidare la politica di Carter sul piano economico e, dopo la enorme gaffe commessa attorno alla votazione all'ONU sugli insediamenti israeliani, anche nel campo della politica estera.

E' nel campo repubblicano che si osservano gli sviluppi più sorprendenti della campagna 1980. La lotta tra il preferito iniziale, Ronald Reagan, e l'ex capo della CIA, George Bush, ha ceduto martedì sia nel Massachusetts che nel Vermont con l'avanzata di un candidato fino ad allora poco conosciuto, John Anderson. Mentre il conteggio dei voti era ancora incompleto in entrambi gli Stati, il deputato dell'Illinois alla Camera dei rappresentanti stava al secondo posto sia nel Massachusetts, con un solo punto percentuale dietro Bush, che nel Vermont, dove Reagan godeva di un vantaggio di soltanto 600 voti. Unico fra i sette candidati del partito repubblicano ad affrontare coerentemente i problemi di fondo fino a questo momento, proponendo delle soluzioni poco confortanti agli occhi dei votanti, Anderson aveva pagato il prezzo nelle primarie precedenti. In quelle di martedì, invece, la *« campagna basata sulle idee »* portata avanti da Anderson ha cominciato ad attrarre l'entusiasmo dei votanti « indipendenti », specie i giovani e gli studenti. Per Anderson, l'unica crisi dell'America è la sua dipendenza dal petrolio del Medio Oriente. In contrasto con la risposta di ordine militare dell'attuale amministrazione, che si ritrova ancora più accentuata fra gli altri candidati repubblicani, Anderson condanna il rilancio della guerra fredda e l'iscrizione nelle liste di leva, proponendo invece l'imposizione di tasse sulla benzina per risolvere questa crisi di fondo. E' difficile prevedere quali saranno gli effetti dell'avanzata di questo « liberal » repubblicano. Le prossime primarie negli Stati conservatori del sud vengono considerate tuttora vittoriose per Ronald Reagan, con qualche chance anche al più *« moderato »* Bush, ma come Kennedy per il partito democratico, il rappresentante Anderson guarda alle primarie dell'Illinois come ad un campo di prova che potrebbe essere decisivo per la sua corsa alla nomina del partito repubblicano a luglio.

Mary Onori

L'uno a Washington l'altro nel Golfo

La « difficile » visita del cancelliere tedesco Helmut Schmidt a Washington è entrata nel vivo del suo complesso ordine del giorno nella tarda serata di ieri, durante l'atteso incontro alla Casa Bianca con il presidente degli Stati Uniti. In precedenza, il cancelliere aveva visto i massimi responsabili della politica estera americana, il segretario di stato Vance, il ministro della difesa Brown, il consigliere di Carter, Brzezinski. Oggi sarà la volta degli incontri con i responsabili dell'economia, della finanza e della politica energetica americana, che permetteranno alle due parti un ampio giro d'orizzonte sulla situazione internazionale e sui suoi numerosi punti di crisi. Che non sono, appunto, soltanto quelli politico-militari (Afghanistan, rapporti Est-Ovest, equilibrio degli armamenti), ma che comprendono i nodi scottanti dei rifornimenti energetici, dei ricorrenti terremoti monetari, delle guerre economiche e commerciali.

Si è detto che il cancelliere Schmidt contrappone al « nervosismo » della dirigenza americana di fronte alla crisi, un « realismo » freddo e lungimirante. Se l'osservazione è valida per ciò che riguarda l'atteggiamento del governo federale sull'Unione Sovietica, e sulla necessità di mantenere aperto il dialogo quale che sia il rigore della condanna per la invasione dell'Afghanistan, esso non lo è meno sugli altri temi della crisi.

Quello che rende questo « realismo » del cancelliere ostico a Washington, non è solo la differenza di approccio diplomatico, né tanto meno una contrapposizione caratteriale fra Schmidt e Carter. Si tratta di ben altro: del fatto, cioè, che Bonn ha i piedi ben piantati negli interessi dell'Europa, economici e politici, interessi non sempre (e neppure spesso in campo economico) identici a quelli americani.

Sul terreno politico, Schmidt parte dal preminente interesse europeo alla distensione, dalla inevitabilità dunque del dialogo con l'Unione Sovietica, e ritiene realisticamente che quest'ultima, a sua volta, non intenda rischiare un conflitto mondiale. Sul terreno economico, il cancelliere sa che il centro degli interessi europei sta nella sicurezza dei rifornimenti energetici, e dunque in una pacificazione nella zona del Golfo, che ne allontani il pericolo catastrofico di una esplosione militare, e ne lasci liberi gli accessi senza discriminazione.

In questo la politica di Schmidt si ricollega e trova il suo riscontro sul piano politico con l'iniziativa di Giscard verso i paesi del petrolio, culminata con la clamorosa affermazione dell'appoggio francese al principio dell'autodeterminazione dei palestinesi, come elemento politico essenziale alla pacificazione e al riassetto nel Medio Oriente (affermazione che ieri ha provocato una formale protesta di Israele alla Francia).

Schmidt, che per primo si era fatto nei mesi scorsi sostenitore fra i nove dell'idea di un « dialogo preferenziale » fra la Cee e i paesi del Golfo, avrà anche su questo tema non poche difficoltà nei suoi incontri alla Casa Bianca. La grottesca vicenda del voto del rappresentante USA all'ONU contro gli stanziamenti israeliani in Cisgiordania, ritrattato da Vance, il discorso di ieri dell'ex consigliere di Kissinger, Helmut Sonnenfeldt, sulla necessità di rafforzare le difese militari degli interessi occidentali nel Golfo vanno infatti nel senso opposto alla linea franco-tedesca, che si profila vincente in Europa.

v. ve.

Belgrado vede un mondo bloccato

Per gli jugoslavi non vi sono segni attendibili di schiarita nell'urto tra le due « politiche di potenza » - Le forze da unire per un nuovo assetto internazionale

Dal nostro inviato

BELGRADO — *La Jugoslavia non vede segni attendibili di schiarita all'orizzonte internazionale. Il linguaggio possibilista impiegato ora dai dirigenti degli Stati Uniti e dell'URSS per quanto riguarda una soluzione della crisi afghana e altre eventuali intese è stato accolto qui come un tentativo di fronteggiare i contraccolpi suscitati nel mondo dai loro comportamenti, ma soprattutto come un altro momento del « confronto » che si è venuto delineando nella seconda metà degli anni 70 e che rischia di coinvolgere sempre più i paesi non allineati. Nel richiamo delle due maggiori potenze ai due « interessi vitali » in questa o in quell'area del mondo, che ricorre sempre più apertamente nei loro scambi, si vede la conferma del persistere di una logica « di grande potenza » che contraddice apertamente i diritti e gli interessi fondamentali degli altri stati e dei loro popoli.*

L'autorevole interlocutore che svolge questa analisi esprime con molta franchezza il suo scetticismo dinanzi all'ipotesi di un ritiro delle truppe sovietiche dall'Afghanistan. « Se si riuscisse a metter a punto un sistema di garanzie efficaci si creerebbero forse le condizioni per arrivare a questo risultato », *egli dice.* « Ma allo stato delle cose non vediamo come la fine delle ingerenze esterne, che è il dato essenziale, possa essere acquisito. Nel frattempo la situazione tende a complicarsi sempre più. Ora l'attenzione sembra spostarsi verso la cosiddetta *"via del petrolio"*, in quella stessa regione che Brzezinski ha definito *"arco della instabilità"* e nella quale l'allontanamento degli Stati Uniti dall'Iran ha creato una nuova situazione strategica. E' come se i sovietici dicessero: anche noi siamo qui, i nostri interessi valgono i vostri. E' ancora il discorso dell'Afghanistan. Mai dalla seconda guerra mondiale esso era stato fatto in modo così esplicito, mai forze militari così ingenti erano state mobilitate per appoggiarlo. Il rischio di una risposta americana nella stessa logica, un'intervento nello Yemen del sud, per esempio, è reale ».

Il colpo di spugna passato dagli Stati Uniti sulle intese con l'URSS per una soluzione pacifica del Medio Oriente per andare invece all'accordo di Camp David al servizio di interessi esclusivi, l'affermazione di una « presenza » *sovietica nel corno d'Africa e nell'Afghanistan, la guerra tra Vietnam e Cambogia, l'affare della* « brigata » *a Cuba e il ritorno dei marines nei Caraibi, la messa in mora del Salt 2 e la vicenda degli euromissili, il passaggio dalla* « presenza » *all'intervento in Afghanistan e il rilancio militare americano nell'Oceano Indiano e nel Golfo Persico, sono, nell'analisi jugoslava, altrettante mosse di una partita senza esclusione di colpi, nella quale i veri perdenti sono l'indipendenza e la sovranità dei popoli, la cooperazione tra gli Stati, la ricerca di una risposta costruttiva ai problemi reali della comunità.*

« Basta confrontare la situazione di oggi con quella che esisteva all'inizio degli anni 70 — *dice il nostro interlocutore* — per constatare fino a qual punto essa si è mutata in peggio. In Europa come in Asia e nel Medio Oriente. Perciò ci battiamo e continueremo a batterci per soluzioni basate sui principi, che facciano avanzare assieme la causa della distensione e il diritto dei popoli ad essere protagonisti. Coloro che hanno provocato questa regressione non devono poter raccogliere i frutti della loro azione ».

Un altro responsabile della Lega tiene a sottolineare che, per quanto riguarda l'Afghanistan, Belgrado è stata ed è contraria all'ingerenza statunitense non meno che all'intervento sovietico, e che, a partire dalle stesse premesse, non è favorevole ad un'azione internazionale al centro della quale sia la sola questione afghana in chiave « antisovietica ». « Facciamo anche — *soggiunge* — una distinzione tra iniziative internazionali, intraprese in una data situazione, che nulla hanno a che fare con i principi e la loro razionalizzazione, sulla base di un'inaccettabile identificazione tra le scelte di uno Stato socialista e gli interessi del socialismo su scala mondiale. Non possiamo accettare, cioè, le ragioni di una strategia che faccia coincidere le esigenze di sicurezza dell'URSS con una dilatazione delle frontiere geopolitiche del blocco di cui essa è a capo. Non possiamo ammettere la pretesa di far passare per democratico, per socialista, per comunista, ciò che non lo è. Siamo un paese socialista, siamo comunisti, ed è a partire da questa realtà, a partire dalle nostre convinzioni che diamo un diverso giudizio ».

A una visione del socialismo come sistema interamente racchiuso entro le frontiere di un gruppo di Stati costretti a far sparire le loro differenze sotto il rullo compressore del monolitismo ed obbligati alla solidarietà con le scelte di uno stato guida, si contrappone qui la straordinaria complessità e ricchezza delle forze e delle tendenze progressiste del mondo d'oggi, con le loro diversità, contraddizioni e persino conflittualità, non temporanee, né territorialmente limitate, ma, al contrario, profondamente radicate nella crisi del capitalismo e nelle difficoltà di sviluppo del socialismo, cosicché pretendere di imporre una uniformità è oltre che illusorio, controproducente. I principi del non allineamento, un processo di distensione non limitato alle due maggiori potenze e ai loro blocchi, la ricerca di un « nuovo ordine economico internazionale » *si presentano come la sola base e il solo quadro possibile per il movimento generale di progresso che nasce dalla crisi del vecchio mondo.*

Per i nostri interlocutori, « essenziale è da una parte rifiutare ogni concessione all'ingerenza, dall'altra portare avanti con tutte le forze disponibili l'azione per impedire il ritorno alla guerra fredda e per aprire la via a un processo qualitativamente nuovo ». *Il movimento dei non allineati resta il fattore principale, ma non si è soddisfatti della reazione che esso ha espresso fino ad oggi: una reazione nella quale pesano interessi particolari e difficoltà di ciascun paese. Belgrado continuerà a cercare le strade per una risposta adeguata alla gravità del momento sia per quanto concerne la soluzione della crisi afghana, sia per la corsa agli armamenti e la cooperazione in Europa, nella prospettiva della conferenza di Madrid, per la cooperazione nord-sud che sarà oggetto della sessione speciale dell'assemblea dell'ONU in autunno.*

Ennio Polito

Appello dei PS dell'Europa del Sud

Vertice a Parigi tra Mitterrand, Craxi, Gonzales e Soares - Rilanciata l'idea di un « perno socialista » per sbarrare la strada al potere della destra

Dal nostro corrispondente

PARIGI — La difficile ricerca di « un consenso » tra i vari partiti socialisti della CEE, che ha occupato gran parte dei lavori del loro congresso tenutosi tra domenica e lunedì a Lussemburgo, sembra aver convinto i quattro partiti socialisti del Sud d'Europa, francese, italiano, portoghese e spagnolo, a tentare una analisi e una sintesi comune dei problemi politici dei loro rispettivi paesi.

Questo tentativo è sfociato ieri a Parigi dopo un incontro Mitterrand, Craxi, Gonzales e Soares nel rilancio di una vecchia idea che vuole vedere nei partiti socialisti del Mediterraneo una specie di perno attorno al quale dovrebbe coagularsi nei rispettivi paesi quello che essi hanno chiamato « il popolo di sinistra e le forze progressiste » per « cambiare il corso delle cose ». Questo almeno è il significato che i quattro leader socialisti attribuiscono all'appello che ieri hanno illustrato nel corso di una conferenza stampa per sostenere che « senza partiti socialisti forti la destra si vedrà assicurato il mantenimento del potere » e che quindi dando forza e respiro alle loro formazioni si può far fronte alla situazione e vincere. Secondo Mitterrand, Soares, Craxi e Gonzales « nell'Europa del Sud in paesi che vedono rinascere la democrazia (Portogallo e Spagna) e che si sforzano di preservarla (Francia e Italia) milioni di uomini affrontano la nuova crisi del capitalismo » e « dinanzi alle vecchie classi dirigenti aggrappate ai loro privilegi, l'immensa sinistra spagnola, italiana, francese e portoghese indebolita da una lunga divisione del movimento operaio aspira ad organizzarsi per vincere ».

I partiti socialisti dunque debbono aprire questa possibilità cambiando il corso delle cose « con metodi democratici di lotta, condannando la violenza e la strategia del terrorismo e tutte le forme di destabilizzazione o di alterazione della democrazia ovunque si manifestino ». L'appello, pur accennando a questi che sono i problemi di fondo della sinistra nei quattro paesi mediterranei, non indica se non indirettamente le strade per superare la « lunga divisione della sinistra », tacendo su quelli che dovrebbero essere i rapporti coi partiti comunisti. Anche se a questo proposito nel corso delle risposte alle domande dei giornalisti il segretario del Partito socialista francese ha spiegato che « ciascun partito deve adattare la propria tattica e la propria strategia tenendo conto del contesto nazionale e della situazione particolare in cui opera ciascun partito ».

« Si tratta — ha aggiunto Mitterrand — di problemi tattici e strategici che derivano direttamente dalla posizione di ciascun partito a seconda delle circostanze ».

Un esempio portato dal leader socialista francese e ripreso anche da Craxi sono le « convergenze realizzatesi tra comunisti italiani e socialisti francesi ed europei nel dibattito di Strasburgo sull'Afghanistan ».

Sul piano internazionale il documento illustrato ieri dai quattro leader socialisti propone una Europa che sia « uno spazio di pace » che prosegua « il dialogo con i vicini dell'Est per preservare la distensione », che si adoperi infine per una preparazione della prevista conferenza di Madrid sulla sicurezza e la cooperazione, che abbia il massimo di possibilità di successo.

Franco Fabiani

Italcasse: cinque giudici interrogano i finanzieri

(Dalla prima pagina)

cusa nell'inchiesta sui « fondi bianchi ». Saranno presenti a turno ai vari interrogatori (che si svolgeranno in diverse città d'Italia, dove sono detenuti gli imputati) e quindi vaglieranno l'operato del giudice Alibrandi, che — ovviamente — resta comunque il titolare del procedimento. Un simile spiegamento di forze da parte di De Matteo, secondo le interpretazioni più « maliziose », servirebbe ad allontanare dall'ufficio del procuratore capo (già investito dall'indagine del Consiglio superiore della Magistratura per il caso Caltagirone-Evangelisti) i sospetti di uno scarso impegno nell'azione penale contro gli imputati dello scandalo Italcasse.

I cinque PM investiti dell'incarico sono: Savia, Capaldo, Hinna Danesi, Mineo e Marini. Ma bisogna dire che dietro queste « nomine »» non sono mancate altre polemiche ai vertici giudiziari. Stando sempre alle solite indiscrezioni, il giudice istruttore Alibrandi non avrebbe « gradito » il nome del PM Marini. Il motivo andrebbe ricercato in un vecchio episodio: il dottor Marini archiviò una denuncia presentata da Alibrandi contro un altro magistrato, che aveva osato far perquisire le sedi missine di via Ottaviano e via Sommacampagna (noti covi squadristici). Ma a fine mattinata la controversia viene appianata.

Tutt'altro che soddisfatti di questo incarico collegiale, invece, sono gran parte dei sostituti procuratori (già firmatari del documento contro la gestione De Matteo, che ha provocato l'indagine del Consiglio superiore). E' infatti singolare che soltanto a conclusione di un'inchiesta così complessa e delicata come quella sui « fondi bianchi » Italcasse, un gruppo di magistrati si trova sul tavolo pile di fascicoli da studiare, per poi operare — praticamente — a cose fatte. Eppoi viene osservato che una decisione del genere non può certo riparare i guasti del passato, quando per anni tutte le inchieste finanziarie « scottanti » sono state concentrate nelle mani di pochissimi magistrati, che hanno proceduto in modo discutibile.

Per la cronaca, va anche chiarito che l'affidamento dell'incarico ai cinque PM ha una spiegazione di carattere tecnico: il sostituto procuratore Jerace, che ha seguito tutto l'iter dell'indagine sui « fondi bianhi », recentemente è stato promosso presidente di una sezione del tribunale. E anche questo piccolo episodio dà il segno di quanto è accaduto: prima dell'improvvisa « retata » dell'altro ieri, il caso era tenuto in una tale considerazione, che non ci si è preoccupati di soprassedere sulla promozione del magistrato che lo aveva seguito dall'inizio.

Gli interrogatori dei primi cinque imputati nel carcere di regina Coeli sono cominciati alle 15.30. Il giudice Alibrandi, assieme al PM Hinna Danesi, ha ascoltato i costruttori Arcangelo Belli e Alfio Marchini, il finanziere Corrado Sofia (presidente della SNPF), e i due dirigenti dell'Italcasse: il vicepresidente della Cassa di Risparmio di Roma, Corradino Garofoli, e il presidente dell'Artigiancassa, Giacinto Froggio Francica. Il giudice ha contestato agli imputati la famosa aggravante del « concorso » tra più persone nei reati di falso e peculato.

Intanto sono stati trasferiti da Genova a Roma altri due imputati: il presidente della Cassa di Risparmio di Genova e Imperia, Giovanni Borgna, e l'ex presidente dello stesso istituto, Francesco Aghina.

Per finire, si cominciano a registrare i ricoveri in infermeria di alcuni degli arrestati: a Torino Calleri di Sala (ex presidente dell'Italcasse, della Regione Piemonte e della Cassa di Risparmio di Torino), a Bologna Angelo Senin e Dagoberto Degli Esposti, entrambi consiglieri d'amministrazione dell'Italcasse.

Sin dal '78 la Procura sapeva tutto

(Dalla prima pagina)

di nei confronti di affaristi e banchieri coinvolti nella vicenda dei « crediti facili », non sia stata usata fin da due anni fa nei confronti dei Caltagirone, quando i loro gravissimi reati erano già noti.

Il documento, di cui si conosce il testo integrale e gli allegati forniti dai tre commissari al procuratore capo De Matteo, era illuminante: i tre commissari, Giovanni Colli, Cesare Rossini, Renato De Mattina, elencavano i crediti concessi dall'Italcasse alle società-fantasma dei Caltagirone e facevano un computo preciso degli interessi maturati dall'istituto nei confronti dei palazzinari. Alla fine, i tre commissari denunciavano che *« dai bilanci delle società dei quali si è venuto in possesso non emergono in tutto o in parte, le contropartite di debito delle anzidette somme erogate nè di quelle addebitate per interessi dall'istituto. Nell'ipotesi che i fatti su riferiti* — continua il rapporto dei commissari — *possano integrare fattispecie penali, i sottoscritti commissari adempiono al dovere di segnalare quanto sopra alla S.V. per quanto di Sua competenza ».*

I commissari, inoltre, si dichiaravano a completa disposizione dell'autorità giudiziaria per tutti i chiarimenti necessari, riservandosi di segnalare l'evoluzione dell'indagine amministrativa.

Il rapporto, datato 21 luglio '78, non poteva dare adito a dubbi. L'Italcasse aveva concesso a scatola chiusa ai Caltagirone centinaia di miliardi, ma questi non erano in grado di restituirli semplicemente perchè li avevano impiegati per fare di tutto, meno che la costruzione delle case. I commissari allegavano anche una serie di documenti riguardanti le società fantasma dei tre palazzinari. Questo rapporto è rimasto sepolto nei cassetti di De Matteo ma, evidentemente, anche dei vari Pm che hanno indagato sulle attività dei tre fratelli e infine è stato « accantonato » anche dal giudice istruttore Alibrandi, che conduceva fior di inchieste sui Caltagirone.

Una svista? Non è possibile, dato che il 6 aprile del '79, gli stessi commissari presso l'Italcasse inviavano al procuratore De Matteo un altro e ancora più pesante rapporto sui Caltagirone. Nel documento erano precisati i crediti concessi dall'Italcasse alle varie società dei Caltagirone (per la costruzione di case) ma si concludeva che *« delle somme testè elencate e messe a disposizione dei suddetti beneficiari non vi è traccia nei bilanci finali al 31 dicembre '77 delle società dei Caltagirone finanziate dall'Italcasse. Nè si può dire* — continuava il rapporto — *che sia individuabile nell'attivo del conto patrimoniale degli esercizi dell'anno 1977 la contropartita di tali somme. Difatti* — affermavano i commissari — *nei bilanci delle società non si rilevano documenti di spesa che possano giustificare costi sostenuti dalle società per un valore corrispondente ai finanziamenti incassati dai Caltagirone. In definitiva* — concludeva il rapporto — *dovrebbe trarsi la conclusione che le somme indicate siano uscite dai conti disponibilità delle società e non siano state utilizzate a favore delle attività aziendale. In questi termini grave è il nocumento per l'Iccri (Italcasse) nonchè degli altri creditori ».*

Insomma, c'era già la prova che i fratelli Caltagirone avevano letteralmente « inghiottito » i finanziamenti dell'istituto di credito e che ci si avviava verso un crack di gigantesche dimensioni. Considerato che gli stessi palazzinari erano già coinvolti in un numero impressionante di reati finanziari e valutari, c'era da attendersi qualche provvedimento. Invece soltanto con la recente iniziativa dei giudici della sezione fallimentare sono finalmente partiti gli ordini di cattura per i tre « palazzinari ». Ma era già tardi; è stata come una tela di Penelope. Infatti mentre i giudici fallimentari procedevano, i Caltagirone erano potuti scappare perchè il Pm di un'inchiesta penale fantasma sul loro crack e lo stesso Alibrandi avevano graziosamente concesso il nulla osta alla restituzione dei passaporti.

Pene sino a 10 anni

(Dalla prima pagina)

gata, sino all'importo del contributo pubblico ricevuto dal partito interessato.

Il secondo emendamento comunista prevede la condanna da tre a dieci anni di reclusione e l'interdizione perpetua dai pubblici uffici per gli amministratori o per chiunque altri si appropri di fondi consentiti dalla legge sul finanziamento pubblico dei partiti oppure li distragga a profitto proprio o di altri.

Le pene previste dalla legge del '74 sul finanziamento pubblico per chiunque riceva contributi per il partito da amministrazioni o società pubbliche o non iscriva in bilancio i sovvenzionamenti ricevuti da privati vengono estese anche alle correnti interne ai partiti. La pena è la reclusione da sei mesi a quattro anni.

Ieri sera i presidenti dei gruppi del Senato hanno preso parte ad una riunione promossa dai repubblicani. La iniziativa del PRI è la conseguenza della lettera inviata ieri dal segretario Spadolini al presidente del Consiglio e ai segretari dei partiti democratici.

Secondo Spadolini « qualunque proposta di aumento del contributo statale ai partiti deve essere accompagnata dalla contestuale approvazione di misure legislative e amministrative atte ad impedire il ripetersi di episodi destinati a screditare le istituzioni democratiche e a rompere ogni rapporto fiduciario con i cittadini ».

La riunione dei capigruppo di Palazzo Madama — continuata sino a tarda ora — è stata promossa dai repubblicani con l'intento di raggiungere un'intesa fra le forze politiche democratiche. I comunisti, dal canto loro, hanno illustrato la loro iniziativa agli altri gruppi.

La riunione è stata rinviata a stamane, con l'incarico ai repubblicani di presentare proposte più precise. Per quanto riguarda il PCI restano naturalmente validi gli emendamenti già presentati.

La DC, inoltre, investita in prima persona dai recenti scandali, ha presentato una proposta di legge per il controllo della situazione patrimoniale dei parlamentari, dei membri del governo e dei consiglieri regionali.

I radicali, infine, hanno annunciato un emendamento che annulla l'aumento del contributo statale, senza però proporre norme che rendano più rigorosi i controlli.

Ritorna in discussione la legge bancaria

(Dalla prima pagina)

ABI che si è incontrata con Cossiga) non vanno però confuse con quelle pressioni per una sorta di « provvedimento-sanatoria » che sono cominciate a venire ieri da più parti.

Bisogna dire, inoltre, che il governo ha molte responsabilità per questo clima d'allarme che si è creato tra ieri e l'altro ieri. La maggior parte dei vertici delle Casse di risparmio debbono essere rinnovati da anni (otto per quella di Ferrara, 5 o 6 quella di Roma, tre quella di Firenze) e quasi tutti i presidenti arrestati erano in « prorogatio », come si dice, cioè restavano alla testa delle Casse in attesa che il governo si decidesse a fare le nomine. Gli scontri interni alla DC lo hanno sempre impedito.

Questo vastissimo periodo di interregno non ha certo favorito la necessaria opera di risanamento in quello che da sempre è stato un feudo democristiano. Ma la stessa questione del diverso trattamento tra banca pubblica e privata era stata sollevata da molto tempo ed era tornata di attualità durante la vicenda Banca d'Italia. A quel che se ne sa, il ministro Pandolfi aveva incaricato un gruppo di tecnici di studiare una revisione della legge bancaria (dal 1938 nessuno vi aveva più messo mano).

Esplicita richiesta in tal senso è venuta ieri dall'Assobancaria durante l'incontro con Cossiga e Pandolfi. Alla riunione hanno partecipato il governatore della Banca di Italia Ciampi, il presidente dell'ABI, Golzio e alcuni dei maggiori banchieri italiani: Schlesinger (IMI), Ferrari (Associazione Casse di risparmio), Guidi (Banco di Roma), Parravicini (Banco di Sicilia), Parrillo (Banche popolari) in quanto membri dell'esecutivo dell'ABI. In sostanza, è stato chiesto a Cossiga di cambiare la legge bancaria, sia rendendo omogenei agli effetti legali i comportamenti degli istituti pubblici e di quelli privati, sia rivedendo l'articolo 10 che riguarda i limiti dei poteri del banchiere e quelli del magistrato. Il governo avrebbe assunto l'impegno di accelerare i tempi per una revisione della legge, nel senso che si è detto.

I socialdemocratici hanno chiesto che venerdì nella riunione del comitato per il credito e risparmio venga presentato un decreto che modifichi l'attuale legge. Posto in questi termini, potrebbe assumere l'aspetto di una sanatoria che il potere politico concederebbe per sottrarre tutta la vicenda dalle mani del potere giudiziario. Quali ripercussioni avrebbe sull'opinione pubblica? Non solo, ma quale nuovo conflitto aprirebbe tra i poteri dello Stato, nel momento in cui già così profondi sono i contrasti e così torbide le lotte in corso? La giustizia deve fare il suo corso. E la questione della legge bancaria, tema di fondo e assai complesso, che va al di là dello scandalo Italcasse, va affrontata in Parlamento. Pandolfi, a questo proposito, si è impegnato a rispondere martedì alla commissione Finanze e tesoro della Camera, presieduta dal compagno Bellocchio. Il ministero, inoltre, ha fatto sapere che nella riunione di venerdì si intenderebbe fare un primo esame della situazione. In ogni caso, i problemi più urgenti del sistema bancario dovrebbero essere affrontati con un disegno di legge che dovrebbe chiarire aspetti come i poteri di vigilanza del governatore della Banca d'Italia, le procedure per le nomine nelle Casse di risparmio, l'equiparazione di fronte alla legge penale.

Ma nella riunione di venerdì non potrà non essere sciolto il nodo più intricato e più urgente: la sostituzione dei vertici delle Casse di risparmio, procedendo finalmente alle nomine secondo criteri di competenza, di democraticità, fuori delle logiche del sistema di potere democristiano e della lottizzazione. E' questa una premessa per restituire fiducia e credibilità, non solo alle banche stesse, ma soprattutto ai cittadini che chiedono giustizia e trasparenza.

Flaminio Piccoli segretario

(Dalla prima pagina)

carriera politica, credo che l'unico valore da salvaguardare sia la possibilità di dire con chiarezza il proprio avviso. Accada quel che accada nel campo pratico. La mia esperienza nella legislatura passata ha segnato in me una impronta decisiva; e siccome una parte di quei problemi permane, la posizione da me assunta in congresso ha un significato non occasionale nè tattico ». Andreotti ha voluto insomma fare, sin dall'inizio, della sua concezione della politica di solidarietà il contraltare alla linea che emerge dall'accoppiata Piccoli-Forlani, per il modo stesso con il quale essa è stata eletta.

Nella mattinata, un nuovo incontro tra i rappresentanti dei due schieramenti democristiani si era concluso con un nulla di fatto. I previsti incontri del pomeriggio sono quindi slittati via via, fino a quando si è giunti, nella tarda serata, al tentativo di Piccoli di presentare il proprio discorso come possibile strumento di mediazione. Le correnti del 58 per cento lo hanno esaminato. Poi Fanfani ha fatto una riunione a parte con i suoi, incontrandosi quindi con Donat Cattin. Infine ha espresso il suo « sì ».

E Piccoli ha potuto presentare così questo testo — cinque scarne paginette — a Zaccagnini, Andreotti, e altri esponenti del 42 per cento.

Dopo altre lungaggini, si sono potute cominciare così le votazioni. La proposta di Forlani presidente è stata fatta da Bisaglia.

Segretario amministrativo è stato eletto Micheli. Le operazioni di voto per la nuova Direzione sono cominciate dopo l'una. La Direzione provvederà poi alla nomina di Donat Cattin alla vice-segreteria.

Piccoli ha pronunciato il suo discorso molto tardi. Ha detto che esistono contrasti i quali *« non rendono componibile una corresponsabilità di gestione con il PCI »*, e si è richiamato al « preambolo ».

Egli torna alla segreteria dc dopo quasi undici anni. Fu segretario dal gennaio all'ottobre '69. Venne allora sostituito da Forlani, il quale restò in carica fino a quando nel '73 l'accordo di palazzo Giustiniani liquidò il governo di centro-destra e riportò Fanfani alla segreteria politica.

Accordo per i tranvieri

(Dalla prima pagina)

lire che la quasi totalità delle aziende municipalizzate ha corrisposto quasi per intero), mentre entro il 27 aprile saranno fatti i conteggi sulla base delle nuove tariffe contrattuali per l'anno in corso e saranno corrisposti i relativi aumenti, con gli arretrati da gennaio.

La giornata era iniziata sotto il segno peggiore, con un'altra notte di incontri infruttuosi al ministero del Lavoro e senza alcuna prospettiva palpabile di intesa imminente. Il malcontento nella categoria esplodeva a Roma — come riferiamo in cronaca — e dalle 10 in poi nessun mezzo ha più circolato per le vie della capitale.

E' stata, quella dei tranvieri romani, una decisione sofferta e grave, presa a conclusione di un dibattito accalorato fra i lavoratori, indignati per quello che una nota della Federazione Cgil, Cisl, Uil di Roma e del Lazio, ha definito un atteggiamento « irresponsabile e inammissibile del governo ».

Ma a fare le spese di questa situazione sono stati innanzitutto i cittadini che improvvisamente si sono visti privati dei mezzi di trasporto per il ritorno. E' cominciata così per decine di migliaia di romani una lunga drammatica giornata, piena di insicurezze e di collera.

Colpo di mano avallato dai partiti di centro destra

Lottizzazione dc sull'Opera Sila

Lo scudocrociato si è appropriato di 4 dei 7 membri del nuovo esecutivo - I rappresentanti del PCI hanno abbandonato l'aula per protesta

Dalla nostra redazione

CATANZARO — Clamorosa e indegna lottizzazione della Democrazia Cristiana e dei partiti del centro-destra alla prima riunione del Consiglio di amministrazione dell'ex Opera Sila. Con un blitz, un vero e proprio colpo di mano degno della sua tradizione la DC si è accaparrata la maggioranza dei sette membri del nuovo esecutivo, un vice-presidente e il tutto con il beneplacito di PSDI e PRI, delle associazioni di massa collegate da sempre alla DC (Coldiretti e Confagricoltura) mentre i rappresentanti del PCI hanno abbandonato l'aula in segno di protesta imitati dai due esponenti della Confcoltivatori e della Lega nazionale delle cooperative. Vice presidenti dell'ente sono stati così nominati, al termine di una burrascosa riunione protrattasi fino a notte fonda, il segretario regionale della DC Gallo e quello del PRI, Vita, mentre dell'esecutivo sono entrati a far parte tre democristiani, Buffone, Squillace, De Stefano e Poerio del PCI, eletto però dagli altri in quanto i comunisti — come detto avevano abbandonato l'aula.

E' inutile sottolineare come ci si trovi di fronte ad una vera e propria lottizzazione portata avanti a colpi di sciabola, alle spalle di un ente le cui competenze e potenzialità al servizio dell'agricoltura e del mondo del lavoro calabrese vengono umiliate da una occupazione del potere che i partiti hanno messo in atto mandando addirittura due segretari regionali a svolgere le funzioni di vice-presidenti. C'è poi una conferma — come hanno rilevato i compagni Fanfani, Costantino, Poerio e Greco intervenendo nella discussione — dell'incapacità della DC a liberarsi dell'intreccio clientelare e di potere, a considerare insomma l'Opera Sila come «cosa sua» e quindi abilitata ad occupare poltrone e presidenze per i secoli a venire.

«Ci si trova infatti di fronte — conferma il compagno Demetrio Costantino — a scelte ancora più arretrate degli stessi equilibri, se di equilibri ancora si può parlare, che agiscono alla Regione Calabria. L'arroganza della DC è arrivata ad un punto tale che non sono stati accolti gli inviti unitari provenienti dal sindacato, si è preferito invece andare alla rottura pur di restare maggioranza in un ente così importante per la vita della Calabria».

Per raggiungere questo obiettivo si è calpestato lo statuto regionale e lo stesso regolamento del Consiglio scegliendo un metodo di votazione (cosiddetto a maggioranza) antidemocratico e prevaricatorio nei confronti delle minoranze. Si è fatto insomma di tutto. Con quale autorità e prestigio parte — dopo quattro anni di gestione commissariale e a due dall'approvazione della legge di riforma — il nuovo corso dell'Opera Sila è facile da immaginarsi: un presidente che si trova lì per caso, per la spregiudicatezza del PSDI che ha colto di contropiede tutti; due vice-presidenti che tutto sono tranne che degli esperti e addirittura segretari regionali dei partiti; una maggioranza ancora più arretrata del centro-sinistra; una lottizzazione che non lascia certo ben sperare per il futuro; una prospettiva infine, certo poco allegra — e che svela anzi il grado di imbarbarimento toccato — se si pensa che alcuni degli attuali consiglieri di amministrazione dell'ente sono incompatibili con le cariche che ricoprono

Questo il significato più preoccupante di quanto accaduto la notte scorsa alla sede centrale dell'Esac a Cosenza. Lo rileva anche in una preoccupata ed allarmata dichiarazione il capogruppo del PCI al Consiglio regionale, Fittante, il quale afferma che «tutta la vicenda dell'ESAC è la riprova della corsa per l'accaparramento delle leve di potere per i prossimi cinque anni, alla vigilia delle elezioni, che portano avanti con cupidigia la DC e quei partiti, PSDI e PRI, che si accodano a questa logica perversa».

f. v.

La mozione PCI alla Regione Calabria

Martedì dibattito sulla sfiducia

Mallamaci ha scelto la poltrona dell'ESAC

Dal nostro corrispondente

REGGIO CALABRIA — Mentre cresce l'interesse attorno alla mozione di sfiducia, presentata dal gruppo comunista contro l'attuale giunta regionale e sull'accentuata distanza del PSI dalla inesistente maggioranza, è stato fissato per martedì 12 marzo il dibattito in aula sulla mozione di sfiducia.

Gli ultimi avvenimenti hanno dimostrato assai chiaramente che la Regione è senza governo «per l'assurda pretesa della DC di perpetuare una logica arrogante di potere». Si può e si deve intervenire per sbloccare i meccanismi che inceppano la spesa pubblica, che sacrificano scelte nuove e qualificanti al mantenimento del vecchio potere clientelare. L'unità delle sinistre, comunisti e socialisti in primo luogo, è necessaria per dare all'attuale crisi politica sbocchi nuovi e più avanzati: domani, alle ore 18, nella sala del consiglio comunale il segretario regionale del PCI, Tommaso Rossi, illustrerà i motivi che hanno determinato i comunisti a presentare la mozione di sfiducia sulla cui validità non esistono più dubbi.

Nella giornata di ieri, intanto, la giunta delle elezioni ha votato, con la sola eccezione del socialdemocratico Bruno, la proposta di decadenza da consigliere regionale dell'assessore Mallamaci il quale, come è noto, ha preferito la più sicura poltrona di presidente dell'ESAC con una operazione da molti definita, a dir poco, piratesca. La sua tardiva lettera di «dimissioni» (giunta appena mezz'ora prima della riunione) non è stata neppure presa in consierazione nonostante le «proteste» del socialdemocratico Bruno.

e. l.

Da deputato dell'assemblea siciliana

Sospeso l'assessore condannato dal pretore di Augusta

Il presidente dell'Ars Russo firma il decreto Il problema del «conflitto di attribuzione»

Dalla nostra redazione

PALERMO L'assessore regionale socialista alla Sanità Giuseppe Placenti, è stato sospeso da deputato dell'Assemblea regionale. Il decreto di sospensione firmato dal presidente dell'ARS, compagno Michelangelo Russo, deriva dalla condanna ad un anno di interdizione dai pubblici uffici inflitta il 18 febbraio dal pretore di Augusta, Antonio Condorelli, nei confronti dell'esponente dell'esecutivo regionale.

La vicenda è stata presa in esame dalle commissioni del regolamento e di verifica dei poteri dell'ARS, riunitesi assieme l'altra sera al Palazzo dei Normanni. Nell'affrontare, pure, la posizione del deputato comunista, Calogero Gueli, la cui assoluzione da parte della corte d'appello di Agrigento era stata annullata dalla corte di cassazione, le commissioni hanno verificato che —essendo la condanna di Gueli coperta da un condono — egli potrà continuare, a differenza di Placenti ad esercitare le sue funzioni

Si farà, comunque prossimamente una seduta di Sala d'Ercole, per concordare una posizione unitaria dell'Assemblea riguardo alla necessità di sollevare davanti alla Corte costituzionale un «conflitto di attribuzione» riguardo alla sospensione da parte della magistratura di esponenti di un istituto elettivo, come l'ARS, la quale ha funzioni politiche e non solo amministrative, e che, peraltro, verrebbe così privata del «plenum» sancito dallo statuto di autonomia speciale.

Oggi, intanto, l'Assemblea torna a riunirsi con all'odg la soluzione della crisi. Si profila, a due mesi e mezzo dalle dimissioni del governo Mattarella, ancora una «fumata nera», mentre in casa socialista la polemica a distanza dei vari raggruppamenti interni sulle soluzioni da dare alla crisi sembra aggravarsi. Dopo il deputato Fiorino, che ha praticamente riproposto il ritorno al centro sinistra, ed il segretario regionale Consumano, che ha invece richiamato il partito alla coerenza con le «ragioni» che portarono il PSI ad aprire la crisi a dicembre, è stata la volta del vice segretario regionale Luigi Granata.

La replica di quest'ultimo a Fiorino appare ancor più netta: dopo aver ribadito che il comitato regionale socialista, nel decidere l'uscita dal governo, aveva dichiarato di non essere disponibile al ritorno ad un «quadro politico» superato, Granata ha sostenuto che, rispetto a questa scelta, non sono possibili, nè pensabili, «varianti o subordinate».

D'altro canto, l'atteggiamento della DC appare a Granata «incomprensibile» se non come un tentativo di «logoramento» del ruolo dei socialisti. Sicchè sostiene il vice segretario regionale del PSI la sola strada appare l'apertura di una trattativa «senza pregiudiziali».

Nuove comunicazioni giudiziarie emesse a Messina

Pensioni di invalidità fasulle Sotto accusa anche 15 medici

Con i loro certificati avrebbero permesso ad ottanta persone di ottenere il riconoscimento dell'indennità — L'INPS ha già sospeso il pagamento di quaranta pensioni

Dal nostro corrispondente

MESSINA — Medici compiacenti, falsi invalidi, pensioni INPS ottenute in base ad accertamenti sanitari rivelatisi privi di fondamento scientifico: questi in sintesi gli elementi emersi dalla nuova inchiesta condotta dal pretore Elio Risicato, che ha profondamente scosso gli ambienti medici e non solo quelli, cittadini.

Sotto accusa infatti alcuni nomi del «Ghota» medico messinese: i radiologi Giuseppe Pandolfo e Giovanni Stroscio, il cardiologo Rosario Ricciardi, il tisiologo Gino Babolini, il direttore sanitario dell'ospedale «Pugliesi Allegra», Giovanni Pinnizzotto, il direttore di reparto Gaetano Rizzotto, i medici di questo nosocomio Giacomo Zanghi e Vincenzo Amato, il direttore dell'ospedale psichiatrico «Mandalari», Emanuele Motta, il neurologo Matteo Vitetta, primario della clinica neurologica dell'ospedale Margherita, i radiologi Leopoldo Falsetti, Francesco Luciani, Evelino Ascenti, Emanuele Scribano e Giovanni Mastroeni, sono stati raggiunti da comunicazione giudiziaria per falsità in certificazione medico e privata, un reato che prevede un massimo di tre anni di reclusione.

Queste comunicazioni giudiziarie si sono aggiunte ad altre ottanta inviate in precedenza dal pretore Risicato ad altrettanti beneficiari di pensioni di invalidità della Previdenza Sociale. Per quaranta di loro, il collegio dei periti nominati dal pretore ha stabilito la mancanza di quei requisiti che fanno scattare il meccanismo dell'invalidità civile. Cosa rischiano? A termine di legge, una ammenda che viene comminata a chi tenta di ottenere l'assistenza pubblica senza averne diritto. Ma, se il giudizio penale li riconoscerà colpevoli, dovranno risarcire le somme ottenute in questi anni all'INPS. Intanto, la Previdenza Sociale ha deciso la sospensione delle pensioni ai quaranta sospetti.

L'inchiesta dunque si annuncia clamorosa: sono occorsi cinque anni prima di poter giungere a queste prime conclusioni. Tutto nasce in seguito ad una denuncia della direzione nazionale dell'INPS: il caso delle pensioni per invalidità civile, soprattutto nel Mezzogiorno d'Italia, è uno dei casi all'ordine del giorno.

Per quanto riguarda Messina, i sospetti si appuntano su 80 persone, i cui referti medici destano qualche perplessità. La denuncia arriva alla Procura della Repubblica di Messina, che dichiara la propria incompetenza, trasmettendo gli atti alla Pretura. Qui l'inchiesta viene affidata al pretore Risicato, non ancora celebre, nel 1975, per le sue clamorose iniziative giudiziarie che sarebbero esplose da lì a qualche mese. Si inizia così il lavoro dei periti che alla fine stabilisce che i certificati rilasciati dai 16 medici non rispondono al vero. Gli invalidi civili, in sostanza non sono tali. Lo INPS ha dunque devoluto pensioni per anni ed anni a cittadini che non ne avevano diritto.

Enzo Raffaele

A Cagliari ciclo di conferenze sull'Opera

CAGLIARI — «Incontri con l'Opera», è il titolo dell'importante iniziativa presa dall'Ente lirico cagliaritano per illustrare le varie opere in cartellone. Il programma comprende una serie di conferenze di autorevoli musicologi e storici della musica con il fine di preparare il pubblico all'ascolto di «Simon Boccanegra», «Don Pasquale», Falstaff» e Tosca».

La conferenza su Simon Boccanegra, che si terrà oggi alle ore 19 nel salone della Camera di Commercio, nel largo Carlo Felice, sarà tenuta dal critico Carlo Zeppegno.

Per l'Ordine dei medici di Taranto i patronati non esistono?

Dalla nostra redazione

TARANTO — La riforma sanitaria, in Puglia come nelle altre regioni del Mezzogiorno, stenta a trovare una applicazione pratica. Le spinte ad affossare questa fondamentale legge dello Stato sono varie, e chi poi ne subisce, direttamente o indirettamente, le conseguenze sono logicamente gli utenti, costretti a doversi barcamenare in una sorta di labirinto.

A Taranto la situazione non fa che rispecchiare quella più generale, con l'aggravante di vere e proprie sortite che si susseguono più o meno inaspettate. L'ultima in ordine di tempo è del locale Ordine dei medici, il quale giorni fa ha inviato un telegramma ai patronati INCA, INAS, ITAL, in cui si disconoscono pubblicamente, nell'ambito delle attività legate al sistema della scelta del medico da parte dei cittadini, il ruolo e le legittime prerogative dei patronati dei lavoratori.

Una posizione strumentale ed illogica, perchè tende a dare fiato al puro spirito di corporativismo ed a colpire come al solito i cittadini. A questo punto i patronati e la Federazione unitaria sindacale hanno replicato duramente. In un comunicato inviato alle autorità competenti denunciano quella che definiscono «l'assurda ed inammissibile presa di posizione del locale Ordine dei medici».

I patronati ed il sindacato, infatti, affermano che il ruolo dei primi è oltretutto indispensabile e si configura come un vero e proprio elemento di sostegno e di collaborazione nell'attuale difficile fase di avvio della riforma sanitaria. E' noto, altresì, che, in presenza delle note carenze organizzative legate all'avvio delle SAUB (Strutture amministrative unitarie di base) e che determinano notevoli inconvenienti per i cittadini, costretti a lunghe ore di fila agli sportelli, l'attività dei patronati renderebbe meno gravosi tali disagi. Pertanto la posizione dell'Ordine dei medici di non riconoscere per questa attività appare espressione della vecchia e mai dura a morire filosofia del predominio corporativo e paternalistico nel rapporto medico-utenza. Filosofia che ormai è stata superata non solo dalla riforma ma dalla stessa coscienza della stragrande maggioranza dei medici verso i quali il sindacato ha sempre riconosciuto una funzione insostituibile nell'attuazione del provvedimento riformatore.

Del resto questa presa di posizione dell'Ordine dei medici fa il paio con il modo col quale la Regione Puglia gestisce l'attuale delicata fase di transizione al nuovo sistema. Un modo che proprio in questa vicenda ha avuto possibilità ulteriori di esprimersi attraverso, appunto, l'avallo all'atteggiamento dei medici espresso dall'assessore regionale alla Sanità.

L'esponente dc, infatti, come tutta la Giunta regionale, ha interpretato il ruolo dell'ente locale in questa materia semplicemente in termini burocratici e molto spesso poco chiari.

Sarebbe invece giunto il momento che sia l'Ordine dei medici che l'Ente regionale lasciassero da parte le questioni particolaristiche per divenire reale espressione delle esigenze di migliaia di cittadini che attendono con impazienza un sistema sanitario diverso e più efficiente.

Paolo Melchiorre

Crisi economico-sociale in Sardegna e sviluppo dei mass-media

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — La degradazione della società civile, la spaventosa crisi economica della Sardegna impongono a tutte le forze veramente democratiche, popolari, autonomistiche un impegno comune. Un impegno per dare contenuti e obiettivi nuovi all'autonomia speciale, per elaborare un progetto di rinnovamento sociale e di rinascita economica che possa aggregare tutte quelle forze, quelle energie, quelle volontà che oggi si disperdono nel fatalismo della delusione.

Certo, questi primi trentadue anni di autonomia non suscitano molti entusiasmi, ma sarebbe sciocco e autolesionista rinunciare a correggere gli errori e a raddrizzare le storture. E' un compito che spetta a tutte le articolazioni della società sarda, perché nessun progetto di innovazione profonda sarà veramente realizzabile se viene portato avanti soltanto da ristrette *élite*. Sarà necessaria, quindi, la partecipazione e il coinvolgimento di tutti. In questo quadro un ruolo decisivo può avere la struttura informativa che saprà darsi la Sardegna.

La tematica è molto ampia, e va dai problemi a carattere nazionale (riforma dell'editoria, regolamentazione delle radio-televisioni private, ruolo dell'asse pubblico del mezzo radiotelevisivo, giornale nella scuola, accesso alle fonti, ai mezzi di informazione di massa, eccetera) ai problemi peculiari della nostra regione.

Tra quelli più specificamente sardi vogliamo segnalare l'assetto da dare alla stampa quotidiana, dopo l'epoca così profondamente segnata dalla presenza di Rovelli. E vogliamo segnalare inoltre i problemi dei periodici minori; la distribuzione nell'Isola della stampa nazionale; l'approvvigionamento della carta; il ruolo degli uffici stampa degli enti pubblici; la raccolta e la diffusione dei dati, eccetera.

Su questi temi, collegati alle questioni sollevate nel recente convegno del PCI su «Lotta autonomistica e politica di rinascita», interviene il compagno socialista Roberto Puddu, vice presidente dell'Associazione Stampa Sarda.

La notizia eco del padrone o informazione di rinascita?

Il convegno del Pci sulle questioni dello sviluppo autonomistico Il cattivo servizio della stampa rovelliana nella regione sarda

CAGLIARI — Il convegno del PCI sui termini attuali della questione autonomistica, pur interessante e produttivo, ha però trascurato un aspetto importante della vita democratica e civile della Sardegna: quello della informazione.

Ciò non stupisce soprattutto se si tiene conto del fatto che in Sardegna, nell'arco di oltre trenta anni, non si è saputo impedire un certo uso dei mezzi di informazione strumentale alla linea neocolonialista dei grandi gruppi economici. La informazione ha costituito e costituisce uno dei canali attraverso i quali è passata una politica opposta alle esigenze di reale autonomia.

Una informazione che voglia recare un contributo concreto alla crescita civile e culturale della Sardegna, e perciò di segno opposto rispetto a quella che finora ha operato nell'isola, entro quale contesto deve collocarsi? Deve essere una informazione basata su decisioni autonome, su prospettive non derivanti da condizionamenti interni ed esterni, ma tutte funzionali allo sviluppo economico, sociale e politico della società sarda. L'opposto cioè di quanto è accaduto finora.

I segni di una rinnovata volontà in questo senso non mancano, e lo stesso convegno del PCI ne è la prova. Occorre tuttavia proseguire lungo questa strada, forzando i tempi e suscitando nuovi stimoli e maggiori capacità.

Punto essenziale è il ruolo che l'informazione può e deve assolvere per il risveglio della coscienza autonomistica sarda e il perseguimento di una effettiva politica di rinascita.

Quotidiani ed anche periodici, la radiotelevisione pubblica ed emittenti private, agenzie ed uffici stampa, vanno tutti — pur nell'essenziale articolazione e pluralismo delle voci — impegnati nel recupero dei valori, del significato e dei contenuti di una autonomia e di una politica che troppo hanno perso lungo la strada nell'ultimo trentennio.

Solo così si potrà giungere ad individuare e progettare una prospettiva diversa da quella che la drammatica situazione attuale della Sardegna lascia intravvedere. Il ritardo con cui ci si muove può e deve preoccupare, ma non scoraggiare né mortificare. Da una analisi non falsata da cautele o, peggio, da ipocrisie sullo stato attuale dell'isola e sul ruolo che in esso esercita l'informazione, deve scaturire un disegno articolato e globale di rinnovamento.

Strumenti adeguati sono necessari soprattutto per l'informazione: centri stampa che consentano lo sviluppo di una pubblicistica periodica, concepita come strumento di dibattito e di approfondimento sul piano scientifico e culturale; uffici stampa gestiti non più quali terminali pubblicitari, ma quale veicolo per lo scambio delle idee e dell'informazione tra le istituzioni autonomistiche e le popolazioni sarde; una agenzia regionale per la raccolta e la diffusione di dati statistici e delle opportune informazioni economico-finanziarie, al servizio degli enti locali e delle singole realtà democratiche.

In definitiva occorre elaborare una sorta di progetto speciale per l'informazione non più al servizio dei potentati politici ed economici, ma al servizio dell'intera comunità isolana. Su questi temi un dibattito è in corso sulle pagine della stampa sarda e nelle sedi pubbliche. Sarebbe un peccato se un tale dibattito non avesse un seguito concreto, e se non si riuscisse a passare ad una fase operativa.

Dinanzi alle forze democratiche sarde sta dunque questo interrogativo: quale è il rapporto tra politica e informazione, tra processo autonomistico e mutamento culturale nelle condizioni attuali della lotta per il pieno sviluppo dell'autonomia?

Secondo noi, si tratta di imprimere una direzione consapevole ai processi di trasformazione culturale che si stanno realizzando nella società sarda, non per bloccarli ma per disciplinarli coscientemente. E inoltre va individuato il giusto rapporto tra le basi tradizionali, anche in senso culturale, della società sarda e tutto quel che di nuovo, di moderno e di progressivo vi deve essere introdotto, senza mai perdere di vista la nostra storia e le nostre peculiarità.

Ci sembra giusto che, in una circostanza così importante come l'attuale, la stampa in Sardegna si caratterizzi non soltanto per la riflessione critica sull'esperienza fin qui condotta, e per la denuncia delle debolezze nostre e altrui, ma anche per un complesso di proposte positive che possano far diventare la questione dell'informazione uno dei termini fondamentali dell'impegno autonomistico.

ROBERTO PUDDU
(vice presidente dell'Associaz. Stampa Sarda)

Neosardismo «gazzettieri» e terze pagine

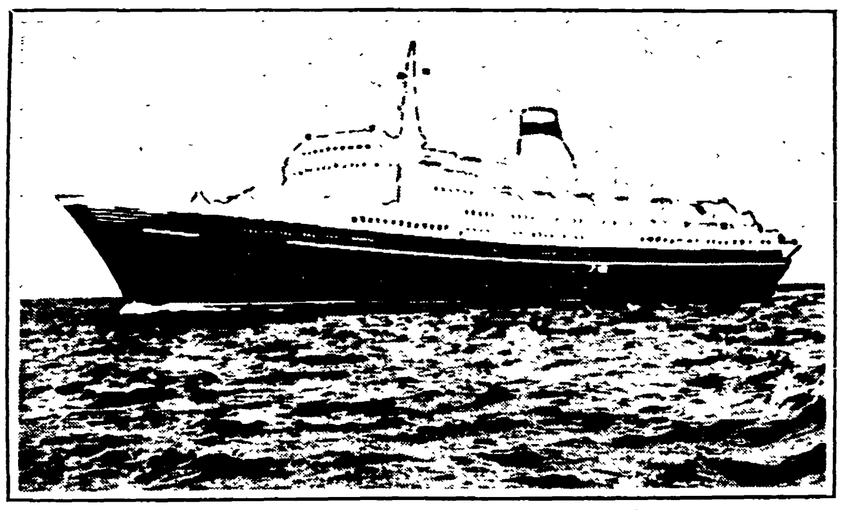
Dalla nostra redazione

CAGLIARI — *Vi è oggi un dibattito coerente sui problemi dell'autonomia capace di interessare la più vasta opinione pubblica, in particolare nelle grandi città sarde? Rispetto al passato c'è una caduta di tensione? Quale ruolo le terze pagine dei due quotidiani isolani assolvono nella individuazione della questione sarda e dei gravissimi problemi che travagliano la regione?*

Le terze pagine, talvolta, sono ingiustamente sotto accusa: avrebbero il torto di puntare su temi esoterici, lontani dalla nostra realtà. Ma è una accusa ingiusta. La verità è che le terze pagine rispecchiano oggi il distacco degli intellettuali dalle tematiche più propriamente autonomistiche.

A nostro avviso non c'è — come taluno vorrebbe far credere — una impostazione neocolonialista che evita la discussione sui problemi locali. C'è invece una stanchezza nei confronti di questi argomenti, Stanchezza provocata anche dalle mille incredibili baggianate che i teorici del cosiddetto neosardismo ed i loro «gazzettieri» isolani e continentali (vedi il ridicolo servizio dell'ultimo numero di «Panorama) scrivono sull'isola, impedendo spesso che su una così vasta ed impegnativa tematica si sviluppi un confronto serio e costruttivo.

A questo punto sarebbe necessario che i due quotidiani sardi tentassero di approfondire meglio i nodi della questione autonomistica, sviluppando nelle loro terze pagine un dibattito aperto, polemico e, se vogliamo, dissacrante, coinvolgendo il maggior numero di intellettuali, di uomini politici, sindacalisti, lavoratori, giovani e donne. Una iniziativa del genere si rende indispensabile per far emergere cosa oggi i sardi vedono nell'autonomia, e indicare come si possano risolvere i gravi problemi che la nostra isola sta attraversando.

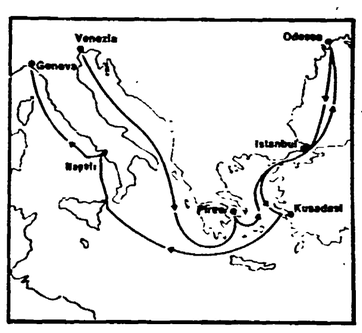


in crociera con
UNITÀ VACANZE
DAL 15 AL 27 LUGLIO
10ª FESTA DE L'UNITA' SUL MARE CON LA MOTONAVE SHOTA RUSTAVELI

Per informazioni e prenotazioni
UNITA' VACANZE
20162 MILANO - Viale Fulvio Testi, 75
Telefoni 64.23.557 - 64.38.140
00185 ROMA - Via dei Taurini, 19
Telefono (06) 49.50.141 - 49.51.251

CONDIZIONI particolari per nuclei familiari di almeno quattro persone

DOCUMENTI necessari: passaporto individuale e tre fotografie formato tessera



ITINERARIO
VENEZIA - PIREO - ODESSA
ISTANBUL - KUSADASI
NAPOLI - GENOVA

In Sardegna 44 voti a favore, 33 contro

Passa il bilancio provvisorio Maggioranza sempre più risicata per la giunta Ghinami

Un esecutivo sempre più screditato - Il voto contrario del PCI

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — Il supplemento di esercizio provvisorio è passato in Consiglio regionale. La proposta della giunta Ghinami di prorogare anche per il mese di maggio il bilancio provvisorio che dura da dicembre, ha raccolto 44 voti favorevoli e 33 contrari. Alla maggioranza sono mancati 3 voti. Dunque, è andata bene a Ghinami? E' una vittoria politica della giunta? Niente affatto. Si tratta di una vittoria di Pirro. L'esercizio provvisorio è passato a stento, e la giunta ne esce davvero con le ossa rotte, ancora più screditata.

Seguiamo il diario della giornata. Quale la posta in gioco? La giunta da tre mesi svolge soltanto ordinarissima amministrazione. Il bilancio per il 1980 non è pronto, e i programmi di intervento rimangono ancora nell'aria. Si arriva al 29 febbraio, scadenza dell'esercizio provvisorio, e la giunta propone una nuova proroga. Intanto la Sardegna è scossa dallo sciopero generale, i lavoratori chiedono il rilancio della politica di programmazione e di rinascita. La giunta non raccoglie questi segnali, non traduce in atti politici il sussulto autonomistico dell'isola, portando cioè in Consiglio il bilancio, i programmi, i progetti di sviluppo. Ghinami si rifugia in un angolo, chede la semplce proroga del provvisorio, vuole guadagnare altro tempo. La questione dell'esercizio provvisorio diventa un fatto politico: è la dimostrazione palese della incapacità e insufficienza dell'esecutivo.

Tutto questo succede mentre nella stessa maggioranza si allarga l'area del dissenso e del malessere verso una giunta politicamente ormai morta, che non ha più nulla da dire.

Ghinami come si è difeso? Il «provvisorio» è un fatto tecnico — dice —, vogliamo qualche settimana per terminare il bilancio. E così Ghinami chiama a raccolta i partiti della maggioranza per cercare di turare le falle aperte nella traballante carretta dell'esecutivo.

Azione inconcludente della giunta

Questi i retroscena. Si arriva in aula e al voto con la prova del più completo naufragio della giunta Ghinami. Intervenendo nel dibattito a nome del PCI, il consigliere indipendente Gabriele Satta dice: «la proroga dell'esercizio provvisorio chiesta dalla giunta è un fatto rarissimo nella storia della autonomia. Ed il mancato esame del bilancio ordinario segna l'azione inconcludente di questa giunta. Il voto sul bilancio è pertanto un voto politico, ed il PCI vota contro».

Satta ha accusato la giunta di aver perfino costretto il Consiglio a non poter programmare i lavori, presentando disegni di leggi contraddittori e sbagliati. La giunta si distingue esclusivamente nell'attacco all'assetto normativo della programmazione, e non consente la ripresa del dialogo tra i partiti.

Satta ha poi respinto il contenuto della lettera della giunta ai sindacati, nella quale si accusa il Consiglio del ritardo del bilancio. «Ma questo attacco al Consiglio e alle commissioni non solo va respinto perché le accuse sono ingiuste e ingiustificate, bensì anche perché si è tentato di coprire le insufficienze dell'esecutivo». Satta ha concluso annunciando il voto contrario del PCI al bilancio provvisorio. «La giunta Ghinami — sostiene Satta — è già morta da tempo. La Sardegna è senza guida, occorre rinovare il governo regionale, mobilitando e facendo entrare in campo grandi masse di lavoratori e di popolo, per aprire sostanziali prospettive di cambiamento».

Dal versante dell'esecutivo si tenta di sdrammatizzare, di gettare acqua sul fuoco. «la proroga del bilancio provvisorio è una questione tecnica, senza risvolti politici»: afferma l'assessore democristiano al Bilancio onorevole Spina.

Un voto «segreto» ricco di espedienti

Quando si arriva al voto «segreto», ecco che si scatena la bagarre. I consiglieri della maggioranza — poiché si teme che molti votino contro la giunta, mettendola in minoranza e facendola cadere — vengono rigidamente controllati da qualche assessore, nell'occasione trasformatosi in «poliziotto». Con una serie di espedienti (che permettono di controllare il voto, di norma segreto, ma in pratica palese), i consiglieri della maggioranza, uno per uno, vengono così «guidati».

Il risultato: 44 si e 33 no. La votazione dell'altra sera in Consiglio segna quale stadio di degradazione del costume democratico è stato raggiunto dai settori della maggioranza, DC in testa. Per far passare un «provvedimento tecnico» (come sosteneva la giunta) hanno fatto ricorso alla palese violazione del voto segreto, hanno escogitato ignobili mezzucci allo scopo di tenre in piedi un esecutivo mummificato.

Chi tiene veramente alle sorti dell'autonomia deve, a questo punto, dire la sua. Non è più tempo di reticenze.

Nonostante l'ancora di salvataggio venuta dalla votazione «controllata» per la proroga dell'esercizio provvisorio, la giunta è stata subito dopo messa ancora in difficoltà. Il consiglio regionale infatti ha bocciato, con 40 voti contrari e 30 favorevoli, una legge della giunta per il «comando» dagli enti mutualistici di 142 nuovi dipendenti regionali, senza alcuna determinazione dei ruoli e delle mansioni specifiche. In altre parole altre 142 assunzioni, attinte dal personale degli enti mutualistici, secondo la metodologia e la vecchia prassi clientelare: come hanno denunciato i comunisti Atzori, Muledda, Cogodi e Paolo Berlinguer. Aspra è stata la denuncia della federazione CGIL-CISL-UIL, mentre larghi settori della maggioranza hanno votato contro, assieme al PCI e al PSd'A. La giunta Ghinami è quindi in minoranza. Non riesce a governare, è di intralcio per la Sardegna: deve andarsene.

a. m.

Interrogazione PCI sull'istallazione di una base militare a Cabras

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — Mentre la lotta delle popolazioni è in pieno svolgimento, l'aereonautica militare sembra più che mai decisa ad impiantare una base aerea nella penisola del Sinis, in territorio di Cabras. L'Amministrazione comunale, i partiti democratici, le organizzazioni di categoria sono subito intervenuti per impedire la installazione. Il PCI in Consiglio regionale, con una interpellanza, chiede che si blocchi questo nuovo progetto e che si ridiscuta finalmente la intera questione delle servitù militare in Sardegna.

«Il PCI si fa interprete delle preoccupazioni degli abitanti dei comuni della zona. I danni che arrecherebbe la base dell'aereonautica militare nel Sinis sarebbero gravissimi. Il settore agro-pastorale, il turismo, la pesca, tutto lo sviluppo di una zona, già gravata di servitù, verrebbero irreparabilmente compromessi».

Il PCI chiede pertanto che la Giunta regionale prenda tutte le iniziative necessarie per rivedere il progetto degli alti comandi militari. «Nello stesso tempo la Giunta — continua la compagna Maria Rosa Cardia, vice presidente del Consiglio regionale e prima firmataria della interpellanza — deve impegnarsi per limitare il più possibile i vincoli militari, che in ogni caso non devono contrastare gli interessi economici e sociali delle popolazioni isolane». Nel caso specifico del Sinis è stata seguita una procedura corretta? La Giunta sapeva dei progetti dell'aereonautica militare? Queste le domande poste dal gruppo comunista. Ora Ghinami deve dire come stanno effettivamente le cose e come intende agire per evitare un ulteriore vincolo delle già pesantissime servitù militari.

I nuovi caratteri del fenomeno criminale in Calabria

La 'ndrangheta dal parassitismo al salto di «imprenditorialità»

I sequestri di persona sono solo la punta d'iceberg tra mille soprusi e ricatti - Uno studio di un gruppo di ricercatori universitari - Il rilancio della lotta contro la mafia senza alibi e assurde contrapposizioni tra nord e sud

Dalla nostra redazione

CATANZARO — Il settantunesimo rapimento degli ultimi dieci anni in Calabria l'hanno eseguito la scorsa settimana. I sequestri di persona sono però solo un aspetto dell'espansione del fenomeno mafioso, della famosa *'ndrangheta*. La punta di un iceberg la cui massa sommersa è composta di violenza e parassitismo, soprusi e ricatti che stanno schiacciando il fragilissimo tessuto connettivo della società calabrese. L'imbarbarimento della società civile ha raggiunto livelli indescrivibili. In vaste aree della regione si è andati ben oltre quella situazione che tre anni fa Pietro Ingrao, dopo una sua visita in Calabria da presidente della Camera, definì davanti alle massime autorità della regione di «negazione del più elementari diritti costituzionali».

Le richieste di estorsione sono ormai talmente esorbitanti da dissuadere qualsiasi iniziativa economica. Chi può va via, i nuovi boss passano a gestire personalmente le attività che hanno reso impraticabili. E' un tragico passaggio di mano che attraversa violentemente l'economia della regione.

Emerge così un nuovo, vivacissimo, ceto imprenditoriale mafioso. Il fenomeno è stato approfondito recentemente da un gruppo di ricercatori dell'Università della Calabria, coordinato dal prof. Arlacchi. Secondo questi ricercatori le attività delittuose della mafia costituiscono una sorta di fase di accumulazione originaria del capitale, preliminare agli investimenti del tutto legali.

La mafia sta quindi abbandonando il ruolo passivo di intermediario per passare a quello attivo imprenditoriale. Non più quindi imprese economiche fittizie, coperture per traffici illegali ma, al contrario, iniziative perfettamente lecite sostenute dalla accumulazione delittuosa.

Il nuovo modello di impresa mafiosa si è andato affermando in Calabria negli anni 70. La sua escalation è spettacolare. Rispetto all'impresa normale questa gode di innegabili vantaggi: un ferreo ombrello protezionistico che scoraggia la concorrenza, un'eccezionale compressione salariale, la totale evasione dei contributi previdenziali ed assicurativi e una organizzazione del lavoro che è un eufemismo definire autoritaria. Il quadro diventa completo se a ciò si aggiunge che i legami col potere politico garantiscono un'eccezionale accessibilità al credito bancario e trattamenti di favore dell'intervento pubblico.

E' un quadro disperante perchè parallelamente si deve registrare una caduta netta della lotta politica contro la mafia. Il movimento democratico — di cui la sinistra è parte fondamentale — che negli anni scorsi ha messo in moto un meccanismo di rigetto del fenomeno è rifluito. Da più di un anno l'impegno antimafia non è più al centro della lotta per la rinascita della Calabria. I motivi devono ricercarsi nella ripresa — definirla una semplice tenuta è riduttivo — del centro sinistra come pratica di corruzione e di svilimento della cosa pubblica e come ideologia, mentre sul terreno specifico si è incrinato lo schieramento politico che conduceva il movimento antimafia.

Il caso di Africo

Un esempio significativo: al libro di Corrado Stajano su Africo sono seguite violente reazioni contro l'autore accusato di linciaggio morale della Calabria e di avere criminalizzato i calabresi. Sotto la bandiera della *calabresità* ancora una volta «offesa dai signori del nord» si è aggregato un eterogeneo, quanto ibrido, schieramento: da don Stilo e i suoi vecchi e nuovi amici democristiani del Reggino ad esponenti non solo locali del Partito socialista.

Neppure nella Sicilia occidentale degli anni 50, contro la iniziativa di Danilo Dolci, si saldò un fronte tanto ampio. Così in occasione di operazioni antimafia delle forze dell'ordine, anche le più riuscite, ed importanti processi contro esponenti mafiosi si leva subito il coro monotono contro la repressione e la caccia alle streghe. Ne parliamo con Francesco Martorelli, deputato del nostro partito, avvocato di parte civile del Comune di Gioiosa Jonica, contro le cosche mafiose, uno dei relatori al convegno sulla mafia che si è svolto il mese scorso a Palermo, che ha illustrato alla Camera il documento del PCI sulla mafia.

«Si tratta di teorie che sono oggettivamente tesi difensive dell'attività mafiosa — dice Martorelli — e infatti vengono riproposte tali e quali anche nelle aule dei tribunali dagli avvocati dei boss. Così si sente anche ripetere spesso che la lotta alla mafia sarebbe un alibi per non portare le industrie in Calabria. La verità è che questi argomenti sono sostenuti da chi ha interesse a indebolire il fronte di lotta contro la mafia. Perchè oggi lottare per un equilibrato sviluppo della Calabria, per una programmazione democratica, non può essere disgiunto dalla lotta specifica contro la mafia. Le cosche ostacolano ogni accenno di programmazione democratica perchè hanno bisogno del mantenimento di quel liberismo selvaggio che consente loro l'appropriazione selvaggia delle risorse».

«Così mentre si propone come imprenditore il mafioso si propone anche come operatore politico — continua Martorelli — e tende a superare il ruolo tradizionale di supporto per assumere il ruolo di soggetto, talvolta anche quello di *politico professionale*. D'altra parte nessuno può negare che l'imbarbarimento della società calabrese, il fallimento di qualsiasi programma di sviluppo, sono collegati strettamente all'espansione, anche geografica, dell'attività mafiosa. Affermare invece che la lotta per lo sviluppo economico e contro la disoccupazione esaurisca anche la lotta contro la mafia è un altro discorso: così si finisce col negare che ci debba essere un impegno specifico del movimento democratico contro il fenomeno mafioso.

La teoria della separatezza

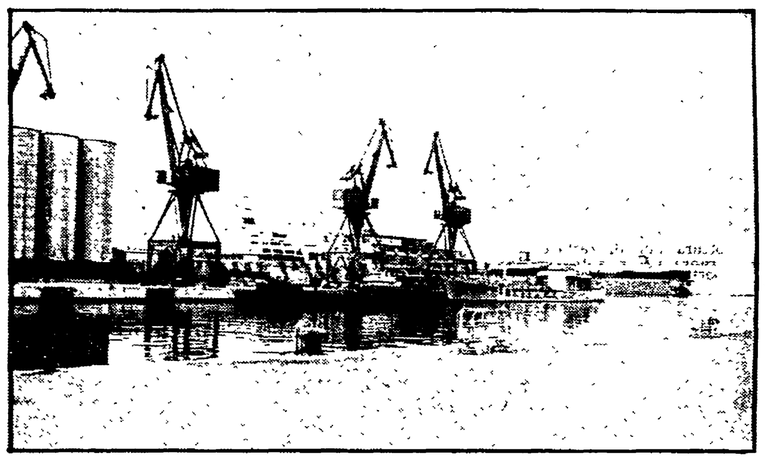
«Un'altra faccia di queste teorie — prosegue Martorelli — è la vecchia solfa della separatezza della Calabria dal resto del paese, riproposta con alcuni significativi aggiornamenti. La Calabria sarebbe così una specie di grande area di "autonomia" con un connaturato antistatalismo ribellistico che dovrebbe motivare il comportamento di tutti i calabresi: ricchi, poveri, nobili e plebei. Pur nella diversità profonda dei personaggi il sostegno che è stato dato a don Stilo in occasione del processo contro Stajano a Torino è nella stessa lunghezza d'onda ideologica e politica della difesa solenne di Piperno pronunciata recentemente all'Università della Calabria. Concetti come criminalizzazione e caccia alle streghe vengono spostati di volta in volta in difesa di Piperno, Pifano, l'Autonomia operaia in genere e in difesa della mafia e di tutti i calabresi.

«Così assistiamo negli ultimi tempi — conclude Martorelli — a un'identità anche di comportamenti processuali tra gli imputati dei processi contro il terrorismo e quelli di mafia in Calabria, qualche volta pure i collegi di difesa sono intercambiabili». Come le signore attempate della buona borghesia anche la vecchia tesi del nord contro il sud cerca quindi di tirarsi le righe, ma la faccia rimane sempre quella dei padrini che chiamano alla rivolta contro un presunto potere del nord, lontano ed indistinto, di cui farebbero parte industriali, operai e sindacati. Proprio l'esatto contrario di quello di cui ha bisogno una regione che solo nel quadro di una nuova politica nazionale può affrontare i suoi problemi drammatici.

Gianfranco Manfredi

A Palermo il 1° congresso CGIL dell'area metropolitana

Non un elenco di problemi ma una nuova filosofia di sviluppo



Trecentoquindici delegati dibatteranno oggi e domani i problemi del capoluogo siciliano - L'occasione rappresentata dal progetto speciale - Le strutture territoriali dell'organizzazione sindacale

Dalla nostra redazione

PALERMO — Due piccole industrie palermitane — la Barraja Mobili e la Gravindustria — dichiarano forfait. Oltre un centinaio di lavoratori licenziati. A piegarsi per prima sotto il peso della crisi economica, è ancora una volta la piccola industria. Le previsioni per il futuro produttivo di Palermo sono inquietanti. Campanelli d'allarme che spingono il sindacato ad un ulteriore sforzo di mobilitazione e di discussione.

Prossima scadenza il primo congresso CGIL dell'area metropolitana di Palermo (che si apre questa mattina a Santa Flavia per concludersi domani) che affronterà il tema: «Un sindacato unito e rinnovato per battere mafia e terrorismo e trasformare la società».

«Non reclamiamo genericamente interventi per la Sicilia, ma ci proponiamo di formulare, qui a Palermo, qui in Sicilia, piattaforme e lotte di sviluppo che servano per tutta l'Italia». Luigi Colombo condensa così il contributo che in questo momento può venire dalla regione al superamento della crisi nazionale: una sottolineatura tutta politica, che non è casuale. C'è infatti un nuovo ambito territoriale di riflessione: quello dell'intera area metropolitana di Palermo che si stende da Bagheria a Carini, attorno al capoluogo. Il sindacato in questa fase crea, con le zone e i comprensori, nuove formule organizzative. E tale prospettiva sarà per l'appunto uno dei punti chiave del dibattito dei 315 delegati.

Una ragione in più perché i temi dello sviluppo economico della città si impongano pienamente all'attenzione del congresso. «Non vogliamo, però, — prosegue Colombo — presentarci con un semplice elenco di problemi. Ormai si impone nel sindacato una nuova coscienza metropolitana. Individueremo perciò alcune fasce di problemi omogenei area per area, situazione per situazione, in modo da stabilire quanto hanno in comune le diverse parti della zona metropolitana tra di loro, puntando così allo sviluppo di un movimento unitario di lotta».

La controparte è anzitutto la Regione. Quest'ultima, titolare del progetto speciale per Palermo, non ha esercitato fino ad oggi a giudizio dei sindacati questa titolarità. Ha considerato il progetto dell'area metropolitana come una normale occasione di riequilibrio, come uno dei tanti canali del flusso di denaro statale. Occorrerebbero invece idee e capacità progettuali precise e coraggiose, armonizzare la realtà produttiva del comune di Carini con quello di Palermo, delle borgate di Brancaccio, Partanna, con l'iniziativa dei privati e degli enti locali.

Il progetto può infatti, e deve, secondo i dirigenti della CGIL, essere portatore di una nuova «filosofia di sviluppo», della seconda città meridionale. Il risanamento del centro storico, i finanziamenti per l'edilizia pubblica possono divenire altrettanti momenti qualificanti per un nuovo assetto. Alcuni esempi: il comune di centro-sinistra a Palermo non ha dato alcuna risposta alla richiesta della CGIL per una convenzione con l'Italstat che serva a creare un «parco-progetti» per cominciare a spendere finalmente i 450 miliardi del risanamento. Ancora: in una città con appena il 27 per cento della popolazione addetto alla produzione, urge la esigenza di un riassetto finalizzato a precise esigenze di lavoro e di sviluppo, che privilegi la piccola e media impresa, finora mortificata nel suo spirito imprenditoriale della logica clientelare della regione. Il sindacato, in questa nuova ottica, è costretto a ripensare se stesso: prendiamo l'enorme settore della pubblica amministrazione. «L'ipotesi di un futuro produttivo per la città — nota Colombo — comporta efficienza, trasparenza di rapporti degli uffici pubblici colla società, estensione e qualificazione dei servizi per la collettività». Da qui la necessità di rinnovare piattaforme, formule e stile della presenza del sindacato nel settore, e, ancora, l'esercito dei giovani disoccupati che cresce nella grande area del Palermitano, può, proprio in questa luce, esser considerato dal sindacato non più come una «palla al piede» ma un nuovo terreno di impegno e di battaglia.

s. l.

Chi è Nino Somma, l'industriale potentino arrestato per lo scandalo Italcasse

Una storia di favori e di soldi per il principe del tondino

Tre miliardi e 258 milioni ottenuti con procedura d'urgenza, dietro la promessa mai mantenuta di restituirli una volta raddrizzata la baracca della Siderurgica Lucana - Conquistata persino una dilazione fino al giugno del 1978

Nostro servizio

POTENZA — *Nella rete del giudice Alibrandi è incappato anche Nino Somma, noto industriale potentino, ex «principe» del tondino di ferro (il titolo di re resta nelle mani del bresciano Lucchini, suo vecchio socio d'affari). Sindaco democristiano di Vaglio Basilicata, presidente della Banca popolare di Pescopagano, è sicuramente l'esponente più prestigioso della razza padrona di Basilicata. Somma ha intascato dall'Italcasse esattamente 3 miliardi, 258 milioni 192 mila e 770 lire. Avanzò richiesta (chi gli ha presentato le credenziali? Chi lo ha sostenuto?) nel settembre '76 ed in via d'urgenza ottenne il mutuo con l'impegno — mai mantenuto — di restituirlo una volta raddrizzata la baracca della Siderurgica Lucana, uno dei più grossi impianti di siderurgia del Mezzogiorno. Ottenne perfino dall'Italcasse — in segno della fiducia accordatagli — una ulteriore dilazione nella seduta del 23 novembre '77, con scadenza al 30 giugno 1978.*

La vicenda del mutuo Italcasse è esattamente legata alla lunghissima storia della sua fabbrica, un vero gioiello tecnologicamente avanzato, che dava lavoro a 500 operai, naturalmente reclutati per la maggior parte nel suo paese, Vaglio Basilicata, attraverso il passaggio dei lavoratori dall'atrio di una delle sue ville. Erano gli anni della grande amicizia con l'onorevole Emilio Colombo, quando il leader della DC lucana prometteva nelle piazze dei comuni della regione l'industrializzazione e Somma sfruttava tutti gli incentivi, per concretizzare le promesse dell'ex presidente del Consiglio dei ministri.

Sui palchi elettorali della piazza di Vaglio, Colombo è sempre apparso insieme all'industriale, anzi additandolo ai cittadini come esempio di onestà, laboriosità, e «di umile servizio per la collettività».

La carriera politica di Somma però non è culminata in prestigiosi incarichi; si è limitato a fare il sindaco del suo paese natio e a portare voti ai vari notabili provinciali e regionali dello scudocrociato. Non che non avesse avuto la possibilità di tentare la scalata politica: ai tempi d'oro del '75, quando portò la squadra del Potenza in serie C gli era stato offerto il posto di assessore comunale. Ma il suo ruolo è stato diverso, quello di servire la DC godendo delle alte conoscenze e protezioni.

In questa ottica è possibile leggere la storia della Siderurgica Lucana, non ancora completamente chiusa, visto che ci sono ancora 150 operai disoccupati. Con la dichiarazione di fallimento da parte del tribunale di Potenza, la GEPI e la nuova società di gestione, la Sider Potenza, si sono assunte l'onere del pagamento dei debiti accumulati nel corso dell'«allegro» esercizio finanziario, per un totale di diverse centinaia di milioni, insieme all'impegno della riassunzione di gran parte dei 500 metalmeccanici licenziati.

Eppure il mercato del tondino di ferro, con le esportazioni verso i paesi arabi, tirava. Il Somma aveva costituito perfino una agenzia in Svizzera (solo agenzia o anche filiale per l'esportazione di valuta all'estero?) per meglio inserirsi nel mercato internazionale siderurgico. Poi, il fallimento della fabbrica è stato interamente addebitato alla crisi del tondino di ferro, ammettendo lui stesso che gli impianti nel corso degli anni erano diventati poco competitivi.

Resta il fatto di essersene uscito dal naufragio con un patrimonio economico ancora più florido, imbarcandosi in decine e decine di operazioni commerciali e finanziarie, molte delle quali attraverso parenti e prestanome. Negli ultimi mesi — solo per avere un'idea del suo stato patrimoniale — avrebbe acquistato una fabbrica farmaceutica insieme ad un socio per un importo superiore ai 600 milioni e starebbe realizzando un villaggio turistico a Moena.

In città la notizia dell'arresto di Somma naturalmente ha avuto larga eco negli ambienti economici, finanziari e politici. Tanti gli aneddoti che si raccontano per la centralissima via Pretoria, a riprova della più volte ostentata opulenza del presidente della banca di Pescopagano (sportelli anche ad Avellino e provincia): per esempio non è più un mistero per nessuno il fatto che la moglie dell'industriale si recasse a Milano ogni 15 giorni con aereo da Napoli per farsi la permanente dal celebre coiffeur Ciangottini.

Gli interrogativi che circolano adesso in città riguardano i collegamenti politici che il Somma ha avuto.

a. gi.

Lutto

CATANZARO — E' morta a Crotone Francesca Terranova, madre del compagno Giovanni Lamanna. Al compagno Lamanna le condoglianze dei comunisti calabresi e della redazione de l'*Unità*.

Alla Fabocart chiuso il reparto cellulosa

Dal corrispondente

CHIETI — E' da qualche giorno, e pare definitivamente, chiuso il reparto cellulosa da paglia della cartiera CIR di Chieti Scalo. Come si ricorderà, dopo aver avuto in svendita dalle PP. SS. la fabbrica chietina insieme alle altre del gruppo, la società privata Fabocart cominciò a perseguire con ostinazione il disegno di chiudere il reparto cellulosa con la messa in cassa integrazione dei 70 operai addetti. La risposta dei lavoratori fu subito dura e si pose come obiettivo non una semplice e «meccanica» difesa del posto di lavoro, bensì la ricerca di strade tendenti a fare restare in Abruzzo la produzione della materia prima. Della vicenda, dopo un lungo e profondo sonno della maggioranza democristiana, e in seguito a ripetute iniziative del PCI, si occupò qualche settimana fa anche il Consiglio comunale di Chieti, che rilevò come il passaggio della maggioranza delle azioni del gruppo CIR ai privati fosse in contraddizione con il piano nazionale di settore e rigettò ogni ipotesi di cassa integrazione.

La soluzione che un ampio movimento di forze ha auspicato per lungo tempo prevedeva che una volta decisa la chiusura del reparto per la fabbricazione di cellulosa da paglia, se ne aprisse un altro per la produzione della stessa materia prima del legno.

Ed è proprio quest'ultimo punto al centro dell'accordo raggiunto alcuni giorni fa dalla Fabocart e dai sindacati. Oltre all'investimento di 28 miliardi di lire per il potenziamento degli impianti esistenti, l'azienda si è impegnata a discutere sin dai prossimi giorni un piano per l'installazione alla CIR di Chieti Scalo di un impianto per la produzione della cellulosa da legno.

Impegno, quest'ultimo, che presuppone l'elaborazione da parte della Regione Abruzzo di un piano a medio termine di forestazione produttiva.

Lotta conclusa, dunque, per i lavoratori chietini della CIR? No di certo: essa continuerà perché l'accordo venga effettivamente attuato.

Nando Cianci

Entro marzo la nuova legge regionale

Case e scuole per gli emigrati che ritornano

Corsi di formazione professionale e di aggiornamento sulla lingua italiana

Entro marzo verrà approvata la nuova legge regionale sull'emigrazione. Ciò è stato stabilito dalla presidenza del Consiglio regionale e dalla conferenza dei capigruppo che hanno definito il programma di fine legislatura. La stessa volontà è stata espressa dalla V commissione che ha già provveduto alla nomina del relatore della legge. Per affrettare i tempi si è già svolta la riunione della consulta per l'emigrazione, presenti i rappresentanti delle associazioni degli emigrati di Francia, Belgio e Svizzera. Ma vediamo quali sono le scelte e i contenuti innovativi della legge che la consulta ha valutato positivamente.

Intanto è previsto l'inserimento organico degli interventi a favore degli emigrati nell'ambito della legislazione regionale. All'art. 2 della legge è precisato che gli interventi previsti a favore di imprese agricole, commerciali, artigianali, turistiche, sono disposti prioritariamente a favore di lavoratori emigrati che rientrano nel territorio delle Marche.

Gli emigrati che fanno ritorno nella regione avranno un trattamento prioritario anche in materia abitativa, le provvidenze in attuazione della legge 457 per chi intendesse risanare o costruire la casa saranno disposte dando la precedenza agli emigrati. Anche il piano annuale di formazione professionale finanzierà corsi in favore di lavoratori emigrati in via prioritaria.

Si comprende che queste scelte fanno sì che la nuova legge superi il carattere assistenziale della vecchia, raccogliendo dunque in modo organico gli orientamenti emersi dalla conferenza di Senigallia delle consulte e delle Regioni italiane.

L'altro aspetto qualificante riguarderà il passaggio della delega ai Comuni per la parte gestionale della legge come previsto dal decreto 616. Infatti i Comuni saranno chiamati a predisporre i servizi necessari per agevolare il reinserimento degli emigrati e dei loro familiari, creando le condizioni per la frequenza nelle scuole ai figli degli emigrati, corsi di aggiornamento della lingua italiana, concorso per le spese di viaggio e di trasporto delle masserizie, per la traslazione delle salme e per le spese sostenute per la permanenza in patria al fine di esercitare il diritto di voto.

Complessivamente si può ben affermare che la legge in discussione alla V Commissione rappresenta per i suoi contenuti un momento di crescita politica della Regione Marche, che, in tal modo, rafforza i suoi legami con i cittadini più colpiti dalle politiche dei vari governi nazionali, con quei cittadini costretti a lasciare la loro terra per trovare un qualsiasi lavoro.

Anche in questo caso l'impegno costante e serrato del gruppo consigliare del PCI si è rivelato determinante per realizzare una legge importante e giusta.

Elmo Del Bianco

Domani ad Ancona il primo congresso regionale della Confcoltivatori

«Una Confcoltivatori più forte, autonoma e unitaria, per il rinnovamento dell'agricoltura, decisivo per lo sviluppo delle Marche e del Paese»: questa la parola d'ordine al centro dei lavori del primo congresso regionale della Confederazione italiana dei coltivatori.

L'assemblea, che si svolgerà nella sala del cinema ENEL di Ancona a via San Martino verrà aperta domani mattina dalla relazione del presidente regionale del CIT Salvio Ansevini. Le conclusioni, domenica mattina, saranno tenute da Fernando Lavorano, della presidenza nazionale.

Il centro elaborazione dati avrà funzioni amministrative e di progettazione

Ancona, in arrivo un «cervellone» per la contabilità degli enti pubblici

Per statuto, il CEDEPA potrà svolgere anche lavori per conto di privati ma non potrà averne tra i suoi soci — I sistemi informatici decentrati si sono dimostrati sottoutilizzati e antieconomici

ANCONA — Un ragno con otto zampe: potrebbe essere questa una pittoresca immagine per descrivere il nascente CEDEPA (Centro elaborazione dati enti pubblici-Ancona) un grosso sistema centrale di immagazzinamento e di elaborazione elettronica di migliaia di numeri e concetti, dettati di legge e disposizioni comunali, collegato ad otto terminali sparsi per gli altrettanti enti soci. Interessati, per il momento, al progetto, la Provincia di Ancona, il COTRAN (il consorzio provinciale dei trasporti pubblici ed i comuni di Ancona, Chiaravalle, Castelfidardo, Jesi, Montemarciano, Polverini).

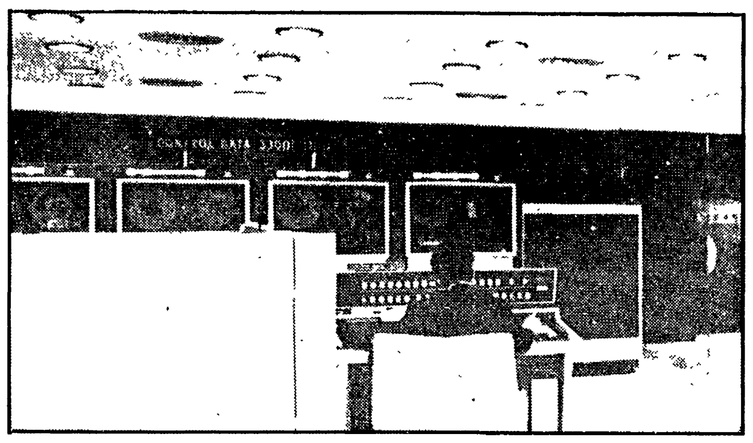
Il centro provvederà a più funzioni amministrative e di progettazione: gestione del personale e della contabilità finanziaria, anagrafe, catasto delle acque e degli scarichi, controllo delle concessioni urbanistiche

Per statuto, il CEDEPA potrà svolgere, su richiesta, anche lavori retribuiti per privati, ma non potrà comunque comprendere tra i suoi soci che enti pubblici. A questo risultato, non ancora completamente concretizzatosi per le resistenze finora incontrate all'interno del comitato regionale di controllo si è giunti parte dalla costatazione dell'accresciuta necessità per gli enti locali derivante anche dal rapido aumento delle competenze, di dotarsi di un'efficiente «banca dei dati» utile anche ad un lavoro di programmazione di lunga prospettiva, specie per il futuro ente intermedio.

Di fronte inoltre ad un apparato amministrativo quasi sempre molto al di sotto, sia in quanto a capacità dei dipendenti che ad effettive funzionalità degli uffici, delle scadenze, specie temporali, oggi esistenti. Senza contare poi che, anche nelle Marche si è ormai scatenata la «campagna di proselitismo» e le grandi multinazionali «leader» di settore IBM, Honeywell, Olivetti, con risultato pratico che come ricordava anche una mozione recentemente votata dal consiglio regionale — sono sempre più numerosi i comuni, specie piccoli, dotati di un proprio sistema informatico, ovviamente sottoutilizzato ed antieconomico.

Da considerazioni simili sono partiti gli enti promotori del CEDEPA: in particolare la Provincia dorica, che disponendo anch'essa di un elaboratore poco sfruttato, propose a suo tempo agli enti locali compresi nel suo territorio, di usufruirne. Dal confronto che a tale proposta seguì scaturì invece l'idea della formazione *ex novo* di un centro di lavorazione che fosse l'espressione, anche gestionale, di tutti gli enti interessati.

Per ragioni di evidente praticità si scelse quindi



l'ambito territoriale riferentesi al capoluogo regionale ed ai comuni limitrofi. La successiva defezione di Camerano, Numana e Osimo (unici tre nella zona ad amministrazione dc) restrinse quindi il raggio alle sole giunte di sinistra.

Dalle prime riunioni emerse un comitato tecnico, che studiando più a fondo le questioni, scartò le formule statutarie del consorzio o della cooperativa, a favore invece della «srl»: «una struttura simile, — dice il compagno Cavatassi, vicepresidente della Provincia — ha bisogno della massima rapidità di decisione per stare al passo con l'evoluzione tecnologica.

Contemporaneamente la srl ci permetterà di erogare contributi agli operatori addetti, confacenti alla realtà di mercato». L'obiezione dc a favore di un sistema informatico regionale e comunque di una diversa formula societaria non ha più in questo contesto, molta ragione d'essere: «se e quando la Regione si farà una sua struttura informativa — dice Silvio Mantovani, assessore anconetano alle attività economiche — esso dovrà riguardare un altro livello di elaborazione: non certo l'anagrafe dei comuni, bensì le cifre indispensabili per la programmazione economica e sociale del territorio».

Quanto al governo della struttura, «nell'assemblea della srl — dice ancora Cavatassi — entrano solo i legali e i rappresentanti degli enti, ovvero i sindaci, ma la vera gestione politica sarà del consiglio di amministrazione, che potrà essere formato anche da altri esterni. Perchè quindi non da dc? L'importante è che vi vogliono partecipare».

m. b.

Le dichiarazioni del rappresentante della Lear-Seagler, proprietaria della Farfisa

La multinazionale USA disposta a trattare?

SAN BENEDETTO DEL T. — Il caso Hagen è tutto aperto. L'unico dato di fatto finora inconfutabile è la grave decisione della Hagen SpA di sciogliersi, lasciando in mezzo alla strada i suoi 157 dipendenti (la maggior parte manodopera femminile). Altrettanto incontestabile, comunque, è stata la risposta delle maestranze per respingere questa scelta della società, che però sta apparendo sempre più definitiva (dal 15 febbraio stanno occupando i capannoni della fabbrica di Porto d'Ascoli).

La loro è una lotta dura, in primo luogo in difesa del posto di lavoro. Ma sono in gioco anche le intere sorti del settore degli strumenti musicali, del gruppo Farfisa che nelle Marche dà lavoro a migliaia di persone. La Farfisa azionista al 95 per cento della Hagen, ancora non si è degnata di spiegare ai suoi dipendenti, alle forze sindacali, alle forze politiche quali sono le reali intenzioni del gruppo.

Un leggero spiraglio sembra essersi comunque aperto con le dichiarazioni dell'avv. Chiericoni, il rappresentante in Italia della Lear-Seagler, la multinazionale statunitense proprietaria della Farfisa, che ha accennato alla disponibilità del gruppo a sedersi attorno al tavolo delle trattative.

«Noi siamo in attesa che ci vengano comunicati il giorno e l'ora», ha dichiarato a proposito Dante Teodori segretario provinciale della FLM. Se questo incontro tra il presidente della Giunta regionale Massi e la Farfisa dovesse concretizzarsi nei prossimi giorni, non è azzardato prevedere che la questione della Hagen possa chiudersi entro la prossima settimana.

Si parla, come prima soluzione tampone, della cassa integrazione speciale evidentemente da contrattare nelle forme e nei termini.

Gli operai della Hagen intanto non hanno allentato neppure per un istante le loro azioni di lotta. L'altro ieri, riuniti in assemblea, hanno fatto il punto della situazione e una verifica della loro volontà di andare avanti con sempre e più costante ed incisiva mobilitazione.

Nel pomeriggio di domani, alle ore 16, la cantante Giovanna Marini terrà proprio dentro ai capannoni occupati della Hagen un recital di canzoni di lotta. L'avvenimento è stato reso possibile per la disponibilità dimostrata in tal senso dalle maestranze della Hagen e grazie al contributo finanziario ed organizzativo dell'amministrazione provinciale di Ascoli e del comune di San Benedetto del Tronto.

Sabato, alle ore 15, sempre nei capannoni della Hagen si terrà invece un incontro-dibattito sulla occupazione femminile al quale sono stati invitati tutti i partiti democratici, i consiglieri regionali e parlamentari locali.

I dipendenti della Hagen continuano la lotta Previsto per i prossimi giorni un incontro tra direzione dell'azienda e presidente della giunta regionale

A Civitanova si prepara l'8 marzo

Una mostra in piazza per «raccontare» la storia al femminile

CIVITANOVA — Assemblee nelle fabbriche, una rassegna di films sulle donne, uno spettacolo di Giovanna Marini, una mostra in piazza e un corteo di donne: con queste iniziative amministrazione comunale e «Gruppo Alice» a Civitanova Marche intendono richiamare l'attenzione della popolazione sui temi della condizione femminile.

Una settimana, questa dell'8 marzo, fitta di incontri, dibattiti, manifestazioni, con l'obiettivo di far crescere il grado di consapevolezza e la mobilitazione della città intera per abbattere le contraddizioni che gravano sulle donne all'interno della famiglia, del lavoro, della scuola, della società.

«L'8 marzo non deve essere un giocattolo dato alle donne per tenerle buone, come si fa con i bambini» dicono le ragazze del «Gruppo Alice». Per questo, sabato prossimo, daranno vita ad un corteo che si snoderà per le vie centrali della città, e «racconteranno» le tappe difficili dell'emancipazione femminile con una mostra allestita in piazza XX Settembre: circa 30 pannelli che si aprono con la tragedia di quell'8 marzo di tanti anni fa, per toccare i problemi dell'occupazione, del lavoro nero, del diritto di famiglia, dell'aborto, della violenza sessuale.

L'iniziativa di questo 8 marzo («giornata di lotta, giorno di festa, momento per trarre un bilancio dell'iniziativa che abbiamo svolto fino ad oggi»: i giudizi delle ragazze del collettivo sono diversi) è volta soprattutto alla ricerca di un rapporto più stretto e più stabile con le altre donne: quelle che lavorano nelle fabbriche, quelle del lavoro a domicilio, le casalinghe, le studentesse. Il collettivo, infatti, formato in massima parte da giovanissime, per lo più studentesse, non è ancora riuscito a coinvolgere la grande massa di donne che vivono i problemi della «città reale» — problemi dati da uno sviluppo economico distorto e dalla forte carenza di servizi e strutture sociali — pur avendo sviluppato una notevole e positiva mole di lavoro sui temi dell'aborto e del consultorio, per la raccolta di firme sulla violenza sessuale.

L'Amministrazione comunale, da parte sua, ha riproposto anche quest'anno un programma articolato di iniziative per accentuare, in occasione dell'8 marzo, il proprio impegno e il proprio rapporto con il mondo femminile: in questo senso si è ricercato un momento di confronto non rituale degli amministratori con le operaie di tre fabbriche della città (l'AMB, SEM il Vaccaro e Ruggeri), nel corso di assemblee che si sono svolte nei giorni scorsi

Fra le iniziative, venerdì prossimo uno spettacolo di Giovanna Marini: «Chi canta e chi non crepa», al cineteatro Rossini. Infine è stata organizzata una rassegna dedicata a «Il cinema e le donne», con proiezioni — anche antimeridiane per le scuole — e «Il gioco della mela», «Violette Noiziere», «La merlettaia», che sarà chiusa da «Il salto nel vuoto». Per la proiezione di quest'ultimo film sabato prossimo, parteciperà per il dibattito, il regista Marco Bellocchio.

Nonostante queste numerose iniziative, alcuni amministratori comunali non nascondono che, proprio per non essere rituali o celebrativi, lo specifico femminile deve essere presente in ogni aspetto della vita amministrativa

g. c.

C.A.M. CENTRO D'ARTE MARCHE

Via Monfalcone, 15/17 - Tel. 0733/770.936
CIVITANOVA MARCHE (MC)

IMPORTANTE ASTA DI TAPPETI

Originali persiani annodati a mano provenienza ereditaria ed altre proprietà

tra i quali:

NAIN - ISFAHAN - QUM - KASHAN - TEHERAN
TABRIZ - KIRMAN - KURK

ed una meravigliosa raccolta di tappeti anatolici e caucasici di antica lavorazione

INOLTRE

compendi di mobili da collezione - Argenti - Seffiheld - Gioielli antichi - Dipinti XVII e XVIII sec. Oggetti d'arte

ESPOSIZIONE: da Sabato 8 marzo ore 9 13
a Venerdì 14 marzo ore 16 23

ASTE: Sabato 15 marzo ore 16.30
Sabato 15 marzo ore 21,30
Domenica 16 marzo ore 16.30
Domenica 16 marzo ore 21,30
Lunedì 17 marzo ore 21,30

Segreteria della vendita presso C.A.M. - Tel. 0733/770.936.

Catalogo dettagliato in loco.

Si è svolto a Pesaro un convegno sulla sessualità infantile

Anche gli «angeli» hanno un sesso

Questa scoperta costò a Freud, alla fine del secolo scorso, la perdita di buona parte della sua credibilità scientifica

PESARO — La scoperta della sessualità infantile, intesa (anche se non esclusivamente) in senso erotico, costò a Freud alla fine del secolo scorso la perdita di buona parte della sua credibilità scientifica. In una Vienna pregiudizialmente chiusa ad ogni scoperta non «ortodossa» le idee di Freud furono pensate come bizzarrie e quindi prese in considerazione nell'unico intento di poterle rifiutare.

La sessualità infantile, nelle varie componenti, c'è, esiste senza più ombra di dubbio.

Una sessualità non «genitale» come direbbero gli addetti ai lavori, ma non per questo meno importante, caratterizza i bambini fin dalla nascita. Questo convegno nazionale organizzato dall'assessorato alla Pubblica Istruzione del Comune di Pesaro, si è innanzitutto caratterizzato per la provocatorietà dei suoi assunti di partenza.

Chi ancora credeva nel «bambino-angelo» è sicuramente uscito dal convegno di Campanara con l'amaro in bocca. In un filmato di circa due ore, costato ad una équipe di tecnici un paio d'anni di lavoro, sono stati ripresi, senza che se ne accorgessero, alcuni soggetti di età variabile tra un anno e mezzo e quattro. Liberi di esprimersi, senza la presenza diretta dell'adulto, hanno inequivocabilmente mostrato alcune delle loro componenti sessuali.

Tuttavia uno dei problemi emersi dal convegno è l'atteggiamento delle persone adulte nei confronti di questa scottante realtà. A guardar bene la sessualità per il bambino non è nulla di diverso dalla sua spontaneità. Per noi adulti è invece costoso attribuire tratti sessuali ad alcune pratiche infantili non tanto perchè vogliamo «angelicare» questi piccoli soggetti, ma perché semplicemente non vogliamo riconoscerci in un passato sessuale che non sia quello della nostra «presunta» genitalità.

L'intervento di Franco Fornari, tecnico della psicanalisi, ha suscitato interesse e polemiche. Fornari si è servito degli schemi comportamentali infantili per fare chiarezza sulla scrittura personologica dell'adulto. Il bambino che ha paura del lupo lo teme non tanto perchè il lupo c'è veramente ma perchè gli hanno detto che esiste e che quindi lo ha portato ad una interiorizzazione rieducabile tramite il pensiero.

Il discorso sulla sessualità infantile, porta quindi a conclusioni che era difficile in un primo momento supporre. Non solo il bambino sessuato apre orizzonti più vasti nella comprensione dell'adulto, ma è egli stesso più soggetto, più individuo di quanto una educazione ipocrita e retriva ci vogliano lasciare credere.

f. s.

Organizzato dall'assessorato alla cultura e dall'ARCI

La «Studio Orchestra Big-Band» in concerto stasera a Pesaro

PESARO — Questa sera, giovedì, alle ore 21 presso il teatro Sperimentale di Pesaro, la «Studio Orchestra Big-Band» presenterà un concerto di musica jazz.

Anche l'appuntamento musicale di questa sera rientra nell'ambito delle iniziative organizzate dall'assessorato alla cultura del comune di Pesaro, dall'ARCI e dalle emittenti locali Radio Antenna 3, Radio Città 1, Radio Facciamo il Punto, Radio Veronica.

La «Studio Orchestra» è una Big-Band (termine americano usato per definire una grande orchestra jazz composta per la maggior parte di fiati) formatasi circa un anno fa sotto la spinta di alcuni musicisti jazz di Rimini e di Riccione, i quali hanno raccolto attorno a sé amici appassionati di musica jazz, molti dei quali provenienti dal Conservatorio di Pesaro, per dedicarsi a un tipo di musica jazz per grande orchestra, in Italia assai poco eseguita.

Il repertorio affrontato dalla «Studio Orchestra» riguarda brani che vanno dagli anni '60 in poi ed in particolare di musicisti come Thad Jones, Chick Corea, Toshiko Akioshi, oltre a brani degli stessi componenti l'orchestra come Giorgio Leardini e Saverio Gallucci. Nell'arco della sua breve attività artistica la Studio Orchestra ha partecipato con successo al Festival del jazz di Foggia nel settembre 1979.

La formazione è composta da: Giorgio Leardini, Roberto De Carli, Stefano Catani, Giovanni Zaghini, Lorenzo Brunelli (sassofoni); Raniero Fiorini, Enzo Muccioli, Lucio Rossi, Franco Pieri (trombe); Peter Stacchini, Sauro Ragni, Roberto Rossi, Guido Enrichens (tromboni); Saverio Gallucci (piano); Roberto Monti (chitarra); Onorino Triburzi (contrabbasso); Elio Triburzi (batteria)

Ecco, in sintesi, l'elenco delle iniziative sul cinema, realizzate dal Comune, in collaborazione con altri enti, dal '75 ad oggi.

Editori Riuniti

Viktor Sklovskij
Testimone di un'epoca
Conversazioni con Serena Vitale
«Interventi», pp. 168, Lire 3.500
La rivoluzione d'ottobre, Stalin, Majakovskij, Gorkij, Eizenštein nel racconto di uno dei massimi interpreti della letteratura mondiale.

Adam Schaff
L'alienazione come fenomeno sociale
Prefazione di Augusto Ponzio, traduzione di Giuseppe Minunni
«Nuova biblioteca di cultura», pp. 424, L. 9.500
L'alienazione nelle società del «socialismo realizzato»: un'analisi sostenuta da una puntuale rivalutazione dei testi marxisti e da ampi riferimenti alle discussioni in corso nei paesi dell'Europa orientale

George Rudé
Robespierre
Traduzione di Maria Luciani Diemoz
«Biblioteca di storia», pp. 246, L. 6.200
Il ritratto di un democratico rivoluzionario, una biografia politica non convenzionale, ricca di connessioni e di riferimenti attuali

Jorge Amado
Gabriella garofano e cannella
Introduzione di Dario Puccini, traduzione di Giovanni Passeri
«I David», pp. 552, L. 7.500
La prima, forse la più trascinante e felice delle figure femminili del grande scrittore brasiliano. Il romanzo di un amore, negli «anni ruggenti» che hanno mutato il volto di un intero paese.

H. Magdoff, P. M. Sweezy
La fine della prosperità in America
Traduzione di Luigi Marcolungo
«Economia e società», pp. 200, L. 4.000
Un quadro particolareggiato dello stato dell'economia americana negli anni '70.

Gérard Bleandonu
Dizionario di psichiatria sociale
Traduzione di Maria Jatosti
«Dizionari», pp. 292, Lire 6.000
Duecento termini di «psichiatria sociale»: un testo che, nella sua sinteticità, costituisce una mappa ordinata dell'«antipsichiatria» europea e americana.

Karl Marx, Friedrich Engels
Sul Risorgimento italiano
A cura di Ernesto Ragionieri
«Biblioteca del pensiero moderno», pp. 480, L. 9.000
I caratteri e la genesi della «questione italiana» negli scritti di Marx ed Engels sulla politica internazionale.

William Morris
Come potremmo vivere
Introduzione di Lia Formigari, traduzione di M. Luisa Cipriani
«Le idee», pp. 272, L. 4.200
Una delle voci più alte del socialismo utopistico. Dalla critica della società industriale all'idea di una nuova quotidianità.

A. R. Lurija
Corso di psicologia generale
Prefazione di Luciano Meacci
«Nuova biblioteca di cultura», pp. 394, L. 9.500
Una introduzione generale ai problemi della psicologia in cui oltre che del concetto di psicologia e dei rapporti tra psicologia e altre scienze vengono trattati i processi cognitivi. Il testo è completato da una bibliografia in lingua italiana.

REDAZIONE MARCHIGIANA DE L'UNITA': VIA LEOPARDI, 9 - ANCONA - TELEFONO 23.941 - UFFICIO DIFFUSIONE: TELEFONO 28.500

Sotto accusa il sistema di potere bancario monopolizzato dalla DC

Lo scandalo in una regione dove non accadono scandali

PERUGIA — *In Umbria allora qual è il «palazzo»: quello impenetrabile, difficile da controllare, di pasoliniana memoria? La recente vicenda Italcasse può fornire qualche lume. Una regione la nostra dove gli scandali non accadono, dove le amministrazioni locali amministrano in modo limpido, eppure anche qui c'è un «palazzo» e le casse di risparmio ne sono una parte non irrilevante.*

Questo è vero indipendentemente dalle responsabilità penali di Guerrieri e Malvetani che è compito della magistratura accertare. Il modo impenetrabile, ostile alle forze produttive «emergenti», con cui le banche sono state spesso gestite nella nostra regione, configurano davvero un sistema di potere granitico, chiuso, tutto il contrario della trasparenza degli enti locali.

Per questo lo scandalo Italcasse, che ha toccato anche l'Umbria, ha lasciato i cittadini perplessi ed angosciati. Non vi sono abituati. Non che non siano mai stati discutibili e discussi gli atti, le scelte della Regione o dei comuni, ma la differenza sta proprio qui: ognuno può giudicare tutto ciò perchè avviene «alla luce del sole».

L'opinione pubblica ha potuto discutere invece del sistema finanziario umbro, senza avere gli occhi bendati dalla «cortina fumogena» di un potere quasi assoluto, solo grazie all'iniziativa di un giudice romano

Chi è davvero nel «Palazzo» o nella «sacrestia» del sistema? Chi gestisce il potere in modo diverso? Tra i tanti interrogativi che, dopo la vicenda Italcasse gli umbri si sono posti, questo è il più meritevole di attenzione e di risposta. Le casse di risparmio hanno statuti rigidi, metodi di elezione dei propri dirigenti spesso persino incredibili.

Tutto viene gestito in modo ristretto, i programmi sono indiscutibili, le forze sociali contano poco o niente. C'è un solo partito politico «autorizzato» a dire la propria opinione, la DC. I democristiani hanno un potere enorme in questi istituti e vogliono conservarselo tutto, intatto. Guai a chi si permette di intaccarlo, anche in parte, guai a chi vorrebbe sottoporlo a critica e controllo.

Ogni volta che il PCI ha tentato di dire la propria opinione, di porre il problema di una democratizzazione del sistema bancario, di avanzare proposte per una sua riforma, le reazioni sono state sempre durissime

Del resto proprio ieri, in un suo comunicato ufficiale, la DC umbra ha subito espresso «solidarietà a Malvetani e Guerrieri». Testualmente: «Sono questi nomi posti nella considerazione universale degli umbri, espressione alta della laboriosa società civile umbra e interpreti della tradizione di correttezza su cui sono fondate da sempre le casse di risparmio. Correttezza che non è messa in discussione nemmeno dalla recente vicenda giudiziaria e che è stata riconosciuta anche dalle ispezioni della Banca d'Italia».

E' vero che sino al giudizio finale qualsiasi imputato è considerato innocente. Una giusta «presunzione», ma prima ai difendere tutto e tutti aspettiamo, e le aspettino anche i democristiani, le conclusioni delle indagini.

I comunisti dal canto loro esprimono una posizione equilibrata: «Si faccia chiarezza sino in fondo — dicono — sulla vicenda giudiziaria e si mutino davvero i metodi di gestione delle casse di risparmio, si instauri un dialogo serio, pur tenendo conto anche degli ambiti e delle peculiarità, una collaborazione con gli enti locali, per arrivare ad una programmazione reale ed efficiente».

Da questa vicenda, emerge una lezione chiara, vorremmo dire un'esigenza improrogabile: rompere un sistema di potere vecchio e marcio, di forze sane ce ne sono tante in Italia e in Umbria. Nella nostra regione poi la dimostrazione di ciò è tangibile. C'è davvero e da tempo ormai, chi gestisce il potere in modo diverso.

Gabriella Mecucci

Dopo gli arresti ci s'interroga sulle conseguenze

Preoccupati soprattutto piccoli e medi imprenditori

Timori per una paralisi del credito - Il problema delle successioni alla guida degli istituti bancari - Due anni fa a Narni un caso simile a quello dei Caltagirone

TERNI — Passato lo stupore dettato dalla notizia, ci si interroga ora sugli effetti che gli arresti del presidente della Cassa di Risparmio di Perugia e di Terni potranno avere.

Preoccupati — e non potrebbe essere diversamente — sono soprattutto i piccoli e medi imprenditori che hanno bisogno con urgenza di prestiti dal Medio credito umbro. Il rischio, o almeno il timore, che possa esserci una momentanea paralisi dell'istituto c'è.

Giuseppe Guerrieri era infatti anche presidente del Medio credito umbro, mentre Terenzio Malvetano era membro di diritto dell'esecutivo, del quale fanno parte gli altri sette presidenti della regione, ai quali si sono aggiunti, di recente, quelli del Monte dei Paschi e del Banco di Perugia.

A questo punto al vertice del Medio credito subentra il vice presidente Lucchetti, che è, a sua volta presidente della Cassa di Risparmio di Spoleto, nomina alla quale è pervenuto dopo essere stato il massimo dirigente locale della Democrazia Cristiana, precedente questo tutt'altro che unico.

Mentre Terenzio Malvetani ha passato le sue prime nottate nelle celle di via Carrara in attesa di essere trasferito a Roma — entro la settimana, si dice — per essere interrogato dal giudice Antonio Alibrandi, ci si interroga su cosa accadrà alla guida della Cassa di Risparmio di Terni, la cui presidenza era per altro scaduta dal lontano 1973.

Qui non esiste nemmeno la figura del vice presidente. L'arcaico statuto prevede che, in caso di assenza del presidente (in questo caso per motivi indipendenti dalla sua volontà) lo «scettro» passi nelle mani del consigliere più anziano, vale a dire di quello che da più tempo fa parte del consiglio di amministrazione. Questo per l'immediato, per il futuro non si sa.

Se fino al giorno prima dell'arresto, si sarebbe potuto scommettere sulla riconferma di Terenzio Malvetani, senza temere possibili trucchi, adesso sarebbe un azzardo imperdonabile. In teoria il comitato del Credito potrebbe fin da domani decidere sui nomi delle persone che andranno a ricoprire le più di ottanta presidenze scadute, su un totale di novanta Casse di Risparmio, e le altrettanto numerose vice presidenze.

Per Malvetani sarebbe veramente difficile nelle sue attuali condizioni, mettersi in lista. Anche se le nomine andranno un po' per le lunghe, il presidente uscente avrebbe ben poche carte da mettere in tavola, visto che c'è chi dice che in carcere dovrà restarci un bel po', almeno fino alla data del processo, non essendo previste in questi casi la scarcerazione preventiva.

Facile intuire che nella Democrazia Cristiana si stia già pensando a un suo sostituto. Quando la posizione di Malvetani era ancora solida, e forse proprio per questo, girava il nome dell'avvocato Amati come suo possibile antagonista, ma si trattava di una candidatura piuttosto debole.

Per salire sul trono della Cassa di Risparmio, dal quale si controllano movimenti di capitale che, soltanto per limitarci alla raccolta di risparmi, lo scorso anno hanno toccato i 175 miliardi, bisogna sapersi destreggiare bene nel gioco delle correnti.

Terenzio Malvetani era un uomo di Filippo Micheli, come lo è — per citare un altro nome — Ilo Mariotti, che è il concorrente più probabile alla presidenza della Cassa di Risparmio di Narni. Per adesso è tutto quello che si riesce a sapere: per la DC le banche sono «cosa nostra».

A Narni esplose, due anni fa, uno scandalo che nel suo piccolo ricorda molto da vicino quello dei fratelli Caltagirone, solo che in questo caso i protagonisti si chiamavano fratelli Succhiarelli, e non è la sola analogia. Per adesso la cassa di Risparmio resta saldamente nelle mani del commissario Francesco Iaculli.

Il buco accertato è di tre miliardi, frutto del risparmio di tante famiglie, sottratti all'economia locale e andati perduti in operazioni imprenditoriali sbagliate. Il mandato del commissario è stato prorogato fino al 20 giugno. Per quella data, essendo passati 18 mesi, termine ultimo previsto, dovrà essere rinnovato l'intero consiglio di amministrazione e non soltanto la presidenza, che era ugualmente scaduta dal 1973, e la vice presidenza.

C'è da sperare che non si seguano i metodi del passato per designare i sette membri del Consiglio, che sono scelti dall'assemblea dei soci e i tre componenti del collegio dei sindaci, due dei quali sono nominati dalla federazione delle Casse di Risparmio dell'Italia centrale e uno dall'assemblea.

Giulio C. Proietti

E' accaduto a Bastia Umbra: la vittima aveva 29 anni

Giovane madre di cinque figli si uccide

Maria Gallo si è sparata un colpo di pistola al torace - Sarebbe dovuta tornare con la famiglia in Sicilia, sua terra d'origine - Difficoltà di ambientamento ed emarginazione forse all'origine del gesto

PERUGIA — Maria Gallo, 29 anni, sposata e madre di 5 figli, si è tolta la vita l'altra sera nella sua abitazione in via Atene 14 a Bastia Umbra, con un colpo di pistola al torace. La donna, insieme alla famiglia, sarebbe partita proprio ieri mattina per la Sicilia, terra di origine. La partenza era definitiva, avevano già rivenduto i mobili e lasciata la casa dove vivevano.

Il suo gesto sembra tuttora incredibile agli occhi di tutti: un suicidio nasconde sempre, però, una vita difficile.

Ecco i fatti: l'altra sera i coniugi Lenzo, suo marito Giovanni Lenzo di 33 anni è impiegato presso la Sovrintendenza ai beni ambientali come custode, si erano trattenuti fino alle 22,30 con i proprietari dell'appartamento per regolare i vari conti e sciogliere il contratto.

Dopo appena venti minuti che i coniugi si erano salutati con i vicini, si sono sentite le grida di Giovanni Lenzo che chiedeva aiuto: erano le 23,10 circa. Maria era riversa nella camera da bagno cadavere. Un colpo di Mause 7,65 le aveva sfondato il petto.

«Abbiamo bevuto un caffè e chiacchierato un po'. Sembravano felici di ritornare in Sicilia e ci avevano anche promesso che sarebbero ritornati a visitarci», dice il proprietario dell'appartamento che abita a fianco dell'abitazione dei coniugi Lenzo.

Maria Gallo era una donna molto riservata: «Non usciva mai di casa — sostiene l'anziano vicino — tant'è che in quelle poche occasioni che l'ho incontrata le ho sempre detto di uscire di più; di conoscere altra gente, ma il marito era molto geloso e non le concedeva quell'autonomia che forse l'avrebbe aiutata ad uscire da quello stato di emarginazione».

Tra i pochi amici di Giovanni Lenzo c'è un clima di sbigottimento, ma lasciano capire come non si tratta di un suicidio inspiegabile. Anzi — affermano alcuni suoi colleghi di lavoro — di motivi la moglie di Giovanni ne aveva tanti.

Uno di loro mostra la copia di una lettera inviata al ministro dei Beni Culturali firmata da tutti i custodi della Sovrintendenza ai beni ambienti dell'Umbria e spedita il primo novembre scorso, nella quale si legge: «Giovanni Lenzo, coniugato con cinque figli, in seguito al fallimento dell'azienda presso la quale era impiegato, dopo un periodo di disoccupazione e di "lavoro nero", ha vinto il concorso per custode e guardiano notturno del ministero dei Beni Ambientali per le sedi dell'Umbria e si è trasferito in questa regione con la famiglia lasciando a Siracusa — tutta la famiglia è nativa di questa città — uno dei cinque figli.

«Le difficoltà economiche e di ambientamento, ben immaginabili, specie se si pensa che i figli sono tutti in età scolare, e che sembrano addirittura aggravatesi negli ultimi giorni (sfratto in corso), verrebbero quanto meno alleviate, se non eliminate, dal suo trasferimento a Siracusa, dove ha dimorato fino allo scorso anno».

Con questa lettera i suoi colleghi volevano aiutarlo ad ottenere il trasferimento già altre volte richiesto, ma tra le righe di questi brani si legge anche la storia di una vita piena di sacrifici quotidiani che questa famiglia doveva sopportare. Lo stipendio di un custode si aggira sulle 400 mila lire e per sei persone non è certo sufficiente.

A Bastia, poi, non conoscevano nessuno ed anche i figli non erano riusciti ad ambientarsi tra gli altri ragazzi che frequentavano la loro scuola. Ma la partenza di ieri forse avrebbe risolto in parte questa situazione, ecco perché un po' tutti non riescono a capire perché Maria si sia uccisa.

Ma sul suicidio non ci sono dubbi: l'esame del guanto di paraffina ha dato esito positivo ed anche gli elementi raccolti dai carabinieri di Assisi, che insieme alla pretura stanno conducendo le indagini sul caso, avvalorano questa ipotesi.

Franco Arcuti

Ad Assisi deciso il trasferimento del patrimonio librario ed archivistico

Ed ora i libri finiscono in convento

La decisione «presa a maggioranza» dal Consiglio comunale di Assisi di trasferire il patrimonio librario ed archivistico antico di proprietà demaniale nei locali (appositamente affittati) del convento di S. Francesco, ha suscitato la «preoccupazione» della giunta regionale umbra e della Sovrintendenza archivistica.

«Tale decisione — afferma un comunicato congiunto — se da un lato non sembra intaccare la indiscutibile appartenenza pubblica del patrimonio librario e archivistico, configura per altro un pericoloso precedente di abdicazione, da parte dell'istituzione locale, ai suoi compiti imprescindibili di politica culturale, in un settore particolarmente delicato.

L'operazione — sostengono la giunta regionale e la Sovrintendenza archivistica — non sembra giustificata da fondati motivi, perché c'era e c'è tuttora la possibilità di adibire per il servizio di biblioteca e archivio, l'intero edificio nel quale già adesso sono collocati. Disponibilità e assicurazioni in tal senso erano già state espresse dagli enti interessati.

«Più volte — prosegue il comunicato — sia la Sovrintendenza archivistica che la Regione hanno dichiarato la loro piena disponibilità, sollecitando il Comune a prendere iniziative per risolvere organicamente e correttamente gli annosi problemi dei vari archivi storici e della biblioteca.

Nelle occasioni pubbliche e istituzionali, di confronto e partecipazione, alle quali era presente anche l'amministrazione comunale di Assisi, erano state concordemente prese decisioni sul problema, confluite poi nel secondo piano regionale per la conservazione e l'uso di beni culturali.

In particolare — continua la presa di posizione — il piano regionale dei beni culturali riporta in termini chiari la volontà comunemente emersa: il Comune di Assisi (*n.d.r.*) intende ora affrontare in termini generali il problema della biblioteca, prevedendo una sede unica ed idonea, con ogni probabilità l'attuale, ampliata e ristrutturata, capace di contenere il settore antico e di dare spazio ed organizzazione adeguata anche al servizio di pubblica lettura.

Stupisce pertanto — si afferma nel comunicato congiunto — che si sia voluta precipitare una soluzione che di certo non è ottimale, che lascia perplessi per i risvolti giuridico-amministrativi e che comunque contrasta con il ruolo di politica culturale che — conclude la nota — deve essere svolto dalle istituzioni pubbliche, siano esse centrali o periferiche».

Consiglio generale della CGIL umbra

Si riunisce questa mattina il Consiglio generale della CGIL umbra. La riunione si terrà al Centro Mancini di Foligno e servirà a nominare la nuova segreteria regionale. Il nuovo organismo è chiamato a portare avanti le linee politiche ed organizzative uscite dal IV Congresso regionale tenutosi alcune settimane fa alla Città della domenica di Perugia.

Pensionato annega in un torrente

PERUGIA — Scivola per un malore e cade nel torrente annegando. E' successo ieri a Castel del Piano, una frazione di Perugia. Gaetano Tinarelli, la vittima dell'incidente, era un pensionato di 74 anni e quasi tutte le mattine si recava vicino il torrente Caina per fare della legna e anche ieri mattina come tutte le altre vi è andato.

I parenti non vedendolo rientrare per l'ora di pranzo hanno avvisato i carabinieri che insieme ai pompieri hanno subito avviato le ricerche

Gaetano Tinarelli soffriva già da tempo di epilessia ed è stato quasi certamente un improvviso malore che lo ha fatto scivolare nel torrente.

Nella filiale ternana del Banco di Napoli

Oltre al deficit un motto: ordine, sanzioni, disciplina

Dura condanna da parte dei lavoratori dei metodi instaurati nei rapporti tra direzione e dipendenti — Una difficile ed incerta situazione patrimoniale

TERNI — Ogni volta che si parla di banche, si avverte inevitabilmente una sensazione di disagio e nello stesso tempo di mistero, in quanto si ha l'impressione che un velo protettivo (segreto bancario) ricopra gli istituti di credito, in modo da conferirgli questo aspetto buio e tetro. L'aspetto assume poi caratteristiche funebri se l'istituto in questione è il Banco di Napoli in generale, la filiale di Terni in particolare. A tutti è nota l'austerità e la serietà che questo istituto incute con il suo aspetto estetico, con il suo marmo nero e reso tale dal «logorio del tempo», che difficilmente riesce ad ispirarci l'idea che invece dovrebbe derivargli dal suo nome: «Banca del Mezzogiorno». Il disagio non è certo un fatto estetico, per chi osserva dall'esterno, ma è soprattutto una amara constatazione per chi opera all'interno di questa banca e deve, purtroppo, assistere passivamente ad un continuo logorio del ruolo che il Banco riveste nella società. C'è un disagio che ha questa origine e sul quale torneremo.

Ad aggravare questo quadro squallido vi è il comportamento dell'attuale dirigenza della filiale di Terni. Un direttore che appena insediato (circa un anno fa) scatenò una dura condanna da parte dei lavoratori nei confronti di certi metodi che si volevano instaurare nella filiale per quanto riguarda il rapporto direzione-lavoratori.

Riprendendo testualmente il comunicato emesso dalle organizzazioni sindacali della filiale di Terni nel mese di gennaio del '79 si può leggere: «Ordine, disciplina, gerarchia, sanzioni, sono le parole che aleggiano nell'aria e purtroppo si concretizzano sulla pelle di chi lavora, evocando tempi remoti, ormai superati...».

Questa di fatto è stata la politica del personale seguita dal direttore. Casi clamorosi ce ne sono e saranno presto affrontati, oltre che in sede sindacale, anche in quella giudiziaria presso la Pretura di Napoli e Terni, sia per ciò che concerne il rapporto con i lavoratori che per l'abuso delle prestazioni straordinarie che in questo istituto si fa.

Una sola riflessione doverosa viene in mente ed è quella di suggerire una migliore utilizzazione da parte dell'attuale dirigenza del proprio tempo, cercando di dedicarsi sempre di più a migliorare le condizioni in cui versa l'istituto, travagliato da non pochi e trascurabili problemi, accantonando invece anacronistiche persecuzioni contro i lavoratori che, da sempre, hanno svolto e svolgeranno il loro ruolo attivo, responsabile e produttivo all'interno dell'azienda.

Da questo punto di vista c'è un primo problema d'ordine generale che investe il Banco di Napoli relativo al deficit patrimoniale rilevante, che ha condizionato e condiziona pesantemente le possibilità di azione dell'azienda e che denota una gestione caratterizzata da scarsa propensione al risparmio e all'accantonamento, dovuta o a scarsi profitti o, peggio, ad una loro discutibile destinazione.

Per afferrare meglio questo concetto si può fare qualche semplice esame comparativo. Il Banco di Napoli nel 1971 aveva una cosistenza patrimoniale di 39.082 miliardi, in percentuale il Banco aveva una incidenza pari al 18,16 per cento sul totale complessivo e patrimoniale delle otto maggiori banche italiane. In pratica era l'istituto, dopo la Banca Commerciale Italiana, che possedeva la maggior consistenza patrimoniale.

A soli cinque anni di distanza mentre tutti gli istituti hanno potenziato considerevolmente le proprie capacità patrimoniali, il Banco di Napoli è stato il solo che il questo arco di tempo è andato via via diminuendo la propria incidenza passando dal 18.16 per cento al 6.73 del 1976.

Molti aspetti di una cattiva gestione potrebbe essere messi in evidenza. Uno importante è dato dallo squilibrio del conto economico, dovutò ad una pesante struttura dei costi, ad una bassa produttività complessiva dell'azienda ed ad una struttura degli impieghi caratterizzati da una forte rigidità e scarsa redditività, elementi questi che male si conciliano con la necessità di procedere a rapidi e considerevoli accantonamenti dei ricavi per le pensioni e le liquidazioni.

Carmine Sileo

della Federazione unitaria lavoratori bancari

All'ITC «Spagna» di Spoleto

La bomba nella scuola questa volta c'era (ma finta)

Gli artificieri hanno rinvenuto un pacco contenente dei sassi collegati ad una pila - Burla o provocazione?

SPOLETO — All'Istituto tecnico commerciale «Spagna» di Spoleto ieri mattina non è è fatto lezione. La sospensione delle lezioni è stata causata dall'improvviso allarme che era scattato subito dopo che ben due telefonate anonime avvertivano il 113 che un ordigno esplosivo era stato collocato nel locale delle caldaie del maggior complesso scolastico cittadino.

Gli agenti del commissariato di Spoleto si recavano sul posto ispezionando i locali dell'istituto tecnico e all'interno del locale delle caldaie notavano la presenza di un involucro sospetto. Dato subito l'allarme ed evacuate le aule prima che iniziassero le lezioni, venivano chiamati gli artificieri.

Quando i militari giungevano nell'istituto scolastico ed esaminavano l'involucro sospetto, rinvenivano all'interno di un pacco solo dei sassi collegati ad una pila. Ma la psicosi e la paura avevano già preso il sopravvento negli oltre settecento studenti e la notizia della presenza di una bomba allo «Spagna» aveva già fatto il giro della città.

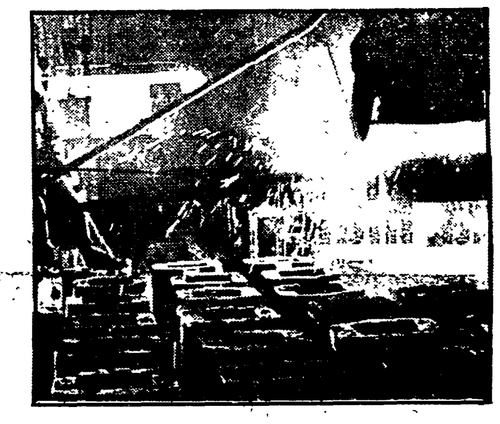
Si è trattato di un macabro scherzo oppure di una provocazione politica? Gli inquirenti che stanno svolgendo le indagini presumono che sia stato il solito mitomane burlone, che questa volta aveva calcato la mano, introducendo nel locale delle caldaie un involucro ben confezionato che aveva creato tensione all'interno della scuola.

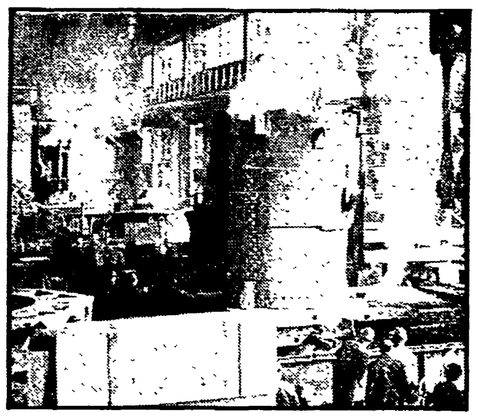
Sta di fatto che l'autore della bravata» ha colto certamente nel segno, quello di far saltare le lezioni e di mettere una bella paura a tutti gli studenti che affollavano l'Istituto tecnico commerciale.

Già nel passato si erano verificati episodi analoghi. La telefonata anonima che preannunciava bombe non era infatti cosa nuova all'Istituto tecnico «Spagna», solo che questa volta il pacchetto, poi risultato fasullo, nelle caldaie, c'era davvero.

Il commento dei giovani geometri e ragionieri è stato unanime nel condannare questo episodio.

In Gran Bretagna per capire come si fa un museo di archeologia industriale





PERUGIA — Quando nacque la fabbrica «Terni», nella seconda città dell'Umbria vivevano diecimila abitanti. A questi se ne aggiunsero altri seimila: il personale dell'industria.

Su un tessuto prevalentemente agricolo ed una realtà industriale soprattutto manifatturiera si innestava la grande fabbrica dell'acciaio di viale Brin. Un corpo estraneo a Terni e all'Umbria, che l'ospitarono. E Terni divenne una città industriale.

Un pezzo di storia della nostra regione, una parte fondamentale, è qui, nella storia della fabbrica dell'acciaio e non solo, come verrebbe subito da pensare, nei monumenti, nelle antiche vie dei centri umbri, così ricchi di arte e di cultura. Ed allora si tratta di leggere la storia di una regione attraverso la storia della sua industria. Serve una nuova, si fa per dire, scienza: «La archeologia industriale».

«Iron Bridge» (il nome deriva dal primo ponte di ferro costruito in Inghilterra nel '700) è sicuramente uno dei più grandi musei di «archeologia industriale» del mondo. A «Iron Bridge», in Inghilterra, ora, si è recata una delegazione della regione dell'Umbria, guidata dall'assessore ai beni culturali Pierluigi Neri.

Ci si vuol rendere conto direttamente di come sono organizzati, secondo quali filoni tematici di raccolta e di ricerca, i musei di «archeologia industriale» in Gran Bretagna.

Dopo «Permanenze e modernizzazione», la mostra promossa dall'istituto per la storia dell'Umbria dal risorgimento alla Liberazione, e da vari istituti universitari nel maggio '78, alla Rocca Paolina, in Umbria si vuole proseguire la ricerca.

Fu avviata circa un anno e mezzo fa: alcuni studiosi dell'istituto storico regionale, delle varie facoltà universitarie, viaggiarono per tutta la regione per un reperimento fotografico della storia industriale dell'Umbria.

Il materiale fu poi rielaborato e ne venne fuori un audiovisivo allestito nell'istituto storico regionale.

L'approvvigionamento energetico delle industrie nell'800, l'utilizzazione delle acque per la produzione di energia alle acciaierie, foto della fabbrica di Colle Statte, costruita nel 1934 per la produzione delle materie prime necessarie all'industria di fibre tessili, un volantino sull'agitazione degli operai carburisti alla fabbrica Terni

Fu poi la volta di «Permanenze e modernizzazione» 34 pannelli sulla storia dell'industria della nostra regione dalla seconda metà dell'800 ai primi degli anni '50.

Al centro della mostra (che fece seguito a quella organizzata dal British Council «I resti di una rivoluzione») la nascita e lo sviluppo del dualismo tra le vecchie attività manifatturiere e l'industria moderna.

«Permanenze e modernizzazione» girò per tutta la regione: a Terni venne organizzato per l'occasione un dibattito sulla «archeologia industriale e cultura materiale», a Spoleto una conferenza sulle «Miniere di Spoleto».

«Si è trattato — dice Marina Ricciarelli, dell'istituto storico regionale, che ha lavorato all'iniziativa — di un grosso contributo alla politica dei beni culturali per la conservazione e la vitalizzazione dei resti industriali spesso museizzati...». Non si tratta, infatti, di «museificare» ma di «capire cosa ci circonda».

A Londra, a New Castle, a Bristol, a Kendal, dove esistono i maggiori musei inglesi, la delegazione della regione dell'Umbria, sino all'otto marzo, sta ora rendendosi conto delle esperienze britanniche nel campo dell'archeologia industriale.

Intende trarre indicazioni, suggerimenti sulle tecniche di identificazione, di catalogazione dei reperti.

p. sa.

REDAZIONE: DI PERUGIA: PIAZZA DANTI - TELEFONO 29.293 - 21.839 - REDAZIONE DI TERNI: VIA G. MAZZINI, 29/L - TELEFONO 401.150

Unanime giudizio: il gemellaggio darà buoni frutti

E in autunno Nanchino ci renderà la visita

I cinque punti del memorandum - Le questioni economiche, culturali e scientifiche

Il giudizio è unanime: la missione che ha proceduto al gemellaggio fra Firenze e Nanchino ha superato ogni attesa cogliendo frutti copiosi. Ciò è stato possibile soprattutto per due motivi: la data, che ha permesso di essere nella Cina popolare nel momento in cui si va concretizzando il nuovo assetto istituzionale che darà una autonomia molto vasta alle province di questo immenso paese, e quindi anche a quella di Nanchino che, su 100 mila chilometri quadrati, concentra quasi sessanta milioni di persone; e la qualità della delegazione fiorentina che ha consentito di stringere rapporti quanto mai concreti.

Il protocollo siglato — che traccia le linee di principio su cui corre il patto di amicizia che Firenze, prima città europea è andata a stringere a Nanchino — viene infatti completato da un memorandum, concertato a conclusione dei colloqui fra le due delegazioni che compendia in 5 punti i temi, gli impegni, gli appuntamenti, le decisioni prese.

Innanzitutto la data in cui la visita sarà restituita. L'invito è per l'autunno di quest'anno ed i dettagli data e composizione della delegazione, saranno stabiliti in successive consultazioni. Il secondo punto affronta le questioni economiche e commerciali che prevedono lo sviluppo di scambi e di collaborazione fra le due città su una base di eguaglianza e di reciproco vantaggio.

Per mettere a punto contenuti e forma di questa collaborazione le due parti hanno convenuto sull'invio di gruppi e piccole delegazioni economiche di studio e consultazione.

Al terzo punto le questioni culturali e dei settori educativo, dell'informazione dell'università, dell'arte... Anche qui l'accordo è per scambi di materiali tecnologici ed accademici, di mosttre per l'invio di specialisti, per visite in settori specializzati e l'organizzazione di attività di seminario.

In particolare — e questo è il contenuto del quarto punto — si ritiene che un elemento indispensabile per rafforzare l'amicizia fra i due paesi, sia la reciproca conoscenza fra i giovani delle due città di Firenze e di Nanchino.

Infine il quinto punto. Le due parti si impegnano a mantenere stretti contatti per procedere alla graduale realizzazione delle iniziative indicate, che dovranno essere approfondite e precisate durante la prossima visita che una delegazione di Nanchino, guidata dal sindaco Chu Tian, svolgerà a Firenze, su invito del sindaco Gabbuggiani.

Dieci giorni davvero proficui quelli che ci hanno portato a Nanchino, Pechino, Shangai e Canton. Dieci giorni che ci hanno consentito di gettare uno sguardo anche se troppo fugace per poter azzardare giudizi affrettati sulla realtà di un paese che sta uscendo da un lungo isolamento e che per questo ha bisogno di conoscere, di impadronirsi di nuove tecniche, di avere a disposizione tecnologie in cambio di materie prime e di semilavorati.

Tanti sono stati gli incontri, all'università nelle fabbriche, in una comune, con i dirigenti del comune di Nanchino. A Pechino la nostra delegazione si è incontrata con il vice presidente dell'assemblea nazionale popolare, Then Zhen Lung. In questo lungo itinerario abbiamo avuto sempre la presenza discreta ma attiva ed efficiente dei funzionari dell'ambasciata italiana, presso la quale siamo stati ospiti una sera. In ogni occasione i rappresentanti del comune di Firenze — dal sindaco Gabbuggiani al capogruppo del PCI Peruzzi, al dc Pallanti, al socialista Spini, al socialdemocratico Matroni — e della Provincia, rappresentata dal vice presidente Conti, hanno ribadito il valore del patto di gemellaggio che rafforzava l'amicizia fra due città e due popoli, ma che — come ha rilevato Peruzzi — mirava a rafforzare la collaborazione fra i popoli di tutto il mondo e per salvare la pace.

Gabbuggiani è giustamente soddisfatto per i risultati di una missione di lavoro, faticosa ma densa di soddisfazioni, che ha centrato un duplice obbiettivo: il primo, quello di ribadire il ruolo di Firenze per la pace, l'autodeterminazione e l'indipendenza dei popoli di fronte ai conflitti ed alle tensioni in atto nel mondo e nel continente asiatico. l'auspicio è che sia ripreso ed esteso il processo di distensione evitando ritorsioni che potrebbero solo portare a nuove lacerazioni. Ed il secondo obiettivo: di poter creare le condizioni per una qualificata presenza della cultura e dell'industria fiorentina, grande e piccola pubblica e privata, in questo immenso mercato. Per Giovanni allanti: «Il viaggio raccoglie i frutti di una lunga seminagione iniziata con l'amicizia di La Pira per Ciu En Lai. Merito di questa Giunta e della delegazione è quello di aver colto il momento storico giusto». A sostegno di questa tesi pallanti ricorda la lettera che un artista cinese ha inviato all'ambasciata italiana, nella quale, sottolineando i guasti tremendi provocati dalla «banda dei quattro» afferma che finalmente a vincere è l'arte, perchè l'arte è libertà. Oggi posso finalmente pensare di nuovo a Michelangelo. «Il significato di questa visita in Cina conclude Pallanti —lo abbiamo compreso ad Hong Kong: una città che contiene il peggio dell'occidente, dai grattacieli, alle baracche, alle barche della «città» dei pescatori. Può piacere al turista in cerca di emozioni, ma offende la dignità dell'uomo. E' il modo con cui l'occidente non si deve presentare ed è giustamente il modo con cui Firenze non si è presentata in Cina».

Il giudizio di Motroni è che le prospettive di questo viaggio sono molto incoraggianti per gli sviluppi anche di carattere commerciale. Rimandarlo sarebbe stato un errore anche perchè è avvenuta in un momento politicamente interessante dato dallo sdoppiamento dei poteri ad ogni livello.

Per Valdo Spini è auspicabile che la visita sia l'inizio di un processo di riapertura di rapporti fra il PCI e la Cina Popolare. «Lo diciamo —afferma Spini — noi socialisti che con Nenni prima e con Craxi poi abbiamo preso più volte la via di Pechino». per quanto ci riguarda — prosegue l'esponente socialista — occorre avere consapevolezza che questo non è un gemellaggio come gli altri. Esso si iscrive nello sviluppo di rapporti di cooperazione fra i due paesi e, per quanto riguarda Firenze, addirittura l'apertura di nuove frontiere culturali.

Tutto questo non può rimanere ristretto a livello di vertice, ma deve coinvolgere tutte le forze politiche, economiche, sociali e culturali della città in grado di dare un contributo, compresa l'associazione Italia-Cina. Vi è in atto un accordo triennale per la cooperazione culturale italo-cinese nel quale la nostra città si può inserire o comunque prepararsi per essere presente alla sua scadenza. Occorre anche sviluppare possibilità di cooperazione economica che possono aderire al grado di autonomia concesso sul piano economico alle province cinesi. Ma occorre anche fare un lavoro di' prospezione del mercato, certo non facile, e nel quale ritengo si dovrà collegare anche a possibilità di carattere regionale che investono la Toscana tutta. Questi per Spini sono i temi concreti che dovranno essere dibattuti in consiglio comunale.

Per Oublesse Conti la Provincia ha trovato nei risultati della visita la conferma di una linea che l'aveva portata ad allacciare rapporti diretti con la Cina popolare. Gli approci con l'ambasciata cinese a Roma avevano già segnalato il maturare di una occasione importante che è stato possibile afferrare in questo viaggio. Da qui il valore del memorandum.

E' certo ha proseguito Conti — che in occasione della visita di Nanchino a Firenze sarà possibile definire meglio un ulteriore livello di partecipazione agli scambi economici e culturali e della reciproca conoscenza con l'intera provincia di Firenze. Conti ha ricordato che la provicia di Firenze ha partecipato alla visita ufficiale in virtù di un mandato del Consiglio e che al Consiglio, quindi riferirà.

E' stato facile comprendere come la visita sottintendesse un rapporto più forte, quello di una esigenza molto sentita di ampliare le relazioni fra Firenze e l'Italia, secondo l'intesa fra i due governi.

Un giudizio globalmente positivo quindi, che viene ribadito dal presidente della Camera di commercio Michelozzi, dal presidente dell'associazione industriali Paoletti, dal rappresentante delle federazioni CGIL, CISL, UIL Paolucci e dal professor Stancanelli per l'Università. Ma su questi giudizi che affrontano anche questioni particolari torneremo quando tratteremo gli aspetti economici e culturali della missione in rapporto alla specifica realtà che abbiamo conosciuta a Nanchino e nella Cina popolare.

Il «ponte» — come ha detto il sindaco di Nanchino la sera del gemellaggio è stato gettato; si tratta — come ha risposto Gabbuggiani — di far passare su di esso le armate dell'amicizia e della pace. E queste armate ora alzano le insegne della cultura, dell'arte, dell'economia e dei commerci.

Renzo Cassigoli

NELLA FOTO: l'incontro del sindaco Gabbuggiani con il vicepresidente dell'assemblea nazionale Ten Zheng Lung

---

Gli appalti disertati dagli impresari

Si cercano rimedi per le gare edili abbandonate

Strategia comune dell'amministrazione provinciale e dei lavoratori Flc

L'organizzazione sindacale dei lavoratori delle costruzioni e l'assessorato ai lavori pubblici dell'amministrazione provinciale cercano soluzioni insieme al continuo abbandono delle gare d'appalto. E' noto infatti che numerose gare d'appalto per lavori pubblici promosse dagli enti locali vanno deserte, impedendo così la realizzazione delle opere stesse o comunque lunghi e dispendiosi rinvii.

Le proposte uscite dall'incontro svoltosi presso la sede dell'amministrazione provinciale fra i rappresentanti della FLC e l'assessore ai lavori pubblici Gerardo Paci mirano ad individuare soluzioni organiche capaci di rispondere alle potenzialità progettuali e alle capacità finanziarie di spesa degli enti locali. Si è concordato di impegnarsi particolarmente su due questioni: in primo luogo sulla sempre maggiore parcellizzazione del tessuto produttivo fiorentino. In questo senso è stato proposto di operare attivamente per favorire la riaggregazione delle piccole imprese mediante processi di associazionismo, quali i consorzi e le cooperative con l'obiettivo di conseguire una maggior specializzazione e capacità produttive, la formazione di parchi macchine comuni, servizi tecnici comuni per la progettazione, la ricerca e la sperimentazione.

Il secondo punto riguarda invece la formazione professionale ed in particolare la necessità di un intervento più preciso e coordinato tra sindacato, imprenditori ed enti pubblici per soddisfare il fabbisogno sempre crescente di manodopera specializzata. Nel corso dell'incontro è emerso come nell'azione programmatoria dell'amministrazione provinciale si siano verificate possibilità concrete di interventi sulla viabilità per un totale di 51 progetti per l'ammontare complessivo di 40 miliardi di cui 28 già finanziati e sulla edilizia scolastica per un ammontare di 50 miliardi di cui 17 già completamente finanziati. Per le parti non ancora coperte da finanziamenti sono già stati predisposti tutti gli adempimenti verso la Cassa Depositi e Prestiti per cui è prevedibile entro brevissimo tempo la copertura.

Di grossa rilevanza fra gli interventi sulla viabilità sono previsti la Circonvallazione di Empoli e Fucecchio, il ponte sulla Greve a Scandicci, l'adeguamento della strada per Pontassieve a Rosano, il raddoppio della Prato-Pistoia, quest'opera peraltro già appaltata ed il progetto di completamento del viadotto di Varlungo.

Per quanto riguarda l'edilizia scolastica i maggiori interventi riguardano la costruzione di nuovi complessi scolastici a Pontassieve, a Bagno a Ripoli, a Borgo San Lorenzo e a Castelfiorentino, questi ultimi due già appaltati. E' inoltre previsto il completamento dei poli scolastici di San Salvi, di Sesto Fiorentino, di Empoli, di Scandicci e di San Bartolo a Cintoia.

Per il contratto integrativo

Fermi domani i braccianti della provincia

Domani in tutta la provincia di Firenze scendono in lotta per tutta la giornata gli operai agricoli e florovivaisti. Lo sciopero è stato proclamato unitariamente dalla Federazione provinciale Federbraccianti FISBA-UISBA per rimuovere la posizione della Confagricoltura che ha interrotto le trattative, rifiutando di discutere i punti più qualificanti presentati dai sindacati per il rinnovo del contratto integrativo provinciale.

Con questo sciopero, i lavoratori intendono rispondere a questa provocatoria e preoccupante sfida del padronato fiorentino e chiedono l'immediata riapertura delle trattative.

In particolare, la Confagricoltura non vuole affrontare i problemi relativi al turn-over e all'occupazione (soprattutto giovanile), all'integrazione del 100 per cento in caso di malattie ed infortuni ecc.

Nel corso della giornata di domani si terranno le seguenti assemblee nelle zone della provincia:

Firenze Sud-Est, che comprende i comuni di Firenze, Fiesole, Bagno a Ripoli e Sesto Fiorentino, assemblea alle ore 9,30 presso la Camera Confederale del Lavoro (via Borgo dei Greci 3);

Chianti, che comprende tutti i comuni della zona del Chianti, alle ore 9,30 assemblea presso la Casa del Popolo di San Casciano Val di Pesa;

Zona Empolese, alle ore 9,30 assemblea presso la Casa del Popolo di Montespertoli; alle ore 9,30 assemblea presso la Camera del lavoro di Empoli; alle 9,30 assemblea presso la Camera del lavoro di Cerreto Guidi.

Valdelsa, alle ore 15 assemblea presso la Camera del lavoro di Certaldo;

Mugello: alle ore 10 assemblea presso la saletta comunale di Borgo San Lorenzo;

Scandicci Le Signe: alle ore 9,30 assemblea presso il consiglio unitario di zona di Casellina;

Valdisieve: alle ore 9,30 assemblea presso la Camera del lavoro di Rufina;

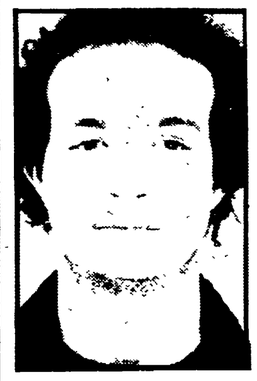
Valdarno: alle ore 10, assemblea presso la camera del lavoro di Incisa Valdarno;

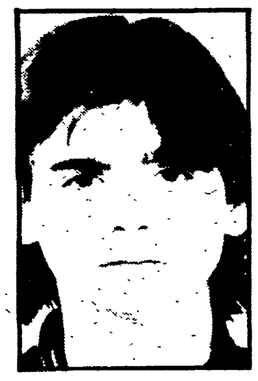
Pratese: alle ore 10 assemblea presso la Camera del lavoro di Prato.

Uno dei quattro malviventi ha cercato di estrarre la pistola

Catturati mentre tentano una rapina

L'obiettivo era una oreficeria in via Pisana - I banditi intercettati da un'auto-civetta della polizia





Quattro banditi sono stati arrestati dagli agenti della squadra mobile mentre stavano per compiere una rapina in una gioielleria di via Pisana a Castellina. Uno di loro per sottrarsi alla cattura ha tentato di estrarre una colt calibro 32, ma alcuni colpi di pistola esplosi in aria dagli agenti lo hanno fatto desistere da ogni possibile reazione.

Alle Murate sono finiti Salvatore Gangi, 19 anni, residente a Lastra a Signa in corso Manzoni 45, Nunzio Pitiddu, 25 anni residente a Prato in via Assisi 24, Salvatore Pinto, 22 anni residente a Comiso in via Sturzo 1 e Salvatore Raffone, 21 anni residente a Firenze in via Valdichiana 88.

Tutti sono accusati di tentata rapina aggravata, porto e detenzione di armi.

La gioielleria presa di mira era quella di Oliviero Casini in via Pisana 60 a Casellina. Gangi, Pitiddu e Pinto sono stati notati l'altra sera, pochi minuti prima dell'orario di chiusura, da una macchina-civetta della squadra antirapina. I tre erano a bordo di una Mini Minor che è andata a fermarsi ad una cinquantina di metri dall'ingresso della gioielleria.

Quello che verrà poi identificato per Salvatore Cangi scende dall'auto ed entra nel negozio, mentre gli altri due amici vanno ad appostarsi su di un angolo della strada. I tre stanno studiando la situazione. Molto probabilmente prima di entrare in azione vogliono sincerarsi che nella zona non vi sia nessuno.

I loro movimenti vengono notati dagli agenti dell'auto civetta che danno l'allarme via radio alle «Volanti».

Il Gangi entrando nel negozio, dove c'è soltanto il figlio del proprietario Ademaro Casini di 52 anni, chiede di poter vedere un orologio d'oro «Zenith» esposto in vetrina. Il bandito però prima di entrare non si era fermato a guardarla e quel tipo di orologio in vetrina non c'era. Il gioielliere mangia la foglia. Ha capito che sta per succedere qualcosa. Cerca di guadagnare tempo e mostra al «cliente» un altro tipo di orologio nella speranza che arrivi qualcuno.

Frattanto Pitiddu e Pinto si sono accorti di un'auto della polizia. Scappano verso la Mini e passando di fronte alla gioielleria fanno un segno al complice. Il Gangi ha un attimo di esitazione. Si affaccia sulla porta per capire cosa sta succedendo e l'orefice fa in tempo a chiudere la serracinesca del negozio alle sue spalle.

I tre banditi salgono a bordo dell'auto e fuggono in direzione di via del Palude.

Le auto della polizia inseguono i tre per una strada parallela e riescono a intercettarli sotto un calvalcavia dell'autostrada del Sole. In questa specie di cunicolo sono posteggiate altre due auto con gli sportelli aperti. Molto probabilmente sono le macchine «pulite» che dovevano servire dopo la rapina. Dalla parte opposta sbucano i banditi ai quali si è aggiunto anche il Raffone, che faceva il «palo» addetto alle auto. Alla vista degli agenti il Pinto estrae una Colt 32. Gli agenti gli intimano di gettare l'arma e sparano alcuni colpi. L'uomo viene catturato e disarmato. Nella colluttazione il bandito si ferisce alla testa ed avrà bisogno di tre punti di sutura.

Anche il Gangi ha nella cintura una pistola, ma è un'arma giocattolo. I due avevano in tasca anche un passamontagna e due sciarpe che dovevano servire per travisarsi. I quattro circondati non hanno altra via di scampo e sono catturati. La gioielleria Casini non è nuova ad attenzioni del genere da parte dei banditi. Già un anno fa era stata rapinata.

p. b.

Nelle foto da sin. a destra: **Nunzio Pitiddu, Salvatore Raffone, Salvatore Gangi e Salvatore Pinto**

A Fucecchio e Cerreto Guidi

Accordo per le lavoranti calzaturiere a domicilio

Importante accordo per i lavoranti a domicilio del settore calzaturiero a Fucecchio e Cerreto Guidi. Dopo laboriose trattative fra i sindacati e gli imprenditori calzaturieri dei due comuni, si è concordato di disciplinare le tariffe per le prestazioni dei lavoranti a domicilio. Si tratta di un importante accordo che è stato siglato dalle parti e che dovrà essere ratificato nel corso di una assemblea che le organizzazioni sindacali hanno convocato per le ore 15,30 di oggi, giovedì nel salone «Nuova Era» di Fucecchio

Il protocollo di intesa prevede delle tariffe precise per le lavorazioni da effettuare a domicilio per la produzione corrente. Per quanto riguarda invece gli articoli che comportano difficoltà di elaborazione verranno concordati aziendalmente le tariffe superiori ed è prevista per la produzione di lusso e con lavorazioni con pelli pregiate, accordi aziendali maggiorati. Resta inteso però che le maggiorazioni non potranno essere comunque inferiori al 13 per cento della tariffa prevista nelle tabelle concordate.

Le parti hanno concordato che resteranno in vigore le condizioni di miglior favore per le lavoranti a domicilio ottenute in passato dagli imprenditori e in questo caso le tariffe concordate in passato verranno dal primo maggio 1980 maggiorate del 10 per cento.

Per la stesura delle tabelle si è partiti dalle retribuzioni in atto per i lavoratori dei calzaturifici e stabiliti i tempi di lavorazione esterni sono stati rapportati i prezzi al tempo impiegato. Le parti si sono impegnate a aggiornare al 1. maggio e al 1. novembre le tabelle con le paghe contrattuali della categoria e la relativa contingenza in modo che la dinamica salariale delle lavoranti a domicilio segue quella dei calzaturieri.

Si ritiene che l'assemblea approverà l'ipotesi di accordo che rappresenta un notevole passo avanti per la tutela del lavoro a domicilio rispetto ad una situazione disgregata che c'è sempre stata in passato in questo settore e interessa nella zona circa 2.000 lavoratori. Si tratta in sostanza di una corretta gestione degli impegni politici del precedente contratto di lavoro dei calzaturieri

Altra importante conquista è quella che stabilisce che saranno a carico delle aziende i materiali accessori quali fili, collanti ecc.

i. f.

Oggi sciopero dei lavoratori del gruppo «Fratini»

Oggi scioperano per un'ora i lavoratori del gruppo Fratini, che comprende le aziende Superifle, Cofigi, Giba, Pantex, Learco. La decisione è stata presa dopo i risultati non positivi emersi nell'ultimo incontro presso l'Associazione industriali di Firenze.

La vertenza dei lavoratori è incentrata sugli investimenti produttivi, per accrescere gli attuali livelli di occupazione, per il controllo e le conoscenze sulle produzioni delle aziende decentrate al di fuori della zona, facendo rispettare le leggi e i contratti, per modificare l'attuale organizzazione del lavoro. Altri punti qualificanti della vertenza sono: l'attuazione della mensa aziendale, a partire da quanto già stabilito nel precedente accordo, il miglioramento del premio ferie, il recupero delle quote detratte sulla tredicesima mensilità, per il quale l'azienda ha già manifestato una certa disponibilità.

La sentenza dopo poco meno di un'ora di camera di consiglio

14 anni alla donna che uccise il figlio

Lo avrebbe soffocato pochi attimi dopo la nascita e nascosto poi in un sacchetto di plastica - La tragica odissea di una giovane delle isole Seychelles

E' stata condannata a 14 anni ed un mese di reclusione la giovane donna originaria delle isole Seycelles accusata di aver ucciso il figlio pochi attimi dopo che questi era nato.

Una storia tragica e sconvolgente che vede come protagonista Marguerita Fiorette Magnai, una donna con una vicenda umana alle spalle non certo delle più facili La donna è fuggita dal suo paese abbandonando due figli. Arriva in Italia dove lavora come domestica ad ore. Le uniche conoscenze sono altri studenti africani e sarà proprio con uno di questi, Luis Bernard Mairaghi originario del Gabon che si lega sentimentalmente e va a vivere in una stanza in via Ridolfi in un appartamento occupato anche da altri studenti senegalesi.

La donna si accorge poi di essere rimasta in stato interessante. Secondo alcune testimonianze avrebbe manifestato l'intenzione di interrompere la gravidanza ed avrebbe progettato più volte di recarsi a Londra per abortire. La mattina del 1 settembre del 1978 avviene la tragedia. Marguerita sarebbe stata sola in casa, nella sua stanza, quando dà alla luce il figlio.

Il neonato sarebbe nato vivo secondo una perizia e la donna lo avrebbe soppresso soffocandolo. Poi lo avrebbe chiuso in un sacchetto di plastica e messo vicino ad un armadio. Solo dopo diverse ore i coinquilini si sarebero accorti di quanto era accaduto ed avrebbero chiamato la polizia. Sulla testa della donna pesava un capo d'accusa molto pesante: omicidio pluriaggravato premeditato e occultamento di cadavere.

L'aggravante di aver ucciso un consanguineo discendente con la premeditazione avrebbe potuto portare anche ad una condanna per ergastolo. La difesa ha comunque potuto dimostrare che questa aggravante non sussisteva. Il pubblico ministero dottor Tindari Baglione aveva chiesto al termine della sua requisitoria la condanna a 15 anni e 6 mesi di reclusione. Del resto le condizioni mentali della donna non sembrano essere completamente normali, il suo difensore aveva chiesto anche la derubricazione del capo di imputazione in infanticidio.

Il tribunale dopo circa un'ora di camera di consiglio l'ha condannata a 14 anni di reclusione. Molto probabilmente verrà presentato appello anche nella speranza che sia possibile rintracciare Luis Bernard Mairaghi che in questo processo non si è presentato a testimoniare.

PICCOLA CRONACA

FARMACIE NOTTURNE

Piazza S. Giovanni 20r; via Ginori 50r; via della Scala 49r; piazza Dalmazia 24r; via G.P. Orsini 27r; via di Brozzi 282/a/b; via Starnina 41r; int. Staz. S. M. Novella; piazza Isolotto 5r; viale Calatafimi 6r; via G.P. Orsini 107r; Borgognissanti 40r; piazza delle Cure 2r; via Senese 206r; viale Guidoni 89r; via Calzaiuoli 7r.

* * *

ORIENTAMENTI DELL'ASTROFISICA

A chiusura del ciclo di conferenze organizzato dalla sezione toscana dell'Istituto Gramsci su «Orientamenti attuali dell'astrofisica», stasera alle 21 in piazza Madonna degli Aldobrandini, si terrà la conferenza di Claudio Chiuderi professore di astrofisica dell'università di Firenze su «L'universo e la sua evoluzione».

* * *

STAND CONTRO LA VIOLENZA

Da oggi, fino a sabato prossimo, 8 marzo, le compagne delle sezioni di Scandicci e del Turri, allestiranno uno stand-centro di incontro in piazza Matteotti di Scandicci. L'iniziativa corredata da mostre, si prefigge di creare un centro di discussione sui temi della pace, della difesa dei diritti della donna, della lotta contro ogni forma di violenza.

GENITORI DEMOCRATICI

Il Coordinamento genitori democratici, nell'ambito della programmazione per l'educazione permanente, promuove nei mesi di marzo, aprile e maggio, una serie di incontri con la cittadinanza per discutere i problemi inerenti all'educazione e alla crescita del bambino. Il primo incontro si terrà domani alle 21.15 presso la sala Rossa della provincia in via Cavour 1, sul tema «Un diritto che deve essere riconosciuto al bambino: conoscere è creare». Interverrà il professor F. Frabboni.

PER VIAGGI E SOGGIORNI CHE SIANO ANCHE ARRICCHIMENTO CULTURALE E POLITICO

UNITA' VACANZE

20162 MILANO
Viale F. Testi, 75 - Tel. (02) 64.23.557
00185 ROMA
Via dei Taurini, 19 - Tel. (06) 49.50.141

REDAZIONE AMMINISTRAZIONE: VIA LUIGI ALAMANNI, 41-43 - TELEFONO REDAZIONE: 212.808 - 293.150 - TELEFONO AMMINISTRAZIONE: 294.135 - UFFICIO DISTRIBUZIONE: AGENZIA «ALBA», VIA FAENZA, TELEFONO 287.392

Si apre domani il congresso regionale della Confcoltivatori

Con una relazione introduttiva del presidente regionale, Emo Canestrelli, si apre domani, nella Sala Verde del Palazzo dei Congressi, la prima conferenza regionale della Confcoltivatori.

Il dibattito proseguirà tutto il giorno e si concluderà sabato alle 12 con l'intervento dell'onorevole Mario Bardelli, vice presidente nazionale dell'organizzazione.

Sempre domani, alle 21, nella stessa Sala Verde, avrà luogo una tavola rotonda tra tutte le organizzazioni dei lavoratori autonomi (artigiani, commercianti, piccola e media industria, coltivatori) sul tema: «Il ruolo dell'impresa familiare nell'economia toscana».

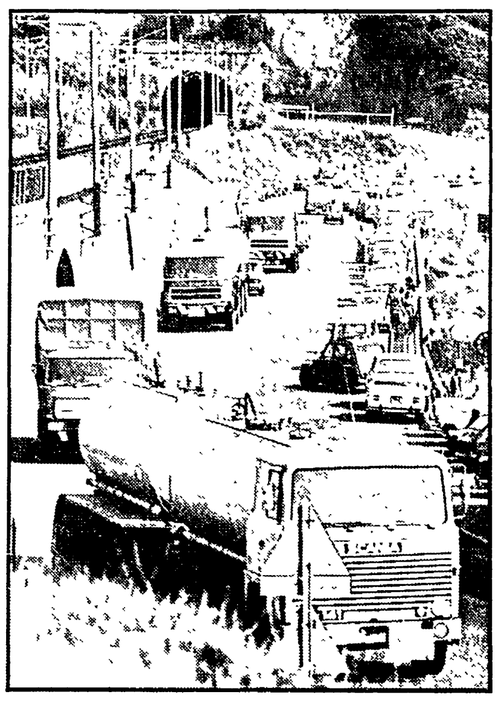
Il primo congresso regionale della Confcoltivatori è stato preparato da un ampio dibattito alla base che ha coinvolto migliaia di iscritti, sia nelle centinaia di assemblee comunali che nei congressi di zona.

Una delle novità più interessanti del Congresso consiste nella nuova organizzazione che la Confcoltivatori darà alle sue strutture, che si articoleranno a livello comprensoriale.

Sopralluogo della commissione del ministero dei Lavori Pubblici

Il completamento dell'Aurelia costerebbe solo 200 miliardi

Il congiungimento autostradale Livorno - Civitavecchia graverebbe invece sul bilancio statale per 1200 miliardi - Ma tra le due opere non c'è concorrenza



GROSSETO — L'ammodernamento dell'Aurelia nel tratto tra Grosseto e Livorno deve avere carattere prioritario nel contesto degli interventi che lo Stato si appresta a definire per la viabilità. Questo l'orientamento scaturito dalla riunione svoltasi ieri mattina nella sala del consiglio provinciale di Grosseto. L'iniziativa, la più significativa e importante tra quelle tenute in questi anni per l'annosa vicenda, è stata promossa unitariamente dalla amministrazione provinciale e dalla Regione Toscana.

Il convegno si è tenuto per richiesta esplicita della commissione lavori pubblici della Camera che ha voluto prendere contatto direttamente con i rappresentanti istituzionali politici e sociali della Maremma. Un metodo, quello della consultazione, accolto favorevolmente dai sindaci, amministratori comunali e provinciali, dirigenti politici e parlamentari.

Un'analoga iniziativa si era svolta martedì pomeriggio nella sede della amministrazione provinciale di Livorno. La commissione (on. Botta vicepresidente, Santi, Facchini e Piera Bonetti) ha effettuato un sopralluogo sulla «strada della morte» con un trasferimento in automobile da Livorno a Grosseto. Per compiere i 130 chilometri che separano le due città tirreniche la commissione lavori pubblici ha impiegato due ore. Un tempo di percorrenza tutto sommato sopportabile, rispetto ad altre giornate, che comunque ha evidenziato la reale e inderogabile necessità, come ci hanno dichiarato i compagni parlamentari Facchini e Bonetti di inserire l'Aurelia in una nuova e programmata politica delle infrastrutture viarie.

Gli enti locali, le forze sociali, politiche, i parlamentari grossetani da una parte, la Regione dall'altra, per bocca del compagno Dino Raugi hanno riproposto coerentemente alla attenzione della commissione parlamentare le motivazioni che fanno della «questione Aurelia» uno dei momenti fondamentali di impegno per la Toscana. Nel corso di lunghi anni ci sono state iniziative e sollecitazioni verso il governo e l'ANAS al fine di giungere a dare soluzione ad un problema nazionale ma le rivendicazioni locali non hanno trovato udienza. L'assessore Raugi ha citato i dati drammatici degli incidenti stradali, i morti e feriti degli ultimi due anni, cifre che fanno rabbrividire, una vera e propria «guerra campale».

Raugi ha sottolineato che per l'Aurelia sono necessari finanziamenti di 200 milioni mentre ce ne vorrebbero 1.200 per congiungere Livorno con Civitavecchia tramite la costruzione della Autostrada A 12. Per tale costruzione il finanziamento dovrebbe venire erogato da un consorzio bancario.

In questo contesto, Raugi, soffermandosi su alcune interpretazioni giornalistiche in merito alla riunione di Livorno, ha voluto precisare che la Regione e gli enti locali non sono pregiudizialmente contro il completamento dell'Autostrada, a condizione però, che venga data la priorità all'Aurelia. Per questo nel contesto dei provvedimenti finanziari previsti deve essere lo Stato a ricercare la forma più idonea perché provveda adeguatamente e tempestivamente allo stanziamento delle somme. Un tale intervento deve servire anche sollecitamente a porre mano oltre agli ammodernamenti già decisi nei tratti tra Follonica-Braccagni e Cecina-La California (con un investimento di 51 miliardi) alla stessa variante di Grosseto per alleggerire il capoluogo maremmano dal caotico volume di traffico pesante e leggero.

Comunque, ad eccezione dei democristiani improvvisamente disinteressati all'Aurelia (fino a qualche mese fa era un loro «cavallo di battaglia» per dimostrare l'insensibilità della Regione verso l'Aurelia), tutti i partecipanti hanno espresso soddisfazione perché finalmente la statale più antica d'Italia diviene problema nazionale approdando in Parlamento.

p. z.

AVVIAMENTO ALL'ESPRESSIONE

Il Centro di Avviamento all'Espressione, diretto da Orazio Costa Giovangigli, presenterà stasera e domani alle 21,15 nel cenacolo della chiesa di Santa Croce la rievocazione della «recitazione del caso di Pietro Pagolo Boscolo» di Luca della Robbia il Giovane.

I nuovi organismi dirigenti

Eletto il Comitato empolese del PCI

Nuovo segretario della zona di Empoli e della Valdelsa è il compagno Cecchi

Il compagno Amos Cecchi è il nuovo segretario della zona empolese Valdelsa. L'elezione è avvenuta nel corso della prima riunione del Comitato di zona che è composto dai seguenti compagni eletti il 23 febbraio, in occasione del congresso di zona: Mario Assirelli, Cesarino Allegri, Alessandro Alderighi, Carlo Andressi, Aurora Baldacci, Luigi Ballotti, Liliano Bartolesi, Franca Bellucci, Vannuccio Broccolini, Valeriano Bonistalli, Mario Bechini, Piero Bartalucci, Grazia Bandini, Roberto Borghini, Rolando Bagnoli, Moreno Bigazzi, Sergio Calosi, Silvano Camugi, Turiddo Campaini, Marco Capecchi, Alfiero Ciampolini, Vassilli Campatelli, Mario Cioni, Adolfo Corti, Ferdinando Costagli, Luciana Cappelli, Amos Cecchi, Anna Tesi, Graziella Cecchi, Enzo Chini, Romano Corsi, Nelusco Degl'Innocenti, Sonia Del Canto, Giovanni Frediani, Mariella Fioretti, Luciano Ferri, Gino Fontanelli, Antonio Furiesi, Alfredo Fioretti, Aurelio Giomi, Aldo Giuntoli, Giovanni Grazzini, Marino Lazzeri, Gianfranco Lupi, Argante Marzocchi, Gino Mazzoni, Damasco Morelli, Bruno Maestrelli, Piero Meacci, Quartiero Monti, Cesare Niccolai, Romano Nanni, Franco Nencini, Nada Parri, Serrano Pucci, Marco Pellegrini, Rossella Pettinati, Paola Panichi, Paolo Peruzzi, Primo Poli, Paolo Regini, Mario Rossetti, Vito Russo, Varis Rossi, Franco Sanchini, Remo Scappini, Giuseppe Safina, Andrea Spini, Emilio Scala, Danilo Sani, Luigi Tafi, Mario Turchi, Daniele Toccafondi, Mario Ulivieri.

«Visitatori» notturni all'anagrafe di Pistoia

PISTOIA — Nella notte qualcuno è entrato all'ufficio anagrafe e non certo qualche cittadino ritardatario.

Bilancio dell'incursione: un portone forzato, cassetti rovistati, uno schedario sottosopra e man bassa sui contenitori di sicurezza; da qui però è venuto fuori un bottino ben magro, appena sessantamila lire.

Dai carabinieri di Pistoia

Colti sul fatto due spacciatori

Gli arrestati stavano vendendo eptadone prelevato dal centro recupero dell'ospedale

PISTOIA — E' tempo di spaccio anche per l'eptadone. Anche questo che dovrebbe essere il tramite per superare la tossicodipendenza, paradossalmente sembra aver trovato il suo mercato.

E' successo a Pistoia, martedì, nel tardo pomeriggio nella zona di piazza della Resistenza. Intercettatori non del tutto casuali (polizia e carabinieri attuano infatti una fitta sorveglianza) alcuni carabinieri del nucleo operativo, mentre viaggiavano a bordo di un'auto civetta hanno notato due conosciuti tossicomani pistoiesi parlottare con altri due giovani a bordo di una macchina targata Varese.

Fra i quattro c'è stato uno scambio: roba non meglio identificata, consegnata dai due pistoiesi, e soldi viceversa finiti nelle loro tasche. Non c'è voluto molto a capire che quel mercato non era dei più leciti. I carabinieri sono intervenuti tempestivamente ed hanno colto tutti con le classiche mani nel sacco.

Oggetto del baratto erano state appunto 15 fiale di eptadone. I pistoiesi sono Egiziano Tesi (26 anni), e Sauro Biagioli (32 anni) finiti in carcere per detenzione e spaccio di stupefacenti (in casa di uno di essi sono stati trovati anche 3 grammi di cocaina). Gli altri due, denunciati solo per detenzione di droga, sono Mario Laghezza e Gaetano Messina (rispettivamente di 30 e 23 anni) entrambi di Busto Arsizio.

I tossicodipendenti a Pistoia si procurano l'eptadone nel «centro» che da tempo funziona all'ospedale per il loro recupero. Ma evidentemente non lo usano soltanto per disintossicarsi, ma per trarne proventi, magari magri, o per piazzarlo assieme a piccole dosi di eroina.

Nelle tasche del Tesi infatti è stata trovata una bustina con un grammo di questa sostanza, destinata ai due varesini.

Pattugliamenti preventivi sull'Autostrada del Sole

AREZZO — Primo esperimento in Italia di controllo preventivo da parte delle forze dell'ordine sull'Autostrada del sole. Un autentico setaccio per togliere alla A-1 il suo ruolo di «ancora di salvezza per i criminali», come l'ha definito il questore di Arezzo dottor Amato.

Fin'ora infatti arrivare con una macchina «pulita» al casello autostradale significava per molti delinquenti la certezza di farla franca.

I controlli in questa importante arteria, si sono sempre rivelati difficili e talvolta pericolosi: il rischio di ingorghi e tamponamenti ai posti di blocco è evidente. Inoltre né la polizia né i carabinieri da soli erano in grado di garantire lo spiegamento di forze necessario.

«Ad Arezzo — ha dichiarato il questore — abbiamo anticipato i tempi del coordinamento delle forze dell'ordine». Questa operazione infatti è stata pianificata dal prefetto, sul piano operativo approntata dal questore. Vi hanno partecipato 45 uomini, tra poliziotti, carabinieri e guardie di finanza.

Sono state controllate, all'altezza dell'area di sosta della Crocina, 683 veicoli e identificate 1.625 persone. Sono state elevate numerose multe e contravvenzioni.

«Il bilancio — ha detto il questore — è positivo e pensiamo che il ministero non avrà difficoltà a far ripetere queste operazioni nel resto d'Italia».

Incontro tra Regione e dirigenti del CRAT

Il presidente della Regione Toscana, Mario Leone e l'assessore Fidia Arata hanno ricevuto, nella sede della Regione, i dirigenti del CRAT (Consorzio regionale delle aziende turistiche toscane), il nuovo organismo al quale aderiscono gli agenti di viaggio, gli albergatori, i vettori e le guide turistiche.

Le finalità del consorzio sono state illustrate dal presidente Giovanni Cavalera e dai due vicepresidenti Danilo Zini e Mario Moschi.

Il CRAT si propone di coordinare l'attività di promozione in Italia e all'estero, attività che fino ad oggi le categorie degli operatori turistici hanno svolto, spesso con iniziative separate.

Allo scopo di sommare gli impegni in azioni programmate e in armonia con gli interventi della Regione il CRAT ha quindi ritenuto opportuno illustrare i suoi programmi.

Il presidente Leone e l'assessore Arata hanno sottolineato positivamente la costituzione del consorzio ed hanno dichiarato la disponibilità della Regione ad un costante raccordo con il nuovo organismo.

«LA RESISTENZA IERI E OGGI»

«La resistenza ieri e oggi»: è il titolo di una mostra fotografica allestita nei locali della SMS di Rifredi in via Vittorio Emanuele. La mostra rimarrà aperta fino a domenica 16 marzo prossimo.

Protestano gli insegnanti dei corsi CRACIS

Gli insegnanti dei corsi CRACIS e di scuola popolare della provincia protestano perché non sono d'accordo con l'entrata in ruolo dei precari così come viene prospettata. In sostanza i lavoratori dei CRACIS si sentono «scavalcati» dai precari.

In un loro documento lamentano che «una parte consistente dei lavoratori viene tagliata fuori dalla scuola, pur essendo ugualmente fornita dello stesso titolo di studio ed abilitazione al pari di altri insegnanti». L'ipotesi dell'immissione in ruolo dei precari — sempre secondo gli insegnanti CRACIS — non terrebbe di conto del servizio sociale della scuola popolare e dei CRACIS ad handicappati psichici che hanno bisogno di strumenti e conoscenze scolastiche di base, necessarie per l'inserimento nella vita sociale.

Nel documento si chiede pertanto che l'ipotesi di soluzione del precariato venga riesaminata anche «attraverso una chiara presa di posizione dei sindacati confederali».

In caso contrario preannunciano «forme di lotta articolate che incideranno negativamente sull'utenza del servizio».

E' morto il compagno Giuseppe Falorni

PISA — Grave lutto per i comunisti pisani. Ieri è morto il compagno Giuseppe Falorni. Aveva 79 anni.

Il compagno Falorni era stato iscritto al partito fin dagli anni difficili del 1944 rimanendo per tutta la vita un assiduo militante. Fu tra i fondatori del PCI a Mezzana ed ebbe modo di esprimere le sue doti di dirigente ed organizzatore nella Lega dei contadini. Fino all'ultimo ha continuato a dare il suo contributo di idee e di lotta.

I comunisti pisani inchinano le proprie bandiere in onore del compagno Falorni, ne ricordano con affetto l'entusiasmo e l'integerrima moralità.

Ai familiari giungano le più sentite condoglianze della redazione de l'Unità.

I funerali, in forma civile, si svolgeranno oggi pomeriggio. Il corteo funebre partirà dalla abitazione di Colignola alle ore 15,30.

Tavola rotonda a Pisa su: Le elezioni dei rappresentanti FF.AA.

PISA — Lunedì 10 marzo alle ore 17 presso il Teatro Verdi di Pisa si terrà una tavola rotonda sul tema «Le elezioni della rappresentanza delle Forze armate».

Parteciperanno: Pasquale Bandiera (PRI); Eliseo Milani (PDUP), Valdo Spini (PSI) Bruno Stegagnini (DC), Sergio Tesi (PCI).

Oggi in sciopero i distributori di benzina

Oggi i distributori di benzina sono chiusi. L'agitazione indetta dalla FAIB, mira a sensibilizzare l'opinione pubblica — così hanno spiegato i rappresentanti della categoria nel corso di una conferenza stampa — sui disagi provocati dal blocco completo del deposito di Calenzano dell'AGIP. Gli esercenti dei distributori di benzina lamentano la mancanza del carburante da ben 14 giorni.

Pare che su un totale di 770 distributori nella provincia 90 delle 136 pompe dell'ENI siano chiuse appunto dal 21 febbraio quando è cominciata l'agitazione dei dipendenti del deposito di Calenzano che chiedono la diminuzione dei turni di lavoro, soprattutto degli straordinari, che nel 1979 sarebbero stati per circa 11 mila ore complessive.

Secondo la Faib la situazione del deposito di Calenzano non è facilmente risolvibile nel breve periodo, anche se già da tempo ci dovrebbero essere sette addetti in più in organico e quattro autopompe. Intanto per domani è previsto un incontro fra l'ASAP, il settore dell'ENI che si occupa dei rapporti con il personale e il consiglio di fabbrica di Calenzano.

Ma le possibilità di una soluzione non sembrano vicine: l'AGIP pare disponibile a trattare su tutto tranne che sui turni e gli orari di lavoro.

SCHERMI E RIBALTE A FIRENZE

CINEMA

ARISTON
Piazza Ottaviani - Tel. 287.833
Il ladrone, di Pasquale Festa Campanile, in technicolor, con Enrico Montesano, Edwige Fenech, Bernadette Lafont.
(15,35, 18, 20,20, 22,45)
ARLECCHINO SEXY MOVIES
Via dei Bardi, 27 - Tel. 284.332
(Ore 15,30)
Les depravees du plaisir, con Rudy Lenoir, Anna Biegen e Monique Aznar. In technicolor.
(VM 18)
CAPITOL
Via del Castellani - Tel. 212.320
L'ultimo eccezionale ed appassionante capolavoro del più famoso regista americano!! Yankees, a colori, con Richard Gere, Vanessa Redgrave. Regia di John Schlesinger.
(15, 17,30, 20, 22,30)
CORSO
SUPERSEXY MOVIES N. 2
Borgo degli Albizi - Tel. 282.687
«Prima»
Le goditrici, in technicolor, con Claudine Beccarie, Earl Martin. (VM 18)
(15, 16,40, 18,20, 20, 21,20, 22,45)
EDISON
Piazza della Repubblica, 5 - Tel. 23.110
«10», diretto da Blake Edwards, in technicolor, con Dudley Moore, Julio Andews, Bo Dorek, musiche di Henry Mancini. Per tutti!
(15,30, 17,55, 20,20, 22,45)
EXCELSIOR
Via Cerretani, 4 - Tel. 217.798
(Ap. 15,30)
Il matrimonio di Maria Braun, di Rainer Werner Fassbinder, in technicolor, con Hanna Schygulla, Klaus Lowitsch. (VM 14)
(15,40, 18,05, 20,15, 22,45)
FULGOR SUPERSEXY MOVIES
Via M Finiguerra - Tel. 270.117
(Ap. 15)
Butterfly erotica, in technicolor, con Maria Forsa, Herry Reems. (VM 18)
(15,25, 17,15, 19,05, 20,55, 22,45)
GAMBRINUS
Via Brunelleschi - Tel. 215.112
(Ap. 15,30)
Café Express, di Nenni Loy, in Technicolor, con Nino Manfredi, Adolfo Celi, Marisa Laurito e Vittorio Caprioli
(15,50, 18,05, 20,25, 22,45)
METROPOLITAN
Piazza Beccaria - Tel. 663.611
Cannibal holocaust, in technicolor. Un eccezionale documento dal vero di Ruggero Diodato. (VM 18)
(15,30, 17,30, 19,10, 20,55, 22,45)
MODERNISSIMO
Via Cavour - Tel. 215.954
(Ap. 15,30)
A noi due, diretto da Claude Lelouch, in technicolor, con Catherine Deneuve, Jacques Dutrone. (VM 14)
(16, 18,15, 20,30, 22,45)
ODEON
Via dei Sassetti - Tel. 214.068
(Ap. 15,30)
Un film di Dario Argento: Inferno, in technicolor, con Daria Nicolodi, Eleonora Giorgi, Gabriele Lavia e Alida Valli. (VM 14)
(15,35, 17,55, 20,15, 22,45)
PRINCIPE
Via Cavour, 184/r - Tel. 575 891
(Ap. 15,30)
Geniale, supercomico film di Woody Allen: Provaci ancora Sam, a colori, con Woody Allen e Diane Keaton. Per tutti!
(U.s.: 22,45)
SUPERCINEMA
SEXY EROTIC HARD CORE
Via Cimatori - Tel. 272.474
«Prima»
Lady Lucifera, a colori, con l'esplosiva Carmen Villani. (VM 18)
(15,30, 17,15, 19, 20,45, 22,45)
VERDI
Via Ghibellina - Tel. 296.242
Questa sera alle ore 21,30 Nando Melazzo presenta la commedia musicale: «Il vizietto», con Paolo Ferrari ed Elio Pandolfi. Regia di Luciano Salce. La vendita dei biglietti per i posti numerati si effettua presso la biglietteria del Teatro dalle 10 alle 13 e dalle 15 alle 21,30.

ADRIANO
Via Romagnosi - Tel. 483.607
Aragosta a colazione, di Giorgio Capitani, in technicolor, con Enrico Montesano, Claude Brasseur, Janet Agren, Claudine Auger, Silvia Dionisio. Per tutti!
(15,30, 17,20, 19,10, 20,55, 22,30)
ALDEBARAN
Via F. Baracca, 151 - Tel. 110.007
(Ap. 15,30)
Il malato immaginario, di Tonino Cervi, in technicolor, con Alberto Sordi e Laura Antonelli. Per tutti!
(16, 18,15, 20,30, 22,40)
ANDROMEDA
Via Aretina, 62/r - Tel. 663.945
Vedi rubrica Teatri
POLLO
Via Nazionale - Tel. 210.049
(Nuovo, grandioso, sfolgorante, confortevole, elegante). Un uomo spericolato e senza paura in un film veramente spettacolare ed emozionante!! Il cacciatore di squali, a colori, con Franco Nero.
(15, 17, 19, 20,45, 22,45)
GIARDINO COLONNA
Via G. Orsini, 32 - Tel. 68.10.505
Bus 3, 8, 23, 31, 32, 33
Vedi rubrica Teatri
CAVOUR
Via Cavour - Tel. 587.700
(Ap. 15,30)
La merlettaia, di Claude Goretta. In technicolor, con Isabelle Huppert Per tutti!
(16, 18,15, 20,30, 22,40)
COLUMBIA
Via Faenza - Tel. 212.178
(Ore 15,30)
Hard-core (rigorosamente VM 18). A colori: Porno shock, con Vichy Adams,, K. Gambier.
EDEN
Via della Fonderia - Tel. 225.643
(Ap. 15,30)
Dimenticare Venezia, in technicolor, con Erland Josephson, Mariangela Melato, Eleonora Giorgi. Un film di Franco Brusati.
(U.s.: 22,45)
FIAMMA
Via Pacinotti - Tel. 50.401
Le rose di Danzica, di Alberto Bevilacqua, a colori, con Franco Nero, Helmut Bergen, Olga Karlatos.
(15,30, 17,20, 19,10, 20,55, 22,45)
FIORELLA
Via D'Annunzio - Tel. 660.240
(Ore 15,30)
Superdivertente film di Castellano e Pipolo, in technicolor: Mani di velluto, con Adriano Celentano e Eleonora Giorgi. Per tutti!
(15,30, 17,20, 19,10, 20,40, 22,40)
FLORA SALA
Piazza Dalmazia - Tel. 470.101
(Ap. 15,30)
Pensione paura, colori, con Luc Merenda, Leonora Fani (VM 18)
(U.s.: 22,45)
FLORA SALONE
Piazza Dalmazia - Tel. 470.101
(Ap. 15,30)
«Giallo» di Agatha Christie: Tutti probabili assassini, a colori, con Oliver Reed, Elke Sommer, Adolfo Celi, Charles Aznavour. Per tutti!
(U.s.: 22,45)
GOLDONI D'ESSAI
Via dei Serragli - Tel. 222.437
Salto nel vuoto, di Marco Bellocchio, in technicolor, con Michel Piccoli, Anouk Aimer, Michele Placido e Gisella Burinato. Per tutti!
Platea L. 2.000
Rid. AGIS, ARCI, ACLI, ENDAS L. 1400
(15,30, 18, 20,15, 22,45)
IDEALE
Via Fiorenzuola - Tel. 50.706
Confessioni di un commissario di polizia al Procuratore della Repubblica, a colori, con Franco Nero e Mariù Tolo. Per tutti!
ITALIA
Via Nazionale - Tel. 211.069
(Ap. ore 10 antim.)
Quanto è bella la Bernarda tutta nera e tutta calda, in technicolor, con Mariangela Giordano, Claudia Bianchi. (VM 18)
MANZONI
Via Martiri - Tel. 366.808
Un sacco bello, di Carlo Verdone, in technicolor, con Carlo Verdone, Veronica Miriel, Mario Brega e Renato Scarpa. Per tutti!
(15,40, 17,30, 19,20, 20,55, 22,45)
MARCONI
Via Giannotti - Tel. 630.644
L'uomo che amava le donne, in technicolor, con Charles Denner, Brigitte Fossey. Per tutti!
NAZIONALE
Via Cimatori - Tel. 210.170
(Locale di classe per famiglie)
Proseguimento prime visioni
Un thriller geniale, emozionante, vincitore al Festival della Fantascienza!!! L'uomo venuto dall'impossibile, a colori, con Malcom Mc Dowell, Marty Steenburgen.
(15,30, 18, 20,15, 22,45)
IL PORTICO
Via Capo del Mondo - Tel. 675.930
(Ap. 15,30)
Da un grande libro di J.R.R. Tolkien, un grande film! Il signore degli anelli, technicolor. Regia Ralph Bakshi. Per tutti!
(U.s.: 22,30)
PUCCINI
Piazza Puccini - Tel. 362 067
Dimenticare Venezia, con Mariangela Melato, Erland Josephson, Eleonora Giorgi. Colori.
(VM 14)
(16, 18,15, 20,30, 22,30)
VITTORIA
Via Pagnini - Tel. 480.879
La terrazza, di Ettore Scola, in technicolor, con Ugo Tognazzi, Vittorio Gassman, Marcello Mastroianni, Carla Gravina, Ombretta Colli. Per tutti!
(14,30, 17,10, 19,55, 22,45)

CINEMA D'ESSAI

ABSTOR D'ESSAI
Via Romana, 113 - Tel. 222.388
(Ap. 15,30)
Eccezionale ritorno del più discusso, polemico capolavoro di Ken Russell! I diavoli, con V. Redgrave, O. Reed. Colori. (VM 18)
L. 1.500 (AGIS 1.000)
(U.s.: 22,45)
ALFIERI ATELIER
Via dell'Ulivo - Tel. 282.137
«Prima visione»
La difficoltà e l'entusiasmo di essere donna! Girlfriends. Regia di Claudia Weill, con Melanie Meyron e Eli Wallach.
Ingresso L. 2000 (ridotti AGIS 1500)
(Spettacoli: 17, 19, 21, 23)
UNIVERSALE D'ESSAI
Via Pisana, 17 - Tel. 226.196
(Ap. 15,30)
«Speciale Giovani». La rivolta, la contestazione nei campus universitari nel famosissimo: L'impossibilità di essere normale, con Elliott Gould, Candice Berger. Colori. (VM 14)
(U.s.: 22,30)
SPAZIOUNO
Via del Sole, 10 - Tel. 215.634
Omaggio a Nicholas Ray. Ore 18,30 - 22,30: I diavoli alati, con J. Wayne e R. Ryan (USA 1951). Ore 20,30: All'ombra del patibolo, con J. Cagney (USA 1965).

ALBA
Via F. Vezzani (Rifredi) - Tel. 452.296
(Ore 20,30 - 22,30)
Profondo rosso, di Dario Argento, con David Hemmings e Daria Nicolodi. Technicolor. (VM 14)
Rid. AGIS
GIGLIO (Galluzzo)
Tel. 204.94.93
(Ore 20,30)
Pornostory 1980. (VM 18)
LA NAVE
Via Villamagna, 111
Riposo
CIRCOLO L'UNIONE
Ponte a Ema (Bus 21 - 32)
Riposo
ARCOBALENO
Via Pisana, 442 - Legnaia
Riposo
ARTIGIANELLI
Via Serragli, 104 - Tel. 225.057
(Ap. 15,30)
J. Bond: Agente 007 dalla Russia con amore, di I. Fleming, con S. Connery, D. Bianchi e P. Armendariz. Technicolor. (U.s.: 22,30)
Rid. AGIS
ASTRO
Piazza S. Simone
Today in English: Deliverance by John Boorman with Jon Voight, Burt Reynolds.
Shows at 8.45 - 10,30.
CENTRO INCONTRI
Via Ripoli 212 (Badia a Ripoli)
Oggi riposo
ESPERIA
Via D. Compagni Cure
Riposo
FARO D'ESSAI
Via F. Paoletti, 36 - Tel. 469.177
Riposo
FLORIDA
Via Pisana, 109/r - Tel. 700.130
(Ap. 15,30)
Un western vero: Dio perdona... io no! Spettacolare technicolor, con Terence Hill e Bud Spencer. Per tutti!
(U.s.: 22,45)
ROMITO
Via del Romito
Oggi chiuso
NUOVO (Galluzzo)
Via S. Francesco d'Assisi - Tel. 20.450
Riposo
S.M.S. QUIRICO
Via Pisana, 576 - Tel. 701.035
Riposo
CASTELLO
Via R. Giuliani, 374 - Tel. 451.480
Tre film di Pupi Avati: Tutti defunti tranne i morti, con Gianni Cavina (It. '77) - AGIS.
(Ore 20,30 1 22,30)
CINEMA ROMA (Peretola)
Riposo
S. ANDREA
Via S. Andrea a Rovezzano - Tel. 690.418
Bus 34
(Spett. ore 20,30 - 22,30)
Morte a Venezia, di L. Visconti.
L. 800/600

COMUNI PERIFERICI

CASA DEL POPOLO IMPRUNETA
Tel. 20.11.118
Chiuso
CASA DEL POPOLO GRASSINA
Piazza della Repubblica - Tel. 640.082
Chiuso
C.D.C. COLONNATA
Piazza Rapisardi (Sesto Fiorentino)
Tel. 442 203 (Bus 28)
«Ai confini del terrore»: Patrick, di R. Franklin. Ore 20,30 - 22,30.
Domani: Concerto degli Zelt.
C.R.C. ANTELLA
Via Puliciano, 53 - Tel. 640.207
Riposo
MANZONI (Scandicci)
Piazza Piave, 2
(Ap. 20,30)
Andremo tutti in paradiso. (U.s.: 22,30)
MICHELANGELO
(San Casciano Val di Pesa)
Ore 21. Il capolavoro di Valerian Borowczyk: 3 donne immorali, a colori. (VM 18)
CINEMA GARIBALDI
(Fiesole, bus 7)
Riposo
CASA DEL POPOLO CALDINE
Via Faentina
(Ore 21,30)
La ragazza dal pigiama giallo, con Dalila Di Lazzaro.

TEATRI

TEATRO COMUNALE
Corso Italia, 16 - Tel. 216.253
Concerti 1979/'80
Sabato 8 marzo, ore 20,30. Concerto diretto da Gunther Neuhold. Musiche di Beethoven, Bartok. Orchestra del Maggio Musicale Fiorentino. (Abbonamento 5).
TEATRO DELLA PERGOLA
Via della Pergola, 12-13 - Tel. 210.097
Ore 20,45 (validi gli abbon. turno «B»). L'ATER-Emilia Romagna Teatro presenta: «L'uccellino azzurro», di M. Maeterlinck. Scene di Luca Ronconi e Saro Lo Turco. Costumi di Vera Marzot. Regia di Luca Ronconi.
TEATRO COLONNA
Via Giampaolo Orsini, 32 - Lungarno Ferrucci, 23 - Tel. 68.10.550
Ghigo Masino, Tina Vinci presentano una novità assoluta di Silvano Nelli, B. Faller e C.: «Alfonso detto Fonzi». Prenotarsi al 68.10.550 Spettacoli: sabato ore 17 e ore 21,30. Domenica ore 17 e ore 21,30.
TEATRO AMICIZIA
Via Il Prato, 73 - Tel. 218.820
Tutti i sabati alle 21,15. Tutte le domeniche e festivi, alle ore 17 e 21,30 la Compagnia del Teatro Fiorentino, diretta da Wanda Pasquini, presenta la novità assoluta: «Che, che... nu mi sposo più», tre atti di Lidya Faller e Silvano Nelli.
(2. mese di successo)!!!
TEATRO AFFRATELLAMENTO
Via Giampaolo Orsini, 73 - Tel. 68.12.191
Comune di Firenze
Centro Teatrale Affratellamento.
«Per/for/mance». Settimana delle Performance Art Americana. Ore 20: Laurie Anderson. Ore 22,30: Martha Wilson (Disband). Spettacolo fuori abbonamento.
AUDITORIUM POGGETTO
Via Mercati, 24/b
Questa sera ore 21,30, il Centro F.L.O.G. per le tradizioni popolari presenta il Gruppo di Petriolo (Marche), con Saltarelli e canti popolari. Biglietti L. 2.500 interi (ridotti 2.000). Per informazioni rivolgersi alla segreteria Poggetto. Tel. 460.127
SPAZIO CULTURALE IL FABBRICONE
(Prato - Viale Galilei)
Da venerdì 7 a domenica 9 marzo. Eccezionalmente, soltanto a Prato per tutta l'Italia!!! En attendant Godot. Regia di Otomar Krejca. Per informazioni: Teatro Metastasio, telefono 0574 - 33.047.
TEATRO DELL'ORIUOLO
Via dell'Oriuolo, 31 - Tel. 210.555
Il teatro resta chiuso per allestimento nuovo spettacolo. Dall'8 marzo la Cooperativa Oriuolo presenta una novità per l'Oriuolo: «Tre topi grigi» (The Mousetran), di Agatha Christie. Il giallo che da 30 anni è in cartellone a Londra.
CENTRO HUMOR SIDE
SMS RIFREDI - ARCI
Via Vittorio Emanuele, 303 - Tel. 480.261
Domani alle 21,30, l'Associazione «Le Brioche» presenta: «D.D.T.», uno spettacolo del T.I.P. - mimo/clown in versione spray.
TEATRO TENDA
Lungarno Aldo Moro - Bellariva
Bus 14
Controradio 93.700 - Centro Voltaire presentano: sabato 8 marzo ore 21 il re del free jazz: Ornette Coleman in concert. Posto unico L. 4.000. Mercoledì 12 marzo ore 21 per la prima volta in Italia la musica Cajun di Rocking Dopsie and his Twisters. Interi lire 3.000, ridotti L. 2.500. Prevendita Caffè Voltaire via Pandolfini 28r - Contempo Record via Verdi 47r - Dischi Ricordi via Calzaioli 105r - Disco Queen via Porta Rossa 95r - Teatro Tenda dalle 16 alle 20 - Tel. 055/225.642 - 663.132.
TEATRO VERDI
Via Ghibellina - Tel. 296.242
Questa sera alle 21,30 Nando Melazzo presenta la commedia musicale: «Il vizietto», con Paolo Ferrari ed Elio Pandolfi. Regia di Luciano Salce. La vendita dei biglietti per i posti numerati si effettua presso la biglietteria del Teatro dalle 10 alle 13 e dalle 15 alle 21,30.
NICCOLINI
Via Ricasoli - Tel. 213.282
Questa sera ore 21 Paola Quattrini e Stefano Satta Flores in: «Dai... proviamo!», due tempi di Stefano Satta Flores. Regia di Ugo Gregoretti. Prevendita dalle 10 alle 13,15 e dalle 16 alle 19. Sono validi gli abbonamenti del turno «B».
CENTRO ATTIVITA' MUSICALI
ANDREA DEL SARTO
Via L. Manara, 12 - Tel. 672.043
BUS: 6 - 10 - 14
Venerdì 7 marzo alle ore 21,30, Jazzincontro Concerti, Lee Konitz e Gil Evans. Ingresso L. 3000; ridotto ARCI, ENDAS, ACLI, AICS, ANCOL MCL L. 2.500.
ANDROMEDA
Via Aretina 62/r - Tel. 663 945
Oggi, domani e sabato, ore 21,15, domenica ore 16,30 e 21,15 la Compagnia di Dory Cey con Orlando Fusi in: «Barroccini di via dell'Ariento», tre atti comicissimi di Dory Cei. Prenotazioni tel. 663.945 dalle ore 18.

Rubriche a cura della SPI (Società per la pubblicità in Italia) FIRENZE - Via Martelli n. 2 - Telefoni: 287.171 - 211.440

DISCOTECA JUNIOR
Aperta tutte le sere compreso sabato e domenica pomeriggio.
DISCOTECA SENIOR E SPAZIAL
Tutti i venerdì liscio con i migliori complessi.
Sabato sera e domenica pomeriggio discoteca.
ARIA CONDIZIONATA
CONCORDE
CHIESINA UZZANESE (PT)
TEL. (0572) 418.216
DIREZIONE: TRINCIAVELLI

Rinascita
il settimanale
aperto al confronto critico
impegnato in una molteplicità
di direzioni
attento ai fatti del giorno

VIAGGI E SOGGIORNI CHE SIANO ANCHE ARRICCHIMENTO CULTURALE E POLITICO
UNITA' VACANZE
MILANO - V.le Fulvio Testi, 75
Tel. (02) 64.23.557-64.38.140
UNITA' VACANZE
ROMA - Via dei Taurini n. 19
Tel. (06) 49.50.141/49.51.251

Attivo regionale del PCI sulle elezioni

Un questionario per discutere con i cittadini

L'impegno per la « pre-consultazione »

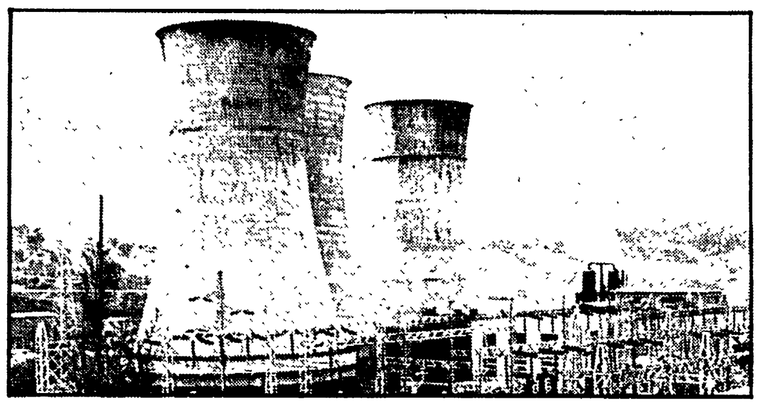
FIRENZE — Il questionario del PCI, quelle quattro paginette piene di domande e di spazi in bianco per le risposte, ha fatto la sua comparsa nelle strade e nelle fabbriche toscane. Portato a casa con l'Unità della domenica, varcando i cancelli delle officine sottobraccio alle « tute blù », oppure trasportato nelle aule scolastiche, insieme ai libri di storia, il questionario è arrivato un po' dappertutto. Lo hanno letto e sfogliato migliaia di persone

E la gente cosa dice? I cittadini scrivono, in alcuni casi lo spazio non basta. « Accidenti quanto scrive la gente! », ha esclamato un compagno durante l'attivo sulla impostazione della campagna elettorale che si è tenuto ieri mattina a Firenze. « Ora — ha aggiunto quel compagno — ci troviamo in difficoltà a gestire tutte quelle risposte, ad elaborare tuttte le informazioni che ci vengono dai questionari. Forse dovremo utilizzare un calcolatore elettronico ». Ma al di là dei problemi statistici e delle « scienze esatte » (che pure troveranno un loro momento) i comunisti sono già impegnati a « dare conto » ai cittadini delle risposte ricevute. Lo faranno verso la fine del mese o nei primi giorni di aprile dando vita ad una vasta campagna di assemblee di massa dove discutere, confrontarsi e ragionare sui questionari. Da ora fino a quella data continuerà la diffusione, si cercherà di allargare al massimo la possibilità che tutti possano partecipare a questa grande « inchiesta popolare ». L'iniziativa — si direbbe in termini commerciali — « tira bene », superando in molti casi le più rosee previsioni. Là dove i gruppi dirigenti del partito si sono impegnati fin dall'inizio nella organizzazione, i risultati non si sono fatti aspettare. A Livorno — per esempio — il questionario ha raggiunto una tiratura mai superata da altri volantini od opuscoli del PCI, ed ancora si continua a stamparlo per far fronte alle richieste. Il rapporto tra copie diffuse e quelle che ritornano compilate è elevato. La gente ritrova la voglia di dire la sua, di partecipare alla politica. Lo fa nei modi più disparati. A volte rispondono singolarmente, in altri casi arrivano questionari compilati da intere scolaresche, da gruppi di operai. E la discussione — assicurano i compagni — continua anche dopo aver messo nero su bianco. L'iniziativa — che è divenuta l'impegno « numero uno » del PCI toscano in questa fase — si sta risolvendo in una grande discussione di massa. Sotto questo aspetto è un vero peccato che, tra tutti, solo il PCI abbia avuto la forza ed il coraggio di metterla in pratica. Ma anche questo avrà pure un suo ben preciso significato. E' il segno del come i comunisti intendono condurre anche questa campagna elettorale: gomito a gomito con la gente, dando la massima pubblicità alle proprie decisioni ed ai bisogni dei cittadini. Lo ha sottolineato anche il compagno Giulio Quercini nelle conclusioni all'attivo regionale: « Non bisogna cadere nell'errore di fare una campagna elettorale su due toni: uno registrato sui problemi amministrativi ed un altro sulla situazione politica nazionale. bisogna riuscire ad evidenziare la valenza politica generale del lavoro svolto dalle nostre amministrazioni locali. L'avere assicurato stabilità ed onestà nell'amministrare regioni e comuni ha significato gettare le basi per la generale tenuta del paese in questi drammatici anni di crisi. Tutto ciò era tutt'altro che scontato. Nelle regioni dove la DC ha governato non c'è stata programmazione, si è gestito l'esistente, ricostruendo il tradizionale sistema di potere dello scudo crociato. ».

Andrea Lazzeri

Il convegno sui dieci anni di vita e di governo regionale

Le Regioni hanno la stessa età però non sono tutte uguali



Latitanti il governo ed alcune Regioni Un confronto sul delicato tema della programmazione Roma è sempre Roma Un gioco elettoralistico Oggi ultima giornata di lavori

Di ministri nemmeno l'ombra. Ma anche alcune regioni non scherzano nella latitanza a questo convegno che doveva servire a fare un bilancio su dieci anni di attività regionale. Ogni tavola rotonda si trova praticamente decapitata per la mancanza di oratori anche se i temi affrontati sono di grande rilievo e attualità. La Regione Toscana aveva voluto questo convegno per capire meglio se esiste davvero un « impasse » dell'istituzione Regione e come, eventualmente, farvi fronte. Mancando interlocutori si presenta il rischio di generalizzazioni forzate, di un'analisi non ancorata a reali esperienze, peraltro molto diversificate da zona a zona. Questo vale per la capacità di spesa (i cosiddetti residui passivi). Questo vale per il processo di delega. E per la programmazione.

Esiste un principio sul quale tutti gli amministratori sono d'accordo: una programmazione è tale se è nazionale. Ma una politica di programmazione non sarà mai tale se non è fondata sulla partecipazione, sul concorso delle Regioni. Una formula? La realtà nuda e cruda è che le Regioni non concorrono alla definizione di una programmazione nazionale, ma subiscono le ipotesi di programma. Roma rimane Roma. Gli effetti di questa mortificazione della Regione sono quelli che elencano gli amministratori: settorialismo, mancanza di concretezza, aumento degli squilibri.

Tradotto in linguaggio più caro agli amministrati significa mancanza o inadeguatezza di servizi sociali specie in quelle Regioni dove la direzione democristiana si fa acquiescenza a questa logica centralistica. Significa che gli squilibri tra zona e zona, tra settore e settore anziché placarsi si impennano. E oggi questo problema, come ha detto il vice presidente della giunta regionale toscana Gianfranco Bartolini, è ancor più drammatico perché siamo di fronte ad una crisi economica dalle fosche tinte. Una nuova forma di povertà che colpisce donne e giovani, aree deboli, le tradizionali sacche di sottosviluppo ma anche alcuni di quelli che fino a ieri venivano considerati dei « polmoni » economici e finanziari.

Se Roma rimane Roma le diverse capitali regionali si sobbarcano sulle proprie spalle questo spirito del programmare. Tutte le Regioni si sono dotate, in vario modo, del piano di sviluppo. Per alcune (Campania e Calabria, tanto per fare qualche nome) il progetto è rimasto, ci fa anche rima, nel cassetto. In altre il tentativo ha avuto un diverso spessore. Qualche nome, anche in questo caso: Liguria e Toscana. La Liguria ha approvato, nel '79, un piano che, come ha spiegato il presidente della giunta Armando Magliotto, ha come obbiettivi di fondo il rilancio dell'economia marittimo-portuale e la qualificazione del tessuto industriale.

La Toscana ha fatto della programmazione una vera e propria bandiera. Tra gli obbiettivi principali ci sono il consolidamento e la qualificazione dei settori industriali che hanno caratterizzato lo sviluppo in questi decenni e il superamento delle condizioni anomale di lavoro.

Perché questi obbiettivi siano raggiunti c'è bisogno di una « miscela » nella quale siano ben mescolati alcuni ingredienti: una migliore qualità dell'occupazione, una risposta diversa alle domande dei giovani, la ricerca di altri settori trainanti, l'utilizzazione piena di tutte le risorse.

E sarebbe bene cambiare anche alcuni aspetti della politica creditizia. Ecco, a questo proposito, il parere di Bartolini: « La politica creditizia fino ad ora si è rivolta quasi esclusivamente a vantaggio delle grandi imprese, mentre deve essere aumentata la possibilità di accesso delle piccole e medie aziende anche se appare evidente che l'incentivo creditizio ha fatto il suo tempo se non si accompagna ad una precisa politica di programma, in un rapporto più razionale con gli enti locali e la Regione ».

Nella politica industriale, inoltre, non deve essere sottovalutato il ruolo della spesa pubblica che però, avvertono alcuni amministratori, deve essere ancorato alle esigenze industriali del territorio. Per certi ritardi nella ripartizione dei fondi il governo rimprovera la mancanza o il ritardo di programmi e delle Regioni.

Ecco il vizio assurdo: si parla delle Regioni come se fossero un tutt'unico. Un gioco dal vago sapore elettoralistico. Invece le differenze ci sono, eccome, e proprio per questo servirebbe una legislazione meno minuziosa che consenta alle Regioni di marciare anche a velocità diverse. Chi può andare avanti paga anche i costi della sperimentazione che può così aiutare anche sul piano generale. La prova del nove: le associazioni intercomunali.

Questa traccia si riferisce ad una sola delle tavole rotonde del convegno, quella sulla programmazione. Analogamente ricche quelle sulla CEE, sul territorio, sui servizi sociali che sono venute a ruota. Il convegno va avanti: gli assenti hanno sempre torto.

Maurizio Boldrini

Dal consiglio generale della Toscana

Eletti gli organi dirigenti della Cgil regionale

Sono 47 i rappresentanti nel direttivo

Il consiglio generale della CGIL Toscana nella sua prima riunione dopo il secondo congresso ha eletto i propri organismi dirigenti.

Il comitato direttivo regionale è composto da 47 rappresentanti: Alvaro Agrumi, Giuseppe Anselmini, Albano Aramini, Renato Bacconi, Doriano Barducci, Alberto Baroncini, Marcella Bausi, Marino Bertolucci Gilberto Birindelli, Bruno Borgogni, Oriano Cappelli, Roberto Carapelli, Mario Cataldo, Nino Causarano, Silvano Cotti, Luciano Della Maggesa, Franco Fantini, Filippo Filippi, Gianfranco Filippini, Sandro Gadducci, Gianfranco Galanti, Roberto Gattai, Carlo Alberto Giani, Sergio Gigli, Grazia Gimmelli, Giuliano Giuliani, Giovanni Lencioni, Carlo Lucchesi, Fernando Macci, Sergio Mantetti, Franco Martini, Giampaolo Mati, Maurizio Mazzocchi, Gianfranco Mazzoli, Sergio Milani, Guido Occhini, Andrea Parrini, Luciano Pastechi, Enio Peppicelli, Maria Pupilli, Gianfranco Rastrelli, Renato Raspigni, Alfio Savini, Pino Schettino, Lauso Selmi, Valerio Vannetti, Gino Zani.

Sono stati eletti, inoltre, il direttivo regionale INCA (segretario responsabile Bruno Poesio) e il direttivo regionale ETLI (presidente Roberto Gattai e vice presidenti Alberto Bassi e Guido Galeotti).

Per il centro di formazione sindacale è stato nominato presidente Cesare Salvagnini e vice presidente Antonio Baccilli. Direttore del centro stesso è stato riconfermato Franco Scarpelli e alla vice direzione Leandro Caciolli.

Il Consiglio generale è articolato in sei commissioni di lavoro, dirette rispettivamente da un presidente:

1. commissione: Organizzazione e formazione sindacale (presidente Elio Tosi);

2. commissione: Programmazione, assetto del territorio e trasporti (presidente Vittorio Cioni);

3. commissione: Politica industriale (presidente Maurizio Mazzocchi);

4. commissione: Riforme del settore pubblico e politiche sociali (presidente Marcello Cappellini);

5. commissione: Politica agro-alimentare e distribuzione (presidente Gianfranco Mazzoli);

6. commissione: Scuola, formazione professionale, ricerca (presidente Anna Carli).

In precedenza, la nuova segreteria, eletta dal Consiglio regionale, aveva proceduto alla ripartizione degli incarichi al proprio interno e al riassetto degli uffici di lavoro, in seguito anche alle indicazioni scaturite dal congresso regionale, che pertanto risulta la seguente:

Gianfranco Rastrelli (segretario generale, direzione e coordinamento, rapporto con gli enti esterni); Gianfranco Galanti (segretario generale aggiunto, organizzazione e formazione sindacale); Bruno Borgogni (agro-industria, distribuzione, trasporti e servizi); Giuliano Giuliani e Enio Peppicelli (politica industriale, vertenza contrattuale); Roberto Gattai (problemi della programmazione regionale); Nino Causarano (riforme del settore pubblico, politiche sociali).

I responsabili dei vari uffici e settori di lavoro sono: Roberto Gianetti, Adolfo Moni e Filippo Filippi (ufficio segreteria e stampa); Adolfo Moni (industria); Ferruccio Maria Rosi (agro-industria); Renato Machetti (pubblico impiego); Nilo Carpita (sicurezza sociale); Francesco Covelli (trasporti e servizi); Franco Caneschi e Adolfo Moni (ufficio studi e programmazione); Filippo Filippi (organizzazione e formazione sindacale); Rossana Ciardini (amministrazione); Giorgio Bellotti (ufficio giuridico); Roberto Maini (ricerca storica).

E' stato anche deciso di costituire un istituto di ricerche economiche e sociali, che attraverso la collaborazione dei sindacalisti, ricercatori e docenti universitari, svilupperà una continua opera di ricerca sulle principali caratteristiche economiche e sociali della regione.

Il consiglio regionale ha poi approvato la costituzione delle seguenti commissioni orizzontali: commissione per la contrattazione dei problemi del mercato del lavoro (Renato Cecchi, Sergio Pratesi e Giovanni Ferrari); Commissione informazione, cultura e sport (coordinatore Roberto Gianetti).

Commissione problemi femminili (coordinatori provvisori Vincenziana Galeotti, Paola Poggiolini e Elena Cordoni).

E' morto a Viareggio il compagno Bruno Beni

Bruno Beni, un compagno operaio marmista responsabile del consiglio di fabbrica della IMEG e dirigente sindacale della zona della Versilia, ha perso la vita per un banale incidente. Gli operai di Viareggio, i compagni di tante lotte della sua Darsena, dove ha vissuto molti anni con la sua carissima compagna Lilia e con le figlie lo ricordano commossi e addolorati.

Lo ricordano come dirigente di partito nella sua sezione di Darsena, come rappresentante comunista nel consiglio comunale di Viareggio, e soprattutto come responsabile del consiglio di fabbrica della IMEG — l'azienda pubblica dei marmi conquistata in una lunga lotta a partire dal 1972.

La milizia politica e sindacale di Bruno, viene da lontano: sono più di 35 anni che lavorava per il suo partito e in ogni incarico aveva sempre dato grande prova di serietà, fermezza coerenza politica e morale. Un esempio limpido in questa Italia così disastrata dagli scandali e dalla corruzione.

La salma verrà esposta alla Camera del Lavoro e i funerali si svolgeranno in forma civile nel pomeriggio di oggi alle ore 16.

Le proposte dell'associazione di abitazione

All'Arcat metà degli interventi abitativi del piano decennale

Oltre 25 cooperative impegnate nella costruzione di 500 alloggi - Le strutture tecniche e di servizio - Il controllo democratico e la base sociale

Sempre in prima fila nell'edilizia abitativa le cooperative: circa la metà degli interventi previsti e finanziati dal Piano decennale vengono seguiti dall'ARCAT, l'Associazione regionale delle cooperative di abitazione toscana che fa capo alla Lega nazionale delle cooperative e mutue. Del 200 finanziamenti della legge 457, quella del piano decennale appunto, circa un centinaio passano per le mani dell'ARCAT.

L'Associazione delle cooperative ha già presentato al Genio civile la documentazione completa per 60 interventi sui 70 pervenuti alla Regione al 15 febbraio. Inoltre sono già state firmate 80 convenzioni con i comuni su 100 interventi. Le cooperative che hanno iniziato i lavori sono 25 per circa 500 alloggi.

Un impegno particolare delle cooperative della lega e sempre stato quello di garantire e valorizzare strutture adeguate alle esigenze di una formazione e gestione della programmazione basata sulla efficienza e sul controllo democratico da parte dei soci. Impegno possibile per l'esperienza delle cooperative stesse aderenti alla Lega e per la consistenza e la continuità degli interventi, e soprattutto per la larga base sociale che le sostiene e per le adeguate strutture di servizio, consorziate alla associazione stessa.

La struttura di servizio associata all'ARCAT è il Consorzio Cooper Toscana, che ha lo scopo di verificare, coordinare ed indirizzare a livello regionale per l'aspetto tecnico ed economico le fasi programmatiche ed operative dell'attività delle cooperative direttamente impegnate nella costruzione degli edifici abitativi.

Fanno inoltre capo all'ARCAT le tre strutture tecniche decentrate di servizi per l'abitazione che curano tutte le fasi relative alla progettazione, alla direzione dei lavori, all'assistenza giornaliera in cantiere, al disbrigo dei procedimenti legali e burocratici, sempre in stretto rapporto con i soci e che sono la UTCOP-Consulting di Firenze, la Abitcooper di Pisa, Livorno e Lucca, la Abitcooper Sud Toscana di Grosseto, Arezzo e Siena. A queste strutture si aggiungono in tutte le province della Toscana e spesso anche a livello intercomunale i centri di servizio intersettoriale e di settore che garantiscono più propriamente l'assistenza amministrativa.

Con questa organizzazione estremamente capillare, forte della propria capacità realizzativa e del proprio ruolo di partecipazione democratica, l'ARCAT ha avanzato la propria disponibilità a sostegno degli Enti locali anche per quanto riguarda l'attuazione dei provvedimenti urgenti per l'edilizia

Ma il ruolo della cooperazione pare non fermarsi solo all'azione operativa: del resto la grande forza sociale che sta alla base della cooperazione è già di per sé segno di richieste politiche, di bisogni sociali. Una forza che si è espressa per esempio nel corso della manifestazione del 23 febbraio sulla casa. Per l'ARCAT si tratta proprio di far pesare la forza democratica delle organizzazioni dell'utenza e di quelle della produzione aderenti alla Lega per un concreto contributo a un piano casa regionale che nasca dall'azione congiunta delle forze sociali

Alla conferenza regionale sulla casa, che si terrà il 13, 14 e 15 prossimi, l'ARCAT e tutta la Lega della cooperazione con un appello ed un programma di sfida, perché la conferenza stessa svolga un ruolo di programmazione che dalle verifiche del passato rilanci, migliorandoli, progetti e maggiori certezze per il futuro. E' questa, decisamente, una delle poche vie, se non l'unica, per far avanzare la programmazione democratica e accelerare la soluzione, con proposte concrete, del drammatico problema della casa.

Minucci parla oggi a Piombino

Oggi alle 16.30 al teatro Metropolitan di Piombino si svolgerà una assemblea pubblica sul tema « Iniziativa dei comunisti per una politica di pace e per risolvere la crisi del paese ». Parlerà il compagno Adalberto Minucci della segreteria nazionale del PCI.

Alle 10.30, sempre presente il compagno Minucci, i compagni dell'attivo si incontreranno presso la sede del comitato.

Un intervento della Lega delle Cooperative

«Inseriamo gli handicappati ma non per assistenzialismo»

Le soluzioni dal fiato corto e il problema della produttività — Si possono studiare le esperienze degli altri paesi e gli incentivi che fornisce la CEE

La nostra organizzazione viene spesso chiamata a discutere su proposte di costituzione di cooperative finalizzate all'inserimento in attività produttive di handicappati. I casi che vengono sottoposti prevedono basi sociali composte di soli handicappati o miste. L'indirizzo riguarda i settori agricolo e manifatturiero.

L'approccio della Lega verso un tema di così alto contenuto sociale è d'obbligo anche se la risposta da dare alla domanda di cooperazione tra handicappati si presenta immediatamente difficile e ricca di spunti nuovi. Vanno riposte tentazioni assistenzialistiche ed i modelli aziendali ed i progetti economici, pur tenendo conto della natura dei soggetti da aggregare, devono rispondere alle esigenze di produttività imposte dal mercato. Soluzioni di mero assistenzialismo avrebbero il fiato corto e produrrebbero sicuri effetti negativi sui soci handicappati che vogliono essere parte attiva del sistema produttivo.

Nel dibattito che si è sviluppato anche in Toscana il nodo del lavoro ai minorati è venuto alla luce nella sua piena drammaticità con tutte le implicazioni che ne derivano per le forze sociali, politiche, pubbliche. Che la via della cooperazione non possa essere risolutrice del problema è fuori discussione: non è però da escludere che a certe condizioni la forma cooperativa divenga una delle possibilità per certi versi originale, di inserimento degli handicappati nel lavoro.

Nell'Europa occidentale numerose sono le cooperative di questo tipo sostenute da legislazioni particolari, che puntano all'occupazione ed alla produttività in forma cooperativa degli handicappati e non già all'assistenza considerata contraria ai principi di recupero degli invalidi.

In questa ottica agisce anche la CEE, che assicura incentivi alle iniziative capaci di reinserire realmente nel lavoro gli handicappati. Numerosissime sono le cooperative presenti nell'Europa dell'Est che operano in un quadro legislativo unanimemente riconosciute di particolare efficacia.

In Italia la legislazione in materia ha subito profonde innovazioni, ma, soltanto la Regione Emilia Romagna ha legiferato indirizzi ed incentivi a sostegno di attività cooperative tra handicappati.

In Toscana di cooperative che associano handicappati ce ne sono pochissime, ma riteniamo che siano sufficienti per avviare una discussione sull'entità del fenomeno, sulla sua qualità e sulle prospettive. Cooperative come la C.U.L. di Prato, il Forteto idi Barberino del Mugello, il Torchio di Pisa, ecc., possono costituire il punto di partenza per capire le motivazioni che sono alla base della scelta cooperativa, i significati dei risultati conseguiti le difficoltà incontrate.

L'approccio della Lega verso l'ipotesi della forma cooperativa nel campo degli handicappati disoccupati da reinserire nel lavoro avviene con impegno ma anche con molta umiltà. Affrontare il problema presuppone la compresenza del movimento cooperativo, Enti Pubblici, sindacati dei lavoratori, medici, sociologi, psicologi, economisti. Lo spessore del tema reclama studi e ricerche rigorose sulle possibilità reali di operare delle cooperative tra handicappati partendo dalla individuazione di tutta una serie di elementi, primi fra tutti il grado delle limitazioni fisiche degli interessati, i settori produttivi in cui operare, il rapporto tra produttività, costo del lavoro e mercato.

Sono da analizzare i problemi della formazione professionale e cooperativa, del credito di esercizio e per gli investimenti. Vanno sollecitati confronti per vedere come siano possibili scelte politiche ed interventi legislativi che in maniera organica e senza velleitarismi, indichino i mezzi, i momenti di verifica, e la direzione verso cui orientare l'iniziativa dei gruppi di handicappati interessati a produrre in forma cooperativa.

Il movimento cooperativo non si tira indietro di fronte ad una ipotesi che appare in partenza di non facile praticabilità. Il bisogno degli handicappati di reagire ad una condizione di emarginazione produttiva mediante un tentativo di gestire la propria capacità di lavoro in cooperativa, sollecita una risposta che va costruita da tutti i soggetti che hanno a cuore questi problemi oltre ad avere responsabilità e capacità specifiche.

CARLO CONFORTI
della Presidenza della Lega regionale delle cooperative

PRECISAZIONE

In merito all'articolo apparso sabato scorso sulle pagine regionali dell'Unità riguardante il rifiuto di parte dei dirigenti del Monte dei Paschi a far partecipare i rappresentanti delle forze politiche e delle forze dell'ordine, si deve precisare, che per quanto riguarda questi ultimi, non si trattava di rappresentanti del sindacato di polizia ma di appartenenti al corpo di polizia.

L'A.I.D.D.A. ED I PROBLEMI DEL CREDITO

L'A.I.D.D.A. (Associazione imprenditrici donne dirigenti d'azienda) ha indetto per il giorno 7 marzo 1980 alle ore 17,30 nell'auditorium del giornale « La Nazione » un incontro dibattito sul tema:

« L'ATTUALE CONGIUNTURA ED I PROBLEMI DEL CREDITO »

Relatore: **Dott. Antonio Fazio**
Direttore centrale per la ricerca economica della Banca d'Italia

Moderatore: **Prof. Luigi Cappugi**
Docente universitario

Per l'importanza che riveste l'argomento (per la prima volta trattato) il convegno è aperto a tutti gli imprenditori.

Giudicano non sufficientemente positivo l'incontro al Ministero

In agitazione i lavoratori forestali

I lavoratori dell'azienda di Stato delle Foreste Demaniali proseguono lo stato di agitazione. Anzi confermano l'estendersi delle iniziative di mobilitazione prese dai lavoratori delle aziende della provincia di Siena a tutte le provincie della Toscana. L'incontro avuto alla fine del mese scorso con i rappresentanti del ministero dell'agricoltura non è valso a sbloccare la situazione. Sul tappeto delle trattative i temi del ruolo e degli interventi dell'Azienda di Stato, le garanzie occupazionali e gestionali. Le organizzazioni sindacali ASFD chiedevano il superamento, attraverso l'applicazione anche per questi lavoratori forestali del contratto integrativo regionale recentemente siglato, della legge 205, discriminante — così si legge in un comunicato stampa — a causa dell'obbligo legislativo di effettuare licenziamenti ogni 60 giorni con le conseguenze da tempo denunciate per i lavoratori. A giudizio delle organizzazioni sindacali regionali della categoria sebbene ci sia stato da parte del rappresentante del ministero dell'agricoltura, un atteggiamento positivo soprattutto su tre punti, permangono tuttavia scarse possibilità di raggiungere risultati positivi nel breve periodo. Di qui l'estensione delle iniziative di lotta finalizzate — si legge nel comunicato stampa — non ad una sterile protesta, ma al conseguimento di un rapporto di lavoro stabile e non precarizzato La Federbraccianti CGIL, la Fisba CISL e la Uisba UIL pertanto pur riconoscendo la volontà dell'azienda statale di non incidere negativamente sui livelli occupazionali e l'impegno diretto del rappresentante del ministero ad accelerare i tempi presso le sedi competenti, chiedono una modificazione della legge 205 o la concessione in gestione delle attività all'Ente Regione, pur conservando lo stato la proprietà dei beni.

A Capannori un festival sul comico

Zingare e befane nella prima rassegna di teatro popolare

Le diverse forme che accompagnavano il processo di trasformazione delle stagioni - Un modo particolare di declamare i versi

Fioriscono le rassegne in Toscana variamente dedicate a forme di cultura antiche e moderne, italiane e no, con una preferenza spiccata, però, per la storia del teatro e dei suoi generi a dimostrare, se ancora ce ne fosse bisogno di fronte a tanta carne messa al fuoco, la vitalità odierna del settore e la grande rispondenza di pubblico di fronte a qualsiasi tipo (fatta salva la qualità) di proposte sceniche.

E' di turno questa volta, nel panorama regionale, la Lucchesia e precisamente la cittadina di Capannori che ospiterà da sabato 8 fino al 16 marzo, nel teatrino della scuola media di Carraia, la Prima Rassegna del Teatro Comico Popolare organizzata dalla Regione Toscana, dalla Provincia di Lucca, dal Comune di Capannori e dal Centro Tradizioni Popolari di Lucca.

Il programma prevede l'alternarsi di gruppi regionali impegnati nella riproposizione delle tante forme drammatiche sviluppatesi all'interno della cultura popolare. Come scrive Gastone Venturelli nella presentazione della Rassegna: «Presso le classi popolari, forme drammatiche, più o meno istituzionalizzate, accompagnano puntualmente seguendo il processo delle stagioni, tutto il corso dell'anno. Così, subito dopo il ciclo delle Sacre Rappresentazioni di tema natalizio, e in parte introdotto da queste (si pensi alla figura della Befana, vera e propria maschera infernale, con tutte quelle caratteristiche che la accomunano ora alla Vecchia, ora alla Zingara, ora alla Quaresima), ecco il ciclo del teatro carnevalesco: il più copioso e vario nelle formule e nelle invenzioni».

Per quanto riguarda strettamente la Toscana le forme più diffuse, nello spazio e nel tempo, sono quelle del *ruscello comico* (il più diffuso: manca solo nel corno nord occidentale della regione) al *Sega vecchia* (senese-aretino), dalla *Zingaresca* (Lucchesia al Valdarno Inferiore) alla *Buffonata* (Alta Versilia e frange confinanti della Garfagnana Meridionale). Il tema di questi spettacoli, come osserva ancora il Venturelli, è unico — il contrasto per le nozze — ma differenti sono le declinazioni.

«Un caso a sé — leggiamo ancora nella presentazione — è la *Befanata drammatica* di Soiana, con la quale si apre la Rassegna, qui la tragica vicenda della Pia è introdotta dalla figura della Befana che, come si è detto, ella stessa già maschera, è il tratto di unione fra due diversi cicli stagionali e fra differenti forme di spettacolo a tali cicli strettamente connesse».

Riguardo alla vera e propria struttura di questi spettacoli bisogna osservare che, mentre *Befanata Bruscello* e *Segarecchia* sono interamente cantati, *Zingaresca* e *Buffonata* si basano su un particolare tipo di recitazione: i versi sono declamati (con effetto «cantilena») in maniera che a una intensa partecipazione si contrappone, a volte, una espressività di «grado zero».

I costumi non hanno, poi, precisi riferimenti storici ma si richiamano a modelli di pura fantasia e astrazione. I testi, quasi sempre anonimi, sono continuamente sottoposti a revisioni da parte degli attori, senza però quelle forzature ed esagerazioni tipiche di molto teatro popolare. In questi spettacoli, a differenza dell'epicità e del meraviglioso dei *Maggi*, quello che conta è il mondo quotidiano: «Il padrone avaro e sciocco — scrive Venturelli — il servo affamato e furbo e infedele, il giovane innamorato, il miles gloriosus, il malandrino, e poi preti, dottori, notai».

Ecco il programma

Pia de' Tolomei
Befanata di Soiana (Pisa)
8 marzo ore 22
Orvilla
Zingaresca di S. Andrea di c.to (Lucca)
9 marzo ore 15
La Cesira
Zingaresca di Ruota (Lucca)
9 marzo ore 16.30
Germira
Zingaresca di Pieve di c to (Lucca)
15 marzo ore 20.30
I nobili
Bruscello di Casalino (Arezzo)
15 marzo ore 22
Togno e Catera
Vecchia di Torrita di Siena (Siena)
16 marzo ore 15
I due vecchi innamorati
Buffonata di Palagnana (Lucca)
16 marzo ore 16.30
Sandrina
Zingaresca di Ruota (Lucca)

Arte letteratura e altro in una serie di conferenze

Il ciclo di conferenze, organizzate dal quartiere 12, che ha avuto inizio giovedì scorso con un intervento dell'ex rettore Enzo Ferroni, prosegue oggi, alle ore 17,30, presso la sede del centro civico in via Luna 16 con una conferenza di Gastone Breddo, direttore dell'accademia di belle arti, dal titolo «Funzione dell'arte, oggi».

Il programma della manifestazione proseguirà per tutto il mese di marzo e l'intero aprile con il programma che segue.

Giovedì 13: prof. Massimo Bogianckino (soprintendente auton. del Teatro Comunale), ore 17,30, «Realtà della cultura musicale a Firenze».

Giovedì 20, ore 17,30: Antonio Paolucci (soprintendente aggiunto soprintendenza ai beni artistici e storici) «Il patrimonio museale fiorentino».

Giovedì 27, ore 17,30: Alfonso Spadoni (direttore del teatro della Pergola), «La nuova realtà teatrale a Firenze».

Giovedì 10 aprile, ore 17,30: prof. Alessandro Bonsanti (conservatore dell'archivio contemporaneo «G. P. Vieusseux»), «Considerazioni sulla vita culturale e letteraria fiorentina».

Giovedì 17, ore 17,30: Anna Lenzuni (direttrice della Biblioteca nazionale centrale), «Le biblioteche fiorentina».

Giovedì 24, ore 17,30: Maria Luisa Righini Bonelli (direttrice dell'istituto e del museo di storia della scienza), «L'istituto e il museo di storia della scienza di Firenze» (con diapositive).

Mercoledì 30, ore 17,30: professoressa Firminio Sifonia (direttore del conservatorio musicale), «Il conservatorio Luigi Cherubini di Firenze».

Debussy, Ravel e altri compositori francesi

Parigi dei poeti maledetti al Musicus Concentus

Si amplia il discorso aperto l'anno pas sato sull'espressionismo mitteleuropeo Le sollecitazioni letterarie - Chiarezza nelle esecuzioni del quartetto Parrein

Il Musicus Concentus ha ripreso la sua attività dando inizio ad un nuovo ciclo di concerti dedicato al tema *Parigi fra impressionismo e neoclassicismo*, preceduto da una vivace, illuminante lezione introduttiva di Roman Vlad, che non a torto è ritenuto un profondo conoscitore di questo periodo. Il ciclo viene così ad ampliare il discorso e l'indagine sulla musica europea del primo Novecento iniziati giusto un anno fa con le manifestazioni dedicate alla dissoluzione del linguaggio tonale ed al fenomeno dell'espressionismo musicale. Partendo dal mondo ambiguo e contraddittorio di Gustav Mahler, si giunse ad esplorare le esperienze atonali di uno Schoenberg, di un Berg, di un Busoni e di altri compositori dell'area mitteleuropea.

Adesso l'interesse si sposta verso la musica francese nel periodo di trapasso fra Otto e Novecento e il multiforme mondo parigino. Un mondo vivacissimo, in cui l'esperienza musicale si fa veramente intensa e riveste un ruolo di eccezionale importanza all'interno della vita culturale. Sollecitazioni letterarie, spesso desunte dal simbolismo più astratto e prezioso (Maeterlinck, Verlaine, Mallarmé), raffinato e dolciastro sentimentalismo, gusto *fauve* e bizzarro anticonformismo, compostezza classicheggiante e semplificazione dei mezzi espressivi: questi gli atteggiamenti, spesso contraddittori, che informano di sé il complesso ambiente musicale parigino *fin de siècle*.

Ben venga dunque questa iniziativa del Musicus, visto che ci sarà possibile ascoltare, accanto alle pagine ormai consacrate di un Debussy e di un Ravel, vere e proprie «rarità» di Satie, Poulenc, Milhaud, Fauré, Chabrier, Stravinsky e tanti altri.

Ma veniamo al concerto inaugurale, affidato all'esperienza e alla bravura del Quartetto Parrenin, complesso che conta ormai più di un trentennio di attività, anche se si sono verificati dei mutamenti rispetto alla sua originaria formazione. Si è voluto innanzitutto fare un raffronto tra i due quartetti di Debussy e Ravel, i massimi esponenti dell'impressionismo musicale.

Debussy e Ravel: due figure di compositori di cui per troppo tempo si sono volute mettere in evidenza le affinità, quasi che la personalità di uno fosse un complemento di quella dell'altro. Ma anche ad un primo ascolto di questi quartetti, le divergenze di stile e di scrittura emergono con chiarezza.

Quanto Debussy è evanescente, prezioso ed amante delle suggestioni sfuggenti, tanto la musica di Ravel si rivela lineare, caratterizzata da contorni ben definiti. Sia il *Quartetto in sol min. op. 10* di Debussy, sia il *Quartetto in fa magg.* di Ravel contemplano le forme tradizionali. Il primo colpisce soprattutto per la sua costruzione unitaria: si basa infatti su un unico nucleo tematico che sottilmente variato circola in tutti e quattro i tempi e dà luogo ad un singolare sviluppo. Ma mentre in Debussy si riscontrano un respiro più ampio e appassionato ed una scrittura più sottile ed allusiva, Ravel si distingue per il suo candore espressivo, per la compostezza formale, per la dizione strumentale più tagliente e nervosa.

Le esecuzioni del Quartetto Parrenin si sono fatte apprezzare per la chiarezza e la morbidezza del suono, per l'eleganza e la varietà delle sfumature. Ricordiamo tutti i componenti: i violini Jacques Parrenin e Jacques Ghestem, la viola Gerard Causse ed il violoncello Pierre Penassóu. La cronaca della serata registra un pubblico folto ed un successo molto schietto.

Alberto Paloscia

Le prossime manifestazioni del ciclo

Lunedì 10 febbraio — Carmine, Salone Vanni, ore 21,15 — Musica vocale da camera di Fauré, Debussy, Duparc, Chausson, Massenet, Berlioz, Saint Saens. Soprano: Anna Maria Miranda. Baritono, Udo Reinemann. Pianoforte: Akessandro Specchi.

Domenica 16 marzo — Carmine, Sala Vanni, ore 21,15 — Musiche di E. Satie, F. Poulenc, D. Milhaud. Complesso del Musicus Concentus. Voce recitante: Madeleine Milhaud. Baritono: Claudio Desderi. Direttore: Piero Bellugi.

Lunedì 24 marzo — Carmine, Sala Vanni, ore 21,15 — M. Ravel: *Pavane pour une enfante defunte, Sonatine, Gaspard de la Nuit*. Chabrier: *Tourbillon, Melancolie, Danse Villageoise* (da «10 Pièces Pittoresques»). C. Debussy: *Image* (I serie), *Vokiles, Minstrels, La Fille au cheveaux de lin* (da Préludes, vol. I), *Feux d'artifice* (da Prélude, vol. II), *L'Isle Joyuese*.

Lunedì 31 marzo — Carmine, Sala Vanni, ore 21,15 — C. Debussy: *Sonata per violino e pianoforte*. A. Honegger: *Sonata n. 2 per violino e pianoforte*. C. Franck: *Sonata per violino e pianoforte*. Due Odemos. Violino: Pavel Vernikov. Pianoforte: Konstantin Bogino.

Lunedì 14 aprile — Luogo da destinarsi. Musiche di Debussy, Milhaud, Poulenc. Complesso del Musicus Concentus. Mezzosoprano: Alide Maria Salvetta. Direttore: Angelo Cavallaro.

Lunedì 21 aprile — Auditorium, Palazzo dei Congressi, ore 21,15 — Musiche di Igor Stravinsky. Complesso del Musicus Concentus. Soprano: Tiziana Tramonti. Direttore: Antonello Allemandi.

CICLO «BEETHOVEN FRA CLASSICISMO E ROMANTICISMO (CON IL PATROCINIO DELLA REGIONE TOSCANA, DEL COMUNE E DELLA PROVINCIA DI FIRENZE)

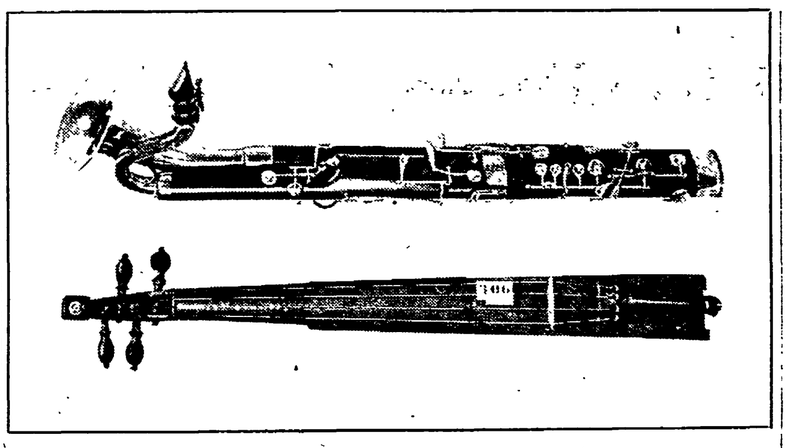
Lunedì 16 giugno — Carmine, Chiostro, ore 21,15 — Musiche di Hummel, Weber, Beethoven. Complesso «Ensemble Garbarino». Direttore: Giuseppe Garbarino.

Lunedì 23 giugno — Carmine, Chiostro, ore 21,15 — L. Beethoven: *Bagatelle op. 126, Variazioni op. 35, Sonata op. 106*. Pianista: Daniel Rivera.

Prosegue a Sesto la rassegna «Spazio musicantica»

Prosegue questa sera a Sesto Fiorentino il ciclo di manifestazioni *Spazio Musicantica*, organizzato dalla Scuola di Musica di Sesto con il patrocinio del Comune, dell'ARCI e dell'AICS. La Scuola di Musica di Sesto, com'è noto, ha una sua configurazione ben precisa ed un campo d'azione ben delineato, che la differenzia, almeno in parte, dalle altre istituzioni fiorentine e toscane: accanto all'attività didattica essa affianca una fitta rete di manifestazione incentrata su concerti e seminari e dedicata alla letteratura musicale del Rinascimento e del Barocco.

Ma c'è una particolarità: tale attività si svolge con l'uso di strumenti originali e nel pieno rispetto del costume interpretativo del tempo. Tutto ciò che si esegue a Sesto è perciò all'insegna della massima fedeltà al testo scritto e del più assoluto rigore filologico. Su questi motivi si può anche non essere d'accordo, ma dobbiamo senza dubbio convenire sull'importanza dell'iniziativa, tenendo conto anche del rinnovato e fervido interesse (soprattutto da parte dei giovani) nei confronti del Rinascimento e del Barocco Musicale, due settori ai quali piuttosto raramente le normali istituzioni concertistiche prestano la dovuta attenzione.



I cembali barocchi dei virtuosi italiani

A Sesto, come abbiamo già rilevato più volte, tutto si fa e si prepara con convinzione ed entusiasmo. Le manifestazioni (che quest'anno si inseriscono nel dibattito sui Medici e l'Europa) sono seguite anche dal pubblico normale, e non solo dagli specialisti, con straordinario interesse.

Questa settimana sono previsti addirittura due concerti. La manifestazione di stasera è affidata ad Ariane Maurette, Jay Bernfeld (viole da gamba) e Aline Parker (cembalo) ed è intitolata *De la virtuosité italienne a la melancolie francaise*.

Saranno eseguite pagine di Giovanni Giacomo Gastoldi, Giovanni Bassano, Girolamo Frescobaldi, T. Hume, Th. Ford, D. Locke, Mr. de Sainte-Coiombe, J.H. D'Anglebert, Marin Marais. Domenica invece è prevista la attesa esibizione della cantante Montserrat Figueras — una vera «specialista» della vocalità barocca — affiancata da Hopkinson Smith (liuto e torba) e da Ariane Maurette (flauto e viola da gamba). La serata è dedicata al tema *Dal «recitar cantando» a Firenze alla musica descrittiva europea* e comprende musiche di Paolo Quagliati, Giulio Caccini, Jacopo Peri, Robert de Visee, Marin Marais, e di autori spagnoli del VII secolo.

In queste manifestazioni concertistiche, dunque, si vuole presentare un quadro variato di strumenti ed autori che dal periodo rinascimentale giungono alla metà del XVIII secolo.

Ma è doveroso ricordare anche l'importante attività seminariale rivolta a giovani musicisti ed esecutori di livello medio ed avanzato ed affidata a concertisti molto preparati. I seminari di quest'anno sono dedicati al clavicembalo, al violino barocco, alla viola da gamba (che si svolgerà il 7, 8, 9 marzo sotto la guida di Ariane Maurette), al liuto ed alla chitarra barocca (Hopkinson Smith, 14, 15, 16 marzo) ed alla danza (affidato al Centro studi danza di Firenze).

al. p.

Susan e Ann 2 amiche americane all'Alfieri

Imminente al cinema Alfieri dopo il grande successo del "Moliere" di Ariane Mnochkine, «Girlfiends» di Claudia Weill, regista TV già nota al pubblico fiorentino per aver partecipato con il suo «Pleasantville» al Florence Film Festival.

«Opera prima, prodotto indipendente — leggiamo nella scheda di presentazione dell'«Atelier Alfieri» nato un po' fortunosamente come sviluppo di un originale televisivo «Girlfriends» possiede quel gusto e quel minimo di professionalità che gli hanno permesso di essere pescato dalla Warner Brothers e inserito nella distribuzione internazionale.

Vicino per ambientazione e atmosfera al film di Mazursky senza disporre di pari lucidità narrativa, ha uno stile proprio anche se il taglio è quello ormai molto comune dell'accostamento — senza disegno preventivo — dalle singole tessere

Susan e Ann, due ragazze non più giovanissime dividono un appartamento al centro di New York cercando con reciproco impegno di creare un equilibrio che non risolva la convivenza in un fatto esclusivamente economico e lo aiuti a superare la fase di transizione caratteristica di quell'età.

Aspettando Godot le novità in programma a Prato

A Prato, in attesa dell'avvenimento che vedrà per tre giorni Michel Bouquet, George Wilsone Rufus interpreti dello spettacolo di Otomar Kreica *Aspettando Godot* si annunciano più domestiche iniziative: allo spazio teatro ragazzi di via Santa Caterina la compagnia «Creare è bello» di Pisa presenta *Burattini alla corte dei quattro re*: spettacolo reduce da un discreto successo all'estero.

Il testo è di Claudio Brambilla, le musiche di Piero Nissim. L'appuntamento è per sabato e domenica alle ore 16,30, un appuntamento ormai consuetudinario in una stagione teatrale per ragazzi

Ancora in arrivo un'altra novità, al Fabbricone dal 12 al 16 marzo, dove sarà di scena Massimo De Rossi che mette in scena *Don Gioranni* di Byron per conto del Gruppo Aperto di Milano e dell'Humor Side di Firenze.

Un concerto d'organo per gli amici della musica

Sabato prossimo, alle ore 16,30 al Teatro della Pergola, avrà luogo, per gli «Amici della Musica», l'atteso concerto dell'organista Giorgio Questa. Il celebre concertista suona uno strumento che si è costruito lui stesso in modo da essere facilmente smontabile e trasportabile in sedi in cui non vi è un organo già installato. Questa, che è uno dei più noti solisti d'organo, ha compiuto con questo strumento numerose tournées in Italia e all'estero, suonando «a solo» e con orchestra.

Il programma di questo concerto piuttosto insolito (le sedi riservate a concerti di questo tipo sono quasi sempre le chiese) comprende: *Toccata decima, decimo tuono, La Rosa, Ricercar del primo tono* di Merulo e *Toccata sesta per l'organo sopra i pedali, essenza, Canzona prima, Toccata quarta per l'organo da sonarsi alla levatione, Canzona sesta, Quinta toccata sopra i pedali per l'organo e senza* di Girolamo Frescobaldi.

L'opera di Fernand Riblet all'istituto francese

Il mese di marzo dell'Istituto francese di Firenze propone, come al solito, una ricca serie di occasioni culturali che vanno dalla pittura al cinema agli incontri e dibattiti su vari aspetti della cultura e della civiltà transalpina. Fra le mostre bisogna ricordare quella dedicata (fino al 12) alle incisioni italiane di Israël Silvestre (1621-1691) e la rassegna al cui centro sarà l'opera di Fernand Riblet (dal 14), in occasione della quale sarà presentata una monografia sull'artista a cura di Giuseppe Luigi Marini e Paolo Stefani, edita dal Torchio di Firenze e dallo stesso Istituto.

Il settore cinema prevede per questo mese *Pierrot Le fou* di Godard (oggi alle 21), *Nous irons tous au paradis* d'Yves Robert con Jean Rochefort, Guy Bedos, Robert Lannoux, Claude Brasseur e Danielle Delorme (lunedì 17 e martedì 18), per la fine del mese è previsto (a partire dal 24) un ciclo dedicato a Gerard Philipe

Mozart al salone Brunelleschi con il quartiere 1

La musica ai quartieri è ormai slogan non augurale che ha trovato pieno inveramento e concretizzazione. Per il ciclo «Dedicato alla Musica» il Quartiere 1-Centro Storico ospiterà da domani il pianista Giampaolo Muntoni per due incontri-concerto al Salone Brunelleschi: il primo domani alle 21, appunto, incentrato su un ricco programma mozartiano

«L'incontro-concerto — afferma Giampaolo Muntoni — è una proposta di partecipazione all'avvenimento musicale. Non occorre essere musicisti per cogliere il significato di una composizione o la sua struttura. Bastano lo spirito di osservazione, la memoria e la sensibilità che ci aiutano in tanti aspetti della vita. Impariamo a smontare le composizioni musicali per scoprirne la costruzione. Esprimiamo le nostre impressioni per chiarirne il contenuto». Si tratta, in altre parole, di continuare in quell'opera di offerta musicale in luoghi che non siano quelli tradizionali

Un ciclo a Viareggio sul nuovo cinema tedesco

A Viareggio per il ciclo «Momenti di informazione cinematografica» promossi dal Consiglio toscano cinematografico con il patrocinio del Comune prosegue in via Cesare Battisti al cinema Centrale la rassegna

All'ormai consacrato Werner Herzog si affiancano infatti autori di vaglia ma per ora poco conosciuti, come Helma Sanders. Questa sera è in programma *Nosferatu* girato nel 1978 da Werner Herzog, con Klaus Kinski, Isabelle Adjani e Bruno Ganz, mentre martedì sarà la volta di Helma Sanders con *Le nozze di Shirin* del 1977.

«Fuori catalogo» giovedì *Girlfriends* di Claudia Weill (in programma da questa sera al cinema Alfieri di Firenze); venerdì e sabato *L'ultima onda* dell'australiano Peter Weir (1977) e *Il signore degli anelli* (1979) di Ralph Bakshi.

La squadra azzurra di calcio dei vigili urbani

Per giocare in nazionale sono disposti anche a prendersi le ferie

Dal nostro inviato

PISTOIA — Non è stata una partita storica e del resto non aveva la pretesa di esserlo. Non rimarrà nelle antologie del calcio, non sarà scoperta nessuna lapide a ricordo. Ma il migliaio di persone (tanti ragazzini, non si pagava niente) che è andata allo stadio di Pistoia a vedersi la nazionale italiana dei vigili urbani contro quella francese della Gendarmérie per una volta è scesa dalle tribune libera da passioni forti. Né esaltata dalla vittoria o dal risultato buono della squadra superamata né con la voglia in corpo di sfasciare, distruggere o quanto meno contestare per la sconfitta ingiustamente — sempre ingiustamente — patita.

Sotto uno dei soli più caldi di questa precoce primavera la gente si è divertita davvero e di questi tempi divertirsi allo stadio non è cosa da poco. In genere la domenica l'appassionato di calcio allo stadio soffre, gioisce, partecipa fino alle estreme conseguenze al rito collettivo della battaglia. E non sempre è ripagato da quello che succede in campo e prima dello scontro sul rettangolo verde negli spogliatoi o magari in qualche trattoria dove girano scommesse e allibratori da sbarco. Almento martedì pomeriggio tutti erano garantiti dalla turlupinatura.

Quel che succedeva in campo era genuino, frutto della sapienza o dell'insipienza calcistica dei contendenti, dei loro muscoli e del loro cervello non teleguidati dalle quote dei bookmaker. Ne è venuto fuori uno spettacolo non esaltante ma sincero, all'acqua e sapone, senza make up. E senza preoccupazioni di classifica, di punti, di retrocessioni o di possibili passaggi. Se non fosse retorico si potrebbe scrivere: una festa dello sport. E della festa dello sport ha avuto tutti i tratti: gli inni nazionali con la gente che applaude (una volta tanto) anche quello della nazione avversaria, gli spettatori che fanno il tifo per tutti e vellegg ano i giocatori di casa, i pistoiesi schierati forse anche come omaggio diplomatico alla città.

Il portiere Baroncelli ha conquistato le simpatie di tutti ed ha giocato una partita magistrale, parando tutto quello che c'era da parare, volando da un palo all'altro senza farci invidiare i suoi paludati e pagati colleghi delle massime serie. E' stato sostituito all'inizio del secondo tempo ma a fine partita negli spogliatoi era contento come un fringuello: nemmeno una parola un po' storta nei confronti di chi l'aveva avvicendato.

Deferenza verso l'allenatore-superiore-graduato? Obbedienza agli ordini? No, gli bastava aver dimostrato alla gente della sua città che anche lui tra i pali ci sapeva stare nonostante che fischietto e berretto a visiera ce lo tengano forzatamente lontano. Soddisfazioni da poco? L'accostamento con i miliardi della pedata è troppo facile.

I vigili che hanno giocato a Pistoia e divertito il pubblico (per l'agonismo, la dedizione, lo slancio e perchè no anche per gli errori e gli svarioni) dalle partite di calcio quando non ci rimettono di tasca propria non ci guadagnano.

Qualcuno per giocare deve addirittura mangiarsi le ferie. E' già successo più volte quando le amministrazioni comunali zelanti si sono rifiutate di concedere un giorno di permesso ai propri dipendenti. Il sacrificio è comunque la regola per tutti. Per giocare a Pistoia l'amichevole contro i francesi ci sono stati vigili che sono partiti di notte da Torino o da Bari, hanno viaggiato per ore e ore, sono arrivati la mattina giusto il tempo di mangiare qualcosa per scendere in campo alle tre del pomeriggio e ripartire in serata. Il risultato della gara? Due a zero per i francesi. Ma è proprio importante?

d. m.

Iniziato ieri con la relazione di Silvano Ridi

Un nuovo sistema di alleanze tema del congresso della Cgil

Giovani, disoccupati ed emarginati, ma anche ceti medi produttivi e intellettuali - Il segretario regionale ha sottolineato la portata della svolta dell'Eur

Un progetto rivendicativo intorno al quale cementare nuove alleanze sociali: questa è la proposta che emerge dalla relazione di Silvano Ridi al 3. congresso regionale della CGIL campana.

441 delegati, in rappresentanza dei 262 mila lavoratori iscritti alla Confederazione generale del Lavoro, hanno ascoltato ieri pomeriggio a Caserta, nel salone del Ciapi a S. Nicola La Strada, la lunga e puntuale relazione del segretario regionale. Ridi, in circa cento cartelle dattiloscritte, ha toccato tutte le questioni oggi al centro del dibattito nel sindacato: dalla strategia dell'EUR (di cui il segretario della CGIL ha svolto una difesa ragionata e puntuale) ai rapporti del movimento sindacale con la società, al terrorismo e alle tensioni internazionali, al «nodo» della qualità del lavoro e dello sviluppo, alla riforma organizzativa in atto contemporaneamente all'interno della CGIL e della CISL e UIL.

Un'ampia parte del discorso di Ridi è stata occupata dalle riflessioni autocritiche sull'azione del sindacato per il Mezzogiorno. Riferendosi al recente intervento del compagno Chiaromonte su «Rinascita», Ridi ha sottolineato che «limiti anche vistosi, di elaborazione, di continuità di iniziativa, di determinazione ci sono stati e ci sono ancora nell'azione del sindacato nel meridione».

Ma insieme all'autocritica, c'è anche l'indicazione per «uscire in avanti», come si dice, dall'attuale fase. Si tratta, come l'ha definita Ridi, di costruire intorno alla classe operaia e al sindacato un'aggregazione delle figure sociali emergenti: giovani, disoccupati ed emarginati, ma anche forze sociali non antagoniste disposte a partecipare al processo di rinnovamento e di trasformazione della Campania. Ridi ha individuato queste forze negli intellettuali, nei contadini, in settori dell'imprenditorialità minore e di artigiani oggi soffocati dal blocco di potere dominante. «Le basi su cui creare e consolidare questa alleanza, ha detto Ridi, sono quelle delle lotte, delle rivendicazioni e della contrattazione, con obiettivi a livello regionale e nazionale».

Il segretario regionale della CGIL ha puntualizzato la portata della svolta dell'EUR: «Ha rappresentato — ha detto —, la consapevolezza della classe operaia e dei

lavoratori italiani ad assurgere al ruolo di classe dirigente del paese, nel momento in cui si va esaurendo progressivamente il ruolo nazionale della borghesia nella direzione e nel governo della società». Ma l'EUR è stata anche una scelta a favore del Mezzogiorno d'Italia, centro di tutte le contraddizioni del distorto sviluppo del Paese.

Perché, dunque, questa linea non è andata fino in fondo? Perché il sindacato stesso non ha fatto camminare le sue scelte tra i lavoratori e i disoccupati, ma anche perché la strategia dell'EUR ha incontrato l'opposizione dura e aperta (si pensi al braccio di ferro sul rinnovo dei contratti) della Confindustria e dei governi.

All'interrogativo su quale sviluppo sia possibile in Campania, Ridi ha risposto affermando che al centro dell'iniziativa del sindacato deve esserci non solo la «quantità», ma innanzitutto la «qualità» del lavoro, legata alla qualità della vita degli operai e delle masse popolari.

«In questi anni — ha detto il segretario regionale della CGIL —, anche noi abbiamo contribuito ad accreditare una immagine della Campania e del Mezzogiorno fatta di arretratezza, di aree depresse, di stagnazione. E' un'analisi sbagliata, che costituisce un grave errore politico, di quelli che fanno sbandare e portano fuori strada tutte le impostazioni».

In Campania, invece, esiste un potenziale produttivo da sviluppare e valorizzare; la stessa diffusione della classe operaia ha ormai toccato l'intero territorio regionale, fin nelle zone interne come la valle dell'Ufita.

Nella relazione, Ridi si è soffermato sulle proposte di merito per i vari settori. Le linee-cardine per uno sviluppo qualificato sono quelle che passano attraverso il potenziamento di quei settori dell'industria con livello tecnologico avanzato (aeronautica, elettronica, ecc.), un sistema dei trasporti integrato ed efficiente, l'agricoltura, il terziario qualificato, la commercializzazione dei prodotti agricoli, il recupero del patrimonio urbanistico.

«Una vertenza di zona per Napoli, ha aggiunto Ridi, in un contesto coerente con le priorità che ho indicato, mi pare sia abbozzata da tempo e correttamente dalla CGIL». I «punti d'attacco» di questa vertenza consistono in un uso combinato del progetto speciale per l'area metropolitana e di tutti i finanziamenti per gli interventi in edilizia e per le opere pubbliche. Lo stesso centro direzionale viene indicato dalla CGIL come «moltiplicatore dello sviluppo». «Vi si devono insediare — ha detto Ridi —, centri decisionali, organizzativi, di ricerca, di progettazione e commercializzazione».

In questo quadro di sviluppo la CGIL è per la liquidazione della Cassa e la abolizione del ministero per il Mezzogiorno, mentre per tutti gli altri strumenti di intervento esistenti (Gepi, Fime, Insud, ecc.) si propone il riordino e un coordinamento tra di loro.

L'ultima questione toccata da Ridi è stata quella della riforma organizzativa decisa dalla federazione CGIL, CISL, UIL alla fine dell'anno scorso con il convegno di Montesilvano.

La riforma organizzativa del sindacato nasce dalla necessità di ristrutturare il sindacato affinchè sia alla altezza dello scontro in atto e perché con strutture territoriali più adeguate possa allargare il fronte delle alleanze. L'avvio di questo processo, comunque, è quello della generalizzazione dei consigli dei delegati in tutti i luoghi di lavoro.

I lavori del congresso riprendono questa mattina e si concluderanno sabato con l'intervento di Bruno Trentin. Sabato, inoltre, si voterà per il nuovo organismo dirigente regionale. E' un fatto nuovo scaturito dalla riforma organizzativa in atto tendente ad accrescere sempre più la vita democratica all'interno del sindacato. E' un processo importante ma complesso che ha già suscitato ieri una polemica seguita alla conclusione del congresso intercategoriale della zona nolana; un gruppo di delegati ha inviato alla segreteria nazionale della CGIL una lettera in cui si contestano i criteri per la scelta dei delegati da inviare al congresso regionale di Caserta.

l. v.

I 13 intossicati restano gravi

Sono ancora tutti in ospedale i bimbi rimasti avvelenati

Altri dieci in osservazione - I sanitari sperano di salvarli ma bisognera attendere qualche giorno prima di sciogliere la prognosi

Restano stazionarie, ma ancora molto gravi le condizioni dei dodici bambini ricoverati al reparto rianimazione dell'ospedale Santobono, rimasti intossicati per botulismo.

I piccoli, tutti interni dell'istituto «Piccola casa di Santa Maria» di S. Gennaro Vesuviano avevano consumato evidentemente cibi guasti, distribuiti in una delle refezioni la scorsa settimana.

Per tutta la giornata di ieri intanto gli altri dieci bambini interni dello stesso istituto sono rimasti preventivamente in osservazione presso lo stesso ospedale.

I sanitari hanno infatti voluto accertarsi con molta precisione che questi ultimi non corrono per il momento pericoli immediati.

Ai dieci bambini in osservazione è stata effettuata la normale profilassi del caso.

Ai piccoli sono cioè state somministrate alcune dosi di siero antibotulino, per metterli al riparo da eventuali insorgenze del male.

I bambini ricoverati in rianimazione vengono seguiti di momento in momento dai sanitari del reparto che da giorni si stanno prodigando con l'obiettivo di metterli al più presto fuori pericolo.

Anche a loro vengono periodicamente somministrate dosi di siero antibotulino.

I medici non disperano di salvarli: ma perché la prognosi sia sciolta definitivamente occorreranno ancora molte ore.

Ancora qualche giorno di ansia, dunque, per i familiari dei piccoli intossicati.

Il milite ricattava una prostituta

Trasferito il commissario che arrestò un carabiniere

E' stato trasferito il commissario capo che sabato scorso arrestò un carabiniere che ricattava una prostituta. Questa decisione ha suscitato molta indignazione negli ambienti della Questura dove il commissario è stimato come funzionario integerrimo e sempre ligio al proprio dovere.

Il dirigente della PS, Giuseppe Palumbo, capo della sezione buon costume e furti, è stato infatti trasferito al III distretto di polizia a corso Umberto. L'indignazione dei colleghi riguarda il probabile collegamento tra l'ultima operazione condotta dal commissario capo e il suo trasferimento.

Sabato scorso il dottor Palumbo ha infatti arrestato un carabiniere mentre accettava una tangente, in divisa e a bordo di una gazzella, da una prostituta. Fu sorpreso ad Agnano dalla polizia mentre apriva il pacco dove avrebbe dovuto trovare 250 mila lire, il resto della somma che aveva richiesto alla donna in cambio della «protezione», e che ammontava a 300 mila.

La donna finse di accettare il ricatto e invece denunciò l'accaduto alla polizia. Sul luogo dell'incontro si recarono gli agenti della sezione diretta dal dottor Palumbo e l'appuntato dei carabinieri. Francesco Fioretti, di 50 anni, fu colto in flagrante e arrestato come un qualunque cittadino.

il partito

A Rione Alto alle ore 18,30 attivo di zona sulla campagna elettorale con Visca; ad **Avvocata alle ore 18,30** assemblea sulla casa con Maida e Imbimbo; a **Piscinola alle ore 18** assemblea sui problemi dell'handicap con Impegno; ad **Arzano alle ore 14** dibattito sulla donna con Pina Orpello; a **Fuorigrotta alle ore 18** attivo sul questionario con Ferraiuolo e Cotroneo; a **S. Giovanni alle ore 18** riunione comitato direttivo con Daniele.

«Dalle fabbriche» è una rubrica che l'Unità pubblicherà ogni settimana, il giovedì. Gli argomenti, i temi, le notizie provengono esclusivamente dalle segnalazioni e dalle indicazioni dei compagni e dei lavoratori che ci telefonano o vengono in redazione. Riguardano, insomma, la vita di chi lavora, i loro problemi, le loro aspirazioni. Si tratta, dunque, come già «dai quartieri» che pubblichiamo ogni martedì, di una rubrica fatta dai lettori e scritta dai lettori.

L'Unità pertanto organizzerà un corso per corrispondenti di quartiere, di fabbrica, di zona e di Comune, al quale potranno partecipare i compagni che ci verranno segnalati dalle organizzazioni del partito. Le segnalazioni devono giungere al compagno Michele Vanacore, responsabile provinciale dell'associazione «Amici dell'Unità», presso la redazione napoletana.

Manifattura tabacchi: 6 mila concorrenti per 20 posti d'operaio

20 posti di operaio comune messi a concorso dall'azienda per la manifattura tabacchi di Napoli: 6000 concorrenti. Tale numero fa giustizia dello slogan che vuole i giovani disaffezionati al lavoro manuale, principalmente quelli con il «pezzo di carta» numerosi tra i concorrenti.

Non è nemmeno la corsa al posto assistenziale, perchè la manifattura tabacchi è nell'apparato statale una fabbrica produttrice di «beni» e non un ente erogatore di servizi.

E' importante perciò stabilire il ruolo che deve assumere la manifattura nel tessuto industriale napoletano.

Una struttura di 120 mila mq. di cui 30 mila coperti deve assolvere un ruolo ben più importante di quello attuale. E' in piedi una vertenza tra sindacato ed azienda per una programmazione triennale della produzione.

Obbiettivi immediati: investimenti per il risanamento degli ambienti, sviluppo di nuove tecnologie, pieno utilizzo degli impianti ai fini di un incremento dell'occupazione. Va inoltre concretizzata la proposta del consiglio di fabbrica e della cellula PCI per la utilizzazione della «Sala materna» quale asilo nido aperto al quartiere.

Luigi Castaldi

E' accaduto ieri pomeriggio in viale Maddalena a Capodichino

Passeggia con gli amici, una pallottola le spacca il cuore: assassinio o caso?

La vittima è Iolanda Visone di 24 anni - Chi era con lei sostiene che il colpo sarebbe stato esploso durante un inseguimento tra due auto sconosciute

La pallottola l'ha centrata dritta al cuore. Jolanda Visone una giovane donna di 24 anni si è accasciata al suolo sotto gli occhi di due suoi amici, Nunzia Roselli di 20 anni e Giovanni Moselli, 25 anni. La versione fornita dai due testimoni dell'agghiacciante tragedia è ora al vaglio della polizia.

Stavamo passeggiando per fatti nostri — hanno dichiarato — quando abbiamo visto due macchine che si inseguivano lungo la strada. Dalla seconda automobile, quella degli inseguitori, con a bordo due o tre persone sarebbero stati esplosi alcuni colpi di pistola. Uno di questi avrebbe accidentalmente centrato la sfortunata donna. Jolanda Visone era sposata, ma separata da sei anni (dopo appena sei mesi di matrimonio) dal marito.

Abitava con i genitori a Ponticelli in via Duomo S. Rosa 9, una famiglia numerosa di ben 11 figli. Per tirare avanti svolgeva il lavoro di baby-sitter ai Colli Aminei. A quanto pare la Visone e il Moselli si frequentavano da tempo. Si erano conosciuti un paio di anni fa. Il giovane, sposato con due figli, abitante in via Carlo De Cesare 156, ha dichiarato di arrangiarsi vendendo sigarette di contrabbando e scaricando le cassette di «bionde». Ieri pomeriggio si era offerto di andare a prendere con la sua Renault le due amiche, recatesi per far visita a una conoscente ricoverata a via Consalvo a Fuorigrotta. Avrebbe dovuto accompagnarle a Ponticelli. I tre avrebbero imboccato la tangenziale, uscendo poi a Capodichino. Qui avrebbero deciso di fermarsi un po' di tempo prima di rimettersi in cammino.

«Volevamo passeggiare un po' insieme. Abbiamo posteggiato l'auto e ci siamo incamminati lungo viale Maddalena, proprio alle spalle di piazzale Capodichino». Un attimo dopo sarebbe scoppiato il dramma. Le dichiarazioni rilasciate dai due testimoni sono attualmente analizzate con molta attenzione dal dott. Librino della squadra mobile che li ha interrogati a lungo. Si tratta, infatti, di stabilire senza altri dubbi se effettivamente si è trattato di una sconcertante disgrazia.

Denunciata la scomparsa di Emiddio Cozzi

NAPOLI — E' scomparso da oltre 36 ore il segretario del comitato di vigilanza democratica dell'Alfasud, Emiddio Cozzi, 50 anni, protagonista, da circa un decennio, di lotte per la difesa dei diritti dei lavoratori e degli indigenti e contro lo spreco all'Alfasud.

La sua scomparsa è stata denunziata questa mattina alla questura di Napoli dalla moglie Immacolata Fernandez, 41 anni, anche essa protagonista di lotte per la casa ai senzatetto, tali da guadagnarsi il soprannome di «Masaniello '79».

Padre di cinque figli, un sesto è in arrivo, Emiddio Cozzi soffriva di cirrosi epatica e di altri malesseri per l'accertamento dei quali ha vissuto per sette anni una odissea tra ospedali napoletani ed emiliani che oggi è oggetto di una denunzia alla procura della Repubblica inoltrata dallo stesso il 26 febbraio scorso. Per la sua attività di impegno democratico ha subito aggressioni e minacce.

Negli ultimi tempi le sue condizioni psichiche erano peggiorate e aveva manifestato più volte il proposito di farla finita.

Ieri mattina alle 7 è uscito per recarsi all'infermeria dello stabilimento, da allora nessuno l'ha più visto.

Tra Mazzoni e Rizzoli per ora è match pari

Match pari, almeno per il momento, tra l'Edime di Rizzoli e l'Edit di Orazio Mazzoni sulla questione della proprietà della testata «Corriere di Napoli».

Il pretore ha infatti respinto i ricorsi con i quali i due contendenti, una ventina di giorni fa avevano cercato uno di conservarsi e l'altro di appropriarsi della gloriosa testata, ancora e nonostante tutto di proprietà pubblica.

Come si ricorderà una vera e propria corsa ci fu in quei giorni, tra i rappresentanti dei due editori. Mazzoni registrò nella cancelleria del tribunale il suo giornale prima dell'Edime, sostenendo che non avendo quest'ultima rinnovato in tempo utile la richiesta di proprietà era automaticamente decaduta. L'Edime, dal canto suo, non solo si affretto a registrare di nuovo la testata, ma mise in circolazione un numero unico del giornale, costruito con pezzi del «Mattino» per dimostrare con i fatti la continuità. I due contendenti, con motivazioni diverse erano convinti di avere ragione.

D'accordo con un gruppo di operatori

I giovani di sinistra propongono insieme una legge sulla droga

La raccolta di firme partirà martedì - Obiettivo la liberalizzazione delle droghe leggere

«La coltivazione, la preparazione, l'introduzione e la vendita delle cannabis e dei suoi prodotti derivati sono soggette a monopolio di Stato». E' il primo articolo di una proposta di legge di iniziativa popolare che martedì sarà presentata ufficialmente dal comitato unitario di lotta alle tossicodipendenze. Ieri mattina ne hanno discusso in una conferenza stampa gli stessi promotori. Che cos'è questo comitato? Perchè è stato costituito e quali iniziative ha in cantiere?

«Del comitato fanno parte i giovani comunisti e socialisti, il movimento lavoratori per il socialismo, il PDUP, Democrazia proletaria, il gruppo di iniziativa farmacologica, cioè quei medici che curano i tossicodipendenti somministrando morfina, e alcuni operatori del CMAS» — dice Gianfranco Nappi della FGCI.

«Uno schieramento vasto — aggiunge — che raccoglie tante esperienze di lotta alla droga. E' stato costituito per non disperderle, per rendere più efficace la lotta a tutte le tossicodipendenze per battere l'immobilismo che ha caratterizzato soprattutto la giunta regionale». E anche l'articolazione del comitato gioca a favore dell'efficacia dell'iniziativa: in ogni quartiere, in ogni zona i gruppi che ne fanno parte dovranno costituire un punto di riferimento costante per chi vuole impegnarsi nella lotta a ogni tipo di tossicodipendenza. E questo per il comitato significa cose ben precise: innanzitutto impegno nella raccolta delle firme per la proposta di legge popolare per la liberalizzazione delle droghe leggere e la somministrazione controllata della eroina.

«E' l'iniziativa sulla quale siamo maggiormente impegnati — continua Nappi — proprio perchè le polemiche, così accese durante l'estate e poi svanite, sulle diverse forme di liberalizzazione delle sostanze psicotrope, hanno bisogno infine di un punto di riunificazione». Eroina sì, eroina no? Hashish libero? Di questo si è discusso in estate. Ora la legge propone un modo di comportarsi, e articolo per articolo, si distribuiscono le competenze, le responsabilità. Pene più severe per i grossi spacciatori ma anche ristrutturazione della squadra narcotici addetta alla repressione.

«Troppo spesso — in mancanza di mezzi adeguati per sconfiggere le grosse organizzazioni — la polizia si accanisce contro i fumatori, i piccoli spacciatori di «spini» — spiega Nappi — noi chiediamo che siano dati più mezzi, che ci sia un rafforzamento della squadra per colpire lo spaccio in grande stile, la «nuova mafia».

Si terrà anche una manifestazione

Aiuti dalla Campania per il Sudafrica

Il comitato campano di solidarietà con i popoli dell'Africa Australe, si è riunito presso la presidenza del consiglio regionale per organizzare una iniziativa di raccolta di prodotti alimentari e medicinali da inviare a popoli di Sudafrica, Namibia e Zimbabwe.

Gli aiuti della Campania partiranno da Genova il 21 marzo prossimo, con quelli raccolti in tutta Italia, nella ricorrenza del ventesimo anniversario dell'eccidio razzista di Shaperville. Tutte le organizzazioni industriali, commercali, artigianali e contadine della regione — è stato deciso nel corso della riunione — saranno invitate a contribuire concretamente alla raccolta di viveri e medicine.

Inoltre nella prossima settimana avrà luogo a Napoli una manifestazione di solidarietà con quei popoli.

Il medico dell'Alfa risponde: «E' vero, c'è molto da cambiare»

La settimana scorsa, in questa stessa rubrica, abbiamo pubblicato una lettera di quattro lavoratori dell'Alfa Romeo di Pomigliano d'Arco nella quale si denunciavano i limiti e le carenze che incantra la prevenzione antinfortunistica all'interno dello stabilimento. Tra l'altro, si segnalava anche un episodio, verificatosi qualche settimana fa, che aveva notevolmente impressionato tutti i dipendenti dell'azienda. Un lavoratore, avendo ingerito per errore del solvente, era ricorso alle cure del medico di fabbrica. Questi, dopo avergli consigliato un bicchiere di acqua e bicarbonato, lo aveva rinviato nel reparto di lavoro. Dopo un po' il lavoratore si era sentito male ed era stato necessario li ricovero in ospedale. Dal medico dell'Alfa Romeo dott. Bernacchi, ospitiamo oggi una lettera. Sull'argomento, naturalmente, il confronto è aperto.

Sono convinto della necessità che non solo il suo giornale ma tutta la stampa debba avere una rubrica titolata «dalle fabbriche». E' proprio su questa, come lavoratore di una fabbrica, che le chiedo ospitalità.

Ho letto con attenzione quanto è stato segnalato da 4 operai dell'Alfa Romeo di Pomigliano (l'Unità del 28 febbraio u.s.).

Della loro lettera mi interessano 2 aspetti:

a) quello direttamente politico e di denunzia che entra nel quadro della lotta che è da condurre in tutto il paese, e più ancora nelle fabbriche, per dotare il territorio e i posti di lavoro di strutture sanitarie adeguate alle attuali esigenze;

b) quello «personale» che si richiama ad un incidente (che ha scatenato l'attacco alla mia persona) a proposito del quale sento il dovere-diritto di intervenire per garantire la mia onorabilità professionale, ed una più esatta e completa informazione.

Se indubbiamente il primo aspetto resta quello prioritario il secondo mi preoccupa in quanto mette in discussione la mia professionalità.

E' per questo che nell'allegare fotocopia di una illuminante «perizia tossicologica» rilasciata dall'università di Napoli (cattedra di tossicologia forense) avverto la necessità di richiamare l'attenzione sua e dei firmatori del corsivo che ella ha ospitato sulla realtà dei fatti.

Nessuno dei due strettamente consecutivi ricoveri (ospedale dei Pellegrini e istituto di Medicina del lavoro) ha rilevato stati tossici da intossicazione.

E ciò a riprova e dimostrazione di un comportamento secondo scienza e coscienza professionale.

dott. **Giovanni Bernacchi**
«Medico di fabbrica»
dell'Alfa Romeo
di Pomigliano

Libretto sanitario all'Italcantieri

Nel cantiere navale, ma in particolare a bordo delle navi in costruzione, il lavoro è particolarmente pesante, con rischi di infortuni e di malattie professionali.

Appena un paio di mesi fa abbiamo dovuto lottare perché non venissero più utilizzati pannelli di amianto antincendio sulle navi: l'amianto infatti è stato riconosciuto come cancerogeno e c'è anche una disposizione della CEE che ne vieta l'uso industriale.

Purtroppo però sui temi della prevenzione ci sono ancora troppe cose da fare. In fabbrica per le spinte dell'azienda c'è la tendenza a monetizzare i rischi derivanti dalla nocività. Eppure le possibilità per avviare dei primi cambiamenti ci sono. All'Italcantieri c'è una infermeria attrezzata con apparecchiature sofisticate, tra un po' opereranno anche un cardiologo e un oculista (sia pure soltanto per alcune ore al giorno). Si tratta dunque di valorizzare queste strutture, collegandosi anche al servizio sanitario pubblico.

Perché, per esempio, non si istituisce un libretto sanitario personale per ogni lavoratore? In questo libretto dovrebbero essere annotate le notizie che interessano la salute del lavoratore. Attualmente vengono effettuate delle visite-campione sugli operai, ma non sono sufficienti per individuare a quali rischi professionali sono esposti. Col libretto sanitario, invece, si ha un maggiore controllo: si riuscirà così a sapere, per esempio, quali sono le malattie che colpiscono con più frequenza i saldatori, i calafati o i marinai.

A Roma nelle prossime settimane ci sarà un convegno nazionale della FLM sul tema della salute nel settore navalmeccanico. Ci sono i presupposti per aprire una vera e proprio vertenza nei cantieri navali di tutt'Italia.

testimonianze di
Carmine Veropalumbo
Franco Avallone

REDAZIONE: VIA CERVANTES, 55 - TELEFONO 321.921 - 322.923 - DIFFUSIONE TELEFONO 322.544 - I CRONISTI RICEVONO DALLE 10 ALLE 13 E DALLE 16 ALLE 21

Al termine di una indagine che durava da mesi

Paestum: arrestato l'ex sindaco per il massacro della costa

Si tratta del socialista Pasquale Marino alla guida della città sino all'agosto scorso - L'accusa è di interesse privato e attentato al patrimonio ambientale

SALERNO — L'altra sera è stato tratto in arresto Pasquale Marino ex sindaco socialista di Capaccio: l'ordine di cattura firmato dal dottor Michelangelo Russo, sostituto procuratore della Repubblica de. tribunale di Salerno, parla di interesse privato in atto d'ufficio e attentato al patrimonio ambientale. Questi sarebbero stati compiuti dall'ex sindaco del PSI nei mesi tra l'agosto '78 e l'agosto '79. Pasquale Marino all'epoca dirigeva una giunta composta da PSI, PSDI, PRI e sinistra indipendente.

Chiusasi, dunque, la prima fase dell'indagine sul sacco edilizio della zona di Paestum con una quarantina di comunicazioni giudiziarie giunte a consiglieri comunali di tutti i partiti eccetto il PCI, si chiude ora la seconda fase dell'inchiesta con l'arresto dell'ex sindaco Marino.

La procura della Repubblica di Salerno, però, al termine di un lungo e meticoloso lavoro condotto nell'arco di 8 mesi dal sostituto procuratore Michelangelo Russo, sta ora per dare inizio ad una terza fase delle indagini. L'arresto del socialista Pasquale Marino è frutto di un lungo lavoro di ricerca tra le licenze (ne sono state sequestrate 1.600) e le concessioni compiuto dal sostituto procuratore che dirige le indagini e dai carabinieri.

Concessioni senza date, licenze anomale, veri e propri «favori» costituiscono la massa delle accuse che vengono rivolte ai responsabili della politica amministrativa di Capaccio. Il sacco edilizio di Paestum, la distruzione di un patrimonio ambientale e monumentale dell'intera zona costituiscono la responsabilità gravissima degli amministratori, socialisti, socialdemocratici, democristiani, repubblicani che nei prossimi mesi compariranno in tribunale appena conclusa l'indagine.

Ma al terzo piano del tribunale di Salerno, ove hanno sede gli uffici della Procura della Repubblica, non c'è grande soddisfazione... E' evidente — questo il discorso ricorrente tra i magistrati più avanzati del tribunale di Salerno — che aver tratto in arresto uno dei responsabili, tra l'altro non il solo né il più colpevole di tutti, non può essere motivo di «gioia».

Tra Salerno e Agropoli — continuano questi magistrati — la litoranea è stata distrutta, la pineta devastata, e tutto ciò è successo senza che né la Regione né la Soprintendenza ai beni ambientali e monumentali intervenissero. Quindi le responsabilità di quanto è successo a Paestum in questi anni sono da cercare anche oltre le mura del municipio di Capaccio. E di questo alla Procura della Repubblica ne sono coscienti.

Fabrizio Feo

Dietro la pretestuosa polemica Grazzanise o Lago Patria

Regione confusionaria aeroporto in pericolo

Ieri convegno con la partecipazione del presidente della Regione, Cirillo, del compagno Geremicca, assessore al Comune e del vice presidente della Provincia Russo - Intanto i fondi disponibili vanno sparendo

La recente sentenza della Corte dei Conti che ha praticamente bloccato l'iter per la realizzazione del nuovo aeroporto internazionale a Lago Patria ha riacceso una vecchia polemica.

Dove costruire lo scalo? A Grazzanise, secondo un'indicazione dell'ente autonomo Volturno? O a Lago Patria, così come indicato nel progetto? E pensare che tra una località e l'altra ci sono solo 8 chilometri di distanza: per un aereo pochi centesimi di secondo! L'occasione per riparlarne l'ha data ieri sera il Cesin, che ha organizzato un dibattito all'emeroteca Tucci a cui sono intervenuti il presidente della giunta regionale Cirillo; il compagno Geremicca, parlamentare e assessore alla programmazione del Comune e il vicepresidente della amministrazione provinciale, Vincenzo Russo. Ha fatto da moderatore il giornalista Augusto Muojo.

Fortunatamente il confronto non è caduto nel tranello sotteso agli interrogativi accennati. Non ci si è divisi, insomma, tra chi è contro e chi è per la realizzazione a Lagopatria, anche perché, nel frattempo, i fondi disponibili si vanno sempre più riducendo e nella legge finanziaria per Napoli c'è ben poco. L'intervento di Cirillo, ad esempio, è stato una continua frecciata alle posizioni del PSI, che recentemente — con una interrogazione del capogruppo regionale — ha difeso la scelta di Grazzanise.

«L'importante — ha detto il presidente della Giunta — è fare il nuovo aeroporto». Lo ha sostenuto anche il vice-presidente della Provincia. Naturalmente Cirillo ha criticato la sentenza della Corte dei Conti: a suo avviso, infatti, se sono sorti dubbi sulla giustezza della localizzazione a Lago Patria è solo perché all'organismo competente non sono stati presentati tutti i documenti che giustificano quella scelta. «Sarebbe interessante — ha continuato Cirillo — sapere chi ha nascosto quelle carte...».

Si è creata, così, una sorta di clima da «giallo» ed è toccato al compagno Geremicca il compito di riportare la discussione, come si dice, con i piedi per terra. Dietro la decisione della Corte dei Conti, ha detto in sostanza, si nasconde un problema non marginale. Tutto, insomma, sarebbe stato più facile e non ci sarebbero stati alibi se la giunta regionale avesse definito un piano di assetto territoriale, un programma in cui ogni scelta fosse funzionale allo sviluppo. A questo punto non sarebbe neanche nata la polemica su dove localizzare l'aeroporto.

«Questa vicenda — ha detto Geremicca — è la ennesima conferma che la programmazione non è affatto una perdita di tempo. E' quando essa manca, viceversa, che le cose si prolungano fino all'inverosimile...». Un commento condiviso — ed è indicativo per l'esplicita critica che ne deriva all'operato della giunta regionale — anche dal democristiano Tesorone, intervenuto nel dibattito. A questo punto — ha concluso Geremicca — non resta che presentare tutta la documentazione scientifica necessaria perché la realizzazione dell'aeroporto non sia più rinviata».

«Non giova certo alla nostra battaglia — ha detto infatti il compagno Diego Del Rio — il fatto che all'ultimo congresso la DC abbia votato un documento in cui si chiedono finanziamenti solo per gli aeroporti di Milano e Roma, mentre non si parla affatto di quello napoletano».

Da parte sua, inoltre, il compagno Malagoli ha sollecitato un riesame definitivo, nelle sedi opportune, di tutta la complessa vicenda. Ed ha contemporaneamente richiamato l'attenzione sullo scalo di Capodichino, che ormai versa in condizioni allarmanti. Alle iniziali ed implicite bordate di Cirillo ha poi risposto il socialista Di Donato.

Anche lui ha sottolineato le pesanti responsabilità della giunta regionale (perché non ha provveduto al piano di assetto del territorio?; perché non motivato come doveva la scelta di *Lago Patria?*) ma ha concluso dicendo che «ormai la questione della localizzazione non può essere quella decisiva: bisogna piuttosto svolgere seri accertamenti perché si faccia finalmente il nuovo aeroporto internazionale.

CASERTA - Conferenza stampa per la Siemens

Flm e Consiglio di fabbrica denunciano l'attacco padronale

CASERTA — Stavolta niente «guardia bassa» da parte del sindacato e del consiglio di fabbrica della Sit-Siemens. L'ennesimo colpo — le 11 denunce ad altrettanti delegati sindacali fatte partire dalla magistratura sammaritana su ennesime imbeccate della azienda — trova un sindacato tutt'altro che remissivo.

«Il disegno è chiaro — ha affermato Reccia, segretario provinciale della FLM al termine della conferenza stampa indetta assieme al consiglio di fabbrica e svoltasi ieri — si vuole impedire alla classe operaia di assumere nella nostra provincia il ruolo di direzione che le spetta. Ebbene noi non staremo con le mani in mano». E l'offensiva non sarà solo di stampo classico (intensificare la lotta con la partecipazione dei lavoratori), ma di respiro più ampio. Non più, quindi, la rituale assemblea con la prevedibile partecipazione di forze del mondo della magistratura già «schierate»: si punta — bisognerà vedere se la magistratura sammaritana recepirà il segnale — a «entrare» nella cittadella del tribunale (la proposta di tenere lì un'assemblea l'ha avanzata il compagno Lugnano) per «stanare» la magistratura e costringerla al confronto con il movimento sindacale e democratico.

Ma il botta e risposta con il collegio di difesa (oltre al compagno senatore Francesco Lugnano erano presenti i compagni avvocati Trepiccione e Verzillo) e i delegati del consiglio di fabbrica è servito anche a svelare i retroscena, meno noti, di questo concentrico attacco giudiziario nei confronti dei lavoratori della Siemens e del movimento sindacale più in generale.

Ha detto il compagno Lugnano: «Si profitta di un clima non certo favorevole al movimento sindacale, ma si gioca anche sulla nostra non sempre perfetta organizzazione». Sono circa 250 i lavoratori delle fabbriche del Casertano e i dirigenti sindacali che hanno fatto o stanno facendo i conti con la magistratura per le azioni svolte durante manifestazioni sindacali e scioperi. «Per la Siemens — ha sostenuto Trepiccione — si ha l'impressione, talvolta la certezza, di denunce "confezionate" dalla direzione di Milano e tese sempre a dividere i lavoratori».

«In più — ha aggiunto l'avvocato Verzillo — il tribunale spesso mostra di non voler considerare la distinzione tra picchetto di persuasione e picchetto di violenza, operato dalla Cassazione; tanto è vero che in una sentenza la semplice presenza di più operai ai cancelli fu giudicata violenta». Lugnano ha anche ricordato il solito «anomalo» percorso di simili iniziative giudiziarie: c'è la solita istanza presentata al magistrato da un avvocato democristiano (tal Vinciguerra); ci sono le solite testimonianze (sempre le stesse); il magistrato poi passa la palla al PM e s'innesca il caso.

m. b.

Tifosi in agitazione per le vicende della Salernitana

SALERNO — Tensione a Salerno per le gravi vicende societarie della Salernitana la squadra di calcio della città. Concorrono a determinare una situazione molto difficile sia i debiti con i calciatori (che devono ricevere ancora diversi stipendi arretrati) sia quelli con la Lega Calcio.

Nella mattinata di ieri è sfilato per le vie della città un corteo organizzato dai clubs della tifoseria. I tifosi sono rimasti a presidiare la sede della società fino alle 16 di ieri pomeriggio effettuando anche blocchi stradali.

Domani alle 11, durante un incontro nell'Antisala dei Baroni

Oggi i movimenti giovanili chiedono che il «Bracco» sia dato al Comune

Due cartelle fitte fitte. E' la lunga «precisazione» dell'assessore regionale al Turismo, il dc Armato, sulle vicende del teatro «Bracco». L'ha diffusa ieri con l'intento di rifarsi la faccia ed invece non ha fatto altro che peggiorare le cose. I fatti sono noti: il «Bracco» è una di quelle strutture di proprietà dell'ex ENAL, la cui gestione doveva essere delegata ad un Ente locale. Il primo a farsi avanti è stato il comune di Napoli, con una lettera del compagno Impegno, assessore all'Assistenza, data 31 agosto 1979.

A questa e ad altre richieste (formulate con incontri, fonogrammi e via dicendo) la giunta regionale non ha mai risposto. All'improvviso, però, e precisamente il 1 dicembre, viene accolta la richiesta dell'azienda di Cura e Soggiorno

La domanda a cui bisognava rispondere era essenzialmente una: perché si è preferito l'azienda di Cura e Soggiorno (un ente il cui consiglio di amministrazione è scaduto da diversi anni e che non ha certo brillato per attivismo) al Comune di Napoli?

Ma le «precisazioni» di Armato non riescono a far luce su questo punto. Ed il primo ad accorgersene deve essere stato lo stesso assessore, tant'è che alla fine della sua lunga dichiarazione tenta il tutto e per tutto. «Giova infine sottolineare — scrive — che la Regione non poteva fingere di ignorare, come invece sembra di voler fare il Comune, la situazione di penoso abbandono in cui versano, tra le altre, due importanti strutture cittadine: il teatro «Mercadante» e la piscina «Scandone», a causa dei ritardi ingiustificabili che caratterizzano le relative azioni di recupero intraprese dall'amministrazione comunale».

Insomma, un po' come dire: non avevamo fiducia del Comune, per questo abbiamo scelto l'azienda di cura e soggiorno. Ma i fatti stanno in modo ben diverso. In primo luogo i lavori di ristrutturazione del Mercadante sono iniziati ormai da tempo e i fondi usati sono esclusivamente quelli prelevati dal bilancio dell'amministrazione comunale.

Era stata anche avanzata alla regione — ne sa qualcosa Armato? — la richiesta di un contributo finanziario; ma come al solito non c'è stata risposta. Subito, invece, si sono trovati i 100 milioni da dare all'azienda di Cura e Soggiorno per ristrutturare il «Bracco». Non è un po' strano?

Invece di tentare «spericolate» precisazioni, dunque, l'assessore Armato farebbe meglio a rivedere la sua decisione. E' proprio quello che chiederanno oggi i movimenti giovanili, che hanno indetto una conferenza stampa alle 11 nell'Antisala dei Baroni.

AVELLINO - Il gravissimo provvedimento minacciato dal padrone

60 licenziamenti al lanificio «Gatti»

AVELLINO — Da una settimana i lavoratori del lanificio «Gatti», una fabbrica limitrofa ad Avellino, sono scesi in lotta contro il tentativo padronale, improvviso quanto immotivato, di procedere a circa 60 licenziamenti, tra i 250 operai occupati nella fabbrica. La decisione di licenziare 60 lavoratori è stata presa dal direttore dell'azienda, quel Michele Giannattasio che — per volontà della DC demitiana e contro ogni norma di serietà e di correttezza — assomma nella sua persona anche le cariche di presidente degli industriali irpini e di presidente dell'ASI (area di sviluppo industriale), cioè l'ente pubblico che ha continui rapporti economici con l'associazione degli industriali.

La decisione di effettuare i licenziamenti contrasta con gli impegni formalmente assunti da Giannattasio all'inizio del '79, quando gli operai furono tutti messi a cassa integrazione a zero ore per procedere alla ristrutturazione dell'azienda. Gli accordi allora stipulati, infatti, prevedevano che, in sei mesi, man mano che il processo di ristrutturazione andava avanti, tutti gli operai sarebbero stati riassunti.

Invece, non solo i tempi della ristrutturazione si sono più che raddoppiati (e non si sono ulteriormente dilatati solo grazie alle continue lotte dei lavoratori alla vigilanza del sindacato), ma recentemente la direzione aziendale ha comunicato di non poter riassumere tutto l'organico e di considerarne eccedente circa una sessantina di unità. La scorrettezza e l'arroganza di un tale comportamento sono di tutta evidenza.

Ma quel che è ancora più grave è che l'azienda si rifiuta di discutere ogni possibilità di riassunzione di tutti gli operai.

g. a.

piccola cronaca

IL GIORNO

Oggi giovedì 6 marzo 1980. Onomastico: Marziano (domani Felicita).

CONCERTO

Oggi nella chiesa di Santa Maria la Nova alle ore 21 concerto per organo con Jean Marc Pulver nell'ambito del IV festival organistico internazionale.

LUTTO

E' deceduta la compagna Marta Avitabile. Ai familiari le sentite condoglianze della cellula del Cardarelli della sezione Cappella Cangiani, della zona Vomero e della redazione dell'Unità.

FARMACIE NOTTURNE

Zona Chiaia - Riviera: via Carducci 21; Riviera di Chiaia 77; via Mergellina 148. **S. Giuseppe - S. Ferdinando - Montecalvario:** via Roma 348. **Mercato - Pendino:** p.zza Garibaldi 11. **Avvocata:** p.zza Dante 71. **Vicaria - S. Lorenzo - Poggioreale:** via Carbonara 83; staz. Centrale c.so Lucci 5; p.zza Nazionale 76; calata Ponte Casanova 30. **Stella:** via Foria 201. **S. Carlo Arena:** via Materdei 72; corso Garibaldi 218. **Aminei:** Colli Aminei 249. **Vomero - Arenella:** via M. Piscicelli 138; via L. Giordano 144; via Merliani 33; via D. Fontana 37; via Simone Martini 80. **Fuorigrotta:** p.zza Marcantonio Colonna 21. **Soccavo:** via Epomeo 154. **Pozzuoli:** corso Umberto 47. **Miano - Secondigliano:** c.so Secondigliano 174. **Posillipo:** via Manzoni 120. **Bagnoli:** Campi Flegrei. **Pianura:** via Duca d'Aosta 13. **Chiaiano - Marianella - Piscinola:** corso Napoli 25 - Marianella. **S. Giov. a Teduccio:** c.so S. Giovanni 102; c.so S. Giovanni 43 bis; c.so S. Giovanni 268; c.so S. Giovanni 644; borgata Villa; c.so S. Giovanni 480; c.so S. Giovanni 909.

Guardia medica pediatrica: funziona dalle 8,30 alle 22 presso le condotte municipali: S. Ferdinando-Chiaia; tel. 421.128 - 418.592; Montecalvario - Avvocata: telefono 421.840; Arenella: tel. 243.624 - 366.847 - 242.010; Miano: tel. 754.10.25 - 753.85.42; Vomero: tel. 360.031 - 377.062 - 361.741; Posillipo: tel. 756.20.82; Soccavo: tel. 767.26.40 - 728.31.50; S. Giuseppe Porto: tel. 206.813; Bagnoli: tel. 760.25.68; Fuorigrotta: tel. 616.321; Chiaiano: 740.33.03; Pianura: 726.42.40; San Giovanni a Teduccio: 752.06.06; Secondigliano: 754.49.83; San Pietro a Patierno: 733.24.51; San Lorenzo-Vicaria: 454.424 - 229.145 - 441.686; Mercato-Poggioreale: tel. 759.53.55 - 759.49.30; Barra: tel. 750.02.46.

TELEFONI UTILI

Informazione riforma sanitaria: Tel. 759.66.64 - 759.88.59 - 759.83.27.

Guardia medica: Tel. 446.211 (feriali notturni ore 22-7; prefestivi ore 14-22; festivi 7-22).

Servizio autoambulanze: Telef. 780.31.55 - 780.31.09.

Pronto soccorso psichiatrico: Tel. 347.281.

Calander
CONCESSIONARIA NAPOLI PROVINCIA
ESPOSIZIONE RIMESSAGGIO ASSISTENZA
Articoli da campeggio
Servizio Prestitempo Caravan
36 rate senza cambiali
Tavernanova (NA) 8421253

IN CROCIERA PER LA FESTA DE L'«UNITA» SUL MARE
UNITÀ VACANZE
20162 MILANO - Viale Fulvio Testi, 75 Telefon 64 23 557 - 64 38 140
00185 ROMA - Via dei Taurini, 19 Telefono (06) 49 50 141 - 49 51 251

Il Prof. Dott. LUIGI IZZO
DOCENTE e SPECIALISTA DERMOSIFILOPATIA UNIVERSITA
riceve per malattie VENEREE URINARIE SESSUALI
Consultazioni sessuologiche e consulenza matrimoniale
NAPOLI V. Roma, 418 (Spirito Santo) Tel 313428 (tutti i giorni)
SALERNO Via Roma, 112 - Tel. 22.75.93 (martedì e giovedì)

TACCUINO CULTURALE

«El» di Bunuel stasera alla cineteca Altro

Napoli festeggia l'ottantesimo compleanno di Luis Buñuel. Lo fa con un'iniziativa nata dalla collaborazione tra assessorato ai problemi della gioventù dell'amministrazione provinciale e la cineteca «Altro». A partire da oggi e fino a domenica sarà infatti proiettato, nella sala di via Port'Alba 30, il film «El», realizzato dallo stesso Buñuel nel 1952 e che solo ora viene «importato» in Italia.

Le proiezioni — due al giorno, alle 19 e alle 21 — saranno accompagnate da un depliant in cui oltre alla trama del film e ad una recensione di Giorgio Tinazzi, è pubblicata anche un'interessante intervista rilasciata da Buñuel nel 1953.

«El» è la storia di un ricco borghese di Città del Messico (Francisco) che durante la lavanda dei piedi nella funzione del giovedì santo, resta affascinato dalla bellezza di una ragazza (Gloria). Il suo amore per Gloria, che diventerà sua moglie, sarà assai travagliato e lo porterà alla pazzia. In più di un'occasione tenterà di ucciderla. Contemporaneamente Francisco è angustiato da un altro problema: un'eredità che non riesce ad ottenere.

«E' questo — scrive Giorgio Tinazzi — un film cardine nell'opera di Buñuel. Oggetto ne è ancora il desiderio e le sue "alterazioni". Il regista sembra avere due interessi convergenti: da un lato descrivere un'ossessione, osservare in modo oggettivo i comportamenti cui dà luogo; dall'altro cercare agganci precisi a questa ossessione, centrata attorno all'esasperazione del possesso: l'eredità e la donna...».

SCHERMI E RIBALTE

IL CIRCO DARIX TOGNI
E' a Napoli in Via Nuova Marittima (Nuovo Loreto). Telefono 203.155.
Spettacoli ore 16,30. Circo riscaldato. Sabato e domenica 2 spettacoli ore 16,30 - 21,15.

TEATRI

CILEA (Tel 656.265)
Ore 17,30 recita straordinaria prezzi familiari e studenti. Dolores Palumbo in: «Tre pecore viziose».
DIANA
Venerdì 7 ore 21 Carlo Croccolo e Giacomo Rizzo presentano «Quanta mbruogli pe nu figlio»
POLITEAMA (Via Monte di Dio Tel. 401664)
Ore 21,15 Franco Califano nel: «Poeta saltimbanco».
SANCARLUCCIO (Via San Pasquale a Chiaia, 49 Tel. 405 000)
Ore 21,15 «Teatro Aperto» presenta Elio Masina in: «Senza trucco tutta in nero», da colloquio col Tango Di Carlo Terron.
SANNAZARO Via Chiaia - Tel. 411.723)
Dall'11 marzo Leopoldo Mastelloni presenta «Carnalità».
SAN CARLO
Riposo
SAN FERDINANDO (Piazza Teatro S Ferdinando Tel 444500)
Venerdì 7. Vannucci-Garko: «Candida», di G B. Show.
TEATRO BIONDO (Via Vicaria Vecchia, 24 - angolo Via Duomo - Tel. 223306)
Maria Luisa e Mario Santella in «La Medea di Portamedina». Martedì, mercoledì, giovedì, venerdì ore 21,15; sabato ore 17,30 e 21,15; domenica ore 17,30.
TEATRO L'AULIDEA (Via S. Giovanni Maggiore Pignatelli, 12 - Tel. 285128)
Ore 21 Salvio Condal presenta: «Per Samuel Beckett».
TENDA PARTENOPE (T. 631218)
Riposo
JAZZ CLUB NAPOLI
Riposo
SPAZIO LIBERO (Tel. 402712)
Riposo
BELLINI
Alle 21 in anteprima assoluta lo spettacolo teatrale: «In principio era Marx-la moglie e la fedele governante» di Adele Cambria. Regia di Elsa De Giorgi. Spettacolo patrocinato dal Comune di Napoli, assessorato all'assistenza ai servizi sociali e alla condizione femminile. Gli inviti si ritirano presso il Maschio Angioino e al Centro documentazione donna.

CINEMA - PRIME VISIONI

ABADIR (Via Patisiello Claudio Tel 377 057)
Amityville horror, con J. Brolin - Dr
ACACIA (Tel. 370.871)
L'isola della paura, con V. Redgrave - A
ALCYONE (Via Lomonaco, 3 - Tel. 406.375)
Dieci, con D. Moore - SA (VM 14)
AMBASCIATORI (Via Crispi, 23 Tel. 683.128)
Inferno, di D Argento DR (VM 14)
ARISTON (Tel. 377.352)
Dieci, con D. Moore - SA (VM 14)
ARLECCHINO (Tel. 416.731)
Don Giovanni, con R. Raimondi - M
AUGUSTEO (Piazza Duca d'Aosta Tel. 415.361)
Ciao marziano
CORSO (Corso Meridionale Telefono 339.911)
Ciao marziano, con P. Franco - C
DELLE PALME (Vicolo Vetreria - Tel. 418.134)
La terrazza di E. Scola - SA
EMPIRE (Via P. Giordani Telefono 681.900)
Café Express
EXCELSIOR (Via Milano Telefono 268 479)
Il padrone
FIAMMA (Via C. Poerio, 46 - Tel. 416.988)
Interceptor, con M. Gibson - DR (VM 18)
FILANGIERI (Via Filangieri, 4 - Tel. 417.437)
Provaci ancora Sam, con W. Allen - SA
FIORENTINI (Via R. Bracco, 9 - Tel. 310 483)
L'isola della paura, con V. Redgrave - A
METROPOLITAN (Via Chiaia - Tel 418 880)
Piedone d'Egitto
PLAZA (Via Kerbaker, 2 - Telefono 370.519)
Ciao marziano, con P. Franco - C
ROXY (Tel 343.149)
Fuga di Alcatraz, con C. Eastwood - A
SANTA LUCIA (Via S. Lucia, 69 Tel. 415.572)
I mastini del Dallas
TITANUS (Corso Novara, 37 - Telefono 268.122)
Brigade Call-Girls, con Y. Gauthier - S (VM 18)

PROSEGUIMENTO PRIME VISIONI

ACANTO (Via Augusta Telefono 619.923)
Le goditrici (VM 18)
ALLE GINESTRE (Piazza San Vitale Tel. 616.303)
Mani di velluto, con A. Celentano - C
ADRIANO (Tel. 313.005)
La merlettaia, con I. Huppert - A
AMEDEO (Via Matrucci 69 Tel. 680.266)
Mani di velluto, con A. Celentano - C
AMERICA (Via Tito Angelini, 2 - Tel. 248.982)
Il matrimonio di Maria Braun, con H. Schugulla - DR (VM 14)
ARCOBALENO (Via C. Carelli, 1 Tel. 377.583)
Fuga da Alcatraz, con C. Eastwood - A
ARGO (Via A. Poerio, 4 Telefono 224 764)
I super porno follocrati
ASTRA (Tel. 206.470)
Brigade Call-Girls, con Y. Gauthier - S (VM 18)
AVION (Viale degli Astronauti Tel. 7419 264)
La patata bollente, con R. Pozzetto - C
AZALEA (Via Cumana, 23 - Telefono 619 280)
Il piccolo superman
BELLINI (Via Conte di Ruvo, 16 - Tel 341 222)
Vedi teatri
BERNINI (Via Bernini, 113 - Telefono 377.109)
Una corsa sul prato, con T. O' Nazi - S
CASANUVA (Corso Garibaldi - Tel 200 441)
Butterfly erotica
CORALLO (Piazza G. B. Vico - Tel 444 800)
Mani di velluto, con A. Celentano - C
DIANA (Via L. Giordano - Telefono 377.527)
Vedi teatri
EDEN (Via G. Sanfelice - Telefono 322.774)
Butterfly erotica
EUROPA (Via Nicola Rocco, 49 - Tel. 293 423)
Disposte al piacere
GLORIA «A» (Via Arenaccia, 250 Tel 291 309)
Il ladrone, con E. Montesano - C
GLORIA «B» (Tel. 291.309)
L'ira di Achille, con G. Mitchell
MIGNON (Via Armando Diaz Tel. 324.893)
I super porno follocrati
TRIPOLI (Via Montegrappa 67 - Tel. 347 227)
Una moglie, con G. Rowlands - S

ALTRE VISIONI

ITALNAPOLI (Tel. 685.444)
Il dittatore dello stato libero di Bananas, con W. Allen - C
LA PERLA (Tel. 760.17.12)
Una donna semplice, con R. Schneider - DR
MAESTOSO (Via Menechini, 24 Barra - Tel. 7523442)
Una donna tutta sola, con J. Cleyburgh - S
MODERNISSIMO (Via Cisterna La liceale nella classe dei ripetenti, con G. Guida - C (VM 14)
PIERROT (Via Provinciale Ottaviano Tel. 75.67.802)
Spermula, con D. Haddon - DR (VM 18)
POSILLIPO (Via Posillipo 66 - Tel. 76.94.741)
Un maggiolino tutto matto, con D. Jones - C
QUADRIFOGLIO (Via Cavalleggeri - Tel. 616925)
La rabbia dei morti viventi, con G. Patterson - DR (VM 14)
VITTORIA (Via Piscicelli, 8 Telefono 377.937)
Indovina chi viene a cena?, con S. Tracy - DR
VALENTINO (Via Risorgimento)
Le porno coppie

Radio città
Prove tecniche di trasmissione su
98.800 Mhz in FM
Bacino di ascolto:
Zona Napoli Centro e Ferrovia

OGGI Grande Prima al METROPOLITAN
Titanus

REGGERANNO LE PIRAMIDI?
BUD SPENCER
PIEDONE D'EGITTO
ENZO CANNAVALE - ANGELO INFANTI
CINZIA MONREALE - KARLOTTO ALBERTY
con il bambino zulù BODO
e con ROBERT LOGGIA e con LEOPOLDO TRIESTE
regia di STENO
una produzione MEROPE FILM s.r.l.
colore TECHNOSPES
FILM PER TUTTI

DOMANI al SANTA LUCIA

JEAN CARMET
Cocco mio
MARTHE VILLALONGA - FRANCOS PERRIN
ENRICO MARIA SALERNO
JEAN PIERRE RAMSAY